



Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

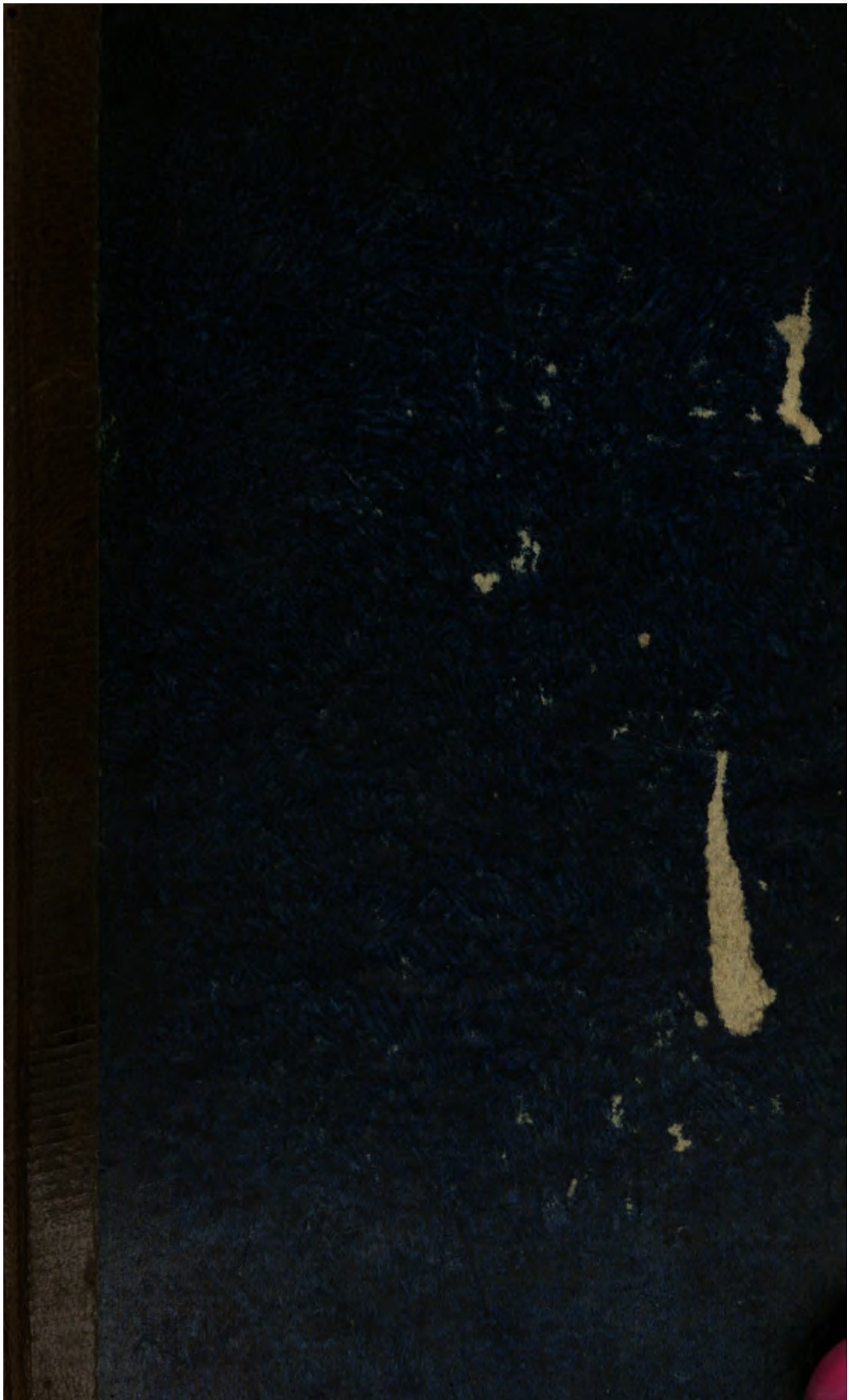
This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>



This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.



Toynbee 983

LA
DIVINA COMMEDIA

DI

DANTE ALIGHIERI

CON BREVI NOTE

DI

PAOLO COSTA

TOMO TERZO

F.M.

BOLOGNA

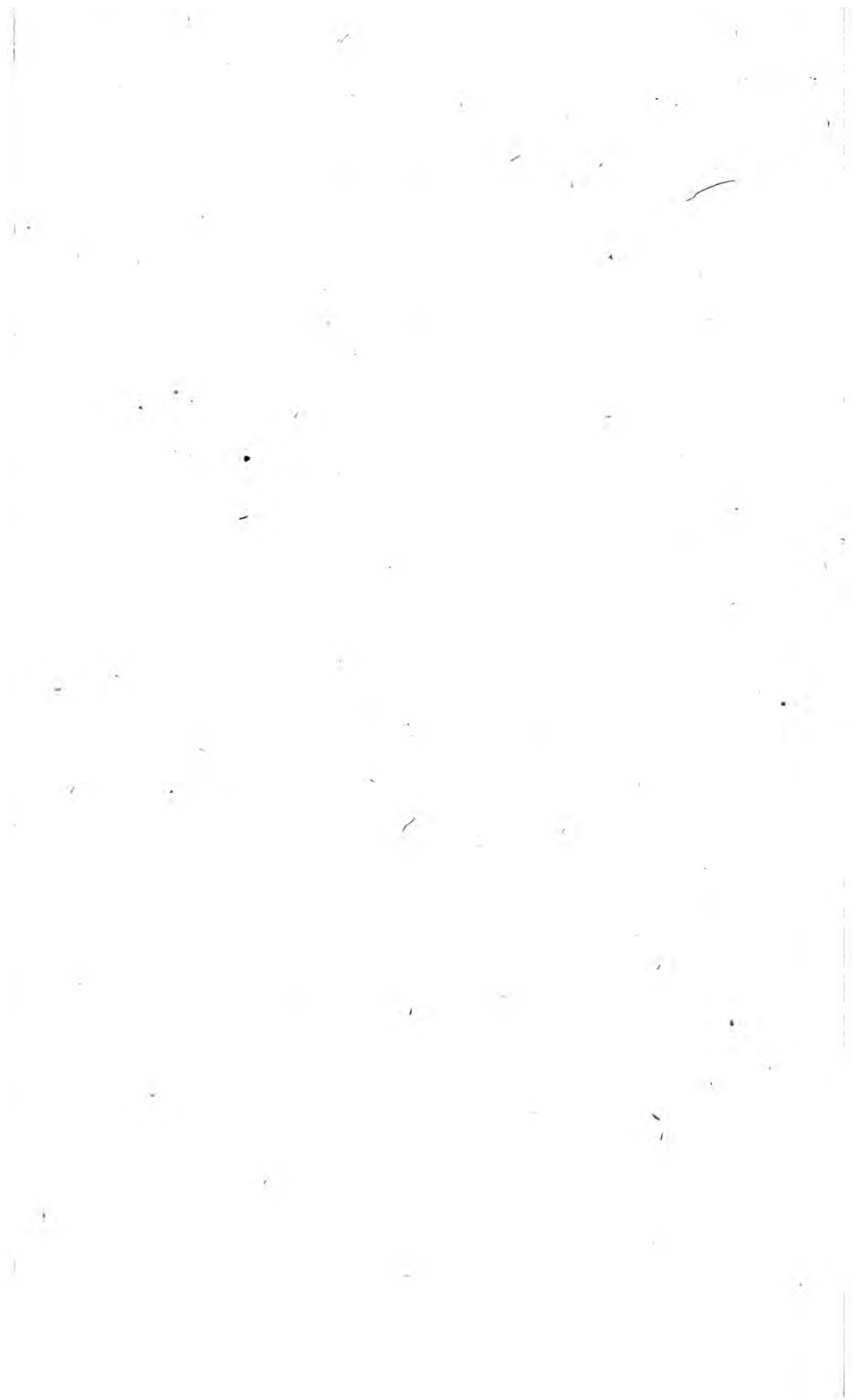
DALLA TIPOGRAFIA CARDINALI E FRULLI

1827.



DEL PARADISO

CANTICA TERZA



DEL PARADISO

CANTO I.

ARGOMENTO

*Al primo ciel dove gioia s' inizia ,
 Che più non manca , il cantor nostro sale,
 E con Beatrice trae maggior letizia :
 A cui chied' ei come in suo corpo vale
 A salir colassuso ; ella risponde ,
 Che per ascender quivi mette l' ale
 Buon voler , che al voler di Dio risponde .*



La gloria di colui, che tutto muove, 1
 Per l'universo penetra, e risplende
 In una parte più, e meno altrove.
 Nel ciel, che più della sua luce prende,
 Fu' io, e vidi cose, che ridire
 Nè sa, nè può qual di lassù discende ;
 Perchè appressando sè al suo disire
 Nostro intelletto si profonda tanto,

4 *Nel ciel ec.* Nel cielo empireo, che secondo il P. è il più sublime degli altri cieli, e che alberga l'anime beate.

5 *Qual.* Cioè chi, o qualunque.

7 *Al suo disire.* Cioè, al fine di tutti i suoi desideri, al sommo bene che è Dio.

8 *Si profonda tanto ec.* Entra addentro sì profondamente che la memoria non ha virtù di tenergli dietro, ma si perde in quella profondità.

Che retro la memoria non può ire .
 Veramente quant'io del regno santo 10
 Nella mia mente potei far tesoro ,
 Sarà ora materia del mio canto .
 O buono Apollo all'ultimo lavoro
 Fammi del tuo valor sì fatto vaso ,
 Come dimandi a dar l'amato alloro .
 Infino a qui l'un giogo di Parnaso .

10 *Veramente* . Ciò nonostante , ovvero contut-
 tociò .

11 *Nella mia mente ec.* Cioè nella mia me-
 moria potei raccogliere .

13 *O buono Apollo ec.* Qui il P. invoca Apol-
 lo deità pagana , e il Poggiali gliene dà biasi-
 mo ; ma egli doveva prima ricordarsi che Dante
 nel Convito dice : che il senso allegorico si na-
 sconde sotto belle menzogne , quali sono le fa-
 vole greche . Apollo qui significa , nel senso al-
 legorico , il maggior nerbo , la maggior virtù del
 poetare .

14 *Fammi del tuo valor ec.* Intendi : fa che
 io possa ricevere , contenere in me tanto del va-
 lor tuo , quanto ne richiedi in chi stimi degno
 di essere coronato dell'alloro a te caro .

15 *Come dimandi a dar . Come dimanda dar*
ec. legge la Crusca , e molti altri , e spiegano :
 Come l'amato alloro domanda , richiede , accioc-
 chè io sia degno di cingermene la fronte .

16 *Infino a qui ec.* Prende il P. figuratamente i
 due gioghi di Parnaso per le persone , che abita-
 no in quelli ; nell'uno albergano le Muse , nell'al-
 tro Apollo . Intendi dunque : fino a qui mi fu
 assai il favore delle muse , ma ora mi è d'uopo
 anche quello di Apollo : che è quanto dire : per

Assai mi fu ; ma or con amendue
 M'è uopo entrar nell' aringo rimaso .
 Entra nel petto mio , e spira tue ,
 Sì come quando Marsia trāesti 20
 Della vagina delle membra sue .
 O divina virtù , se mi ti presti
 Tanto , che l' ombra del bēato regno
 Segnata nel mio capo io manifesti ,
 Venir vedrāmi al tuo diletto legno ,
 E coronarmi allor di quelle foglie ,
 Che la materia e tu mi farai degno .
 Sì rade volte , padre , se ne coglie ,
 Per trionfare o Cesare , o pōeta ,
 (Colpa e vergogna dell' umane voglie) 30
 Che partorir letizia in su la lieta

le cose alte di teologia , che mi restano a nar-
 rare , mi è necessaria maggior alacrità d' ingegno
 e maggior arte di poeta .

20 *Marsia traesti Della vagina ec.* Cioè : tra-
 esti fuori della sua pelle , con quella prestezza ,
 che si trae la spada dalla vagina (esprime la po-
 tenza del Dio) , Marsia satiro , che ardì sfidare
 Apollo a chi suonasse meglio , o egli , o quel nume .
 Fu vinto , e in pena di sua presunzione scor-
 ticato .

22 *O divina virtù ec.* Se mi ti presti leggono gli
 antichi manuscritti . La Crusca elesse : sì mi ti
 presti e fece punto dopo la voce *manifesti* . Que-
 sta lezione , dice il Lombardi , è contro i manu-
 scritti , le antiche edizioni , e contro il buon senso .

23 *L' ombra del beato regno ec.* Cioè : quella
 debile imagine , che del beato regno è rimasta
 nella mia memoria .

25 *Vedrāmi* . Vedraimi .

31 *Che partorir letizia ec.* Intendi : che la

Delfica deità dovria la fronda
 Peneia, quando alcun di sè asseta.
 Poca favilla gran fiamma seconda:
 Forse dietro a me con miglior voci
 Si pregherà, perchè Cirra risponda.
 Surge a' mortali per diverse foci
 La lucerna del mondo; ma da quella,
 Che quattro cerchi giunge con tre croci,
 Con miglior corso, e con migliore stella 40

fronda peneia (cioè l'alloro, in che fu trasformata Dafne figliuola di Peneo) dovria cagionar letizia *in su la lieta ec.* alla lieta deità delfica, cioè ad Apollo, quando alcuno di esso alloro s'invoglia.

35 *Forse di retro a me ec.* Intendi: forse dopo me, sull'esempio mio altri verrà, che con più dolce canto invocherà Apollo. Cirra città posta alle radici del Parnaso, e devota ad Apollo: qui è presa figuratamente per lo stesso nume.

37 *Per diverse foci.* Diverse, cioè da diversi punti, secondo che lo stesso Sole si trova nello spazio di un anno.

38 *La lucerna del mondo.* Cioè il Sole che porta luce al mondo. *Ma da quella ec.* ma da quella foce, (cioè nel principio dell'Ariete, e in quello della Libra) da quel punto dell'orizzonte, nel quale si congiungono insieme quattro cerchi, cioè esso orizzonte, il zodiaco, l'equatore, e il coluro equinoziale, i quali intersecandosi formano tre croci.

40 *Con miglior corso ec.* Cioè, con corso, che rende il giorno uguale alla notte per tutti gli abitatori della terra. *Con migliore stella esce congiunta.* Dice Dante nel Convito, che le stelle influiscono con miglior virtù quanto sono più presso all'equatore, perciò intendi: il Sole esce

Esce congiunta, e la mondana cera
 Più a suo modo tempera e suggella.
 Fatto avea di là mane, e di qua sera
 Tal focé quasi, e tutto era là bianco
 Quello emisperio, e l'altra parte nera;
 Quando Beatrice in sul sinistro fianco
 Vidi rivolta, e riguardar nel Sole:
 Aquila sì non gli s'affisse unquanco.
 E sì come secondo raggio suole
 Uscir del primo, e risalire insuso, 50
 Pur come peregrin, che tornar vuole;

congiunto alla costellazione dell'Ariete, o a quella della Libra, stelle migliori, perciocchè più vicine all'equatore.

41 *E la mondana cera ec.* Cioè tempera la terra, come fa il suggello rispetto la cera. *Più a suo modo*, più secondo la sua naturale virtù, e le dà forme diverse ravvivando le piante e i fiori ec.

43 *Fatto avea ec.* Nel luogo antipodo a quello, ove io Dante ora sono, era sorto il mattino, e qui era quasi sera. Dice quasi sera, poichè quando il Sole si mostra agli antipodi, non lasciando d'illuminare l'alto della nostra atmosfera, al tutto non ci toglie il giorno.

44 *Tal focé quasi ec.* Per la figura di metonimia prende il luogo, donde usciva il Sole, pel Sole stesso. Il Bartoliniano legge: *Tal focé, e quasi tutto era ec.* e forse questa è miglior lezione.

49 *E sì come secondo raggio ec.* E come il raggio di riflessione si genera da quello d'incidenza, il quale raggio di riflessione torna addietro come il pellegrino, che giunto al loco stabilito, vuol tornare là, donde si partì; così l'atto mio di rivolgermi al Sole fu generato da quello di Beatrice, il quale per gli occhi m'entrò nella immaginativa.

Così dell' atto suo , per gli occhi infuso
 Nell' immagine mia , il mio si fece ,
 E fissi gli occhi al Sole oltre a nostr' uso .
 Molto è licito là , che qui non lece
 Alle nostre virtù , mercè del loco
 Fatto per proprio dell' umana spece .
 Io nol sofferarsi molto , nè sì poco ,
 Ch'io nol vedessi sfavillar dintorno ,
 Qual ferro , che bollente esce del fuoco . 60
 E di subito parve giorno a giorno
 Essere aggiunto , come quei che puote
 Avesse 'l ciel d' un altro Sole adorno .
 Beatrice tutta nell' eterne ruote
 Fissa con gli occhi stava , ed io in lei

57 *Fatto per proprio ec.* Cioè, creato da Dio perchè fosse stanza propria delle genti umane, e quindi più conveniente alla natura loro.

58 *Io nol sofferarsi.* Vede il P. sfavillare il Sole di maggior luce, poichè egli finge di essere rapito in cielo. *Nol sofferarsi molto*, cioè non tenni molto gli occhi fissi nel Sole prima di vederlo mutato. Questo dice per significare la velocità colla quale egli saliva verso il cielo: dice *nè sì poco* per significare che, per quanta fosse la velocità del suo salire, era necessario alcun tempo, affinchè egli potesse avvicinarsi al Sole remotissimo dalla terra.

61 *E di subito ec.* Intendi: e subitamente parve che raddoppiasse la luce del giorno come se Iddio, che può tutto, avesse adornato il cielo di un altro Sole. Altri legge: *Disubito*.

64 *Nell' eterne ruote.* Cioè, ne' cieli rotanti, ed eterni.

Le luci fisse, di lassù rimote,
 Nel suo aspetto tal dentro mi fei,
 Qual si fe' Glauco nel gustar dell'erba,
 Che il fe' consorto in mar degli altri Dei.
 Trasumanar significar *per verba* 70
 Non si poria; però l' esempio basti
 A cui esperienza grazia serba.
 S' io era sol di me quel che creasti
 Novellamente, amor, che il ciel governi,
 Tu 'l sai, che col tuo lume mi levasti.
 Quando la ruota, che tu sempiterni

66 *Di lassù rimote*. Cioè, rimosse dal Sole, nel quale prima erano fisse.

67 *Nel suo aspetto ec.* Intendi: all' aspetto di lei mi sentii fatto divino come Glauco al gustar dell'erba. Glauco, secondo le favole, fu pescatore, il quale veggendo un giorno alcuni pesci da lui posati sul lido ravvivarsi ad un tratto e saltare in mare, gustò dell'erba, su la quale erano giaciuti, e diventò un Dio marino.

70 *Trasumanar ec.* Intendi: non si potria con parole (*per verba*) esprimere il trasumanare, cioè il passare dall' umanità a grado di natura più alto.

71 *Però l' esempio ec.* Intendi: però basti per ora l' addotto esempio di Glauco a colui, al quale la grazia divina serberà un giorno il conoscere per esperienza questo trasumanare.

73 *S' io era ec.* Intendi: O divino amore, tu che col tuo lume mi levasti al cielo, ben sai, se io era solo quello, solamente quella parte di me, la quale creasti *novellamente*, cioè da principio; ben sai se io era solamente anima, ovvero se io era anima congiunta a corpo.

76 *Quando la ruota ec.* Intendi: quando il rotare de' cieli, che tu, essendo desiderato: fai essere perpetuo. Dice Dante nel Convito che Iddio

Desiderato, a sè mi fece atteso
 Con l'armonia, che temperi e discerni.
 Parvemi tanto allor del cielo acceso
 Dalla fiamma del Sol, che pioggia o fiume 80
 Lago non fece mai tanto disteso.
 La novità del suono, e il grande lume
 Di lor cagion m'accesero un disio
 Mai non sentito di cotanto acume.
 Ond'ella, che vedea me, sì com'io,
 Ad acquetarmi l'animo commosso,
 Pria ch'io a dimandar, la bocca aprì;
 E cominciò: tu stesso ti fai grosso
 Col falso immaginar, sì che non vedi
 Ciò che vedresti, se l'avessi scosso. 90
 Tu non se' in terra sì come tu credi:
 Ma folgore, fuggendo il proprio sito,

risiede nell'immobile cielo empireo, e che sotto
 di quello sta il cielo chiamato il primo mobile,
 il quale, per lo *ferventissimo appetito*, che ha
 ciascuna sua parte di unirsi a quella del cielo
 empireo, gira continuamente.

78 *Che temperi e discerni*. Cioè i tuoni della
 quale temperi e scomparti.

79 *Parvemi tanto allor ec.* La sfera, a cui è
 giunto il Poeta è quella del fuoco, e perciò di-
 ce, che sì gran parte di cielo vide accesa dalla
 fiamma del Sole, che pioggia caduta o fiume,
 non fecero mai lago tanto disteso, tanto ampio.

83 *Di lor cagion ec.* Cioè di sapere la loro ca-
 gione.

85 *Sì com'io*. Sottintendi: vedeva me stesso.

90 *Se l'avessi scosso*. Cioè se quel falso im-
 maginare avessi deposto.

92 *Ma folgore ec.* La parola *riedi* non è qui
 in grazia della rima, come crede il Lombardi,

Non corse come tu, ch' ad esso riedi.
 S'io fui del primo dubbio disvestito
 Per le sorrise parolette brevi,
 Dentro ad un nuovo più fui irretito,
 E dissi: già contento requievi
 Di grande ammirazion; ma ora ammiro,
 Com'io trascenda questi corpi lievi.
 Ond'ella, appresso d'un pio sospiro, 100
 Gli occhi drizzò ver me con quel sembiante,
 Che madre fa sopra figliuol deliro;
 E cominciò: le cose tutte quante

ma per significare il salire di Dante dalla terra in cielo, opposto al fuggire del fulmine, che è di cielo in terra. Intendi come se il P. dicesse: ma fulmine, fuggendo la propria sede, (la sfera del fuoco) non corse sì veloce come tu, che ad essa sfera *riedi*, cioè, che tieni, relativamente al fulmine, retrogrado cammino. Alcuni spiegano secondo la dottrina di Platone: fulmine non corse così veloce al proprio sito come tu che riedi, ritorni al cielo, sito donde venisti in terra quando Iddio ti creò. Questa spiegazione non è da adottarsi perchè si oppone alla sapienza di Beatrice, la quale disapprova questa dottrina platonica al Can. IV del Paradiso. Vedi vers. 22, e seguenti.

94 *Disvestito*. Cioè sciolto, liberato.

96 *Irretito*. Cioè quasi come da rete involuppato.

97 *Già contento requievi ec.* Cioè già ebbi quiete, cessai dallo stupore cagionatomi dalle predette novità. *Requievi* dal verbo *requiescere* voce latina.

98 *Ma ora ammiro ec.* Intendi: ammiro, come io corpo grave mi sollevi sopra la sfera dell'aria e del fuoco, che sono corpi leggieri.

102 *Deliro*. Che vaneggia, che è fuor di senno.

Hann'ordine tra loro, e questo è forma
 Che l'universo a Dio fa simigliante.
 Qui veggion l' alte creature l' orma
 Dell' eterno valore, il quale è fine,
 Al qual è fatta la toccata norma.
 Nell' ordine, ch' io dico, sono accline
 Tutte nature, per diverse sorti, 110
 Più al principio loro, e men vicine;
 Onde si muovono a diversi porti
 Per lo gran mar dell' essere, e ciascuna
 Con instinto a lei dato che la porti.
 Questi ne porta 'l fuoco inver la Luna:
 Questi ne' cuor mortali è permotore:

104 *E questo è forma ec.* Intendi: e questa ordinata forma, facendo di tutte quante le cose un essere solo, fa l'universo simigliante a Dio.

106 *Qui.* Cioè in quest' ordine. *L' orma.* Cioè l'impronta, un segno manifesto.

107 *Al quale.* Cioè per cui. *La toccata norma.* L'ordine divisato.

109 *Accline.* Acclino vale piegato, pendente; qui per metaf. inclinato, propenso.

110 *Per diverse sorti.* Cioè, per la diversa loro essenza.

111 *Al principio loro.* Cioè, a Dio creatore.

112 *A diversi porti.* Cioè, a diversi fini nell' immensità delle cose che sono.

115 *Questi.* Cioè, questo istinto delle cose.

116 *Questi ne' cuor mortali ec.* Intendi: questo istinto, questa proprietà delle cose è quella che promuove i primi moti del cuore, dai quali dipende la vita di tutti gli animali. *Permotore* il Lomb. e il cod. Florio. *Promotore* molte edizioni. Qui si sceglie permotore voce che meglio esprime il concetto come quello che viene dal verbo lat. *permovere*, che vale *vehementer movere*.

Questi la terra in sè stringe ed aduna .
 Nè pur le crëature , che suon fuore
 D' intelligenza , quest' arco säetta ,
 Ma quelle , ch' hanno iutelletto ed amore . 120
 La providenzia , che cotanto assetta ,
 Del suo lume fa il ciel sempre quieto ,
 Nel qual si volge quel ch' ha maggior ìretta :
 Ed ora li , com' a sito decreto ,
 Cen porta la virtù di quella corda ,
 Che ciò che scocca drizza in segno lieto .
 Vero è , che come forma non s' accorda .

118 *Nè pur le creature ec.* Intendi : nè pure i bruti , che sono privi dell' intelletto , ma gli uomini eziandio che hanno intelletto , ed amore .

119 *Quest' arco saetta .* Cioè , questa legge naturale assoggetta .

121 *Che cotanto assetta .* Cioè , che tutte quante le cose ordina .

122 *Fa il ciel ec.* Fa sempre contento e quieto il cielo empireo , sotto il quale il primo mobile si gira con maggior fretta degli altri cieli , che sotto di lui coperchiano la terra .

124 *Li .* Cioè al detto cielo empireo . *Decreto .* Decretato , stabilito .

125 *Cen porta ec.* Intendi : ci spinge la virtù insita nelle cose , la quale tutto che move indirizza al suo fine , e per conseguente alla quiete . Dice *corda* per proseguire la metafora dell' arco .

127 *Vero è ec.* Intendi : vero è che a quel modo che la materia , non acconcia all' uopo , non corrisponde alla intenzione dell' artista , così avviene talvolta che sebbene le cose sieno indirizzate a buon fine , la creatura da questo si allontana a quel modo , che dalle nubi si vede cadere il fulmine , il quale , essendo fuoco , naturalmente

Molte fiate alla intenzion dell' arte,
 Perchè a risponder la materia è sorda;
 Così da questo corso si diparte 130
 Talor la creatura, ch' ha podere
 Di piegar, così pinta, in altra parte,
 (E sì come veder si può cadere
 Fuoco di nube) se l' impeto primo
 A terra è torto da falso piacere;
 Non dei più ammirar, se bene stimo,
 Lo tuo salir, se non come d' un rivo,
 Se d' alto monte scende giuso ad imo.
 Maraviglia sarebbe in te, se privo 140
 D' impedimento giù ti fossi assiso
 Com' a terra quieto fuoco vivo.
 Quinci rivolse inver lo cielo il viso.

tenderebbe all' alto; perciocchè essa creatura ha potere di piegare in altra parte, se l' impeto, dato da Dio di tendere al cielo, è torto a terra da falso piacere.

136 *Non dei più ammirar ec.* Intendi: se tutte le cose per la natura loro tendono al cielo, non ti devi più maravigliare ec.

139 *Maraviglia sarebbe ec.* Intendi: sarebbe da maravigliare se ora, essendo tu privo di quell' impedimento, di quella gravità, che ti davano i peccati, di cui sei purgato, giù ti fossi assiso, come sarebbe da maravigliare se il fuoco vivo, che per sua natura tende allo insù, si posasse in terra.

DEL PARADISO

CANTO II.

ARGOMENTO

*La prima stella, che lo ciel alluma,
 Accoglie Dante, cui qual alma sgombra
 Dello suo frate, buon desiro impiuma.
 Chiede a Beatrice, che cagioni l'ombra
 In quella face, sì che sembri a nui
 Così quaggiù di vari segni ingombra;
 Ed essa la ragion ne rende a lui.*



O voi, che siete in piccioletta barca, 1
 Desiderosi d'ascoltar, seguiti
 Dietro al mio legno, che cantando varca,
 Tornate a riveder li vostri liti:
 Non vi mettete in pelago, che forse
 Perdendo me, rimarreste smarriti.
 L'acqua ch'io prendo giammai non si corse:
 Minerva spira, e conducemi Apollo,
 E nove Muse mi dimostran l'orse.

1 *O voi ec.* Intendi: o ascoltatori, che non sentite molto avanti in Teologia, e che desiderosi d'ascoltarmi siete venuti dietro *al mio legno, che cantando varca*, cioè appresso al mio Poema, che va procedendo verso il suo termine *ec.*

7 *L'acqua ec.* Intendi: la materia, che io prendo a trattare, non fu trattata da altro poeta.

9 *E nove Muse ec.* Gli accademici della Crusca leggono: *nuove Muse*, cioè Muse novelle, non

Voi altri pochi, che drizzaste 'l collo 10
 Per tempo al pan degli angeli, del quale
 Vivesi qui, ma non sen vien satollo,
 Metter potete ben per l'alto sale
 Vostro navigio, servando mio solco
 Dinanzi all'acqua, che ritorna eguale.
 Que' gloriosi, che passaro a Colco,

profane. Nel maggior numero de' testi si legge *nove*, e questa lezione forse è da prescegliere, perciocchè pare che il P. voglia dire: nove muse in così ardua materia mi aiutano, e non una solamente. *Mi dimostran l'orse*. Cioè mi dimostrano le stelle settentrionali, regolatrici della navigazione ne' mari di qua dell'equatore.

10 *Voi altri pochi ec.* Intendi: voi altri pochi, che drizzaste il capo (*il collo*) cioè innalzaste la mente alla contemplazione di Dio, della quale gli angeli pascono il desiderio loro, e della quale qui si vive, e nessuno si sazia mai ec.

12 *Sen vien. Si vien* legge il Lombardi, ma *sen vien* approvano gli accademici, dicendo: pare ch'è aggrandisca e particolareggi più.

13 *Per l'alto sale*. Cioè per l'alto mare.

14 *Servando mio solco*. Cioè continuando a tenere il solco aperto nell'acqua dalla mia barca, la quale acqua per sua natura tende ad appiannarsi.

16 *Que' gloriosi ec.* Que' Greci, che con Giasone andarono a Colco pel conquisto del vello d'oro, non si meravigliarono, come voi ora farete, quando videro esso Giasone, domati i tori che spiravano fiamme dalle narici, arare la terra per seminarvi i denti del drago ucciso da Cadmo, dai quali nacquero uomini armati. Ved. *metamorph. VII. 100.*

Non s' ammiraron, come voi farete,
 Quando Jason vider fatto bifolco.
 La concreata e perpetua sete
 Del dëiforme regno cen portava 20
 -Veloci quasi come il ciel vedete.
 Beatrice in suso, ed io in lei guardava:
 E forse in tanto, in quanto un quadrel posa
 E vola e dalla noce si dischiava,
 Giunto mi vidi ove mirabil cosa
 Mi torse il viso a sè; e però quella,
 Cui non potea mia cura essere ascosa,
 Volta ver me sì lieta come bella:
 Drizza la mente in Dio grata, mi disse,
 Che n' ha congiunti con la prima stella. 30
 Pareva a me che nube ne coprisse
 Lucida, spessa, solida e pulita,

19 *La concreata ec.* Intendi: l'innata e perpetua brama del *deiiforme regno*, cioè del regno de' beati, del quale Iddio è quasi il costitutivo e la forma, ci portava *veloci quasi* come vedete essere il cielo, che in 24. ore (ciò dice secondo la falsa opinione de' suoi tempi) compie l'immenso suo giro intorno alla terra.

24 *Noce*. Quell'osso della balestra, ove il quadrello si pone.

27 *Mia cura*. Cioè, la mia curiosità; *ovra leggono* altri colla Crusca e forse non bene, perciocchè *ovra* non esprime acconciamente la passione del poeta, che è la interna brama di sapere.

30 *Con la prima stella*. Intendi: con la Luna che è il pianeta più vicino alla terra.

31 *Ne coprisse*. Cioè, si stendesse sopra di noi.

32 *Solida*. Cioè intera, piena. La Crusca alla voce *Solido* recando questo verso spiega sodo, saldo contrario di liquido e di fluido, ma chiaro

Quasi adamante , che lo Sol ferisse .
 Per entro sè l' eterna margherita
 Ne ricevette , com' acqua ricepe
 Raggio di luce , permanendo unita .
 S' io era corpo , e qui non si concepe
 Com' una dimensione altra patío ,
 Ch' esser convien se corpo in corpo repe ,
 Accender ne dovria più il disío 40
 Di veder quell' essenza , in che si vede ,
 Come nostra natura in Dio s' unío .
 Lì si vedrà ciò che tenem per fede ,

è che alle nubi non si conviene l' essere sode e salde .

34 *Per entro sè l' eterna margherita* . Intendi : per entro sè la Luna eternamente durevole , lucida e bella come una margherita , cioè una perla , ricevè noi , come l' acqua , senza disgregare alcuna delle sue parti , riceve in sè raggio di luce .

37 *S' io era corpo ec.* Intendi : s' io era colassù col corpo (il che non saprei affermare) , e se qui in terra non si può comprendere come accadesse che un' estensione materiale soffrisse di essere compenetrata da un' altra (la qual cosa necessariamente accade , *se corpo in corpo repe* , cioè se corpo penetra in altro corpo) , dovremo essere più accesi dal desiderio di pervenire colà , dove le anime beate contemplano l' essenza divina , nella quale si vede come nostra natura in Dio si unio .

42 *Come nostra ec.* Il Perazzini coll' autorità del Tomaselli propone la lezione seguente : *Come nostra natura in Dio s' unio* , o *a Dio s' unio* ; gli altri leggono *e Dio s' unio* ; ma questa lezione ne pare contro grammatica .

43 *Lì ec.* Intendi : nella essenza divina si vedrà poi un giorno quello , che noi teniamo per

Non dimostrato; ma fia per sè noto,
 A guisa del ver primo, che l'uom crede.
 Io risposi: Madonna, sì devoto
 Quant'esser posso più ringrazio lui,
 Lo qual dal mortal mondo m'ha rimoto.
 Ma ditemi: che son li segni bui
 Di questo corpo, che laggiuso in terra 50
 Fan di Cäin favoleggiare altrui?
 Ella sorrise alquanto; e poi, s'egli erra
 L'opinion, mi disse, de' mortali,
 Dove chiave di senso non disserra,
 Certo non ti dovrien punger gli strali
 D'ammirazione omai: poi dietro a' sensi
 Vedi che la ragione ha corte l'ali.
 Ma, dimmi quel, che tu da te ne pensi.

fede, non dimostrato ec. cioè non per via di ragionamento, ma intuitivamente a quel modo, che si fanno noti a noi i primi veri, i primi fatti, dai quali poi sono generate le verità astratte, che servono di principio ai nostri ragionamenti.

47 *Quant'esser.* La Crusca legge: *Com'esser.* Lui. Cioè Iddio.

48 *M'ha rimoto.* Mi ha dilungato, allontanato.

49 *Che son ec.* *Che sono i segni* legge la Nidobeatina.

51 *Fan di Cain ec.* Cioè danno occasione al volgo di favoleggiare che nella Luna sia Caino con una forcata di spine.

54 *Dove chiave di senso ec.* Intendi: dove la virtù del senso non giunge a scoprire alcuna cosa.

56 *Poi dietro a' sensi ec.* Poi conosci che la ragione, seguitando i sensi, poco può andare avanti, poco può conoscere.

Ed io: ciò che n' appar quassù diverso,
 Credo che il fanno i corpi rari e densi. 60
 Ed ella: certo assai vedrai sommerso
 Nel falso il creder tuo, se bene ascolti
 L'argomentar, ch'io gli farò avverso.
 La spera ottava vi dimostra molti
 Lumi, li quali nel quale e nel quanto
 Notar si posson di diversi volti.
 Se raro e denso ciò facesser tanto,
 Una sola virtù sarebbe in tutti
 Più e men distributa, ed altrettanto.
 Virtù diverse esser convengon frutti 70

59 *Diverso*. Cioè, non d'una sola apparenza, ma diversa per le macchie, che nella sua luce si mostrano.

63 *Avverso*. Contrario.

64 *La spera ottava*. Cioè, il cielo delle stelle fisse.

65 *Nel quale*. Cioè nella qualità sua, nella maggiore o minore lucentezza. *Nel quanto*. Cioè nella quantità, nella maggiore o minore grandezza.

66 *Di diversi volti*. Di diversi aspetti.

67 *Se raro e denso ec.* Intendi: se solamente la rarità e la densità producessero cotale effetto.

68 *Una sola virtù ec.* Una sola virtù d'influire sopra la terra sarebbe in tutti que' lumi, e secondo la maggiore e minore densità sarebbe più e meno distribuita. *Ed altrettanto* cioè, quanto fosse la qualità e quantità di ciascheduno.

70 *Virtù diverse ec.* Intendi: conviene che virtù diverse sieno effetti di diverse forme sostanziali. Gli Aristotelici insegnavano esser nei corpi due principii: uno materiale uguale in tutti i corpi: un altro formale in ciascun d'essi diverso, che chiamavasi la forma sostanziale costituente le varie specie e virtù de' corpi.

Di principii formali, e quei, fuor ch' uno,
 Seguiterieno a tua ragion distrutti.
 Ancor se raro fosse di quel bruno
 Cagion, che tu dimandi; od oltre in parte
 Fora di sua materia sì digiuno
 Esto pianeta, o sì come comparte
 Lo grasso e il magro un corpo, così questo
 Nel suo volume cangerebbe carte.
 Se il primo fosse, fora manifesto
 Nell' eclisse del Sol, per trasparere 80
 Lo lume, come in altro raro ingesto.
 Questo non è; però è da vedere
 Dell' altro; e s' egli avvien ch' io l' altro cassi,

71 *Fuor ch' uno ec.* Fuor che un principio solo, cioè, quello della rarità e densità.

72 *A tua ragion.* Secondo il tuo ragionamento.

73 *Ancor se raro ec.* Intendi: se la rarità della materia fosse cagione delle macchie lunari, questa Luna in alcuna parte della sua estensione, *od oltre*, cioè da banda a banda, sarebbe assai mancante di materia, o a quel modo che un corpo sovrappone il grasso al magro, ora *cangerebbe carte nel suo volume*, cioè ammuccierebbe strati densi e strati rari, a somiglianza dei libri che sono composti di carte, le une sovrapposte alle altre,

80 *Nell' eclisse del Sol.* Cioè, quando la Luna sta fra la terra e il Sole apparirebbe manifesto il raro supposto in alcuna parte, perciocchè da quello trasparirebbe il raggio, come suole qualvolta sia *ingesto*, intromesso in altro corpo raro.

83 *Dell' altro.* Cioè del secondo tuo falso supposto, dell' altra parte della premessa disgiuntiva: *che l' altro cassi*, cioè che l' altra parte della premessa. io annulli.

Falsificato fia lo tuo parere .

S' egli è che questo raro non trapassi ,
 Esser conviene un termine , da onde
 Lo suo contrario più passar non lassi ;
 E indi l' altrui raggio si rifonde
 Così , come color torna per vetro ,
 Lo qual dietro a sè piombo nasconde . 90
 Or dirai tu , ch' el si dimostra tetro
 Quivi lo raggio più che in altre parti ,
 Per esser lì rifratto più a retro .
 Da questa istanzia può diliberarti
 Esperienza , se giammai la provi ,

84 *Falsificato fia* . Sarà dimostrato falso .

85 *Non trapassi* . Non passi da banda a banda .

86 *Un termine ec.* Un confine , pel quale *lo suo contrario* , cioè il denso , più non lasci passare il lume (il lume vi è sottinteso) .

88 *L' altrui raggio* . Cioè , il raggio , che viene ad alcun corpo da altro corpo luminoso . *Rifonde* . Si rifonda , si ribatta .

89 *Come color ec.* Intendi : come i raggi colorati , che formano l' immagine di alcuno oggetto dopo aver penetrata la grossezza del cristallo dello specchio sino al piombo , che gli sottostà , e che li ribatte indietro .

91 *Or dirai tu ec.* Intendi : or dirai tu che nelle macchie della Luna il raggio si mostra oscurato , perchè ivi è rifratto in parte più lontana dal Sole , che non sono le altre parti .

94 *Da questa istanzia ec.* Chiamasi istanzia nelle scuole il replicare che si fa contro alla risposta data all' obbiezione . Intendi : del nuovo tuo dubbio potrà liberarti l' esperienza , la quale è il fondamento di tutte le scienze , e di tutte le arti umane .

Ch'esser suol fonte a' rivi di vostr' arti.
 Tre specchi prenderai, e due rimuovi
 Da te d'un modo, e l'altro più rimosso
 Tr' ambo li primi gli occhi tuoi ritruovi.
 Rivolto ad essi, fa che dopo il dosso 100
 Ti stea un lume, che i tre specchi accenda,
 E torni a te da tutti ripercosso:
 Benchè nel quanto, tanto non si stenda
 La vista più lontana, li vedrai
 Come convien ch'egualmente risplenda.
 Or come ai colpi delli caldi rai,
 Della neve riman nudo il soggetto
 E dal colore e dal freddo primai;
 Così rimaso te nello intelletto,
 Voglio informar di luce sì vivace, 110

99 *Gli occhi tuoi ritruovi*. Cioè agli occhi tuoi si presenti.

101 *Accenda*. Cioè illumini.

103 *Benchè nel quanto ec.* Cioè, benchè nelle grandezze il lume, che viene dallo specchio più lontano dagli occhi tuoi, non si estenda tanto, quanto negli altri specchi più vicini, pure in cotale sperimento vedrai come lo splendore sia ne' tre specchi uguale: quindi concluderai, che, sebbene la luce del Sole si ribattesse da alcune parti più remote della superficie della Luna, ciò non basterebbe a produrre in essa Luna quelle macchie, che vi si veggono.

107 *Nudo il soggetto*. Cioè, priva di solidità la materia della neve, e priva del colore e del freddo.

108 *E dal colore*. La Nidobeat. legge: *E dal candore, e da' freddi primai*. Questa lezione è assai lodata dal Portirelli.

109 *Così rimaso ec.* Intendi: nudo, privo del primiero tuo errore. 2

Che ti tremolerà nel suo aspetto.
 Dentro dal ciel della divina pace
 Si gira un corpo, nella cui virtute
 L'esser di tutto suo contento giace.
 Lo ciel seguente, ch'ha tante vedute,
 Quell'esser parte, per diverse essenze
 Da lui distinte, e da lui contenute.
 Gli altri giron per varie differenze
 Le distinzion, che dentro da sè hanno,
 Dispongono a lor fini e lor semenze. 120
 Questi organi del mondo così vanno,

111 *Che ti tremolerà ec.* Cioè, a te risplenderà scintillante come stella.

112 *Dentro dal ciel ec.* Intendi: dentro il cielo empireo.

114 *Un corpo.* Cioè il cielo detto primo mobile. -- *Nella cui virtute ec.* Intendi: nella virtù del qual primo mobile, comunicatagli dal cielo empireo, *giace*, ha fondamento l'essere di tutte le cose, che in lui sono contenute.

115 *Lo ciel seguente.* Cioè l'ottavo cielo, *che ha tante vedute*, cioè che mostra tante stelle fisse.

116 *Quell'esser.* Cioè quella virtù, quell'influenza, che riceve dal nono cielo. -- *Parte per diverse ec.* Intendi: compartisce per le stelle, ciascuna delle quali è di essenza diversa, distinta da quel cielo, ma in esso contenuta.

118 *Gli altri giron.* Gli altri cieli inferiori, cioè di Saturno, di Giove e di Marte, del Sole, di Venere, di Mercurio e della Luna. -- *Per varie differenze.* Cioè, per virtù varie date a ciascuno.

120 *Dispongono a lor fini ec.* Cioè, impiegano ai loro effetti.

121 *Questi organi del mondo.* Cioè questi cieli,

Come tu vedi omai di grado in grado ,
 Che di su prendono e di sotto fanno .
 Riguarda bene a me sì com' io vado
 Per questo loco al ver , che tu desiri ,
 Sì che poi sappi sol tener lo guado .
 Lo moto e la virtù de' santi giri ,
 Come dal fabbro l' arte del martello ,
 Da' bëati motor convien che spiri .
 E 'l ciel , cui tanti lumi fanno bello , 130
 Dalla mente profonda , che lui volve ,
 Prende l' image e fassene suggello .
 E come l' alma dentro a vostra polve ,
 Per differenti membra e conformate
 A diverse potenzie , si risolve ;

che sono come le principali membra del mondo .

123 *Che di su prendono* . Cioè , che prendono virtù dal cielo superiore . *E di sotto fanno* . Cioè , e la virtù ricevuta esercitano nel cielo inferiore .

126 *Sol* . Cioè per te stesso , senza guida . -- *Tener lo guado* . Intendi : trapassare , vincere ogni difficoltà .

129 *Dai beati motor* . Cioè dagli angeli . *Che spiri* . Cioè , che esca .

130 *E 'l ciel ec* . Cioè il cielo , che le stelle fisse fanno bello .

131 *Dalla mente profonda ec* . Cioè , dall' angelo , che a lui dà moto .

132 *Prende l' image* . Cioè , riceve dall' angelo forma e virtù per agire , e *fassene suggello* , cioè , e diventa acconcio a dare forma e virtù agli altri cieli a lui sottoposti .

133 *A vostra polve* . Cioè , al vostro corpo fatto di polvere .

135 *Si risolve* . Si comparte .

Così l' intelligenza , sua bontate
 Moltiplicata per le stelle spiega ,
 Girando sè sovra sua unitate .
 Virtù diversa fa diversa lega
 Col prezioso corpo , ch' ell' avviva , 140
 Nel qual , s'ì come vita in voi , si lega .
 Per la natura lieta onde deriva ,
 La virtù mista per lo corpo luce ,
 Come letizia per pupilla viva .
 Da essa vien ciò che da luce a luce
 Par differente , non da denso e raro :
 Essa è formal principio , che produce ,
 Conforme a sua bontà , lo turbo e 'l chiaro .

136 *Così l' intelligenza ec.* Così l' intelligenza motrice del cielo , girando senza dipartirsi dalla unità della sua natura , diffonde la propria bontà moltiplicandola per le molte stelle .

139 *Virtù diversa ec.* Intendi : la virtù diversa , che proviene dall' Angelo motore , produce diversi effetti in ciascuno de' diversi corpi *ch' ell' avviva* , e ai quali ella si lega , come nei vostri corpi umani si lega l' anima a produrre la vita . *Che l' avviva* , altre edizioni erroneamente .

142 *Per la natura lieta.* Intendi : per la virtù dell' Angelo motore .

148 *Lo turbo .* Il torbido , l' oscuro .

DEL PARADISO

CANTO III.

ARGOMENTO

*Quelle , che d' esser verginette e pure
Avean promesso con lor voto a Dio ,
Ma poi da forza altrui non fur sicure,
Benchè serbasser cor pudico e pio !
Mostran quassuso loro eterna pace ,
E mercè giusta di santo desio ;
Tal condizion Piccarda nota face .*

Quel Sol, che pria d' amor mi scaldò 'l petto, ¹
Di bella verità m' avea scoperto,
Provando e riprovando, il dolce aspetto:
Ed io, per confessar corretto e certo
Me stesso, tanto quanto si convenne,
Levai lo capo a profferer più erto.
Ma visione apparve, che ritenne
A sè me tanto stretto per vedersi,

¹ *Quel Sol ec.* Nel senso letterale intenderai: Beatrice, che vivente m' innamorò: nel senso morale e nell'anagorico: la Teologia, che a sè mi tenne.

³ *Provando ec.* Cioè dandomi dimostrazione circa la vera cagione delle macchie lunari, e riprovando, e mostrando falsa l' opinione mia.

⁴ *Corretto.* Cioè corretto dell' errore mio, e certo della verità manifestatami da Beatrice.

⁵ *A profferer.* A profferire, a favellare.

⁸ *A sè me tanto stretto.* Me tanto applicato a

Che di mia confession non mi sovvenne .
 Quali, per vetri trasparenti e tersi, 10
 O ver per acque nitide e tranquille
 Non sì profonde che i fondi sien persi,
 Tornan de' nostri visi le postille
 Debili sì, che perla in bianca fronte
 Non vien men tosto alle nostre pupille ;
 Tali vid' io più facce a parlar pronte :
 Perch' io dentro all' error contrario corsi
 A quel, ch' accese amor tra l' uomo e 'l fonte .
 Subito, sì com' io di lor m' accorsi,
 Quelle stimando specchiati sembianti, 20
 Per veder di cui fosser gli occhi torsi,
 E nulla vidi, e ritorsili avanti
 Dritti nel lume della dolce guida,
 Che sorridendo ardea negli occhi santi .

sè . *Che per vedersi.* Cioè, pel suo farmisi vedere che non mi sovvenne più della confessione, che io mi apparecchiava di fare .

12 *Non sì profonde ec.* Non tanto profonde, che il fondo di esse si perda di veduta .

13 *Le postille.* Cioè i lineamenti .

14 *Che perla ec.* Cioè, che l' immagine di bianca perla, posta in bianca fronte, non viene agli occhi nostri più debole .

15 *Men tosto . Men forse* legge la Nidob. ma questa lezione, con buone ragioni, è rifiutata dal Biagioli .

17 *Perch' io dentro all' error contrario.* Intendi: per la qual cosa io corsi all' error contrario, cioè all' errore di Narciso che, mirandosi al fonte, credeva che l' immagine sua fosse persona; ed io credeva che le persone, ch' eran ivi, fossero immagini .

20 *Specchiati sembianti.* Cioè immagini di visi rappresentati in lucido corpo .

Non ti maravigliar, perch'io sorrída,
 Mi disse, appresso il tuo püeril coto,
 Poi sopra il vero ancor lo piè non fida,
 Ma te rivolve, come suole, a voto:
 Vere sustanzie son ciò che tu vedi,
 Qui rilegate per manco di voto. 30
 Però parla con esse, ed odi e credi,
 Che la verace luce, che le appaga,
 Da sè non lascia lor torcer li piedi.
 Ed io all'ombra, che pareva più vaga
 Di ragionar, drizzàmi, e cominciai,
 Quasi com' uom cui troppa voglia smaga:
 O ben creàto spirito, che a' rai

26 *Coto*. La Nidob. legge: *coto*, cogitazione, pensiero; *quoto* leggono altri: vedi la nota 71 al canto XXXI dell' Inferno.

27 *Poi ec.* Intendi: poichè il tuo giudicare non si fonda ancora sopra la verità, ma, siccome è solito, ti fa vaneggiare.

30 *Qui rilegate ec.* Nota, o lettore, che sebbene il Poeta dica che le anime sono qui rilegate, cioè confinate, pure esse non hanno loro stanza in questo pianeta, essendo abitatrici (siccome si legge dal verso 28 al 48 del canto IV di questa cantica) del primo giro. Nel pianeta della Luna le dette anime si mostrano temporaneamente *non perchè sortita sia questa spera lor, ma per far segno Della celestial che ha men salita*. Lo stesso dovrà dirsi delle altre anime, che a mano a mano il Poeta incontrerà negli altri pianeti.

32 *Che la verace ec.* Intendi: che Iddio, somma verità, non lascia che esse dalla verità si dipartano mai.

36 *Smaga*. Indebolisce, toglie di coraggio.

37 *O ben creàto spirito*. Cioè, o spirito eletto, creato per l'eterna felicità.

Di vita eterna la dolcezza senti,
 Che non gustata non s'intende mai;
 Grazioso mi fia, se mi contenti 40
 Del nome tuo e della vostra sorte;
 Ond' ella pronta, e con occhi ridenti:
 La nostra carità non serra porte
 A giusta voglia, se non come quella,
 Che vuol simile a sè tutta sua corte.
 Io fui nel mondo vergine sorella:
 E se la mente tua ben mi riguarda,
 Non mi ti celerà l'esser più bella;
 Ma riconoscerai ch' io son Piccarda,
 Che posta qui con questi altri beati, 50
 Beata son nella spera più tarda.

40 *Grazioso. Grato, gradevole.*

43 *La nostra carità ec.* Intendi: la nostra carità non si oppone a giusta voglia, non altrimenti che si faccia la carità di Dio, che vuole simile a sè tutta la sua corte.

46 *Vergine sorella.* Cioè suora, monaca.

47 *E se la mente ec. E se la mente tua ben sè riguarda, o si riguarda* leggono altri. *Se la mente tua ben mi riguarda* sembra che abbia un senso più chiaro.

48 *Non mi ti celerà ec* Intendi: L'essere io qui in cielo più bella (per la bellezza, che io ho acquistata qui in cielo) non ti nasconderà le mie prime sembianze a te già note.

49 *Piccarda.* Fu della famiglia Donati, e monaca di s. Chiara col nome di Costanza. Da M. Corso suo fratello fu tratta a forza fuori del monastero e fu costretta a maritarsi.

51 *Nella spera più tarda.* Nella sfera lunare, che, essendo più piccola dell'altre, e (secondo la falsa opinione di Tolomeo) girante con quelle intorno la terra, si muove più tardi.

Ma dimmi: voi che siete qui felici,
 Desiderate voi più alto loco
 Per più vedere, o per più farvi amici?
 Con quell' altr' ombre pria sorrise un poco
 Da indi mi rispose tanto lieta,
 Ch' arder pareva d' amor nel primo foco:
 Frate, la nostra volontà quieta 70
 Virtù di carità, che fa volerne
 Sol quel ch' avemo, e d' altro non ci asseta.
 Se disiassimo esser più superne,
 Foran discordi gli nostri disiri
 Dal voler di colui, che qui ne cerne;
 Che vedrai non capere in questi giri,
 S' essere in caritate è qui necesse,
 E se la sua natura ben rimiri:

cambiano la *t* in *d* dicendo: la tale o tal' altra cosa è ladina, come, a cagion d' esempio, il cane del fucile è ladino.

66 *Per più vedere*. Cioè, per goder maggiormente della visione di Dio o per farvi più amici a lui.

68 *Lieta*. Intendi: lieta per la carità, che in lei ardeva di trar Dante dall' errore.

69 *Nel foco*. Cioè in quel fuoco, che tutto avviva; in Dio.

70 *Quieta*. Acquieta, contenta.

72 *Non ci asseta*. Cioè, non ci fa desiderare altro.

75 *Ne cerne*. Ne separa.

76 *Che ec.* Lo che, la qual discordanza dal voler di Dio vedrai (*non capere*) non aver luogo in questi diversi giri del cielo, nel quale albergano le anime beate (intendi questo *albergare* nel significato espresso alla nota del verso 30 di questo canto); se ben consideri che qui è

Anzi è formale ad esto beato esse
 Tenersi dentro alla divina voglia, 80
 Perch' una fansi nostre voglie stesse.
 Sì che come noi sem di soglia in soglia
 Per questo regno, a tutto il regno piace,
 Com' allo Re, che in suo voler ne invoglia:
 In la sua volontade è nostra pace:
 Ella è quel mare, al qual tutto si muove
 Ciò ch' ella cria, o che natura face.
 Chiaro mi fu allor, com' ogni dove
 In cielo è paradiso; e sì la grazia
 Del sommo ben d' un modo non vi piove: 90

di necessità l' essere congiunte in carità con Dio, e se ben consideri la natura di questa carità.

79 *È formale*. È essenziale. Vocab. scolastico. *Ad esto beato esse*, a questo beato essere, a questo vivere beato.

80 *Tenersi dentro ec.* Intendi: è essenziale a ciascuna anima beata uniformare la propria volontà a quella di Dio; per la qual cosa conseguita che le volontà di tutte le anime beate sono uniformi.

82 *Sì che come ec.* Laonde il ripartimento, che qui si fa *di soglia in soglia*, cioè di cielo in cielo, piace a tutto il regno, a tutta la compagnia de' celesti, come a Dio, che ci accende del suo stesso volere. - *Siam* legge la Nidob.

88 *Ogni dove*. Cioè ogni cerchio celeste, o alto, o basso che sia.

89 *E sì la grazia ec.* Intendi, e pure del godimento di Dio sommo bene non sono egualmente partecipi tutti i cerchi celesti. Questa lezione e sì fu trovata dal Lombardi in un manoscritto della corsimiana di Roma. La maggior parte delle edizioni leggono *etsi*; lo stampano in carattere minuscolo, e spiegano: benchè.

Ma sì com' egli avvien, s' un cibo sazia,
 E d' un altro rimane ancor la gola,
 Che quel si chiere, e di quel si ringrazia;
 Così fec' io con atto e con parola
 Per apprender da lei qual fu la tela
 Onde non trasse insino al cò la spola.
 Perfetta vita ed alto merto inciela
 Donna più su, mi disse, alla cui norma
 Nel vostro mondo giù si veste e vela,
 Perchè'n fino al morir si vegghi e dorma 100
 Con quello sposo, ch' ogni voto accetta,
 Che caritate a suo piacer conforma.
 Dal mondo, per seguirla, giovinetta
 Fuggirami, e nel su' abito mi chiusi,
 E promisi la via della sua setta.

91 *Ma sì com' egli ec. Se un cibo leggono i più: il Lombardi legge ch' un cibo.*

92 *La gola.* Cioè, la brama.

93 *Si chiere.* Si chiede, si domanda.

95 *Qual fu la tela ec.* Metafora, che intenderrai: qual fu la cagione, per cui essa (Piccarda) abbandonò l' incominciata vita claustrale.

97 *Inciela ec.* Cioè incielano, albergano in più alto cielo una donna. Questa è s. Chiara, alla cui norma, secondo le cui regole, nel mondo *si veste e vela*, si porta abito e velo monacale.

100 *Si vegghi e dorma ec.* Cioè, si viva e notte e dì *con quello sposo ec.* cioè con G. C. a cui è grato ogni voto, che dalla carità è fatto conforme al piacere di lui.

103 *Per seguirla.* Cioè per seguir s. Chiara.

104 *Fuggimmi.* Il Cod. Bartolin. legge: *fuggimmi.* Questa lezione toglie l' equivoco del *fuggimmi*, che può valere *fuggi me*; e che si riferirebbe alla donna sopra accennata.

105 *Sua setta.* Suo seguito, sua compagnia

Uomini, poi a mal più che a bene usi,
 Fuor mi rapiron della dolce chiostra:
 Dio lo si sa qual poi mia vita fusi.
 E quest' altro splendor, che ti si mostra
 Dalla mia destra parte, e che s' accende 110
 Di tutto il lume della spera nostra,
 Ciò ch' io dico di me, di sè intende;
 Sorella fu, e così le fu tolta
 Di capo l' ombra delle sacre bende.
 Ma poi che pur al mondo fu rivolta
 Contra suo grado, e contra buona usanza,
 Non fu dal vel del cor giammai disciolta.
 Quest' è la luce della gran Gostanza,
 Che del secondo vento di Söave

106 *Uomini poi ec.* Corso Donati, adirato contro Piccarda sua sorella, venne al convento di s. Chiara in compagnia di un certo Farinata sicario, e con altri dodici uomini di perduta vita, e, scalate le mura del monastero, rapì la vergine, ed obbligolla a prendere marito.

108 *Fusi.* Si fu.

112 *Di sè intende.* Cioè, intende detto anche di sè.

113 *Sorella.* Suora, monaca. *E così ec.* Intendi: e così a lei come a me furono tolti a forza dal capo i veli monacali.

117 *Non fu dal vel del cor ec.* Intendi: il suo cuore fu sempre quale si conviene essere a monaca osservatrice de' suoi voti.

118 *Gostanza.* Fu figliuola di Ruggieri re di Puglia e di Sicilia, e fattasi monaca in Palermo fu tratta a forza dal monastero, e data in moglie all' imperatore Arrigo V della casa di Svevia, figliuolo di Federico Barbarossa.

119 *Che del secondo vento di Soave ec.* Intendi: che del secondo regnante venuto dalla casa

Generò 'l terzo , e l' ultima possanza . 120
 Così parlommi , e poi cominciò *Ave*
Maria , cantando : e cantando vanio ,
 Come per acqua cupa cosa grave .
 La vista mia , che tanto la seguio ,
 Quanto possibil fu , poi che la perse ,
 Volsesi al segno di maggior disio ,
 Ed a Beatrice tutta si converse :
 Ma quella folgorò nello mio sguardo
 Sì , che da prima il viso nol sofferse :
 E ciò mi fece a dimandar più tardo . 130

di Svevia generò il terzo , che fu Federico II ,
 ultima possanza , cioè ultima imperatore di det-
 ta casa . *Vento* invece di *venuto* , come *contento*
 invece di *contenuto* . *Soave* è forse un latinismo
 che Dante ha derivato dalla parola *Suavia* , sino-
 nimo di *Svevia* . Gli altri commentatori dicono
 che *vento* è qui detto a significare superbia , vio-
 lenza , forza distruggitrice . Altri invece di ven-
 to vorrebbe leggere vanto . Ma è da biasimare
 questo arbitrio .

122 *Vanio* . Svanì , e con questo svanire par
 che il Poeta voglia far notare che l'apparizione
 di queste anime era qui istantanea ; che la loro
 dimora era nel cielo empireo , come dirà nel can-
 to IV .

123 *Cupa* . Profonda .

126 *Al segno di maggior disio* . All'obbietto
 più desiderabile , cioè a Beatrice .

129 *Nol sofferse* . È degli accid. Il Lombardi leg-
 ge *non sofferse* pensando che *il nol* , dovendosi
 riferire a Beatrice , sia contro grammatica : ma
 egli va errato , perciocchè il *nol* si riferisce al
 folgorare di lei .

DEL PARADISO

CANTO IV.

ARGOMENTO

*Perchè a senso mortal meglio s' esprima
 Il maggior grado di gloria o minore ,
 Che han l' alme dell' empireo su la cima ;
 Di cerchio in cerchio all' occhio dell' autore
 Divise , mentr' ei va , veder si fanno ,
 A cui scioglie la mente d' altro errore
 La bella guida , che toglie ogn' inganno .*

Intra duo cibi distanti e moventi 1
 D' un modo , prima si morria di fame ,
 Che liber uomo l' un recasse a' denti :
 Sì si starebbe un agno intra due brame
 Di fieri lupi igualmente temendo :
 Sì si starebbe un cane intra due dame .
 Perchè s' io mi tacea , me non riprendo

1 *Intra duo cibi ec.* Intendi . Uomo libero , e posto fra due cibi egualmente distanti da lui , ed egualmente eccitanti in lui l' appetito , si morria di fame prima che l' un d' essi si recasse a' denti .

3 *Che liber uom l' un si recasse ai denti .* Legge l' Aldin. ed altri .

4 *Sì si starebbe ec.* Cioè , similmente si starebbe immobile un agnello fra due bramosi lupi .

6 *Dame .* Damme , Daini .

7 *Perchè ec.* Cioè , per la qual cosa non mi biasimo del mio tacere , perciocchè io taceva di

(Dalli miei dubbi d'un modo sospinto)
 Poich'era necessario, nè commendo.
 Io mi tacea, ma il mio disir dipinto 10
 M'era nel viso, e il dimandar con ello
 Più caldo assai che per parlar distinto.
 Fe' sì Beatrice, qual fe' Daniello,
 Nabuccodonosor levando d'ira,
 Che l'avea fatto ingiustamente fello;
 E disse: io veggio ben come ti tira
 Uno ed altro disio, sì, che tua cura
 Sè stessa lega sì, che fuor non spira.
 Tu argomenti: se il buon voler dura,

necessità per essere spinto da un desiderio a domandare una cosa, e da un altro desiderio a domandarne un'altra.

12 *Che per parlar*. Cioè, che non sarebbe stato distinto coll'efficacia delle parole.

13 *Fe'sì ec.* Cioè, Beatrice fece come Daniello. Come questo Profeta conobbe quale era stato il sogno, (di cui Nabuccodonosor si era dimenticato) e spiegollo; così Beatrice conobbe i dubbi di Dante, e gli sciolse. Altri leggono, invece di *fe' sì, fessi*, cioè fece sè tale qual fu Daniello. Il Perazzini amerebbe che si leggesse: *Sè fe' Beatrice qual sè Daniello*. La lezione sarebbe chiara.

15 *Ingiustamente fello*. Cioè ingiustamente crudele contro gl'indovini caldei, i quali, per non aver conosciuto qual fosse il sogno di essere, furono da lui minacciati di morte.

16 *Ti tira*. Cioè ti spinge a domandare.

18 *Che fuor non spira*. Cioè, che non si manifesta con parole.

19 *Il buon voler*. Cioè, il buon volere di osservare i voti monastici.

La violenza altrui per qual ragione 20
 Di meritar mi scema la misura?
 Ancor di dubitar ti dà cagione
 Parer tornarsi l'anime alle stelle,
 Secondo la sentenza di Platone.
 Queste son le quistion, che nel tuo velle
 Pontano igualmente; e però pria
 Tratterò quella, che più ha di felle.
 De' Serafin colui, che più s'india,
 Möisë, Samüello, e quel Giovanni,
 Qual prender vogli, io dico, non Maria, 30
 Non hanno in altro cielo i loro scanni,
 Che questi spiriti, che mo t'appariro,

24 *La sentenza di Platone.* Fu sentenza di Platone che le anime abitassero le stelle prima d'informare i corpi mortali, e che da quelli discarcerate poi dalla morte ritornassero alle stelle a ricevere premio per determinato tempo secondo i meriti loro.

25 *Nel tuo velle.* Nel tuo volere. *Velle* voce latina dal verbo *volo*.

26 *Pontano igualmente.* Danno uguale puntura, stimolo.

27 *Che più ha di felle.* Che ha più di fiele, di veleno. Intendi veleno di falsa dottrina.

28 *S'india.* Si unisce a Dio.

30 *Qual prender vogli.* Cioè, quale tu voglia prendere dei due Giovanni, o il Batista, o l'Evangelista. *Non Maria.* Non eccettuata Maria.

31 *Non hanno in altro cielo ec.* Intendi: tutti gli spiriti beati sopraddetti non hanno i seggi loro in altro cielo se non in quello stesso, nel quale ti apparirono queste beate donne, e non già in diversi cieli, siccome sogna Platone.

32 *Questi spiriti.* Così il Lombardi colla Nidob.

Nè hanno all'esser lor più o meno anni;
 Ma tutti fanno bello il primo giro,
 E differentemente han dolce vita
 Per sentir più e men l'eterno spiro.
 Qui si mostraro, non perchè sortita
 Sia questa spera lor, ma per far segno
 Della celestial, ch'ha men salita.
 Così parlar conviensi al vostro ingegno, 40
 Perocchè solo da sensato apprende

Quegli la Comune. Ma la lezione ricevuta dal Lombardi è da preferirsi. Vedi il v. 75 seguente ove il Poeta parla di quegli stessi spiriti, chiamandoli: *quest' alme*.

33 *Nè hanno all'esser lor ec.* Nè; siccome sognò lo stesso Platone, fu stabilito il loro essere beati, più o meno anni, ma staranno in cielo eternamente.

34 *Ma tutti fanno bello ec.* Intendi: tutti crescono ornamento al cielo empireo, o sia al Paradiso: e se più o meno di dolcezza, di beatitudine è in questo o in quello spirito celeste, ciò avviene perchè ciascuno sente più o meno degli altri, secondo i proprii meriti, *l'eterno spiro*, cioè lo spirare di Dio, la ineffabile felicità, che Dio spira negli eletti.

37 *Qui si mostraro ec.* Intendi. Qui si mostrarono (Piccarda e Costanza) non perchè sia toccata loro in sorte questa sfera lunare, ma per significare che, come questa sfera fra le celestiali *ha men salita*, è la meno elevata, la meno prossima a Dio; così queste donne fra le anime beate godono minor grado di gloria. *Qui si mostraron* leggono tutti. Il Lombardi colla Nidob. *Qui si mostraro*, che ha più dolcezza.

41 *Solo da sensato apprende.* Cioè, impara solamente per via degli obbietti *sensati* (sensibili)

Ciò che fa poscia d' intelletto degno.
 Per questo la scrittura condiscende
 A vostra facultate; e piedi e mano
 Attribuisce a Dio, ed altro intende:
 E santa Chiesa con aspetto umano
 Gabrielle, e Michel vi rappresenta,
 E l' altro, che Tobbia rifece sano.
 Quel che Timeo dell' anime argomenta,
 Non è simile a ciò, che qui si vede, 50
 Perocchè, come dice, par che senta.
 Dice che l' alma alla sua stella riede,
 Credendo quella quindi esser decisa,
 Quando natura per forma la diede.
 E forse sua sentenza è d' altra guisa,

le cose, che poi diventano degna materia dell' intelletto e del ragionamento umano; che è quanto dire: tutte le idee vengono all' anima per mezzo dei sensi. Questa era la dottrina di Aristotile e di s. Tommaso, ed oggi è quella de' più dotti filosofi.

43 *Per questo la scrittura ec.* Per questo la sacra scrittura condiscende, discende per accomodarsi alla vostra capacità.

48 *E l' altro ec.* L' arcangelo Raffaele, che rese la vista al vecchio Tobbia.

49 *Quel che Timeo ec.* Intendi. Quello che dice Platone nel Timeo (uno de' suoi Dialoghi) non è un' immagine, una figura di cose, ch' egli voglia fare intendere, come si vede essere in questo ciel lunare; ma pare che egli senta, creda secondo che suonano le sue parole.

53 *Decisa.* Cioè, dipartita da quella stella, discesa in terra.

54 *Per forma.* Sottintendi: al corpo umano.

55 *E forse sua sentenza ec.* Intendi: può essere ancora che l' opinion di Platone sia diversa

Che la voce non suona, ed esser puote
Con intenzion da non esser derisa.

S' egli intende tornare a queste ruote
L' onor della influenza e' l biasmo, forse
In alcun vero suo arco percuote. 60

Questo principio male inteso torse
Già tutto il mondo quasi, sì che Giove
Mercurio e Marte a numinar trascorse.

L' altra dubitazion, che ti commuove,
Ha men velen, però che sua malizia
Non ti potria menar da me altrove.

daquella, che ci è rappresentata dalle sue parole, e che l'intendimento di essa non sia degno d'essere deriso.

58 *S' egli intende ec.* Cioè se egli intende che l'influenza operata dalle stelle sulle anime umane, rivolgendole ora a virtù ora a vizio, torni in onore o in biasimo di esse stelle, forse *l' arco suo percuote in alcun vero*, cioè forse il suo dire va dirittamente alla verità.

61 *Questo principio ec.* Intendi: questa sentenza di Platone, male intesa *torse*, disviò quasi tutto il mondo, che trascorse a credere che i Pianeti fossero l'eterno soggiorno di Giove, di Mercurio ec. eroi, che l'umana credulità ha fatti suoi Dei.

63 *Numinar*. Il Perazzini amerebbe di leggere *numinar* invece di *nominar* interpretando: sì che il mondo trascorse a fare suoi numi Giove, ec. Da questa lezione esce, come ognun vede, un senso molto migliore che dalla voce *nominar*. Ma il verbo *numinare* d'onde viene egli tolto? da *numen* latino, e creato da quella mente che creò le voci *imparadisarsi*, *imiarsi*, *intuarsi*, *incielarsi* e simili.

66 *Non ti potria ec.* Cioè, non ti potrebbe

Parere ingiusta la nostra giustizia
 Negli occhi de' mortali è argomento
 Di fede, e non di eretica nequizia.
 Ma perchè puote vostro accorgimento 70
 Ben penetrare a questa veritate,
 Come disiri ti farò contento.
 Se violenza è, quando quel che pate
 Niente conferisce a quel che sforza,
 Non fur quest'alme per essa scusate:
 Chè volontà, se non vuol, non s'ammorza,
 Ma fa come natura face in foco,
 Se mille volte violenza il torza:
 Perchè s'ella si piega assai o poco,
 Segue la forza; e così queste fero, 08

allontanare da me, ed è quanto dire, secondo il senso morale, dalla dottrina teologica.

67 *Parere ingiusta ec.* Ved. l'app.

73 *Se violenza ec.* Intendi: se vera violenza è quando quegli, *che pate*, che la soffre, *niente conferisce*, in modo alcuno non aderisce al volere di chi sforza, Piccarda e Costanza non furono al tutto scusate; perciocchè avendo alcun poco aderito a coloro, che le trassero dal monastero, non si può affermare che fosse fatta loro vera violenza.

76 *Non s'ammorza.* Cioè non cessa, non si acquieta.

77 *Ma fa come natura ec.* Intendi: ma fa come suole naturalmente la fiamma, che se violentemente è torta allo in giù mille volte, mille volte si ritorce allo in su. *Torza*, torca.

79 *Perchè s'ella ec.* Perchè, se essa volontà cede assai o poco, seconda la violenza; e così fecero Piccarda e Costanza potendo ritornare al monastero.

Potendo ritornare al santo loco.
 Se fosse stato il lor volere intero,
 Come tenne Lorenzo in su la grada,
 E fece Muzio, alla sua man severo;
 Così l'avria ripinte per la strada,
 Ond' eran tratte, come furo sciolte;
 Ma così salda voglia è troppo rada.
 E per queste parole, se ricolte
 L'hai come dei, è l'argomento casso,
 Che t'avria fatto noia ancor più volte. 90

81 *Potendo ritornare ec. Potendo rifuggir nel santo loco* legge il Cod. Bartol. e pare al Viviani che *rifuggire* convenga meglio al contesto che *ritornare*. Gli accademici conobbero questa lezione, ed esso Viviani l'ha riscontrata ne' più antichi nel Triv. nel Marc. num. LII. nel For. ec. Ma è da osservare che il *rifuggire* sembra operazione quasi forzata da timore, e che il *ritornare* è atto di libero volere, qual doveva essere in queste donne, acciocchè la misura del merto loro fosse maggiore di quella che fu.

82 *Intero*. Cioè, in niente mancante, fermo nel suo proposito.

83 *In su la grada*. In su la graticola posta agli accesi carboni.

84 *Muzio ec.* Muzio Scevola che, per mostrare come gli uomini forti restano fermi nel loro proposto, pose la mano nel fuoco e l'arse per punirla dello errore, che aveva fatto nel trafiggere altri invece del re Porsenna.

86 *Come furo sciolte*. Cioè, quando furono libere dalla violenza fatta loro.

89 *L'argomento ec.* Intendi: È casso, è distrutto l'argomento, che tu facevi contro la giustizia divina, e che ti avrebbe dato in tua vita più volte affanno.

Ma or ti s'attraversa un altro passo
 Dinanzi agli occhi tal, che per te stesso
 Non n'usciresti, pria saresti lasso.
 Io t'ho per certo nella mente messo
 Ch'alma beata non poria mentire,
 Però che sempre al primo Vero è presso;
 E poi potesti da Piccarda udire,
 Che l'affezion del vel Gostanza tenne,
 Sì ch'ella par qui meco contraddire.
 Molte fiate già, frate, adivenne 100
 Che per fuggir periglio, contra grato
 Si fe' di quel, che far non si convenne;
 Come Almèone, che di ciò pregato

91 *Un altro passo*. Cioè, un'altra difficoltà.

93 *Pria ec.* Intendi: che saresti stanco prima di uscire da quella difficoltà.

94 *Io t'ho per certo ec.* Vedi il precedente cant. v. 31, e seguenti.

96 *Però che ec.* Il Lomb. legge: *Però ch'è sempre al primo vero appresso*.

97 *E poi potesti ec.* Vedi il preced. cant. v. 115, e seguenti.

99 *Sì ch'ella ec.* Intendi: sì che Piccarda par che meco contraddica, avendo io detto (al v. 80) che queste donne aderirono al volere de' loro rapitori.

100 *Molte fiate già ec.* Intendi: spesse volte, o fratello, avvenne che per evitare un pericolo si fece *contra grato*, contro la propria inclinazione, con ripugnanza ciò che non sarebbe stato conveniente di fare. *Contra grato* legge il Lombardi e pare la migliore lezione. Altri leggono *Contro a grato*.

102 *Almeone*. Costui pregato dal moribondo Anfiarao suo padre, e vinto dalle preghiere, uccise la

Dal padre suo, la propria madre spense.
 Per non perder pietà si fe' spietato.
 A questo punto voglio che tu pense
 Che la forza al voler si mischia, e fanno
 Sì, che scusar non si posson l'offense.
 Voglia assoluta non consente al danno;
 Ma consentevi in tanto, in quanto teme, 110
 Se si ritrae, cadere in più affanno,
 Però quando Piccarda quello spreme,
 Della voglia assoluta intende, ed io
 Dell'altra, sì che ver diciamo insieme.
 Cotal fu l'ondeggiar del santo rio,

propria madre Erifile. Ved. la not. al v. 50. del cant. XII del Purg.

105 *Per non perder pietà*. Cioè, per non mancare nell'amor filiale.

107 *Che la forza ec.* Intendi: che il volere si congiunga colla violenza altrui.

108 *L'offense*. Cioè i peccati.

109 *Voglia assoluta ec.* Intendi: nel caso che la volontà si congiunga colla violenza altrui, essa volontà non acconsente al peccato assolutamente, ma v'acconsente in tanto, in quanto teme, ritraendosi, di cadere in maggior affanno.

112 *Spreme*. Esprime. *Espreme* legge il Viviani. Gli antichi scrivevano spesso la *e* invece della *i* anche fuori di rima.

113 *Della voglia assoluta ec.* Cioè, Piccarda intende della volontà assoluta, che ritenne l'affetto al voto monastico; ed io intendo della volontà condizionata, che è quella, che è più desiderosa di schivare le pene minacciate che di osservare il voto.

115 *Cotal fu l'ondeggiar*. Modo figurato, che

Ch' uscia del fonte, ond' ogni ver deriva :
 Tal pose in pace uno ed altro disio .
 O amanza del primo amante, o diva,
 Diss' io appresso, il cui parlar m' innonda
 E scalda sì, che più e più m' avviva; 120
 Non è l' affezion mia tanto profonda,
 Che basti a render voi grazia per grazia;
 Ma quei, che vede e puote, a ciò risponda .
 Io veggio ben che giammai non si sazia
 Nostro intelletto, se 'l ver non lo illustra,
 Di fuor dal qual nessun vero si spazia .
 Posasi in esso, come fera in lustra,
 Tosto che giunto l' ha; e giunger puollo :

vale: cotal fu il ragionare di Beatrice, cioè l' insegnamento della Teologia, la quale è come fiamma, che da Dio, fonte di verità, a noi discende.

117 *Tal ec.* Cioè, tal ondeggiare, tal parlare acquetò tutti i miei desiderii.

118 *O amanza.* Amanza è voce antica, che vale donna amata.

121 *Non è l' affezion ec.* Il Bartolin. legge *Non è la voce mia tanto profonda Che a render basti grazia a voi per grazia.* Osserva il Viviani che il dire che l' affezion è scarsa non può riuscir grato a colui che deve essere ringraziato; e che il dire non ho voce che basti ec. è modo convenientissimo. La lezione del secondo verso poi è più naturale e più armoniosa.

125 *Il ver non lo illustra ec.* Cioè, non lo illumina il vero Dio.

126 *Si spazia.* Cioè, si diffonde.

127 *Lustra.* Tana, covile, dalla voce latina *lustra, lustrae.*

128 *E giunger puollo.* Intendi: e può giungere a scoprire esso vero contro l' opinione degli

Se non , ciascun disio sarebbe *frustra* .
 Nasce per quello a guisa di rampollo 130
 Appiè del vero il dubbio ; ed è natura
 Ch' al sommo pinge noi di collo in collo .
 Questo m' invita , questo m' assicura
 Con riverenza , Donna , a dimandarvi
 D' un' altra verità , che m' è oscura :
 Io vo' saper se l' uom può soddisfarvi
 A' voti manchi sì con altri beni ,
 Ch' alla vostra stadera non sien parvi .
 Beatrice mi guardò con gli occhi pieni
 Di faville d' amor , con sì divini , 140

Stoici , i quali dicevano nessuna verità potersi sapere dall' uomo .

129 *Ciascun disio* . Cioè , desio di ciascuno di noi . *Sarebbe frustra* . Sarebbe invano . *Frustra* è voce latina .

130 *Per quello* . Cioè , perciò , per tal motivo , ovvero da quel desio e curiosità di sapere ,

131 *Ed è natura ec* . Intendi : ed è questo un provvedimento di natura , la quale di grado in grado guida l' umano intelletto alla cognizione di Dio dalle cose mortali , *che son scala al fattor* , come disse il Petrarca . *Collo vale costa del monte* ; qui è usato figurat. e vale *di grado in grado* , di altezza in altezza .

136 *Io vo' saper ec* . Intendi : io voglio sapere se a voi abitatori del cielo , che uniformate i vostri desiderii a quelli di Dio , può l' uomo soddisfare , rispetto ai voti non adempiuti , con altre opere buone , che *alla vostra stadera* , alla vostra estimazione , non sieno piccoli .

140 *Con sì divini* . Sottintendi occhi . *Così divini* , legge il Viviani col Cod. Caet. ed il Glamb. e più chiaramente .

Che, vinta mia virtù, diedi le reni,
E quasi mi perdei con gli occhi chini.

141 *Diedi le reni.* *Diede le reni*, riferendo ciò alla virtù visiva, legge la Nidob. con cinque manuscritti veduti dagli accad. ma gli accad. stessi amarono di leggere sull'esempio di sei testi *diedi le reni*, poichè parve loro cosa molto strana il supporre che Dante abbia voluto attribuire alla sua virtù visiva le reni e le altre forme corporee.

DEL PARADISO

CANTO V.

ARGOMENTO

*L' alto legame , onde lo voto stringe ,
 Qui si palesa : indi al secondo cielo
 Ignota forza il buon Vate sospinge .
 Dove con puro e luminoso velo
 Vede molt' alme vestite e contente ;
 Onde una piena d' amichevol zelo
 Di quel che brama chiarir lui consente .*



S' io ti fiammeggio nel caldo d' amore
 Di là dal modo , che 'n terra si vede ,
 Sì che degli occhi tuoi vinco 'l valore ,
 Non ti maravigliar ; che ciò procede
 Da perfetto veder , che come apprende ,
 Così nel bene appreso muove 'l piede .
 Io veggio ben sì come già risplende
 Nello 'ntelletto tuo l' eterna luce ,

1 *S' io ti fiammeggio ec.* Intendi : se io mi ti mostro più risplendente . Nel senso morale e nello anagorico intenderai , non ti maravigliare se la Teologia qui in cielo è più illuminata che in terra : perciocchè essa in cielo comprende più perfettamente il bene , ed a misura che lo comprende progredisce in quello .

Che vista sola sempre amore accende :
 E s'altra cosa vostro amor seduce , 10
 Non è se non di quella alcun vestigio
 Mal conosciuto , che quivi traluce .
 Tu vuoi saper se con altro servizio
 Per manco voto si può render tanto ,
 Che l'anima sicuri di litigio :
 Sì cominciò Beatrice questo canto ;
 E sì com' uom , che suo parlar non spezza ,
 Continüò così 'l processo santo .
 Lo maggior don , che Dio per sua larghezza
 Fesse creādo , e alla sua bontate 20
 Più conformato , e quel ch' ei più apprezza ,
 Fu della volontà la libertate ,
 Di che le creature intelligenti ,
 E tutte e sole , furo e son dotate .
 Or ti parrà , se tu quinci argomenti ,

9 *Che vista sola ec.* Cioè , la quale , veduta solamente una volta , accende in perpetuo dell' amore di sè .

11 *Se non di quella .* Cioè , di quella eterna luce . *Alcun vestigio ec.* Cioè , alcun raggio di quella luce , che nelle create cose si mostra .

14 *Manco .* Cioè , non adempiuto .

15 *Sicuri .* Cioè , assicurati . *Di litigio .* Cioè di contrasto colla grazia divina .

17 *Non spezza .* Non interrompe , non tronca .

18 *Il processo .* Cioè , il seguitamento del parlare .

20 *Fesse .* Facesse .

21 *Conformato .* Conforme .

24 *Furo .* Furono . *Furo* è detto rispetto le anime degli angeli . *Son* rispetto quelle degli uomini , che Dio crea a mano a mano che nascono i corpi loro .

L'alto valor del voto, s'è sì fatto,
 Che Dio consenta, quando tu consenti :
 Chè, nel fermar tra Dio e l'uomo il patto,
 Vittima fassi di questo tesoro,
 Tal, qual io dico, e fassi col suo atto. 30
 Dunque che render puossi per ristoro?
 Se credi bene usar quel ch'hai offerto
 Di mal tolletto vuoi far buon lavoro.
 Tu se' omai del maggior punto certo:
 Ma perchè santa Chiesa in ciò dispensa,

26 *S'è sì fatto ec.* Cioè, se il voto è di cosa accetta a Dio sì ch'egli acconsenta all'obbligo, cui l'uomo acconsente di sottoporsi.

28 *Chè, nel fermar. Chè vale qui imperciocchè.*

29 *Vittima fassi ec.* Intendi: si fa sacrificio a Dio di quel gran tesoro, del quale ora io parlo, cioè della libertà, e si fa con un atto della libertà stessa. Dunque qual cosa si potrà rendere a Dio per ristoro, in compensazione dell'aver mancato al voto?

32 *Se credi ec.* Intendi: se credi di poter fare buon uso di quella libertà, che hai offerta a Dio, rivolgendola ad altro fine, questo fia lo stesso che credere di poter fare opera buona di mal tolletto, cioè di cosa mal tolta, rubata.

34 *Del maggior punto.* Cioè, dell'importanza di osservare il voto.

35 *In ciò dispensa.* Cioè, circa l'osservanza de' voti la S. Chiesa dispensa, lo che sembra contrario alle cose per me dette finora: perciò conviene che tu ti prepari a ricevere il cibo, che ti porgerò, cioè a udire le dottrine, che ti farò manifeste.

Che par contro lo ver ch'io t'ho scoperto;
 Convienti ancor sedere un poco a mensa,
 Perocchè 'l cibo rigido, ch'hai preso,
 Richiede ancora aiuto a tua dispensa.
 Apri la mente a quel ch'io ti paleso, 40
 E fermalvi entro; che non fa scienza,
 Senza lo ritenere, avere inteso. —
 Due cose si convengono all'essenza
 Di questo sacrificio; l'una è quella
 Di che si fa: l'altra è la convenenza.
 Quest'ultima giammai non si cancella
 Se non servata, ed intorno di lei
 Sì preciso di sopra si favella:

36 *Che par ec.* Edizioni diverse e gli Accadem. leggono al modo qui posto: la Nidob. legge *Che par contrario al ver ch'io t'ho scoperto.*

38 *Il cibo rigido.* Cioè, le dottrine difficili.

39 *Richiede ec.* Intendi: abbisogna di aiuto per la tua *dispensa*, cioè per lo dispensare, per lo distribuire che di esso cibo dee fare lo stomaco per le parti del corpo tuo: e spiegando la metafora intenderai: hai bisogno ancora di schiarimenti, per apprendere bene le mie difficili dottrine.

43 *Due cose.* *Duo cose* legge la Crusca, e le sue seguenti edizioni.

44 *Di questo sacrificio.* Cioè, del sacrificio, che fa a Dio della propria libertà colui, che si vota. *L'una è quella ec.* Cioè la cosa, della quale si fa voto, come sarebbe la virginità, o simile, che i teologi chiamano la materia del voto. *L'altra è la convenenza,* cioè, la convenzione, il patto che si fa con Dio, il qual patto dai teologi è detto la forma.

46 *Non si cancella.* Intendi: di questa l'uomo non si sdebita se non osservando la promessa

Però necessitato fu agli Ebrei
 Pur l'offerere, ancor ch'è alcuna offerta 50
 Si permutasse, come saper dei.
 L'altra, che per materia t'è aperta,
 Puote bene esser tal, che non si falla,
 Se con altra materia si converta,
 Ma non trasmuti carco alla sua spalla
 Per suo arbitrio alcun senza la volta
 E della chiave bianca e della gialla:
 Ed ogni permutanza credi stolta,
 Se la cosa dimessa in la sorpresa,
 Come 'l quattro nel sei, non è raccolta. 60
 Però qualunque cosa tanto pesa

fatta a Dio; perciò fu comandato agli Ebrei di offerire, sebbene fu permesso loro che invece di una cosa potessero offerirne un'altra.

50 *Offerere*. Così leggono i più colla Crusca: altri *offerire*.

52 *L'altra, che per materia*. La cosa, della quale si fa voto, t'è aperta, cioè ti è cognita.

53 *Che non si falla*. Che non si erra. *Falla* per sincope in vece di fallisca.

55 *Ma non trasmuti*. Intendi: ma nessuno di proprio arbitrio muti la materia del voto *senza la volta ec.* senza che s. Pietro, cioè s. Chiesa, che ha la chiave d'oro e quella d'argento, ne conceda la dispensa.

59 *Se la cosa dimessa ec.* Intendi: se la cosa tralasciata non istarà alla *sorpresa* (cioè alla cosa presa in appresso, sostituita) nella proporzione del quattro al sei, che è quanto dire: se la cosa sostituita non sarà più gravosa di quella, che prima si era promessa nel voto ec.

61 *Però qualunque ec.* Intendi: perciò ogni qual volta l'opera promessa sia di tanto peso, di

Per suo valor, che tragga ogni bilancia,
 Soddisar non si può con altra spesa.
 Non prendano i mortali il voto a ciancia:
 Siate fedeli, ed a ciò far non bieci,
 Come fu Jepte alla sua prima mancia;
 Cui più si convenia dicer: mal feci,
 Che servando far peggio; e così stolto
 Ritrovar puoi lo gran Duca de' Greci.
 Onde pianse Ifigenia il suo bel volto,
 E fe' pianger di sè e i folli e i savi,
 Ch'udir parlar di così fatto colto,

70

tanto pregio, che non possa da altra essere contrappesata, cioè pareggiata, questa *soddisar non si può ec.* cioè non si può permutare con altra di minor pregio.

64 *A ciancia*. A beffe, a burla.

65 *Non bieci*. Cioè non loschi, non mal avveduti, non inconsiderati, come fu Jepte capitano del popolo ebreo, che, avendo fatto voto a Dio, che se ei tornasse vincitore degli Ammoniti, per *prima mancia*, per prima retribuzione, gli avrebbe sacrificato la prima persona, che di sua casa gli fosse venuta incontro, fu per la sua inconsideratezza condotto a sacrificare l'unica sua figliuola, che primiera venne ad incontrarlo.

69 *Lo gran Duca de' Greci*. Agamennone condottiere della greca armata all'assedio di Troia fece voto a Diana, secondo Euripide, di sacrificare ciò che nell'anno nascesse a lui di più bello: natagli da Clitennestra la bellissima Ifigenia, questa gli fu d'uopo sacrificare, poichè fu venuta all'età nubile; ond'ella pianse le proprie bellezze; ed i folli superstiziosi e quelli che tali non erano, e che udirono parlare di quell'empio sacrificio, ne piansero.

72 *Colto*. Culto, cioè atto di venerazione agli Dei.

Siate, Cristiani, a muovervi più gravi :
 Non siate come penna ad ogni vento,
 E non crediate ch'ogni acqua vi lavi.
 Avete 'l vecchio e 'l nuovo Testamento,
 E 'l Pastor della Chiesa, che vi guida ;
 Questo vi basti a vostro salvamento .
 Se mala cupidigia altro vi grida,
 Uomini siate, e non pecore matte, 80
 Sì che 'l Giudeo tra voi di voi non rida .
 Non fate come agnel, che lascia il latte
 Della sua madre, e semplice e lascivo
 Seco medesimo a suo piacer combatte .
 Così Beatrice a me, com'io lo scrivo :
 Poi si rivolse tutta disiante
 A quella parte, ove 'l mondo è più vivo .

75 *Ch'ogni acqua vi lavi*. Cioè, che ogni offerta vostra sia grata a Dio, vi renda meritevoli della misericordia di Lui .

79 *Se mala ec.* Cioè, se mala cupidigia quasi ad alta voce vi spinge ad opere diverse da quelle che la Chiesa vi comanda, uomini siate ec.

83 *Lascivo*. Qui *lascivo* è nella signific. che ha la parola latina *lascivus* cioè di esultante, allegro, gaio, vivace. Così osserva nella Prop. V. Monti .

85 *Così Beatrice*. Sottintendi: parlò. *Lo scrivo*. Così la Nidob. La comune *com'io scrivo*.

87 *A quella parte ec.* Cioè, alla parte del cielo, che è centro della beatitudine, ove maggior vita, maggior virtù si contiene, siccome è quella, che più si accosta a Dio. Nota le seguenti parole di Dante nel Convito » Dico ancora che quanto il cielo è più presso al cerchio equatore, tanto è più mobile per comparazione alli suoi » (cerchi); perocchè ha più movimento e più » vita e più forma; e più tocca di quello, che è

Lo suo tacere, e 'l tramutar sembiante
 Poser silenzio al mio cupido ingegno,
 Che già nuove quistioni avea davante: 90
 E sì come sàetta, che nel segno
 Percuote pria che sia la corda queta;
 Così corremmo nel secondo regno.
 Quivi la donna mia vid' io sì lieta,
 Come nel lume di quel ciel si mise,
 Che più lucente se ne fe' il pianeta.
 E se la stella si cambiò e rise;
 Qual mi fec' io, che pur di mia natura
 Trasmutabile son per tutte guise!

» sopra sè, e per conseguente è più virtuoso ». Così osserva il Biagioli.

88 *Lo suo tacere*. Altre edizioni leggono *piacere*. Pare più naturale che il tacere di Beatrice e il suo mutar sembiante inducessero Dante al silenzio, di quello che il piacere, col quale Beatrice anelava di appressarsi all'Empireo.

91 *E sì come saetta*. E siccome la saetta, che giunge allo scopo prima che la corda dell'arco, dal quale si partì, cessi da ogni sua oscillazione; così noi, prima che si acquetasse in me il dubbio, arrivammo al secondo regno, al secondo cielo, al cielo di Mercurio.

94 *Quivi la donna*. Vuol fare intendere che la Teologia diviene tanto più chiara, quanto più s'innalza a Dio, e che accresce splendore alla vita attiva, che nel secondo cielo è remunerata.

98 *Qual mi fec' io*. Intendi: se la stella immutabile si fece più lieta al venire di Beatrice, si argomenti quanto più lieto mi facessi io, che per tutte guise, cioè nel corpo e nell'animo, sono trasmutabile.

Come in peschiera, ch'è tranquilla e pura, 100
 Traggonò i pesci a ciò che vien di fuori.
 Per modo, che lo stimin lor pastura;
 Sì vid' io ben più di mille splendori
 Trarsi ver noi, ed in ciascun s'udìa:
 Ecco chi crescerà li nostri amori;
 E sì come ciascuno a noi venìa,
 Videasi l'ombra piena di letizia
 Nel folgor chiaro, che di lei uscìa.
 Pensa, lettor, se quel che qui s'inizia
 Non procedesse, come tu avresti 110
 Di più savere angosciosa carizia;

101 *Traggonò*. Accorrono.

103 *Mille splendori*. Cioè, mille anime risplendenti.

105 *Ecco chi crescerà ec.* Questo dicono, perchè quanto maggiore è il numero delle anime beate, tanto maggiore è la gloria loro. O meglio: Ecco colei, ecco quella miracolosa donna, che avrà virtù di accrescere la nostra beatitudine e la carità che ne accende.

106 *E sì come*. E subito che. *A noi venìa*. Cioè a noi giungeva.

107 *Vedeasi ec.* Intendi: quell'anima dava segno manifesto di sua allegrezza nel chiaro splendore, che usciva da lei.

109 *Pensa lettor ec.* Intendi: pensa, o lettore, se qui troncassi il racconto incominciato, come tu avresti angoscia di sapere più avanti. *Di più udire* legge il cod. Poggiali in una variante.

111 *Carizia ec.* Cioè, privazione di sapere più di quanto ora sai, se quello che ho cominciato a narrarti degli apparsi splendori *non procedesse*, non fosse da me continuato.

E per te vederai come da questi
 M'era 'n disio d'udir lor condizioni,
 Sì come agli occhi mi fur manifesti,
 O bene nato, a cui veder li troni
 Del trionfo eternal concede grazia,
 Prima che la milizia s'abbandoni,
 Del lume, che per tutto il ciel si spazia
 Noi semo accesi: e però se desii
 Da noi chiarirti, a tuo piacer ti sazia. 120
 Così da un di quelli spirti pù
 Detto mi fu, e da Beatrice: di' di'
 Sicuramente, e credi come a Dii.
 Io veggio ben sì come tu t'annidi

115 *O bene nato*. Intendi: o uomo avventuratamente nato, a cui la divina grazia concede di vedere i troni della Chiesa trionfante prima che tu abbia lasciato di combattere contro i primi appetiti nella Chiesa militante ec.

118 *Del lume ec.* Del fuoco dell'amor divino.

120 *Da noi*. *Di noi* leggono gli Aecad. la Nid. e il Cod. Poggiali; ma pare migliore la lezione da noi prescelta, perocchè si accorda meglio col desiderio di Dante, significato al verso 113. *M'era in desio d'udir lor condizioni*.

123 *Come a Dii*. Cioè, come ad infallibili divinità.

124 *Io veggio ben*. (Parole di Dante relative a ciò che lo spirito aveva detto *del lume ec.*). Io veggio bene in qual modo quasi in tuo nido riposi nel lume divino, che è proprio della meritata tua gloria, e veggo che lo tramandi dagli occhi, dai quali esso *corrusca*, risplende, *sì come tu ridi*, cioè, in quella misura che tu gioisci; ma ec. Il cod. Stuard. legge *coruscan* riferendolo agli occhi.

Nel proprio lume, e che dagli occhi il traggi,
 Perch'ei corrusca, sì come tu ridi:
 Ma non so chi tu se', nè perchè aggi,
 Anima degna, il grado della spera,
 Che si vela a' mortai con gli altrui raggi.
 Questo diss'io diritto alla lumiera, 130
 Che pria m'avea parlato; ond'ella fessi
 Lucente più assai di quel ch'ell'era.
 Sì come 'l Sol, che si cela egli stessi
 Per troppa luce, quando 'l caldo ha rose
 Le temperanze de' vapori spessi;
 Per più letizia sì mi si nascose

127 *Aggi*. Abbi.

129 *Che si vela ec.* Intendi: che essendo (la spera di Mercurio) più dell'altre vicina al Sole, più va velata de' raggi di esso, che null'altra spera.

130 *Alla lumiera.* Cioè, all'anima risplendente.

131, 132 *Fessi lucente più.* Le anime del cielo, secondo l'immaginazione del Poeta, palesano la loro allegrezza, e altri affetti col ravvivare la luce loro. Qui lo spirito interrogato si fa più lucente, più lieto, per l'occasione, che le è porta di far contento il desiderio di Dante e di esercitare così la viva loro carità.

133 *Stessi*. Stesso.

134 *Quando 'l caldo ec.* Intendi: quando il caldo ha distrutto, ha dissipato i densi vapori, che temperavano il fulgore de' raggi del Sole.

136 *Per più letizia.* Intendi: così quella santa figura, essendosi fatta più risplendente per la sua maggiore allegrezza, si nascose dentro al suo fulgore.

Dentro al suo raggio la figura santa ;
E così chiusa chiusa mi rispose
Nel modo che 'l seguente canto canta .

137 *Dentro al suo raggio.* *Al suo rajo* legge il Cod. Bartolin. ed il Viviani osserva che questa voce dà il singolare di *raj*, e che viene dal provenzale *rai*. Dante altrove ha usato il verbo *raja-re*. Ved. Purg. C. 16. Parad. C. 15. e Parad. C. 29.

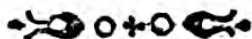
138 *Chiusa chiusa.* Cioè, al tutto nascosta.

DEL PARADISO

CANTO VI.

ARGOMENTO

*Giustiniano Imperador favella :
 E qual ei fosse giù nel mortal suolo ,
 E storia di sue leggi rinnovella .
 Poi dell' imperiale aquila il volo
 Vittorioso seguendo describe ;
 E che in sua stella risplende lo stuolo
 Dell' anime , che fur nel Mondo attive .*



Posciachè Gostantin l' Aquila volse
 Contra il corso del ciel, che la seguio

¹ *Posciachè Gostantin ec.* Intendi: posciachè l' imperator Costantino volse l' aquila, l' insegna del romano impero, contro al giro che fa il cielo, cioè, trasferì l' impero d' occidente in oriente.

² *Che la seguio ec.* Intendi: il qual cielo accompagnò col suo corso la detta insegna romana, quando l' antico Enea, che sposò Lavinia, la trasferì dall' oriente in occidente, cioè da Troia in Italia. Il cod. Bart. legge *ch' ella seguio*, e ne pare miglior lezione: imperciocchè, essendosi nel primo verso parlato del moto dell' aquila, è assai naturale che anche nel secondo si parli dello stesso moto, e non del moto del cielo. Così è più semplice, più chiara, e più conforme a verità la sentenza.

Dietro all' antico che Lavinia tolse ;
 Cento e cent' anni e più l' uccel di Dio
 Nello stremo d' Europa si ritenne
 Vicino a' monti , de' quai prima uscìo :
 E sotto l' ombra delle sacre penne
 Governò 'l Mondo lì di mano in mano ,
 E sì cangiando in su la mia pervenne .
 Cesare fui , e son Giustiniano , 10
 Che , per voler del primo amor ch' io sento ,
 D' entro alle leggi trassi il troppo e 'l vano .

4 *Cento e cent' anni e più* . Intendi anni 203 .
 Dall' anno dell' era cristiana 324 al 527 , cioè
 dalla passata di Costantino in Bisanzio sino al-
 l' impero di Giustiniano . *L' uccel di Dio ec.* cioè
 l' aquila , che il P. chiama l' uccel di Dio , pe-
 rocchè è l' insegna di quell' impero , che , secon-
 do le dottrine de' suoi libri *de Monarchia* , è
 stabilito da Dio per la monarchia e per la pa-
 ce universale del Mondo .

5 *Nello stremo d' Europa* . Cioè , in Bisanzio .

6 *Vicino a' monti ec.* Vicino ai monti della re-
 gione troiana , donde si era partito con Enea .

9 *E sì cangiando ec.* Cioè , e così , passando dal-
 la mano di un imperatore a quella d' altri diver-
 si , pervenne in su la mia .

10 *Cesare fui ec.* Cioè , ebbi l' imperiale digni-
 tà , ed ora , ritenendo solamente le qualità mie
 proprie , sono Giustiniano .

11 *Per voler ec.* Intendi : per voler dello Spi-
 rito Santo , che ora *sento* , cioè che ora qui in
 cielo godo .

12 *D' entro ec.* Da entro , da mezzo le leggi .
Trassi ec. Tolsi via le cose soverchie e le inu-
 tili parole .

E prima ch'io all'opra fossi attento,
 Una natura in Cristo esser non piue
 Credeva, e di tal fede era contento.
 Ma il benedetto Agabito, che fue
 Sommo pastore, alla fede sincera
 Mi ridrizzò con le parole sue.
 Io gli credetti; e ciò, che suo dir era,
 Veggio ora chiaro sì, come tu vedi 20
 Ogni contraddizione e falsa e vera.
 Tosto che con la Chiesa mossi i piedi,
 A Dio per grazia piacque di spirarmi
 L'alto lavoro, e tutto in lui mi diedi;
 E al mio Bellisar commendai l'armi,

13 *All'opra ec.* Cioè, alla riforma delle leggi.

14 *Una natura ec.* Intendi: credei cogli eretici Eutichiani che in Cristo fosse soltanto la natura umana.

16 *Il benedetto Agabito ec.* Sant' Agapito Papa. Altri lessero *dirizzò*; ma è chiaro che *ridrizzò* è la lezione migliore, imperciocchè *ridirizzare* vale *drizzare di nuovo*, e questo è ciò che vuol significare il Poeta di Giustiniano, il quale da S. Agapito fu ricondotto a quella fede che dianzi avea professata.

19 *Io gli credetti.* Io li credetti e ciò che in sua fede era, leggono il Caet. ed altri. I chiosatori trovano che questa lezione meglio corrisponde ai versi 14 e 17 di questo canto.

22 *Con la Chiesa mossi i piedi.* Cioè, presi il diritto cammino, che tiene la Chiesa: credei quello, che crede la Chiesa.

23 *Spirarmi.* D'inspirarmi leggono altri.

24 *L'alto lavoro ec.* Cioè, la predetta riforma.

25 *Bellisar.* Bellisario, nipote dell'imperator Giustiniano, e suo capitano contro i Goti.

Cui la destra del ciel fu sì congiunta,
 Che segno fu ch' io dovessi posarmi.
 Or qui alla quistion prima s'appunta
 La mia risposta; ma sua condizione
 Mi stringe a seguitare alcuna giunta: 30
 Perchè tu veggì con quanta ragione
 Si muove contra 'l sacrosanto segno,
 E chi 'l s'appropria, e chi a lui s'opponne.
 Vedi quanta virtù l'ha fatto degno
 Di reverenza; e cominciò dall' ora
 Che Pallante morì per darli regno.
 Tu sai ch' e' fece in Alba sua dimora
 Per trecent' anni, ed oltre infino al fine,

26 *Cui la destra ec.* Intendi: nella cui impresa apparve manifesto l' aiuto, che Iddio gli dava; e questo fu segno che io dovessi posar l' armi, aver pace, aver riposo nel mio impero.

28 *S' appunta ec.* Cioè, fa punto, fa fine, termina.

29 *Ma sua condizione.* Intendi: la condizione, la natura della risposta mi stringe ec. *Ma la condizione* leggono altri.

31 *Con quanta ragione.* Cioè, con quanta poca ragione, con quanto torto.

33 *E chi 'l s' appropria.* Cioè, i Ghibellini. *E chi a lui s' oppone.* Cioè, i Guelfi.

34 *Quanta virtù.* Intendi: la virtù de' romani eroi.

35 *E cominciò.* Intendi: essa virtù cominciò da quel tempo che Pallante, mandato da suo padre Evandro in soccorso d' Enea, morì in battaglia contro Turno, acciocchè nella persona di esso Enea l' aquila romana, cioè il popolo romano, avesse imperio.

37 *Ch' e' ec.* Cioè, il sacrosanto segno.

Che tre a tre pugnar per lui ancora.
 Sai quel che fe' dal mal delle Sabine 40
 Al dolor di Lucrezia in sette regi,
 Vincendo 'ntorno le genti vicine.
 Sai quel che fe' portato dagli egregi
 Romani incontro a Brenno, incontro a Pirro,
 Incontro agli altri principi e collegi:
 Onde Torquato, e Quintio, che dal cirro

39 *Che tre ec.* Cioè, i tre romani fratelli Orazi pugnarono contro i tre albanî fratelli Curiazi, e vincendo assoggettarono Alba al romano impero. Altri leggono *i tre*: ma in questo caso sembra che si dovesse poi leggere ancora *ai tre*, e non *a tre*: così osserva il Biagioli.

40 *Sai quel che fe' ec.* Intendi: sai quali furono i trionfi del sacrosanto segno sotto i sette re dal tempo che furono rapite le donne sabine fino al tempo che, morta Lucrezia, furono cacciati i Tarquinii.

44 *Brenno*. Capitano de' Galli Sennoni era presso ad impadronirsi del Campidoglio, ma ne fu respinto dalla virtù di Furio Camillo. *Pirro*. Fu re degli Epiroti, nemico de' Romani.

45 *Collegi*. Cioè, colleghi, collegati. Qui forse è tralasciata la lettera *h* per la rima.

46 *Torquato*. Tito Manlio Torquato capitano de' Romani fece divieto al proprio figliuolo di attaccar battaglia coi Latini. Questi non l'ubbidì, ed ebbe vittoria; ma Torquato, per amor della patria, severo contro il proprio sangue, punì di morte il figliuolo vincitore. *Quintio*. Quintio detto Cincinnato, virtuoso romano, che visse in povertà coltivando di propria mano i suoi campi. Fu creato dittatore, trionfò de' nemici, e dopo sedici giorni rinunziò la dittatura. *Che dal cirro Negletto fu*

Negletto fu nomato, e Deci e Fabi
 Ebber la fama, che volentier mirro.
 Esso atterrò l' orgoglio degli Arabi,
 Che dietro ad Annibale passaro 50
 L' alpestre rocce, Po, di che tu labi.
 Sott' esso giovanetti trionfaro
 Scipione e Pompeo, ed a quel colle,

nomato. Intendi: che ebbe il soprannome di Cincinnato dal crine incolto, rabbuffato. *Cirro* è voce latina, che vale capello torto.

47 *Deci*. Tre furono i Deci, i quali si sacrificarono agli Dei infernali per ottener vittoria alle armi romane. *Fabi*. Molti furono di questa famiglia in Roma gloriosi: uno de' più chiari fu Q. Fabio Massimo, il quale colla prudenza militare rimise in piedi la repubblica, già cadente per la vittoria d' Annibale.

48 *Volentier mirro*. *Mirrare* vale condire di mirra; qui intenderai metaforicamente, secondo che interpreta V. Monti: che volentieri consacro per l' immortalità. Altri spiegano: volentieri miro, mi reco dinanzi al pensiero, ovvero ammiro, venero.

49 *Esso*. Cioè, il sacrosanto segno. *Degli Arabi*. Cioè de' Cartaginesi, gran parte de' quali ebbero origine da Itrico, che, secondo Leonardo Aretino, essendo vinto dal re degli Assiri, trasferì le sue genti nelle vicinanze di Cartagine.

51 *L' alpestre rocce*. Intendi: le Alpi, delle quali tu, o fiume Po, *labi*, cioè, caschi.

53 *Ed a quel colle ec.* Intendi: e pel trionfar di Pompeo quel segno parve amaro, funesto a Fiesole, (colle che sta sopra Firenze) nella quale tu, o Dante, nascesti. Pompeo fu uno de' distruttori di Fiesole, e degli edificatori di Firenze.

Sotto 'l qual tu nascesti, parve amaro .
 Poi presso al tempo, che tutto 'l ciel volle
 Ridur lo Mondo a suo modo sereno,
 Cesare per voler di Roma il tolle;
 E quel che fe' da Varo insino al Reno,
 Isara vide ed Era, e vide Senna,
 Ed ogni valle, onde 'l Rodano è pieno. 60
 Quel che fe' poi ch'egli uscì di Ravenna,
 E saltò 'l Rubicon, fu di tal volo
 Che nol seguiteria lingua nè penna.
 In ver la Spagna rivolse lo stuolo,
 Poi ver Durazzo, e Farsaglia percosse
 Sì, che 'l Nil caldo sentissi del duolo.

55 *Poi presso al tempo ec.* Al tempo in cui Dio, e con esso lui tutte le anime beate (che hanno un solo volere in Dio) vollero che la terra si riducesse in pace, a similitudine del cielo, per prepararla alla venuta del Messia.

57 *Cesare.* Giulio Cesare per ordine del senato e del popolo romano.

58 *Varo.* Fiume che in antico divideva la Gallia Cisalpina dalla Transalpina.

59 *Isara ed Era.* Fiumi che mettono nel Rodano.

61 *Quel che fe'.* Intendi: l'impresa, che il detto sacrosanto segno fece, poichè Giulio Cesare uscì di Ravenna, presso la quale è il fiume Rubicone, che si passa andando verso Rimini.

64 *In ver la Spagna.* Cioè, rivolse gli eserciti di Cesare contro i Pompeiani, che erano in Ispagna.

65 *Durazzo.* Città di Macedonia, dove G. Cesare fu assediato dalle genti di Pompeo.

66 *Sì, che 'l Nil caldo ec.* Cioè, sì, che sino

Antandro e Simöenta, onde si mosse,
 Rivide, e là, dove Ettore si cuba;
 E mal per Tolommeo poi si riscosse.
 Da onde venne folgorando a Giuba: 70
 Poi si rivolse nel vostro occidente,

al caldo Niló, cioè nel caldo clima d'Egitto, si sentì parte del dolore di quella sconfitta, poichè ivi Pompeo fu ucciso per tradimento del re Tolommeo, presso di cui si era rifuggito. La Crusca il cod. Antald. Ventur. Pogg. e Biagioli leggono *Si ch' al Nil caldo si sentì del duolo*. Il Danieli *Si che al Nil caldo fe' sentir del duolo*.

67 *Antandro e Simoenta ec.* Intendi: l'aquila romana rivide Antandro città della Frigia minore, e il Simoenta, fiume, che scorreva presso Troia, d'onde essa aquila si mosse quando con Enea venne in Italia. Narra Lucano, che Cesare, perseguitando Pompeo fuggito in Egitto, e attraversando l'Ellesponto, approdasse ai lidi della Frigia minore, e scendesse per vedere il luogo ove fu Troia.

68 *Si cuba.* Si riposa, giace sepolto.

69 *E mal per Tolommeo ec.* Intendi: e a' danni di Tolommeo re d'Egitto, indi poi si partì. *Da onde ec.* Dal quale come folgore venne a Giuba re della Mauritania. *Da indi scese foigorando* legge il Bartolin. ed il Viviani osserva che quel *folgorando* meglio si congiunge col verbo *scendere*, che col verbo *venire*.

71, 72 *Nel vostro occidente.* Cioè, nella parte occidentale d'Italia vostra, dove Cesare udì la tromba dell'esercito pompeiano, cioè presso Mondaca città della Spagna, dove esso esercito era attendato, e dove G. Cesare, vincendo Labieno e due figliuoli di Pompeo, pose fine alla guerra civile,

Dove sentia la Pompeiana tuba .
 Di quel che fe' col baiulo seguente ,
 Bruto con Cassio nello 'nferno latra ,
 E Modona e Perugia fu dolente .
 Piangene ancor la trista Clëopatra ,
 Che , fuggendogli innanzi , dal colubro
 La morte prese subitana ed atra .
 Con costui corse insino al lito rubro :
 Con costui pose 'l Mondo in tanta pace , 80
 Che fu serrato a Giano il suo delubro .
 Ma ciò , che il segno che parlar mi face ,
 Fatto avea prima , e poi era fatturo
 Per lo regno mortal , ch' a lui soggiace ,

73 *Di quel che fe' ec.* Intendi : di quell' impresa , che la romana insegna fece col seguente portatore di essa ; cioè con Ottaviano Augusto , *latra* , cioè parla nell' Inferno dispettosamente , rabbioso come cane , Bruto con Cassio .

75 *E Modona ec.* E Modena fu dolente per la strage fatta da Augusto contro M. Antonio , e Perugia per la strage fatta combattendo contro Lucio Antonio fratello del detto Marco .

76 *Cleopatra* . Regina d' Egitto . *Fuggendogli innanzi* . Cioè , fuggendo la vista della insegna romana . *Dal colubro* . Dal serpente .

79 *Con costui* . Cioè , con Augusto . *Che fu serrato ec.* Cioè , che fu serrato il tempio di Giano ; il che facevano i Romani quando Roma era in pace .

83 *Era fatturo* . Cioè , era per fare . *Per lo regno mortal* . Cioè , pel regno , che esso segno ha sopra tutta la terra a lui sottoposta . Intendi ciò secondo le dottrine del *Lib. de Monarchia* .

Diventa in apparenza poco e scuro,
 Se in mano al terzo Cesare si mira
 Con occhio chiaro, e con affetto puro;
 Chè la viva giustizia, che mi spira,
 Gli concedette in mano a quel ch'io dico,
 Gloria di far vendetta alla sua ira. 90
 Or qui t'ammira in ciò ch'io ti replico.
 Poscia con Tito a far vendetta corse
 Della vendetta del peccato antico.
 E quando 'l dente longobardo morse
 La santa Chiesa, sotto a le sue ali
 Carlo Magno vincendo la soccorse.
 Omai puoi giudicar di que' cotali,

85 *In apparenza*. Cioè, nell'apparenza sua, in quello che appare a chi lo considera. *Scurò*. Cioè ignobile.

88 *La viva giustizia*. Intendi: la giustizia stessa, cioè Dio vivo e giusto per essenza, che mi spira a moverti queste parole.

89 *Gli concedette ec.* Intendi: a questa insegna posta in mano a colui, di cui favello, cioè a Tiberio, concedette la gloria di far vendetta, cioè di soddisfare al giusto sdegno divino.

91 *Or qui t'ammira ec.* Intendi: or qui meravigliati in questo, che con parole più chiare voglio replicarti. Poscia con Tito corse a far vendetta del delitto commesso da' Giudei contro G. Cristo, il qual delitto per parte di Dio era stato una vendetta, una espiazione del peccato antico de' nostri progenitori.

94 *E quando 'l dente ec.* Intendi: e quando i Longobardi lacerarono, straziarono santa Chiesa, Carlo Magno sotto le ali dell'aquila romana essa Chiesa soccorse.

97 *Omai ec.* Intendi: omai dal bene, che ha operato l'insegna romana puoi giudicare quanta

Ch'io accusai di sopra, e de' lor falli,
 Che son cagion di tutti i vostri mali.
 L'uno al pubblico segno i gigli gialli 100
 Oppone, e l'altro appropria quello a parte,
 Sì ch'è forte a veder qual più si falli.
 Faccian gli Ghibellin, faccian lor arte
 Sott'altro segno; chè mal segue quello
 Sempre chi la giustizia e lui diparte:
 E non l'abbatta esto Carlo novello
 Co' Guelfi suoi, ma tema degli artigli,
 Ch'a più alto leon trasser lo vello.
 Molte fiata già pianser li figli

sia la colpa di coloro, che io accusai di sopra ec.

100 *L'uno ec.* Il Guelfo oppone i gigli gialli, cioè le armi di Carlo II re di Puglia della Casa di Francia, che ha per arme i gigli d'oro *al pubblico segno*, cioè all'insegna romana, che è l'insegna dell'impero universale del mondo (secondo le dottrine del *Lib. de Monarch.*)

101 *E l'altro ec.* Intendi: e il Ghibellino si appropria, si attribuisce siccome proprio ai suoi particolari interessi quel pubblico segno.

102 *Forte.* Cioè, difficile. *Sott'altro segno.* Cioè, sotto altro stendardo non sacrosanto come il romano.

106 *Esto Carlo novello.* Questo Carlo II re di Puglia. *Ma tema degli artigli ec.* Intendi: ma tema degli artigli dell'aquila, delle forze del romano impero, che trasse il vello, la pelle a più forte leone, cioè abbattè principi più forti di esso Carlo.

109 *Molte fiata ec.* Intendi: molte volte i figliuoli pagarono il fio per la colpa de' padri loro, e questo potrebbe intervenire anche a Carlo; perciò egli non creda che Dio tramuti l'aquila, cioè il

Per la colpa del padre; e non si creda 110
 Che Dio trasmuti l'armi per suoi gigli.
 Questa picciola stella si corredda
 De' buoni spirti, che son stati attivi,
 Perchè onore e fama gli succeda:
 E quando li disiri poggian quivi
 Sì disviando, pur convien che i raggi
 Del vero amore in su poggin men vivi.
 Ma nel commensurar de' nostri gaggi
 Col merto è parte di nostra letizia,
 Perchè non li vedem minor, nè maggi. 120
 Quinci addolcisce la viva giustizia

sacrosanto segno da lui stabilito nel mondo, e perciò suo, coi gigli di esso Carlo; cioè non creda che Dio sia per dare l'impero del mondo, che è di Roma, alla Francia.

112 *Questa piccola stella.* Cioè, la stella detta Mercurio; *si corredda*, si adorna.

114 *Gli succeda.* Cioè, resti dopo di loro. *Gli per a loro*, come usarono molti altri del secolo decimo quarto.

115 *E quando ec.* E quando i nostri desiri si affisano nel detto divisamento di cercare onore e fama dopo di sè, declinando dal retto cammino, allontanandosi da Dio per seguire le cose terrene, avviene insieme di necessità che i raggi dell'amor divino si riflettano meno vivaci dalle anime a Dio.

118 *Ma nel commensurar ec.* Intendi: ma nel misurare i nostri premi col nostro merito, noi troviamo parte della nostra beatitudine, perciocchè non li veggiamo nè maggiori nè minori di quello.

121 *Addolcisce ec.* Cioè, Iddio addolcisce, rende il nostro affetto puro, senza alcuna mistura d'altro affetto maligno, sì che non si può mai torcere ad invidia, o a presunzione, o simile.

In noi l' affetto sì, che non si puote
 Torcer giammai ad alcuna nequizia.
 Diverse voci fanno dolci note:
 Così diversi scanni in nostra vita
 Rendon dolce armonia tra queste ruote.
 E dentro alla presente margherita
 Luce la luce di Romèo, di cui
 Fu l' opra grande e bella mal gradita:
 Ma i Provenzali, che fer contra lui, 130
 Non hanno riso: e però mal cammina
 Qual si fa danno del ben far d' altrui.
 Quattro figlie ebbe, e ciascuna reïna,

124 *Diverse voci ec.* Intendi: Comè diverse voci fanno dolce armonia di note, così diversi gradi di gloria fanno una dolce armonia, cioè formano una perfetta convenienza colla giustizia divina. Il cod. Caet. legge: *diverse voci fan qui dolci note.*

128 *Romèo.* Romèo, nome che davasi ad ogni pellegrino, che andava a Roma, divenne il nome appellativo di un uomo di piccola nazione, il quale tornando da S. Giacomo di Galizia capitò in Provenza, ed acconciossi in casa del conte Ramondo Berlinghieri. Governando i beni del conte gli accrebbe sì che quello che era dieci divenne dodici: sì che fu cagione che quattro figliuole di lui si maritassero a quattro re. Romèo, messo dagli invidiosi baroni in odio a Ramondo, si partì da lui, ed andò mendicando sua vita.

131 *Mal cammina ec.* Cioè, va per mala strada, a mal termine, fa a sè danno colui, al quale il bene d'altri reca dolore; colui che è invidioso del bene d'altrui. *Del ben fare altrui* leggono altri, ma lasciano dubbio se *altrui* debba intendersi del secondo o del terzo caso.

Ramondo Berlinghieri ; e ciò gli fece
Roméo persona unile e peregrina :
E poi il mosser le parole biece
A dimandar ragione a questo giusto ,
Che gli assegnò sette e cinque per diece .
Indi partissi povero e vetusto :
E se 'l mondo sapesse 'l cuor ch'egli ebbe , 140
Mendicando sua vita a frusto a frusto ,
Assai lo loda , e più lo loderebbe .

141 *A frusto a frusto . A pezzo a pezzo .*

DEL PARADISO

CANTO VII.

ARGOMENTO

*Di nostra redenzion Beatrice spiega
 Cose, che sono nella mente in forse
 Di lui, cui freno di carne ancor lega;
 Poichè il mal seme d' Adamo si torse
 Dalla via vera per l'ingiusto dente,
 Che fe' suo danno quando il melo morse,
 E perchè il corpo un dì sia eternamente.*



O*sanna sanctus Deus Sabaoth,*
Superillustrans claritate tua
Felices ignes horum malahoth;
 Così volgendosi alla nota sua
 Fu viso a me cantare essa sustanza

1 *Osanna ec.* Sia gloria a te, o Dio degli eserciti, che spargi il lume della chiarezza tua sopra i felici fuochi, cioè sopra l'anime beate di questo regno.

4 *Così volgendosi ec.* Così volgendosi al cantare di Giustiniano, cioè, così danzando a seconda di quel canto. Altri leggono: *alla ruota sua*, e spiegano: al suo volgersi in giro.

5 *Fu viso a me.* Cioè, parve a me: modo latino *visum est mihi.* *Essa sustanza.* Cioè, esso spirito Giustiniano.

Sopra la qual doppio lume s' addua :
 Ed essa e l' altre mossero a sua danza ,
 E quasi velocissime faville
 Mi si velar di subita distanza .
 Io dubitava e dicea , dille dille 10
 Fra me , dille , diceva alla mia donna ,
 Che mi disseta con le dolci stille :
 Ma quella reverenza , che s' indonna
 Di tutto me , pur per B e per ICE ,
 Mi richinava come l' uom ch' assonna .

6 *S' addua* . Cioè , si accoppia , quasi dicesse splende di doppio lume : cioè splende per la gloria delle leggi , e per l' altra dell' armi : ovvero , e forse meglio , s' addoppia in lui la sua solita luce per quella che novellamente sfavilla dopo avere con espansione di carità soddisfatto alle domande di Dante . *S' indua* legge il Lombardi .

7 *Mossero a sua danza* . Cioè , si rimisero al primiero girare col pianeta Mercurio .

10 *Io dubitava ec.* Intendi : io dubitava e diceva fra me a me stesso : dille dille , di' a Beatrice ec. Molti de' Comentatori travolsero il significato di queste parole esprimenti il gran desiderio , che Dante aveva di interrogar Beatrice circa un suo dubbio . Il Venturi pensò che *dille* sia lo stesso che *dillo* : ma in altra edizione si ricredè . Il Lombardi è d' avviso che quel *dille* sia diretto a Beatrice e che significhi : o Beatrice di' di' a quella luce , a Giustiniano che qui ritorni .

13 *Che s' indonna ec.* Intendi : che s' insignorisce di tutto me solamente per udire accennato il nome di Beatrice colla parola *Bice* .

15 *Che assonna* . Cioè , che sta per addormentarsi .

Poco sofferse me cotal Beatrice,
 E cominciò, raggiandomi d' un riso
 Tal che nel fuoco faria l' uom felice,
 Secondo mio infallibile avviso,
 Come giusta vendetta giustamente 20
 Punita fosse, t' hai in pensier miso.
 Ma io ti solverò tosto le mente;
 E tu ascolta, chè le mie parole
 Di gran sentenza ti faran presente.
 Per non soffrire alla virtù, che vuole
 Freno a suo prode, quell' uom che non nacque,
 Dannando sè dannò tutta sua prole:
 Onde l' umana spezie inferma giacque
 Giù per secoli molti in grande errore,
 Fin ch' al Verbo di Dio di scender piacque 30

16 *Poco sofferse ec.* Cioè, poco sofferse che io restassi nel dubbio, in che io mi era per cagione del mio reverente silenzio.

20 *Giusta vendetta.* Cioè, la vendetta del peccato antico. Vedi cant. VI. v. 92. 93.

21 *Miso.* Messo.

24 *Ti faran presente.* Ti faran dono.

25 *Per non soffrire ec.* Intendi: Adamo, che non fu partorito, per non soffrire *freno a suo prode*, (per non soffrir freno per sua utilità) *alla virtù che vuole*, cioè alla volontà, *dannando se dannò tutta sua prole*; che è quanto dire: Adamo per non conformar la volontà sua a quella di Dio, astenendosi dal mangiare del frutto vietato, *dannando sè ec.*

30 *Di scender.* Il Viviani legge *discender* col Bartolini: e avvalora questa lezione come derivante dalle sacre parole: *Descendit de coelis.*

U' la natura, che dal suo fattore
 S'era allungata, unìo a sè in persona
 Con l'atto sol del suo eterno amore.
 Or drizza 'l viso a quel che si ragiona:
 Questa natura al suo fattore unita,
 Qual fu creata, fu sincera e buona;
 Ma per sè stessa pur fu ella sbandita
 Di Paradiso, perocchè si torse
 Da via di verità e da sua vita.
 La pena dunque, che la croce porse, 4
 S'alla natura assunta si misura,
 Nulla giammai sì giustamente morse:
 E così nulla fu di tanta ingiura,

31 *U'*. Dove. Si riferisce al suddetto giù. *La natura*. Cioè la natura umana.

37 *Ma per sè stessa pur fu ella sbandita*. Questa lezione fu ricevuta dalla Crusca e da moltissimi altri. Il Lombardi sostituì ad essa quest'altra: *Ma per sè stessa pur fu isbandita*. Ma si fatta lezione non par la migliore. L'edizione Udinese ne introdusse un'altra secondo il Cod. Florio, ed è questa: *Per sè stessa fu pur ella sbandita*. *Per sè stessa*, per sua colpa.

39 *Da via di verità ec. Ego sum via, veritas et vita*. S. Giov. 14. Chi sa che con maggiore conformità alla riferita evangelica sentenza Dante non iscrivesse: *Da via, da verità, e da sua vita?* Questa osservazione è dell'editore padovano.

40 *La pena dunque ec.* La pena dunque che la croce diede alla natura umana di G. C., se con essa natura si misura, nessun'altra più giustamente fu dolorosa; ma nessun'altra fu tanto ingiusta, guardando alla persona divina che soffersse congiunta alla detta natura umana.

Guardando alla persona che sofferse,
 In che era contratta tal natura.
 Però d' un atto uscir cose diverse;
 Ch' a Dio ed a' Giudei piacque una morte:
 Per lei tremò la terra, e 'l ciel s'aperse.
 Non ti dee oramai parer più forte,
 Quando si dice che giusta vendetta 50
 Poscia venghiata fu da giusta corte.
 Ma io veggi' or la tua mente ristretta
 Di pensier in pensier dentro ad un nodo,
 Del qual con gran desio solver s'aspetta.
 Tu dici: ben discerno ciò ch'io odo;
 Ma perchè Dio volesse, m'è occulto,
 A nostra redenzion pur questo modo.
 Questo decreto, frate, sta sepulto
 Agli occhi di ciascuno, il cui ingegno

46 *Però ec.* Intendi: Però da quella crucifissione vennero effetti diversi: la morte di G. C. piacque a Dio per soddisfazione dell'offesa ricevuta da Adamo: piacque ai Giudei perchè soddisfecero alla rabbia loro; onde la terra diede segni di dolore: il cielo rallegrandosi si riaperse alla redenta umanità.

49 *Forte.* Cioè, difficile ad intendere.

52 *Ma io veggio ec.* Intendi: ma io veggio che la tua mente, passando da un pensiero in un altro, si trova angustiata dentro una difficoltà, dalla quale aspetta di sciogliersi.

57 *Pur.* Solamente.

58 *Questo decreto.* Questo segreto legge il Cod. Poggiali.

59 *Agli occhi di ciascuno.* Il Cod. Gaet. legge: *Agli occhi de' mortali*, e sembra lezione più bella.

Nella fiamma d'amor non è adulto. 60
 Veramente, però ch' a questo segno
 Molto si mira, e poco si discerne,
 Dirò perchè tal modo fu più degno.
 La divina bontà, che da sè sperne
 Ogni livore, ardendo in sè sfavilla,
 Sì che dispiega le bellezze eterne.
 Ciò che da lei senza mezzo distilla,
 Non ha poi fine, perchè non si muove
 La sua impronta quand' ella sigilla.
 Ciò che da essa senza mezzo piove, 70
 Libero è tutto, perchè non soggiace
 Alla virtute delle cose nuove.

60 *Nella fiamma ec.* Cioè, non è nudrito e cresciuto nella carità, sì che ne conosca tutta la possanza.

61 *Però ch' a questo segno ec.* Intendi: però che intorno a questa cagione dell' operare divino molto si considera, e poco si discerne.

64 *Sperne.* Scaccia, rimuove.

65 *Ogni livore.* Cioè, tutti gli affetti contrari alla carità.

67 *Ciò che da lei ec.* Ciò che immediatamente proviene da lei (dalla divina bontà), senza cooperazione delle cause seconde, è sempiterno; perchè quand' ella *sigilla*, cioè, fornisce l' opera, la sua impronta non si muove, cioè la sua fattura non perisce.

70 *Ciò che da essa ec.* Ciò che dal divino potere (senza il mezzo delle cause seconde, delle forze, che sono in natura) proviene, è fatto libero; perciocchè non soggiace alla potenza di esse cause, per le quali le cose si trasmutano, si disfanno e si rinnovano.

Più l'è conforme, e però più le piace;
 Chè l'ardor santo, ch'ogni cosa raggia,
 Nella più simigliante è più vivace.
 Di tutte queste cose s'avvantaggia
 L'umana crëatura, e s'una manca,
 Di sua nobilità convien che caggia.
 Solo il peccato è quel che la disfranca,
 E falla dissimile al sommo bene, 80
 Perchè del lume suo poco s'imbianca;
 Ed in sua dignità mai non riviene,
 Se non riempie, dove colpa vota,

73 *Più l'è conforme.* Intendi: ciò che immediatamente proviene da lei più a lei si rassomiglia.

74 *Chè l'ardor santo ec.* L'amor divino, che sopra tutte le cose diffonde i raggi suoi, in quella che più a Dio rassomiglia è più vivace.

75 *Di tutte queste cose. Di tutte queste doti* legge il cod. Gaet., che benissimo si confà al contesto ed alle dichiarazioni, dice il De Romanis. *S'avvantaggia.* Cioè, ne è arricchita.

77 *E s'una manca ec.* Intendi: se l'umana creatura perde volontariamente una di queste cose, di queste prerogative, convien che decada dalla sua nobilità.

79 *La disfranca.* Cioè, fa manca la natura umana della sua perfezione, della sua natural libertà.

81 *Perchè.* Cioè, laonde, il perchè. *Poco s'imbianca.* Cioè poco s'avviva, si rischiara.

83 *Se non riempie ec.* Intendi: se in contrapposizione al pravo diletramento del peccato non riempie con proporzionate pene il voto, che lasciò la colpa nella schiera delle opere meritorie.

Contra mal diletta con giuste pene.
 Vostra natura quando peccò *tota*
 Nel seme suo, da queste dignitadi,
 Come di Paradiso fu remota;
 Nè ricovrar poteasi, se tu badi
 Ben sottilmente, per alcuna via,
 Senza passar per un di questi guadi; 90
 O che Dio solo per sua cortesia
 Dimesso avesse, o che l'uom per sè isso
 Avesse soddisfatto a sua follia.
 Ficca mo l'occhio per entro l'abisso
 Dell'eterno consiglio, quanto puoi
 Al mio parlar distrettamente fisso.

85 *Vostra natura . Nostra natura* legge il Viviani, e loda questa lezione, essendo che Beatrice non è fuori della natura umana, ed al verso 75 di questo canto ella ha detto: *a nostra redenzion*, e non a vostra. Consideri il Viviani che, se qui si ha da leggere *vostra*, converrebbe al verso 111 di questo canto leggere *rilevarci* in luogo di *rilevarvi* che hanno tutti i codici. *Tota . Tutta .*

86 *Nel seme suo* . Cioè, nel suo progenitore Adamo . *Da queste dignitadi* . Cioè dalle predette prerogative, onde a Dio rassomiglia . *Fu remota* . Cioè fu allontanata, come fu allontanata dal Paradiso .

88 *Nè ricovrar ec.* Cioè, nè potevasi ricuperare, rimettersi in grado .

90 *Senza passar ec.* Cioè, senza uno de' due seguenti mezzi . *Guadi . Gradi* legge il Viviani con molti testi .

92 *Per sè isso* . Per sè stesso . Dal lat. *ipse*, *a*, *um* .

94 *Mo . Ora* .

Non potea l' uomo ne' termini suoi
 Mai soddisfar, per non potere ir giuso
 Con umiltate, obbedièdo poi,
 Quanto disubbidendo intese ir suso: 100
 E questa è la ragion, perchè l' uom fue
 Da poter soddisfar per sè dischiuso.
 Dunque a Dio convenia con le vie sue
 Riparar l' uomo a sua intera vita,
 Dico con l' una, o ver con ambedue.
 Ma perchè l' opra tanto è più gradita
 Dell' operante, quanto più appresenta
 Della bontà del cuore, ond' è uscita,
 La divina bontà, che 'l mondo impronta,
 Di proceder per tutte le sue vie 110
 A rilevarvi suso fu contenta:
 Nè tra l' ultima notte e 'l primo die
 Sì alto, e sì magnifico processo

97 *Ne' termini suoi*. Cioè, nel suo essere imperfetto e finito.

98 *Per non potere ir giuso ec.* Intendi: per non poter umiliarsi poi tanto coll' ubbidire, quanto avvisò di potersi innalzare allora che disubbidì al divieto del suo Creatore.

102 *Dischiuso*. Escluso, eccettuato.

103 *Con le vie sue*. Cioè, colla misericordia e colla giustizia.

104 *A sua intera vita*. Cioè, alla sua sempiterna vita.

109 *Che 'l mondo impronta*. Cioè, che della propria immagine impronta l' universo.

112 *Tra l' ultima notte ec.* Intendi: per tutto il corso de' secoli, dal punto che il Sole ebbe luce fino a quello, in cui sarà fatto oscuro.

113 *Sì alto ec.* Cioè, sì sublime e gloriosa maniera di operare.

O per l' una o per l' altro fue, o fie:
 Chè più largo fu Dio a dar sè stesso,
 In far l' nom sufficiente a rilevarsi,
 Che s' egli avesse sol da sè dimesso.
 E tutti gli altri modi erano scarsi
 Alla giustizia, se 'l figliuol di Dio
 Non fosse umiliato ad incarnarsi. 120

Or, per emperti bene ogni disio,
 Ritorno a dichiarare in alcun loco,
 Perchè tu veggì lì così com' io.
 Tu dici: io veggio l' aere, io veggio 'l foco,
 L' acqua e la terra e tutte lor misture
 Venire a corruzione e durar poco;
 E queste cose pur fur creature:
 Perchè, se ciò ch' ho detto è stato vero,
 Esser dovrian da corruzion sicure.

Gli angeli, frate, e 'l päese sincero, 130
 Nel qual tu se', dir si posson creati,
 Sì come sono in loro essere intero:

114 *O per l' una ec.* Cioè, o per la divina bontà o per l' uomo. *O per l' una o per l' altra* leggerebbe il Torelli, e con senno, perciocchè allora queste parole si riferirebbero alle suddette vie di Dio, cioè alla misericordia e alla giustizia.

115 *Chè più largo ec.* Intendi: Che Iddio fu liberale a dare sè stesso, facendo l' umanità atta a rilevarsi dalla sua caduta, più di quello che sarebbe stato se le avesse perdonato di sua potenza assoluta.

127 *E queste cose pur.* Cioè, e nondimeno queste cose ec.

130 *Sincero.* Cioè, puro.

132 *Intero.* Cioè, compiuto. Pone Dante, secondo la imperfetta filosofia de' tempi suoi, che i cieli sieno incorruttibili.

Ma gli elementi , che tu hai nomati ,
 E quelle cose , che di lor si fanno ,
 Da crèata virtù sono informati .
 Crèata fu la materia , ch' egli hanno :
 Crèata fu la virtù informante
 In queste stelle , che 'ntorno a lor vanno .
 L' anima d' ogni bruto e delle piante
 Di complexion potenziata tira 140
 Lo raggio e 'l moto delle luci sante .
 Ma nostra vita senza mezzo spira
 La somma beninanza , e l' inuamora
 Di sè , sì che poi sempre la disira .
 E quinci puoi argomentare ancora
 Vostra resurrezion , se tu ripensi
 Come l' umana carne fessi allora ,
 Che li primi parenti intrambo fensi .

135 *Sono informati* . Cioè , hanno forma , l' essere loro specifico .

137 *La virtù informante* . La virtù generatrice delle forme .

139 *L' anima d' ogni bruto ec.* Intendi : l' anima sensitiva de' bruti , e la vegetativa delle piante trae dalle luci sante , cioè dalle stelle , *lo raggio e 'l moto* , l' essere e l' azione , *di complexion potenziata* , cioè della struttura di esse stelle dotata di potenza .

142 *Ma nostra vita ec.* Intendi : ma il benigno Iddio senza mezzo di altra cosa creata , senza concorso delle cause seconde , *spira nostra vita* , crea l' anima , per cui l' uomo ha vita .

143 *Beninanza* . La Nidob. legge : *Benignanza* .

145 *E quinci ec.* Intendi : e sebbene il corpo umano sia corruttibile , pure se tu consideri come il corpo de' nostri due primi progenitori fu immediatamente formato da Dio , potrai argomentare come nella resurrezione de' morti si ricomporranno i corpi loro .

DEL PARADISO

CANTO VIII.

ARGOMENTO

*Tu ricevi ambedue Venere, stella.
 Lo cui nome nel mondo è sì profano,
 E costà l'alme con sua gloria abbella,
 Carlo Martello in quel luogo sovrano
 Parla, e dichiara infìn come pur puote
 Germoglio peggiorar di ceppo umano
 Per colpa nostra, e non di quelle ruote.*



Solea creder lo mondo in suo periclo, 1
 Che la bella Ciprigna il folle amore
 Raggiasse volta nel terzo epiciclo:
 Perchè non pure a lei faceano onore

1 *In suo periclo.* Cioè nel tempo che viveva nell'errore del paganesimo con pericolo dell'eterno suo danno.

2, 3 *Che la bella Ciprigna.* Che la bella Venere nata in Cipro il folle amore raggiasse, cioè ispirasse co' suoi influssi il folle amore. *Nel terzo epiciclo.* Epicicli, secondo il sistema di Tolomeo, sono quei piccoli cerchi, nei quali ciascun pianeta di proprio moto si gira da oriente in occidente. Terzo epiciclo è detto quello di Venere, perchè è situato nel terzo cielo secondo il detto sistema.

Di sacrifici e di votivo grido
 Le genti antiche nell' antico errore
 Ma Dione onoravano e Cupido:
 Quella per madre sua, questo per figlio;
 E dicean ch' ei sedette in grembo a Dido;
 E da costei, ond' io principio piglio, 10
 Pigliavano 'l vocabol della stella,
 Che'l (*) Sol vagheggia or da coppa, or da ciglio.
 Io non m' accorsi del salire in ella;
 Ma d' esserv' entro mi fece assai fede
 La donna mia, ch' io vidi far più bella.
 E come in fiamma favilla si vede,
 E come in voce voce si discerne,
 Quando una è ferma, e l' altra va e riede;

5 *Di votivo grido*. Cioè, di preghiera.

7 *Dione*. Dione fu figliuola dell' Oceano e di Teti, e madre di Venere.

9 *Ch' ei sedette ec.* Nel primo dell' Eneide finge Virgilio che Amore, presa la sembianza del fanciullo Ascanio figliuolo d' Enea, sedesse in grembo alla regina Didone per accenderla del suo fuoco.

(*) Terzo cielo. Venere.

11 *Pigliavano ec.* Cioè, toglievano (i Pagani) il nome della stella appellandola Venere.

12 *Che' l Sol ec.* *Coppa* è la parte deretana del capo umano; *ciglio* l' anteriore; e qui l' una e l' altra voce è usata metaforicamente. Intendi: la quale stella vagheggia il Sole ora di dietro, cioè quando gli va dietro, e chiamasi Espero; ed ora dinanzi, cioè, quando lo precede, e chiamasi Lucifero.

17 *E come in voce ec.* Cioè, come nella musica si discerne voce da voce, quando l' una tien si su di una nota, e l' altra scorre per diverse modulazioni.

Vid' io in essa luce altre (*) lucerne
 Muoversi in giro più e men correnti 20
 Al modo, credo, di lor viste eterne.
 Di fredda nube non disceser venti,
 O visibili, o no, tanto festini
 Che non paresser impediti e lenti
 A chi avesse quei lumi divini
 Veduto a noi venir, lasciando 'l giro
 Pria cominciato in gli alti Serafini:
 E dietro a quei che più 'nnanzi appariro,
 Sonava *Osanna*, sì che unque poi 30
 Di riudir non fui senza disiro.
 Indi si fece l' un più presso a noi,
 E solo incominciò: tutti sem presti
 Al tuo piacer, perchè di noi ti gioi.

19 *In essa luce*. Cioè, in essa stella. *Lucerne*.
 Cioè splendori.

(*) *Innamorati*.

21 *Di lor viste eterne*. Cioè delle beate loro
 eterne visioni.

22 *Di fredda nube ec*. Intendi: da nube altis-
 sima, e perciò fredda, sì veloci non discesero
 venti visibili per le nubi, che menan seco, o
 invisibili e solo sensibili per l' impressione da
 essi fatta ne' corpi, che non paresser ec.

26 *Lasciando il giro ec*. Cioè, lasciando il gi-
 ro, che fa Venere, il quale ha il suo impulso
 dall' altissimo cielo detto il primo mobile, cui
 presiedono i Serafini.

28 *E dietro*. Il Cod. Gaet. ed altri testi ve-
 duti dai signori Accademici leggono: *E dentro*.

29 *Sì*. Cioè sì dolcemente.

33 *Perchè di noi ti gioi*. Cioè, perchè gioischi
 di noi, prenda gioia di noi.

Noi ci volgiam co' Principi celesti
 D' un giro e d' un girare e d' una sete,
 A' quali tu nel mondo già dicesti:
Voi, che intendendo il terzo ciel movete:
 E sem sì pien d' amor, che per piacerti
 Non fia men dolce un poco di quiete.
 Poscia che gli occhi miei si furo offerti 40
 Alla mia donna reverenti, ed essa
 Fatti gli avea di sè contenti e certi,
 Rivoltersi alla luce, che promessa

34 *Noi ci volgiam ec.* Secondo l' opinione di Tolomeo i cieli sono nove: nove similmente secondo Dante sono i cori celestiali, che ai cieli presiedono nell' ordine seguente. Al primo mobile presiedono i Serafini; al cielo delle stelle fisse i Cherubini: a Saturno i Troni: a Giove le Dominazioni: a Marte le Virtù: al Sole le Potestà: a Venere i Principati: a Mercurio gli Arcangeli: alla Luna gli Angeli.

35 *D' un giro ec.* Cioè, dentro la medesima orbita, col medesimo moto circolare, e col medesimo desiderio di tendere al cielo empireo.

36 *A' quali ec.* Intendi: ai quali cori celesti detti principati, tu, o Dante, nel principio d' una tua canzone dicesti: *Voi ec.* Vedi il Convit.

39 *Non fia men dolce ec.* Intendi: non ci fia men dolce del girare il fermarci alquanto per compiacerti.

40 *Poscia che gli occhi miei ec.* Intendi: posciachè senza far motto con uno sguardo pieno di reverenza ebbi domandato alla mia donna se ell' era contenta ch' io parlassi, e che ella mi ebbe dato certo segno di essere contenta ec.

43 *Alla luce.* Cioè, all' anima lucente.

Tanto s'avea, e, di' chi se' tu, fue
 La voce mia di grande effetto impressa.
 E quanta e quale vid' io lei far piue
 Per allegrezza nuova, che s'accrebbe,
 Quand' io parlai all' allegrezze sue:
 Così fatta mi disse: il mondo m'ebbe
 Giù poco tempo; e se più fosse stato 50
 Molto sarà di mal che non sarebbe.
 La mia letizia mi ti tien celato,
 Che mi raggia dintorno, e mi nasconde,

44 *E di' ec.* Intendi: e le parole mie affettuose furono queste. Dimmi chi se' tu? *Fue* invece di fu. Il Cod. del Can. Dionisi -- *Tanto s'aveva, e deh chi siete, fue* -- Il qual verso ha miglior suono.

46 *E quanta e quale.* Intendi: o quanto vid'io lei *far piue*, cioè, farsi più ampla e più lucente. La parola *quanto*, secondo le scuole, riguarda l'estensione: la parola *quale* riguarda la qualità. La nidob. legge *Oh quanta e quale*.

49 *Così fatta.* Cioè, così cresciuta di grandezza e di splendore. *Il mondo m'ebbe ec.* Questa, che qui parla, è l'anima di Carlo Martello primogenito di Carlo II il zoppo re di Napoli, e signor di Provenza. Premorì al padre suo, per lo che avvenne che i suoi figliuoli furono privati del regno avito da Roberto loro zio paterno.

50 *Se più fosse stato ec.* Intendi: se il tempo del viver mio fosse stato più lungo, non sarebbe per accadere nel mondo quel male, che accadrà per colpa di Roberto. Dante fa qui profetizzare i mali delle guerre cagionate da Roberto per opporsi all'ingrandimento di Arrigo VII.

52 *La mia letizia.* Cioè, il lume della mia beatitudine.

Quasi animal di sua seta fasciato.
 Assai m' amasti, ed avesti bene onde;
 Che s' io fossi giù stato, io ti mostrava
 Di mio amor più oltre che le fronde.
 Quella sinistra riva, che si lava
 Di Rodano, poich' è misto con Sorga,
 Per suo signore a tempo m' aspettava; 60
 E quel corno d' Ausonia, che s' imborga

54 *Quasi animal ec.* Cioè, quasi verme chiuso entro il suo bozzolo.

55 *Assai m' amasti ec.* Carlo Martello venne giovinetto a Firenze, ed ivi strinse amicizia con Dante. *Ed avesti bene onde ec.* Intendi: e ne avesti motivo, poichè io te ne diedi manifesti segni; ma se fossi vissuto più a lungo ti avrei beneficato largamente.

58 *Quella sinistra riva.* Cioè, la Provenza, che dai fiumi Rodano e Sorga, misti insieme, è bagnata nella sinistra sponda, mi aspettava per suo signore *a tempo*, cioè, alla morte del padre mio.

61 *E quel corno ec.* Intendi: e m' aspettava quell' estrema parte d' Italia (detta Ausonia da Ausone figliuolo d' Ulisse) che fu popolata per le città di Bari nella Puglia, di Gaeta nella terra di Lavoro, di Crotona o sia Crotone nella Calabria. Invece di Crotona piace al Viviani di leggere Catona coll' autorità di molti codici letti da lui. Catona è borgo situato vicino a Reggio di Calabria, e qui è posto da Dante per significare l' ampiezza della Italia australe colla semplice indicazione della linea settentrionale segnata dal Tronto e dal Verde, delle città di Bari e di Gaeta situate di rincontro l' una dell' altra sulle opposte coste di que' due mari, e finalmente dal borgo di Catona collocato sull' estremità dell' Italia meridionale, che forma la punta del Corno. Così il Viviani.

Di Bari, di Gæta, e di Crotona
 Da onde Tronto e Verde in mare sgorga.
 Fulgeami già in fronte la corona
 Di quella terra, che 'l Danubio riga,
 Poi che le ripe tedesche abbandona:
 E la bella Trinacria, che caliga
 Tra Pachino e Peloro sopra 'l golfo,
 Che riceve da Euro maggior briga,
 Non per Tifeo, ma per nascente solfo, 70
 Attesi avrebbe li suoi regi ancora

63 *Tronto*. Il Tronto è fiume del regno di Napoli, che sbocca nell' Adriatico. *Il Verde*. Altro fiume detto anche Liri, il quale sbocca nel Mediterraneo.

64 *Fulgeami già ec.* Carlo Martello, vivente suo padre, fu coronato re d' Ungheria, per la quale passa il Danubio sceso dalla Germania.

67 *E la bella Trinacria ec.* Trinacria fu chiamata da' Greci la Sicilia pei tre promontori Pachino, Peloro e Lilibeo, situati in essa a modo, che le danno forma di triangolo. *Che caliga ec.* Che si ricopre di caligine, di fumo sopra il golfo di Catania, che dall' Euro più che da altro vento è agitato.

70 *Non per Tifeo*. Intendi: non perchè ivi sia sepolto Tifeo gigante, che mosse guerra a Giove, e che spira fiamme e fummo, ma per le miniere di zolfo, che pascono il fuoco.

71 *Attesi avrebbe ec.* Intendi: la Sicilia non si sarebbe ribellata alla nostra casa dandosi a Pietro re di Aragona, ma avrebbe attesi ed aspettati come suoi legittimi re i discendenti di Carlo primo mio avolo nati di lui per mio mezzo, e di Ridolfo primo imperadore, mediante la figliuola di esso Clemenza mia consorte. Così il Venturi.

Nati per me di Carlo e di Ridolfo;
 Se mala signoria, che sempre accuora
 Li popoli soggetti, non avesse
 Mosso Palermo a gridar: mora, mora.
 E se mio frate questo antivedesse,
 L' avara povertà di Catalogna
 Già fuggiria, perchè non gli offendesse;
 Chè veramente provveder bisogna
 Per lui, o per altrui, sì ch' a sua barca 80
 Carica più di carco non si pogna.
 La sua natura, che di larga parca
 Discese, avria mestier di tal milizia
 Che non curasse di mettere in arca.
 Perocch' io credo, che l' alta letizia,

75 *A gridar: mora, mora.* Così fu gridato nel 1287. per tutta la Sicilia in quella uccisione de' Francesi, che fu chiamata il Vespro Siciliano per essere stata fatta nell' ora del vespro.

76 *E se mio frate ec.* Cioè, se Roberto antivedesse che la mala signoria *accuora*, affligge, contrista, indispettisce i popoli soggetti, già quegli afiamati ed avidi Catalani venditori della giustizia, da lui innalzati agli uffici civili in Italia egli abbandonerebbe, acciocchè da loro non fossero offesi i detti popoli.

80 *Sì ch' a sua barca ec.* Intendi: sì che il grave carico, che egli ha nel governare i popoli, non divenga anche più grave.

82 *La sua natura ec.* Intendi: la sua natura (l' indole di Roberto) che *di larga*, cioè da liberal natura (da Carlo II uomo liberale discese *parca*, cioè avara, avrebbe mestieri di tali ministri, che avari non fossero.

85 *Perocch' io credo ec.* Perocchè io credo, o Signor mio, che in questo luogo, ove ogni bene

Che 'l tuo parlar m' infonde , signor mio ,
 Ov' ogni ben si termina e s' inizia ,
 Per te si veggia come la vegg' io ,
 Grata m' è più ; e anche questo ho caro ,
 Perchè 'l discerni rimirando in Dio . 90
 Fatto m' hai lieto ; e così mi fa chiaro ,
 Poichè parlando a dubitar m' hai mosso ,
 Come uscir può di dolce seme amaro .
 Questo io a lui ; ed egli a me : s' io posso
 Mostrarti un vero , a quel che tu dimandi
 Terrai 'l viso , come tieni 'l dosso .
 Lo Ben , che tutto 'l regno , che tu scandi ,

ha origine e fine , l' alta letizia , che il tuo parlare m' infonde , da te si conosca come la conosco io , che la provo , e perciò mi è grata maggiormente .

87 *Ov' ogni ben ec.* Cioè , in questo luogo , dove è il centro e l' origine d' ogni bene .

91 *Fatto m' hai ec.* Cioè , nel modo stesso che m' hai fatto lieto fammi anche istruito , (poichè colle tue parole m' hai indotto a dubitare) *come uscir può di dolce seme amaro* : cioè come da un padre liberale può derivare un avaro figliuolo .

95 *A quel che tu dimandi ec.* Intendi : la cosa che tu dimandi , ti sarà davanti agli occhi , com' ora ti è dietro al dosso , dietro le spalle : cioè ti si farà chiaro ed aperto ciò , che ora ti è oscuro e nascosto .

97 *Lo Ben ec.* Intendi : Iddio , che tutto il cielo , che tu *scandi* , cioè *sali* , *volge e contenta* (dice *contenta* perchè rende contento il desiderio delle intelligenze motrici desiderose di avvicinarsi al cielo empireo) fa che la *virtute* , l' attività d' esso cielo tenga le veci della sua provvidenza in queste sfere celesti , che mandano i loro influssi sulle cose terrene .

Volge e cotenta, fa esser virtute
 Sua provvidenza in questi corpi grandi;
 E non pur le nature provvedute 100
 Son nella mente, ch'è da sè perfetta,
 Ma esse insieme con la lor salute.
 Perchè quantunque questo arco saetta,
 Disposto cade a provveduto fine,
 Sì come cocca in suo segno diretta.
 Se ciò non fosse, il ciel, che tu cammine,
 Producerebbe sì li suoi effetti,
 Che non sarebber arti, ma rüine;
 E ciò esser non può, se gl' intelletti,
 Che muovon queste stelle non son manchi, 110
 E manco 'l primo, che non gli ha perfetti.

100 *E non pur le nature ec.* Intendi: e per la predetta attività nella mente, che è da sè perfetta (cioè nella mente divina) sono provvedute le nature delle cose terrestri; ma insieme con esse nature la salute loro, cioè la loro stabilità e durevolezza.

103 *Perchè quantunque questo arco saetta ec.* Intendi: perlocchè tutte quelle cose, che questo arco saetta, cioè, sopra le quali questa attività influisce, vengono dal cielo disposte a certo provveduto fine, siccome la freccia è diretta al suo scopo.

105 *Cocca.* È propriamente la tacca della freccia, nella quale entra la corda dell'arco, e qui è presa metaforicamente per la freccia stessa.

110 *Non son manchi.* Cioè, non sono di mancante attività.

111 *E manco il primo ec.* Intendi: e mancante della conveniente attività Iddio, che non abbia potuto perfezionare l'attività della sua creatura: il che non può essere.

Vuo' tu che questo ver più ti s' imbianchi ?
 Ed io : non già ; perchè impossibil veggio
 Che la natura , in quel ch' è uopo , stanchi ;
 Ond' egli ancora : or di' ; sarebbe il peggio
 Per l' uomo in terra , se non fosse cive ?
 Sì , rispos' io ; e qui ragion non cheggio :
 E può egli esser , se giù non si vive
 Diversamente per diversi ufici ?
 No , se il mäestro vostro ben vi scrive . 120
 Sì venne deducendo insino a quici :
 Poscia conchiuse : dunque esser diverse
 Convien de' vostri effetti le radici .
 Perchè un nasce Solone , ed altro Serse ,

112 *Ti s' imbianchi* . Cioè ti si schiarisca . *Stanchi* . Cioè venga meno .

116 *Se non fosse cive* . Cioè , se non fosse cittadino , congiunto agli altri uomini con social legge . *Sì , rispos' io ec.* Intendi . Io risposi : sarebbe peggio che un uomo non fosse cittadino , e chiara ne conosco la ragione senza bisogno di domandarla altrui .

118 *E può egli esser ec.* Intendi : e può essere nel mondo vera cittadinanza (sono parole di Carlo) se ciascuno della civil compagnia non vive diversamente per diversi ufici , per diverse opere , ed arti necessarie a conseguire la felicità ? No , se il maestro vostro , cioè se Aristotile ec.

122 *Dunque ec.* Intendi : se conviene che diversi sieno i vostri ufici nel mondo , conseguita che diverse sieno le radici de' vostri effetti , cioè le indoli vostre , per le quali diversi effetti si possono generare .

124 *Perchè* . Per la qual cosa un nasce Solone , cioè , uno nasce acconcio come Solone a dettar leggi

Altro Melchisedech, ed altro quello,
 Che volando per l'aerè il figlio perse.
 La circular natura, ch'è suggello
 Alla cera mortal, fa ben su' arte,
 Ma non distingue l'un dall'altro ostello.
 Quinci addivien ch'Esàù si diparte 130
 Per seme da Jacob: e vien Quirino
 Da sì vil padre, che si vende a Marte.
 Natura generata il suo cammino
 Simil farebbe sempre a' generanti,
 Se non vincessè il provveder divino.
 Or quel che t'era dietro t'è davanti.
 Ma, perchè sappi che di te mi giova,
 Un corollario voglio che t'ammanti.

ai popoli, ed altro Serse, cioè, ed altro accon-
 cio come Serse a reggere gl'Imperi; altro *Mel-*
chisedech, cioè come Melchisedech acconcio ad
 esercitare il Sacerdozio; ed altro quello ec. cioè
 ed altri per le arti industri come Dedalo. Nar-
 rano le favole, che Dedalo fuggisse dal labirinto
 di Creta, armato il dorso di ali, e che perdesse
 in quella fuga il proprio figliuolo imprudente.
 Ved. Ovid. *Metam.*

127 *La circular natura.* Cioè, la virtù attiva
 de' cieli circolanti, la quale, come fa il suggel-
 lo nella cera, imprime ne' corpi mortali le in-
 doli diverse, fa l'arte sua, l'ufficio suo; ma non
 differenzia una cosa dall'altra, e non dà sempre in-
 dole regia ai figliuoli dei re, o ingegno a quelli
 de' sapienti. Quindi avviene che Esàù nasce d'in-
 dole tanto diversa da quella di Giacobbe, e Ro-
 molo nasce da un uomo sì vile, che cede a Mar-
 te la gloria, che gli verrebbe dall'essere chia-
 mato il padre di Romolo.

Sempre natura, se fortuna truova
Discorde a sè, come ogni altra semente 140
Fuor di sua region, fa mala pruova:
E se il mondo laggiù ponesse mente
Al fondamento, che natura pone,
Seguendo lui avria buona la gente.
Ma voi torcete alla religione
Tal, che fu nato a cingersi la spada,
E fate re di tal, ch'è da sermone:
Onde la traccia vostra è fuor di strada.

141 *Fuor di sua region.* Cioè, fuori del clima conveniente. *Fa mala prova.* Cioè, fa mala riuscita.



DEL PARADISO

CANTO IX.

ARGOMENTO

*Cunizza suora d' Ezzelino i danni
 Di varie terre annunzia , e gli conferma ,
 Chè su nel cielo vede i loro affanni .
 Ed intanto la luce ivi si ferma
 Di Folco da Marsilia , che de' mali
 Firenze accusa , di sue colpe inferma ;
 Poi d' ira altrove rizza i giusti strali .*



Dappoichè Carlo tuo , bella Clemenza ,
 M' ebbe chiarito , mi narrò gl' inganni ,
 Che ricever dovea la sua semenza ;
 Ma disse : taci , e lascia volger gli anni :
 Sì ch' io non posso dir , se non che pianto .

1 *Bella Clemenza* . Dante volge il parlare a Clemenza figliuola di Carlo Martello , e moglie di Lodovico X re di Francia , la quale era ancora viva quando il P. scriveva questi versi .

2 *Gl' inganni ec.* Cioè , le frodi , per le quali la *semenza* , la discendenza di Carlo doveva essere privata del regno di Napoli e Sicilia .

5 *Sì ch' io ec.* Intendi : ond' io dovendo ubbidire al comando fattomi di tacere , non posso dire se non che , in seguito dei danni a voi recati , verrà giusto gastigo a far piangere i vostri offensori .

Giusto verrà dirietro a' vostri danni.
 E già la vita di quel lume santo
 Rivolta s'era al Sol, che la riempie,
 Come quel ben, ch' ad ogni cosa è tanto.
 Ahi anime ingannate, fatue ed empie, 10
 Che da sì fatto ben torcete i cuori,
 Drizzando in vanità le vostre tempie!
 Ed ecco un altro di quegli splendori
 Ver me si fece, e 'l suo voler piacermi
 Significava nel chiarir di fuori.
 Gli occhi di Bëatrice, ch' eran fermi
 Sovra me, come pria, di caro assenso

7 *La vita ec.* Cioè, l'anima di Carlo. Altri leggono *vista*, con molti codici, ed alcuno è d'avviso che questa sia variante da prescegliere.

8 *Al Sol ec.* Cioè, a Dio, che lei appaga.

9 *Ch' ad ogni cosa è tanto.* Cioè, che a riempire ogni cosa è bastante.

10 *Ahi anime ec. Fatue ed empie* legge colla Nidob. il Lombardi; cioè vane, difettose. Gli altri invece *fatture empie*; ma bene osserva il comentat. padovano che l'espressione *fatture empie* richiama il pensiero della origine delle anime, le quali uscirono innocenti di mano a Dio (come dice il Poeta nel Purgat. al canto XVI, v. 85 e seguenti), e non già empie come esprimerebbe la qui notata lezione: dunque è da leggere *fatue ed empie*.

12 *Le vostre tempie.* Cioè, i vostri capi, i vostri pensieri.

14 *E'l suo voler piacermi.* Cioè, la sua volontà di compiacermi. *Significava ec.* Intendi: significava di fuori, faceva esteriormente apparire nel chiarore, che tramandava.

17 *Come pria.* Cioè, come quando chiesi a

Al mio disio certificato fermi.
 Deh metti al mio voler tosto compenso,
 Bèato spirto, dissi, e fammi pruova 20
 Ch' io possa in te rifletter quel ch'io penso.
 Onde la luce, che m' era ancor nuova,
 Del suo profondo, ond' ella pria cantava,
 Seguette come a cui di ben far giova:
 In quella parte della terra prava
 Italica, che siede intra Rialto,
 E le fontane di Brenta e di Piava,
 Si leva un colle, e non surge molt' alto,

Beatrice la permissione di parlare a Carlo Martello e in altri simili casi. Ved. Cant. preced. v. 40. e seg.

19 *Metti ec.* Cioè, dà soddisfazione.

20 *E fammi pruova ec.* E certificami coll' esperienza *che io possa*, intendi per mezzo di Dio, *in te rifletter*, in te riflettere quasi raggio per ispecchio, *quel ch' io penso*: (Edit. Padov.) cioè provami che il mio desiderio in Dio dipinto, si riflette in te.

22 *Onde la luce ec.* Intendi: onde l' anima, che io non conosceva ancora per nome, dal centro della stella di Venere *seguette*, cioè aggiunse al mio parlare il suo, come chi si compiace di essere altrui cortese.

25 *In quella parte ec.* Intendi: il territorio, che è tra i confini della Marca Trivigiana, ove scorre la Piave; del Padovano, ove scorre la Brenta; del Ducato di Venezia, significato col nome della principale isola di Rialto, nella quale anticamente si restringeva la città di Venezia. Il Poeta chiama prava l' Italica terra, o sia l' Italia, perchè era disordinata e piena di tiranni.

28 *Un colle.* Intendi: il colle, ove sorge il castello di Romano.

Là onde scese già una facella,
 Che fece alla contrada grande assalto. 30
 D' una radice nacqui ed io ed ella:
 Cunizza fui chiamata, e qui refulgo,
 Perche mi vinse il lume d' esta stella.
 Ma lietamente a me medesima indulgo

29 *Là onde ec.* Intendi: dal quale scese a sterminio di quella regione una voratrice fiaccola, cioè il tiranno Ezzelino III della famiglia di Onara Conti di Bassano. Pietro di Dante dice che il Poeta chiama Ezzelino *facella* perchè sua madre, essendo vicina al parto, sognò di partorire una fiaccola accesa. Altri tiene che sia usato il diminutivo *facella*, non solo a significare la voglia accesa di Ezzelino a sterminare le città, ma la piccola potenza che egli ebbe da principio.

30 *Grande assalto.* Un grande assalto legge il Cod. Caet. e il Glemb., e con più efficacia.

31 *D' una radice ec.* Cioè, dal medesimo padre, che fu Ezzelino II appellato il monaco. Costei, che qui favella, è Cunizza sorella di Ezzelino III.

32 *E qui refulgo ec.* Intendi: e qui risplendo, e non sono salita più in alto, perocchè l' influsso di questa stella di Venere mi vinse, facendomi dedita ai folli amori.

34 *Ma lietamente ec.* Intendi: ma lietamente a me perdono i folli amori già col pentimento espiati, pei quali io sono in questo inferior grado di beatitudine; ma di ciò non mi dolgo rassegnandomi nel voler di Dio: la qual mia rassegnazione sarà forse difficile ad intendersi dal volgo de' viventi, che non si rassegnano alla condizione, che loro è data, perocchè non sanno porre modo ai desiderii.

La cagion di mia sorte, e non mi noia ..
 Che forse parria forte al vostro vulgo .
 Di questa luculenta e cara gioia
 Del nostro cielo, che più m' è propinqua :
 Grande fama rimase, e pria che muoia ,
 Questo centesim' anno ancor s' incinqua : 40
 Vedi se far si dee l' uomo eccellente
 Sì ch' altra vita la prima relinqua :
 E ciò non pensa la turba presente ,
 Che Tagliamento ed Adice richiude ,
 Nè per esser battuta ancor si pente .
 Ma tosto fia che Padova al palude

37 *Di questa ec.* Intendi : di quest' anima a me vicina, che è una splendida e cara gioia di questo cielo. *Chiara gioia* legge la Crusca con altri : ma sta meglio *cara*, perciocchè *chiara* è debole aggiunto dopo *luculenta* .

39 *E pria che muoia.* Intendi : e prima che si perda la fama di quest' anima, il presente anno 1300, che è il centesimo ed ultimo del secolo decimoterzo, s' incinquerà, si quintuplicherà; cioè passeranno altri cinque simili centesimi anni; passeranno cinque secoli .

41 *Vedi se far si dee l' uomo ec.* Cioè, vedi se torna bene all' uomo di farsi eccellente sì, che dopo la vita del corpo lasci nel mondo la vita quasi immortale del nome suo .

44 *Che Tagliamento ec.* Cioè, che abita tra il Tagliamento e l' Adige, fiumi che nel 1300 erano i termini della Marca Trivigiana. *Battuta* . Cioè, afflitta da calamità .

46 *Ma tosto fia ec.* Intendi : ma presto accadrà che i Padovani, per essere crudi al dovere, cioè ostinati contro la giustizia, cangeranno in rosse, faranno sanguigne le acque della palude, che fa il Bacchiglione presso Vicenza .

Cangerà l'acqua, che Vincenza bagna,
 Per essere al dover le genti crude.
 E dove Sile e Cagnan s'accompagna,
 Tal signoreggia, e va con la testa alta, 50
 Che già per lui carpir si fa la ragna.
 Piangerà Feltro ancora la diffalta
 Dell'empio suo pastor, che sarà sconcia
 Sì, che per simil non s'entrò in Malta.
 Troppo sarebbe larga la bigoncia,

49 *E dove Sile ec.* Intendi: e a Trevigi, dove si congiungono insieme i due fiumi Sile e Cagnano, *tal* (cioè Riccardo da Cammino) signoreggia e va superbo, mentre già si compone la rete per pigliarlo, cioè si congiura per ucciderlo. Riccardo fu ucciso da alcuni sicari ad istigazione di Altinerio de' Calzoni trevigiano.

52 *Piangerà Feltro ec.* Essendo rifuggiti in Feltre molti Ferraresi per salvarsi dallo sdegno del Papa, col quale erano in guerra, furono dal Vescovo Gorza, allora temporal signore della detta città, con false cortesie ricevuti, indi fatti prigionieri e consegnati al Governatore di Ferrara, che li fece crudelmente morire. *Diffalta*. Mancamento.

53, 54 *Che sarà sconcia sì ec.* Intendi: che sarà vituperevole sì, che per più vituperevole delitto non entrò mai verun altro nell'ergastolo della Malta. Era quest'ergastolo in riva al lago di Bolsena, e in esso si rinserravano i pessimi chierici.

55 *Troppo sarebbe ec.* Intendi: Bisognerebbe troppo ampio recipiente a contenere tutto il sangue ferrarese, che sarà versato da questo prete cortese (così dice per antifrasi e vuol che s'intenda scortese, crudele), e sarebbe stanco chi volesse ec.

Che ricevesse 'l sangue ferrarese ,
 E stanco chi 'l pesasse ad oncia ad oncia ,
 Che donerà questo prete cortese ,
 Per mostrarsi di parte ; e cotai doni
 Conformi fieno al viver del paese . 60
 Su sono specchi , voi dicete Troni ,
 Onde rifulge a noi Dio giudicante ,
 Si che questi parlar ne paion buoni .
 Qui si tacette , e fecemi sembante
 Che fosse ad altro volta per la ruota ,
 In che si mise com' era davante .
 L' altra letizia , che m' era già nota ,
 Preclara cosa mi si fece in vista ,
 Qual fin balascio in che lo Sol percuota .

59 *Di parte* . Cioè , partigiano del Papa .

60 *Conformi fieno* . Cioè , sarauno conformi al costume de' Feltrini , cioè traditori e micidiali .

61 *Su sono specchi ec.* Intendi : su nel cielo di Saturno sono quegli angeli , che voi cristiani chiamate Troni ; o come spiega , e forse meglio l' edit. pad. Nell' Empireo i giudizi di Dio direttamente s' imprimono nell' ordine dei Troni (che è l' ultimo della prima gerarchia) e da esso riflessi vengono in noi beati .

63 *Questi parlar ec.* Cioè , queste predizioni noi veggiamo certe , veridiche .

65 *Per la ruota* . Cioè , pel giro .

67 *L' altra letizia ec.* Cioè , l' altr' anima beata , che mi era già nota per quello che fu detto da Cunizza , non perchè io ne sapessi il nome . Questi è Folco da Marsiglia , come si vedrà .

68 *Preclara* . Cioè , molto chiara , molto risplendente .

69 *Balascio* . È sorta di pietra preziosa .

Per letiziar lassù fulgor s' acquista, 70
 Sì come riso qui; ma giù s' abbuia
 L' ombra di fuor, come la mente è trista.
 Dio vede tutto, e tuo veder s' inluia,
 Diss' io, beato spirito, sì che nulla
 Voglia di me a te puote esser buia.
 Dunque la voce tua, che 'l ciel trastulla
 Sempre col canto di que' fuochi pii
 Che di sei ali fannosi cuculla,

70 *Per letiziar ec.* Intendi: come qui in terra l' uomo si fa ridente nell' aspetto *per letiziare*, per rallegrarsi internamente; così lassù in cielo per letiziare si acquista splendore: ma giù nell' Inferno le ombre de' dannati si fanno più oscure a misura che sono triste e dolenti.

73 *Dio vede tutto ec.* In luogo di leggere *Voglia di se*, come leggono tutti, il canonico Dionigi ha trovato nel margine del codice di S. Croce *Voglia di me*, e secondo questa lezione la sentenza è chiarissima. Dio vede tutto, e il veder tuo si unisce talmente a quello di Dio, o spirito beato, che nessuna mia voglia ti può essere occulta. Ho preferita la voce *buia* del Cod. Cass. a *fuia* delle altre edizioni, come quella ch' è più chiara. *S' inluia*. Entra in lui. Gli accad. leggono *illuia*; ma *inluare* è verbo composto dalle parole *in* e *lui*. Perchè dunque cangiare la *n* in *l*? Gli stessi accad. come osserva il Lombardi, lessero *inlei* del verbo *inleiare*, e non già *illei* (al cant. 22 del Par. v. 127) e per essere concordi con sè medesimi dovevano in questo canto IX leggere *inluare*.

76 *Trastulla*. Cioè, diletta.

77 *Di que' fuochi pii*. Cioè, di que' Serafini ardenti d' amore. *Seraph* significa *urens*, ardente.

78 *F'annosi cuculla ec.* Cioè, si fanno ampia

Perchè non soddisface a' miei disii?

Già non attendere' io tua dimanda, 80

S' io m' intüassi come tu t' immii.

La maggior valle, in che l'acqua si spanda,

Incominciaro allor le sue parole,

Fuor di quel mar che la terra inghirlanda,

Tra discordanti liti contra 'l Sole

Tanto sen va che fa meridiano

Là, dove l'orizzonte pria far suole.

veste, manto di sei ali, secondo che li describe il Profeta Isaia.

79 *A' miei desii*. Cioè, al desiderio mio di sapere chi tu sia.

81 *S' io m' intuassi ec.* Cioè, se io entrassi in te come tu entri in me.

82 *La maggior valle ec.* Intendi: il mare Mediterraneo, maggiore de' mari (così creduto ai tempi del poeta) nel quale si spandono le acque, che escono fuori dall'Oceano che circonda la terra. L'Alfieri pensa che si debba intendere il Mediterraneo, che in fuori dell'Oceano, che eccetto l'Oceano, è il maggiore dei mari. Così ne avverte il Biagioli; ma, con tutto il rispetto dovuto all'Alfieri mi sia lecito di osservare che avendo il Poeta detto *si spanda Fuor di quel mar*, il sostenere che il *fuor* debba legarsi colle parole *La maggior valle* è un attribuire a Dante una forzatissima e mostruosa collocazione di parole.

85 *Tra discordanti liti*. Cioè, tra i liti dell'Europa e quelli dell'Affrica, discordanti di costumi, di leggi, e di riti. *Contra 'l Sole*. Cioè contro il corso del Sole, da Occidente in Oriente.

86 *Tanto sen va*. Cioè, tanto si stende (il detto Mediterraneo) che quel cerchio, che da principio gli è orizzonte, diventa poi suo meridiano. Questo intendosi secondo le erronee opinioni dei tempi del Poeta. Il mediterraneo ha

Di quella valle fu' io littorano
 Tra Ebro e Macra, che per cammin corto
 Lo Genovese parte dal Toscano. 90
 Ad un occaso quasi e ad un orto
 Buggea siede, e la terra, ond' io fui,
 Che fe' del sangue suo già caldo il porto.
 Folco mi disse quella gente, a cui
 Eu noto il nome mio, e questo cielo
 Di me s' impronta, com' io fe' di lui.

gradi 50 di estensione, e non di 90 come esso Poeta suppone.

88 *Littorano*. Abitatore di quel lido.

89 *Tra Ebro e Macra*. Intendi: in Marsiglia, città posta tra l' Ebro fiume dell' Aragona in Spagna, e la Macra piccolo fiume in Italia, che parte il Genovesato dalla Toscana.

91, 92 *Ad un occaso ec.* Buggea, o Bugia, città nello stato d' Algeri, è quasi sotto il Meridiano di Marsiglia. *Buggea si vede* legge il Viviani. *La terra*. Cioè, Genova.

93 *Del sangue*. Intendi: del sangue, che da Bruto per commissione di Cesare fu sparso nel porto di Marsiglia nell' espugnazione di essa.

94 *Folco*. Costui fu poeta figliuolo di un Alfonso ricco mercante.

95, 96 *Questo cielo ec.* Cioè, il ciel di Venere *s' impronta*, s' imprime della mia luce, come io fui impresso dalla sua influenza amorosa. Narra-si che Folco molte rime d' amore scrivesse in lode della sua donna, e che, lei morta, si facesse monaco; che poscia fosse fatto Vescovo di Marsiglia, e finalmente Arcivescovo di Tolosa. Vogliono alcuni che Folco, o come altri lo chiama, Folchetto, fosse nativo di Genova, e che quindi si parli qui non di Marsiglia ma di essa Genova, la quale è quasi sotto al meridiano di Buggea. A ciò danno gran luce i seguenti versi.

Chè più non arse la figlia di Belo,
 Noiando ed a Sicheo ed a Crëusa,
 Di me, infin che si convenne al pelo;
 Nè quella Rodopea, che delusa 100
 Fu da Demosoonte, nè Alcide,
 Quando Jole nel core ebbe richiusa.
 Non però qui si pente, ma si ride,
 Non della colpa, ch' a mente non torna,
 Ma del valore ch' ordinò e provvide.
 Qui si rimira nell' arte, ch' adorna

del Petrarca nel 4 cap. del trionfo d'amore.
*Folchetto, ch' a Marsiglia il nome ha dato, Ed
 a Genova tolto ec.*

97 *La figlia di Belo ec.* Cioè, Didone innamorata di Enea, recando noia all' ombra di Sicheo già suo marito e a quella di Creusa già moglie di Enea, non arse più di quello che io ardessi, finchè si convenne al mio giovanil pelo.

100 *Quella Rodopea.* Cioè, quella Filli abitatrice di un luogo presso il monte Rodope nella Tracia. Costei, secondo le favole, abbandonata da Demosoonte, si uccise.

101 *Nè Alcide ec.* Cioè, nè Ercole figliuolo di Alceo quando fu innamorato di Jole figliuola d' Eurito re di Etolia.

103 *Non però ec.* Qui non si fa penitenza, ma si vive in letizia. Non si ha pentimento della colpa, poichè essa non torna alla mente di chi ha bevuto in Lete; ma si ha letizia dell' eterno valore, cioè, della potenza e sapienza di Dio. Ma qui soggiunge il Betti: se la colpa fosse rimasa in obbligo per la bevuta acqua di Lete, come qui Folchetto se ne ricorderebbe? Qui *a mente non torna* sta chiaramente per: non vi si pensa più.

106 *Qui si rimira nell' arte.* Cioè, qui si contempla nella sapienza divina *cotanto effetto*, cioè l' influenza della stella di Venere, per la quale

Cotanto effetto , e discernesi 'l bene ,
 Perchè al mondo di su quel di giù torna .
 Ma perchè le tue voglie tutte piene
 Ten porti che son nate in questa spera , 110
 Procedere ancor oltre mi conviene .
 Tu vuoi saper chi è 'n questa lumiera
 Che qui appresso me così scintilla ,
 Come raggio di Sole in acqua mera .
 Or sappi che là entro si tranquilla
 Raab , ed a nostr' ordine congiunta
 Di lei nel sommo grado si sigilla .

si accende d'amore il cuor de' mortali , e il mondo si conserva , e di questo effetto si discerne il buon fine .

107 *E discernesi il bene* . Leggo colla *Crusca* perchè al mondo : e spiego la voce *torna* riscontrasi , lat. *consuit* . E discernesi il bene perchè il mondo di giù torna a quello di su . Quasi dica : E conoscesi chiaramente il beneficio , che la stella di Venere (il mondo di su) fa influendo sulla terra (sul mondo di giù) . *Tornare* nel signific. di *consuere* non è strano nella lingua nostra . Salvator Betti . *Perchè al mondo di su ec* . Alcuni leggono *al modo di su* e spiegano : perchè l'amore terrestre si riduce al modo del celeste .

114 *Mera* . Cioè , pura , risplendente .

115 *Si tranquilla* . Sta in tranquillità e pace .

116 *Raab* . Meretrice di Gerico , la quale , avendo salvati in sua casa alcuni esploratori di Giosuè , fu da questo capitano preservata nel sacco di detta città ; ond' essa poi adorò il vero Dio . *Di lei ec* . cioè , s'impronta della luce di lei nel luogo più eminente .

Da questo cielo, in cui l'ombra s' appunta
 Che il vostro mondo face, pria ch' altr' alma
 Del trionfo di Cristo fu assunta. 120
 Ben si convenne lei lasciar per palma
 In alcun cielo dell' alta vittoria,
 Che s' acquistò con l' una e l' altra palma;
 Perch' ella favorò la prima gloria
 Di Josuè in su la terra santa,
 Che poco tocca al Papa la memoria.
 La tua città, che di colui è pianta,

118 *S' appunta*. Cioè, termina. Secondo Claudio Tolomeo l'ombra conica della terra, da una parte illuminata dal Sole, termina colla sua punta nel pianeta di Venere.

120 *Del trionfo di Cristo*. Cioè, allora che G. C. trionfante trasse al cielo le anime sante del vecchio Testamento.

121 *Per palma*. Cioè, per segno, trofeo.

123 *Che s' acquistò ec.* Intendi: che si acquistò sul legno della croce colle *palme*, colle mani in esso confitte. *Ch' ei s' acquistò* vuole che si legga il Torelli, ed è lezione più chiara.

124 *Favorò*. Cioè, favorì (Vedi qui sopra la nota a Raab).

126 *Che poco ec.* Intendi: la qual Terra Santa poco sta nella mente del Papa, il quale dovrebbe liberarla dalle mani de' Saraceni.

127 *La tua città ec.* Firenze, la quale fu edificata da colui, che si ribellò a Dio, cioè dal Demonio, l' invidia del quale fu cagione del peccato d' Adamo, che ancora tanto si piange nel mondo. Al v. 143, e seg. del C. 13 dell' Inferno è detto che Firenze nel suo cominciamento ebbe per suo nume tutelare Marte. I cristiani tengono per fermo che gli angeli infernali si facessero adorare negl' idoli.

Che pria volse le spalle al suo fattore,
 E di cui è la 'nvidia tanto pianta,
 Produce e spande il maladetto fiore, 130
 Ch' ha disviate le pecore e gli agni,
 Perocchè fatto ha lupo del pastore.
 Per questo l' Evangelio e i Dottor magni
 Son derelitti, e solo a i Decretali
 Si studia sì, che pare a' lor vivagni.
 A questo intende il Papa e i Cardinali:
 Non vanno i lor pensieri a Nazzarette,
 Lè dove Gabriello aperse l' ali.
 Ma Vaticano e l' altre parti elette
 Di Roma, che son state cimitero 140
 Alla milizia che Pietro seguette,

130 *Il maladetto fiore ec.* Cioè, il fiorino d' oro, che, avendo generata l' avarizia ne' petti degli uomini, fa traviare non solamente i laici, ma eziandio gli ecclesiastici, e fa diventar lupo il Sommo Pastore.

135 *Che pare a' lor vivagni.* Cioè, che apparisce il molto studiare che si fa ai decretali dalle macchie, che le dita lasciano ne' margini loro.

137 *Non vanno i lor pensieri ec.* Intendi: non si danno pensiero di racquistare la Terra Santa, ove è Nazzarette, la dove Gabriello volò ad annunziare a Maria il mistero dell' incarnazione di G. C.

139 *Vaticano.* Uno de' colli di Roma, ove è la basilica e il sepolcro di S. Pietro.

141 *Alla milizia.* Cioè, ai gloriosi martiri (chiesa militante) ai Pastori, che seguitarono S. Pietro, dando al mondo esempi di umiltà, di povertà, e di carità, cosa che fu sì rara ai tempi, che vennero dopo.



PARADISO

libere sien dall' adultero .

142 *Dall' adultero* . Intendi : dal mal accoppiamento , che il Pastor sommo ha fatto di sè colla ricchezza , trascurando per quella la Chiesa sua sposa . Il Parenti legge con buoni testi *cimiterio* , e *adulterio* , e giudica che *cimitero* ed *adultero* sieno storpiamenti delle voci legittime . Il Betti osserva che anche nel canto XIX v. 4 dell' Inferno il Poeta chiama adulterio le prostituzioni , che i chierici facevano per argento e per oro delle cose di Dio , che sono dette spose di bontà .

DEL PARADISO

CANTO X.

ARGOMENTO

*Al quarto cielo , ove lo raggio sorge ,
 Onde s' aggiorna qui l' aiuola nostra ,
 Lieve il Poeta va , che non s' accorge .
 Fra molti lumi al suo viso si mostra
 Tommas d' Aquino , che d' altri folgori
 Gli dà contezza , che in sì chiara chiostra
 A lui fan cerchio irraggiando di fuori .*



Guardando nel suo Figlio con l' Amore, 1
 Che l' uno e l' altro eternalmente spira ,
 Lo primo ed ineffabile Valore ,
 Quanto per mente o per occhio si gira ,
 Con tanto ordine fe' ch' esser non puote
 Senza gustar di lui chi ciò rimira .

1 *Guardando ec.* Intendi : l' ineffabile valore ,
 cioè la prima persona della Trinità , prendendo
 quasi per norma del divino operare la sapienza
 della seconda persona insieme coll' Amore , cioè
 collo Spirito Santo (il quale con eterna spira-
 zione procede e dall' uno e dall' altro) fece con
 tanto ordine tutto ciò che di creato s' intende e
 si vede , che ec.

Leva dunque, lettore, all' alte ruote
 Meco la vista dritto a quella parte,
 Dove l' un moto all' altro si percuote;
 E lì comincia a vagheggiar nell' arte 10
 Di quel mästro, che dentro a sè l' ama
 Tanto che mai da lei l' occhio non parte.
 Vedi come da indi si dirama
 L' obbliquo cerchio, che i piaueti porta,
 Per soddisfare al mondo, che li chiama:
 E se la strada lor non fosse torta,
 Molta virtù nel ciel sarebbe invano,
 E quasi ogni potenza quaggiù morta.

7 *Leva ec.* Alza dunque, o lettore, meco gli occhi della tua mente al cielo del Sole, e particolarmente dove il girar delle stelle fisse s' incontra, s' incrocicchia col girare del detto Sole, e degli altri pianeti, cioè dove l' equatore s' incrocicchia collo zodiaco.

10 *A vagheggiar.* Cioè, a mirare con diletto. *Nell' arte.* Cioè nel magistero di Dio.

11 *Che dentro.* Cioè, il quale magistero egli, Id-dio ama tanto nella sua idea, che sempre lo mira con compiacenza, e mai non leva lo sguardo da esso.

13 *Vedi ec.* Vedi come dall' equatore si diparta l' obbliquo cerchio, cioè lo zodiaco. *Che li chiama.* Cioè che li desidera, onde partecipare della influenza loro.

16 *Se la strada lor.* Cioè, se il giro de' pianeti non fosse obbliquo, non si avvicinerrebbe ora all' una, ora all' altra parte della terra; ed in tal guisa, invece d' influire al tempo stabilito direttamente sopra ciascuna di esse parti, influirebbe sopra una sola: e perciò molta virtù del cielo sarebbe superflua ec.

E se dal dritto più o men lontano
 Fosse 'l partire, assai sarebbe manco 20
 E giù e su dell' ordine mondano.
 Or ti riman, lector, sovra 'l tuo banco,
 Dietro pensando a ciò che si preliba,
 S' esser vuoi lieto assai prima che stanco.
 Messo t' ho innanzi: omai per te ti ciba;
 Chè a sè ritorce tutta la mia cura
 Quella materia, ond' io son fatto scriba.
 Lo ministro maggior della natura,
 Che del valor del cielo il mondo impronta,
 E col suo lume il tempo ne misura, 30
 Con quella parte, che su si rammenta,
 Congiunto si girava per le spire,

19 *E se dal dritto ec.* Intendi: *E se il partire* (il girare) fosse più o meno lontano *dal dritto*, cioè fosse più o meno obbliquo, si torcesse più o meno dall' asse. Salv. Betti.

22 *Or ti riman ec.* Intendi: o lettore rimanti quieto sul banco, ove stai leggendo queste mie rime, e considera quelle cose, delle quali non ti ho dato che il primo saggio *se esser vuoi ec.*

26 *Chè a sè ritorce.* Cioè, chè quella materia, della quale io scrivo, a sè richiama tutta la mia cura dalla fatta digressione.

27 *Scriba.* Cioè, scrittore.

28 *Lo ministro ec.* Intendi: il Sole.

31 *Con quella parte.* Intendi: con quella parte di cielo, della quale si è detto di sopra, cioè lo zodiaco.

32 *Per le spire.* Cioè, per quelle linee spirali, che il Sole fa, secondo il sistema di Tolomeo, passando dall' equatore al tropico del Cancro, nelle quali il detto Sole si appresenta all' Italia nostra ognora più presto.

In che più tosto ognora s' appresenta :
Ed io era con lui; ma del salire *

Non m' accors'io, se non com' uom s' accorge,
 Anzi 'l primo pensier, del suo venire :
E Bèatrice, quella che si scorge

33 *Ognora s' appresenta. Ogni ora l' appresenta* legge il Cod. Bartolin. ed il Viviani spiega : Ogni ora appresenta a noi il Sole più prossimo . Il concetto è così più poetico .

* Quarto cielo . Sole . I primi luminari della Chiesa .

34 *Ma del salire ec.* Intendi : ma del mio salire io non m' accorsi, se non come l' uomo s' accorge del venire del primo pensiero ; che è quanto dire : io non m' accorsi punto del mio salire (vedi il verso 8 di questo canto), come l' uomo non s' accorge del pensiero prima che gli sia venuto alla mente . Ma assai meglio parmi che spieghi il Cesari così : ma del salire io non m' accorsi se non come uom s' accorge di essere venuto dove che sia, prima di averne fatto pure un pensier primo . Così il pronome suo si riferisce all' uomo e non al pensiero, come nell' altra interpretazione .

37 *E Beatrice quella che si scorge Di bene in meglio sì subitamente, Che l' atto suo per tempo non si sporge, Quant' esser convenia da sè lucente ?* E Beatrice, quella Beatrice, che si scorge di bene in meglio sì subitamente che l' atto suo non si sporge per tempo, quanto conveniva a lei essere lucente per sè ? Così legge e spiega il Biagioli . *O Beatrice* invece di *E Beatrice* leggono gli accadem. tenendo l' interpretazione addottata poi dal Biagioli, dal Cesari e da altri . *Da sè lucente* . Cioè, senza bisogno del Sole, spiega il

Di bene in meglio sì subitamente,
 Che l'atto suo per tempo non si sporge.
 Quant'esser convenia da sè lucente 40
 Quel ch'era dentro al Sol dov'io entràmi,
 Non per color, ma per lume parvente,
 Perch'io lo 'ngegno e l'arte e l'uso chiami,
 Sì nol direi che mai s'immaginasse;
 Ma creder puossi, e di veder si brami,
 E se le fantasie nostre son basse
 A tanta altezza, non è maraviglia;
 Che sovra 'l Sol non fu occhio ch'andasse.

Betti, e soggiunge: Vedi ciò che il P. dice nel canto V, v. 96 di questa Cantica; che entrando Beatrice nella stella di Mercurio si fece sì lieta *che più lucente se ne fe' il pianeta*. Dunque ella non prendeva luce dal pianeta, ma per sua virtù, innalzandosi più verso la sede dell'amor divino, si faceva lucente.

40 *Quant'esser ec.* Intendi: perchè (cioè quantunque) per me si adoperasse l'ingegno, l'arte e l'uso, non potrei significare con parole, (sì che gli uomini giugnessero ad immaginarlo) quanto conveniva essere per sè lucente quello, che dentro al Sole, dov'io entrài, dal Sole medesimo appariva distinto non per colore, ma per maggior lume.

45 *Ma creder ec.* Ma se non si può immaginare si può credere, e desiderar di vederlo un giorno in Paradiso.

48 *Che sovra 'l Sol ec.* Nota che qui si parla del Sole, non di cosa, che sia più su del Sole; perciò intendi: sulla superficie del corpo solare, non fu mai occhio che potesse affissarsi. Betti.

Tal era quivi la quarta famiglia
 Dell' alto padre, che sempre la sazia, 50
 Mostrando come spira e come figlia.
 E Bëatrice cominciò: ringrazia,
 Ringrazia il Sol degli Angeli, ch' a questo
 Sensibil t' ha levato per sua grazia.
 Cuor di mortal non fu mai sì digesto
 A divozion, ed a rendersi a Dio
 Con tutto 'l suo gradir cotanto presto,
 Com' a quelle parole mi fec' io;
 E sì tutto 'l mio amore in lui si mise,
 Che Bëatrice eclissò nell' obbligo. 60

49 *Tal ec.* Cioè, dentro al Sole non per colore distinta, ma per lume, come è detto di sopra. *La quarta famiglia.* Quarta famiglia dell' Eterno Padre sono qui chiamate le anime beate, che soggiornano nella sfera del Sole, perchè il Sole, secondo Tolomeo, è il quarto pianeta dalla terra in su.

51 *Come spira ec.* Cioè, come la prima e la seconda persona della Trinità spirano la terza. *E come figlia.* Cioè, e come la prima persona della Trinità genera la seconda.

53 *Il Sol degli Angeli.* Cioè, Dio. *A questo sensibil.* Cioè a questo Sole materiale sottoposto ai sensi.

55 *Digesto.* Cioè, disposto nel significato della voce lat. *Digestus.*

56, 57 *Ed a rendersi a Dio ec.* Intendi: e non fu cotanto presto a rendersi a Dio con tutto il suo gradimento, con tutto il piacer suo ec. come ec.

60 *Che Beatrice.* Intendi: che Beatrice mi uscì dalla memoria.

Non le dispiacque, ma sì se ne rise,
 Chè lo splendor degli occhi suoi ridenti
 Mia mente unita in più cose divise.
 Io vidi più fulgor vivi e vincenti
 Far di noi centro, e di sè far corona,
 Più dolci in voce che 'n vista lucenti.
 Così cinger la figlia di Latona
 Vedem tal volta, quando l' aere è pregno
 Sì che ritenga il fil che fa la zona.
 Nella corte del ciel, ond'io rivegno, 70
 Si truovan molte gioie care e belle
 Tanto, che non si posson trar del regno;

61 *Non le dispiacque ec.* Intendi: non le dispiacque che io obbliassi lei per fissarmi in Dio, ma rise della semplicità, colla quale io mi credeva già inoltrato nella cognizione di esso Dio sì, che più non mi fosse bisogno alcun insegnamento; e lo splendore degli occhi suoi ridenti divise l'attenzione della mente mia (unita in Dio) volgendola alle cose diverse, che erano nella sfera del Sole.

64 *Vincenti.* Cioè, che vincevano la luce del Sole.

66 *Più dolci ec.* Pensa, o lettore, quale doveva essere il dolce di quella voce, se ella era di grado maggiore della lucentezza onde era vinto il Sole.

67 *Così cinger ec.* Intendi: così talvolta vegliamo la zona, cioè l'alone, cinger la Luna (Diana figliuola di Latona si prende per la Luna) quando l'aere è pieno di vapori. *Sì che ritenga il fil*, cioè i colori, che formano il detto alone.

70 *Rivegno.* Cioè, rivengo, ritorno.

72 *Non si posson trar ec.* Intendi: fuor del Paradiso non si possono far comprendere altrui.

E 'l canto di que' lumi era di quelle:
 Chi non s' impenna sì che lassù voli,
 Dal muto aspetti quindi le novelle.
Poi sì cantando quegli ardenti Soli
 Si fur girati intorno a noi tre volte,
 Come stelle vicine a' fermi poli;
Donne mi parver non da ballo sciolte,
 Ma che s' arrestin tacite ascoltando, 80
 Fin che le nuove note hanno ricolte:
E dentro all' un sentii cominciar: quando
 Lo raggio della grazia, onde s' accende
 Verace amore, e che poi cresce amando,
 Moltiplicato in te tanto risplende,
 Che ti conduce su per quella scala,
 U' senza risalir nessun discende;
Qual ti negasse 'l vin della sua fiala

73 *E 'l canto di que' lumi ec.* Cioè, il canto di quelle anime risplendenti era una di quelle cose, che non si possono fare intendere a coloro che non sono in Paradiso.

74 *Chi non s' impenna ec.* Intendi: chi non si fornisce d' ali per volar lassù, non aspetti qui in terra da uomo alcuno novelle delle cose del cielo, poichè sarebbe il medesimo che aspettare risposta dal muto.

79 *Donne ec.* Allude alla ballata, o sia canzone, che si cantava ballando. Donne da ballo sciolte erano quelle, che stavano ferme ascoltando le nuove note, per le quali rallegrate tornavano in ballo.

82 *All' un.* Cioè, ad uno di que' Soli. Quando. Cioè, giacchè.

86 *Per quella scala ec.* Intendi: per la scala del Paradiso, dalla quale nessuno discende senza poscia risalirla.

88 *Qual ti negasse ec.* Intendi: qual anima

Per la tua sete, in libertà non fora,
 Se non com' acqua, ch' al mar non si cala. 90
 Tu vuoi saper di quai piante s' infiora
 Questa ghirlanda, che 'ntorno vagheggia
 La bella donna, ch' al ciel t' avvalora:
 Io fui degli agni della santa greggia,
 Che Domenico mena per cammino,
 U' ben s' impingua se non si vaneggia.
 Questi, che m' è a destra più vicino,
 Frate e mæstro fummi; ed esso Alberto
 È di Cologna, ed io Thomas d' Aquino.
 Se tu di tutti gli altri esser vuoi certo, 100
 Diretro al mio parlar ten vien col viso

beata, che negasse (*alla tua sete*) al tuo desiderio (*il vin della sua fiala*) (*fiala* caraffa dal lat.) la cognizione che desideri di avere, *in libertà non fora*, sarebbe in quello stato di violenza, in cui è l'acqua, che è impedita di scorrere al mare.

92 *Tu vuoi saper ec.* Intendi: tu vuoi sapere da quali anime si producono gli splendori, che adornano questa corona, che Beatrice (la Teologia che ti dà valore di salire al cielo) intorno aggirandosi mira con diletto.

96 *U' ben s' impingua ec.* Intendi: per lo quale cammino (cioè per la regola di S. Domenico) l'uomo acquista assai merito, sol che dall'ambizione e dalla vanità non si lasci predominare.

98, 99 *Frate. Padre* legge il Cod. Caet. ed è lezione lodata. *Alberto È di Cologna.* Alberto Magno famoso maestro di S. Tommaso, che nacque in Lawingen, ma che visse lungamente in Colonia, e vi morì.

101, 102 *Col viso girando.* Cioè, recando gli occhi in giro su per questa corona da uno in un altro splendore.

Girando su per lo hëato serto .
 Quell' altro fiammeggiare esce del riso
 Di Grazian, che l' uno e l' altro foro
 Aiutò sì, che piacque in Paradiso .
 L' altro ch' appresso adorna il nostro coro,
 Quel Pietro fu, che con la poverella
 Offerse a santa chiesa il suo tesoro .
 La quinta luce, ch' è tra noi più bella,
 Spira di tale amor che tutto 'l mondo 110
 Laggiù ne gola di saper novella :
 Entro v' è l' alta luce, u' sì profondo

104 *Grazian*. Graziano nacque in Chiusi città della Toscana: fu monaco benedettino, e compilò una collezione di canoni ecclesiastici, che intitolò Decreto. *Che l' uno e l' altro foro ec.* Intendi: che aiutò il foro civile ed il foro ecclesiastico, conciliando le leggi dell' uno con quelle dell' altro .

107 *Quel Pietro*. Pietro Lombardo, il maestro delle sentenze, chiaro pe' suoi libri di teologia. *Che con la poverella ec.* Si allude al proemio dell' opera di Pietro, nel quale egli disse per modestia: che faceva coll' opera sua un picciolo dono alla Chiesa, quale fu quello della poverella vedova, di cui si fa menzione nell' Evangelio di S. Luca al Cap. 21.

111 *Ne gola*. Cioè, ardentemente desidera. *N' ha gola* leggono molti altri, ma, come osserva il Viviani, il verbo *golare* è più alla maniera stringata di Dante.

112 *Entro v' è l' alta luce ec.* Intendi il re Salomone. *Entro nell' alta mente un sì profondo Sapere ec.* legge con molti cod. il Viviani, e così sfugge il pleonasma: entro la quinta luce v' è

Saver fu messo , che se 'l vero è vero ,
 A veder tanto non surse 'l secondo .
 Appresso vedi 'l lume di quel cero ,
 Che giuso in carne più addentro vide
 L' angelica natura e 'l ministero .
 Nell' altra piccioletta luce ride
 Quell' avvocato de' tempi cristiani ,
 Del cui latino Agostin si provvide. 120
 Or se tu l' occhio della mente trani

l'alta luce. Con questa lezione del Viviani intenderai: entro la quinta luce vi è l'alta mente dove fu messo un sì profondo sapere ec.

114 *A veder tanto*. Qui forse veder vi sta come nome: a tanto vedere, a tanta prudenza, a tanto consiglio. Vedi al canto XIII v. 104. *Regal prudenza e quel vedere impari ec.*

115 *Di quel cero*. Intendi: di quell'apportator di luce, di sapienza, cioè di S. Dionigio Areopagita, che scrisse un libro *De coelesti Hierarchia*.

119 *Quell' avvocato ec.* Questi, secondo gli espositori, è Paolo Orosio, che scrisse contro gli Idolatri sette libri di storie, e dedicolli a S. Agostino. Fu scrittore di piccolo grido, e perciò è detto *nell' altra piccioletta luce ec. De' tempi cristiani. De' secoli cristiani*. La vulgata legge *templi*, ma questa lezione è rifiutata dai più saggi espositori.

120 *Del cui latino*. Intendi: delle cui dottrine Agostino si servì nel compilare l'opera che intitolò: *Della Città di Dio*.

121 *Trani*. Cioè, trapassi. *Tranare* è verbo che forse viene dal latino *trano, as*, che significa *passare a nuoto*. Altri vuole che qui la metafora sia tolta dal verbo *trainare* che vale, *tirare il traino, strascinare per terra*.

Di luce in luce dietro alle mie lode,
 Già dell' ottava con sete rimani.
 Per veder ogni ben dentro vi gode
 L' anima santa, che 'l mondo fallace
 Fa manifesto a chi di lei ben ode:
 Lo corpo, ond' ella fu cacciata, giace
 Giuso in Cieldauro, ed essa da martiro
 E da esilio venne a questa pace.
 Vedi oltre fiammeggiar l' ardente spiro 130
 D' Isidoro, di Beda e di Riccardo,
 Che a considerar fu più che viro.
 Questi, onde a me ritorna il tuo riguardo,
 È il lume d' uno spirto, che 'n pensieri
 Gravi a morire gli parve esser tardo.
 Essa è la luce eterna di Sigieri,

123 *Già dell' ottava ec.* Cioè, già rimani con desiderio di sapere dell' anima beata, che si nasconde nell' ottavo splendore.

126 *A chi di lei ec.* Intendi: a chi ben ode delle cose, delle dottrine di lei. Questa è l' anima di Severino Boezio, che scrisse il famoso libro *De consolatione Philosophiae*, e che da Teodorico re de' Goti fu fatto morire.

127 128 *Giace Giuso in Cieldauro.* Cioè, giace in terra, e sepolto nella Chiesa di S. Pietro in Pavia, oggi detta in Cielaureo.

130 *Oltre.* Più in là.

131 *Isidoro.* S. Isidoro di Siviglia. *Beda* detto il venerabile. *Riccardo* da S. Vittore.

132 *Fu più che viro.* Fu più che uomo.

134, 135 *Che 'n pensieri Gravi ec.* Che considerando posatamente le vanità del mondo desiderò di morire.

136 *Sigieri.* Questo fu maestro di Logica; e altri vogliono di Teologia in Parigi nella via

Che leggendo nel vico degli strami
Sillogizzò invidiosi veri.

Indi, come orologio, che ne chiami
Nell' ora che la sposa di Dio surge 140
A mattinar lo sposo, perchè l' ami,
Che l' una parte e l' altra tira ed urge,
Tin tin sonando con sì dolce nota,
Che 'l ben disposto spirto d' amor turge;
Così vid' io la gloriosa ruota
Muoversi, e render voce a voce in tempra
Ed in dolcezza ch' esser non può nota
Se non colà, dove 'l gioir s' insempra.

detta degli strami, o della paglia, ove erano le scuole.

138 *Invidiosi veri*. Cioè, odiose verità.

139 *Indi come orologio ec.* Intendi: indi come orologio, che inviti la Chiesa sposa di G. C. a cantarne le laudi sul mattino (la metafora è tolta dalle *mattinate*, cioè dai canti e suoni che si facevano gli amanti sul mattino) per meritarsi l' amore di lui.

142 *Che l' una parte ec.* Intendi: il qual orologio con una parte della ruota tira quella, che ad essa ruota vien dietro, e spinge l' altra che le va innanzi, finchè il battaglia urti nella campana a dare il suono, onde colui, che è disposto a pregar Dio, si sveglia e si riempie d' amore; così ec.

148 *S' insempra*. Cioè, si eterna.

DEL PARADISO

CANTO XI.

ARGOMENTO

*Nel puro cerchio dell'alme scintille
Segue Tommaso in sua lieta favella,
Poichè rifulse di nuove faville.
La vita di Francesco poverella
A Dante narra, e qual d'ogni altra sposa,
Pur povertade a lui parve più bella,
Che sembra ad occhio umano orribil cosa.*

O insensata cura de' mortali,
Quanto son difettivi sillogismi
Quei che ti fanno in basso batter l'ali!
Chi dietro a' *jura* e chi ad aforismi
Sen giva, e chi seguendo sacerdozio;
E chi regnar per forza e per sofismi,

2 *Quanto son difettivi ec.* Intendi: quanto scarse e deboli sono le ragioni, per le quali v'inducete a volgere in basso gli affetti vostri, ad amare le cose mortali.

4 *A' jura.* Cioè, alle scienze legali. *Jura* è plurale di *jure*. *Ad aforismi.* Cioè, agli aforismi d'Ippocrate, alla medicina.

6 *E chi regnar ec.* Intendi: e chi s'affaticava di tenere in servitù gli uomini colla forza dell'armi, e col far credere con sofismi d'averne il diritto.

E chi rubare, e chi civil negozio;
 Chi nel diletto della carne involto
 S' affaticava, e chi si dava all' ozio:
 Quand' io, da tutte queste cose sciolto, 10
 Con Bëatrice m' era suso in cielo
 Cotanto gloriosamente accolto.
 Poi che ciascuno fu tornato ne lo
 Punto del cerchio, in che avanti s' era
 Fermo sì come a candellier candelo:
 Ed io senti' dentro a quella lumiera,
 Che pria m' avea parlato, sorridendo
 Incominciar, facendosi più mera:
 Così com' io del suo raggio m' accendo,
 Sì riguardando nella luce eterna 20
 Li tuo' pensieri onde cagioni apprendo.

13 *Ciascuno*. Cioè, ciascuno de' predetti spiriti beati.

15 *Sì come ec.* Cioè, così immobilmente, come si ferma la candela sul candelliere. *Fermossi* leggono alcuni, e pongono la virgola dopo *era*, e il punto dopo *candelo*. Questa lezione ci dà questo chiaro senso: poichè ciascuno fu tornato nel punto del cerchio, nel quale era dianzi, si fermò come si ferma la candela sul candelliere, ed io ec.

16 *Ed.* Cioè, allora. *Dentro a quella lumiera ec.* Cioè in quella luce dove mi aveva parlato S. Tommaso.

18 *Più mera*. Cioè, più rilucente.

19 *Così com' io ec.* Intendi: a quel modo, che io m' accendo nel raggio della luce divina, così riguardando in essa apprendo *onde cagioni*, onde traggi la cagione de' tuoi pensieri: cioè da qual cagione i tuoi pensieri procedono. *Risplendo in:* luogo di *m' accendo* legge il m. Stuard.

Tu dubbi, ed hai voler che si ricerna
 In sì aperta e sì distesa lingua
 Lo dicer mio, ch' al tuo sentir si sterna,
 Ove dinanzi dissi: *u' ben s' impingua*,
 E là u' dissi: *non surse il secondo*:
 E qui è uopo che ben si distingua.
 La Provvidenza, che governa il mondo
 Con quel consiglio, nel qual ogni aspetto
 Creato è vinto, pria che vada al fondo, 30
 Perocchè andasse ver lo suo diletto
 La sposa di colui ch' ad alte grida
 Disposò lei col sangue benedetto,
 In sè sicura e anche a lui più fida,

22 *Si ricerna*. Cioè, si rischiari.

24 *Ch' al tuo sentir ec.* Cioè, che si abbassi, si faccia piano, facile in modo conveniente al tuo sentire, al tuo intendere.

25 *Ove dinanzi dissi*. Cioè, nel qual *dicer mio*, nel qual mio parlare dianzi dissi: *u' ben ec.* (Ved. Cant. preced.)

27 *E qui ec.* Intendi: e quanto si appartiene a questo secondo dubbio è uopo che ben si distingua in qual genere di persone siasi detto Salomone essere impareggiabile.

29, 30 *Ogni aspetto creato ec.* Cioè, ogni creatura vista s' abbaglia e si confonde, prima che giunga a penetrare nelle più occulte cagioni.

31 *Perocchè ec.* Intendi: acciocchè la Chiesa sposa di G. C., che lei disposò morendo in croce, ad alte grida (*clamans voce magna*. Vedi San Matt. 27.) andasse, s' accostasse ad esso suo sposo diletto con sicurezza, ed anche a lui più fida, ordinò due principi, cioè due capi, due conduttori ec.

Due principi ordinò in suo favore ,
 Che quinci e quindi le fosser per guida .
 L' un fu tutto Serafico in ardore ,
 L' altro per sapienza in terra fue
 Di cherubica luce uno splendore .
 Dell' un dirò , perocchè d' amendue 40
 Si dice l' un pregiando, qual ch' uom prende,
 Perchè ad un fine fur l' opere sue .
 Intra Tupino e l' acqua , che discende
 Del colle eletto dal beato Ubaldo ,
 Fertile costa d' alto monte pende ,
 Onde Perugia sente freddo e caldo

37 *L' un* . S. Francesco . *Serafico* . Cioè , partecipante della carità de' Serafini .

38 *L' altro* . S. Domenico . *Di cherubica luce* . Cioè , della luce de' Cherubini .

41 *Qual ch' uom prende* . Cioè , qualunque dei due si prende a lodare .

42 *Perchè ad un fine ec.* Cioè , perchè ambedue operarono al fine di ben guidare la Chiesa .

43 *Tupino* . È piccolo fiume vicino ad Assisi . *E l' acqua ec.* Intendi : ed il fiumicello Chiassi , che discende da un colle , che S. Ubaldo elesse per suo romitaggio nel territorio d' Agobbio .

45 *Fertile costa ec.* Costa è qui per *clivus* dei latini : e vuol dire , che da un alto monte pende un fertile clivo , come è appunto quello d' Assisi . Non so intendere il perchè al Torelli non piacque , e a lui piacesse piuttosto di leggere *Fertile monte d' alta costa pende* .

46 *Onde ec.* Intendi : dalla qual costa la città di Perugia , dalla parte ove è una delle sue porte detta Porta Sole , sente il freddo prodotto dalle nevi dei monti , e il caldo de' raggi solari riflessi la state dai detti monti ,

Da Porta Sole , e dirietro le piange
 Per greve giogo Nocera con Gualdo .
 Di quella costa là , dov' ella frange
 Più sua rattezza , nacque al mondo un Sole , 50
 Come fa questo tal volta di Gange .
 Però chi d' esso loco fa parole
 Non dica Ascesi , che direbbe corto ,
 Ma oriente , se proprio dir vuole .
 Non era ancor molto lontan dall' orto ,
 Ch' e' cominciò a far sentir la terra

47 *E dirietro le piange ec.* Intendi : e dietro da essa costa , oppressa dalla tirannia de' Perugini , piangono i loro danni Nocera e Gualdo : o come altri vogliono : e dietro ad essa costa , ombrata ed oppressa dal giogo del monte , sono posti , quasi piangendo il loro mal sito sterile e freddo , Nocera e Gualdo .

49 *Di .* Cioè in . *Là dov' ella frange ec.* Cioè , là dove ella più che altrove piega , sminuisce la sua ripidezza .

50 *Un Sole .* Cioè , S. Francesco , gran lume di virtù cristiana .

51 *Come fa questo ec.* Cioè , come fa questo Sole , nel quale ora siamo , quando la state sorge più risplendente e più calda agli abitanti di quella regione terrestre , il cui orizzonte combacia col meridiano del fiume Gange , cioè dell' Indie orientali .

53 *Ascesi . Assisi . Direbbe corto .* Cioè , direbbe poco per significare il pregio di quel luogo .

55 *Dall' orto .* Cioè , dall' oriente , dal suo nascimento .

56 *Ch' e' cominciò ec.* Intendi : che egli cominciò a far sentir la terra , cioè a far sentire alla terra alcun conforto della virtù sua .

Della sua gran virtude alcun conforto;
 Che per tal donna giovinetto in guerra
 Del padre corse, a cui, com' alla morte,
 La porta del piacer nessun disserra: 60
 E dinanzi alla sua spirital corte
Et coram patre le si fece unito,
 Poscia di dì in dì l' amò più forte.
 Questa, privata del primo marito,
 Mille e ceat' anni e più dispetta e scura
 Fino a costui si stette senza invito:
 Nè valse udir che la trovò sicura
 Con Amiclate al suon della sua voce
 Colui, ch' a tutto 'l mondo fe' pàura;

58 *Per tal donna*. Intendi: per la povertà. *In guerra Del padre corse*. Intendi: incorse nella guerra del proprio padre, incontrò l'ira di lui. Leggesi nella vita di S. Francesco, che egli fu battuto e carcerato da suo padre per aver gettato il danaro.

59 *A cui ec.* Intendi: alla qual povertà nessuno apre le porte del piacere, come non le apre alla morte: cioè, lei fugge come si fugge la morte.

61 *E dinanzi alla sua ec.* Intendi: e dinanzi al foro ecclesiastico, e al cospetto del padre suo rinunziò all' avere terreno, e si unì alla povertà.

64 *Del primo marito*. Cioè di G. C., che visse congiunto alla povertà.

65 *Dispetta e scura*. Cioè, non curata e sconosciuta. *Senza invito*. Cioè, senza che alcuno la cercasse.

67 *Nè valse udir ec.* Intendi: nè valse aver udito raccontare, che Giulio Cesare, che fe' paura a tutto il mondo, trovasse la povertà sicura con Amiclate pescatore, allora che, battendo alla porta della capanna di lui, chiamollo ad alta voce.

Nè valse esser costante nè feroce, 70
 Sì che, dove Maria rimase giuso,
 Ella con Cristo salse in su la croce.
 Ma perch' io non proceda troppo chiuso,
 Francesco e povertà per questi amanti
 Prendi oramai nel mio parlar diffuso.
 La lor concordia, e i lor lieti sembianti
 Amore e meraviglia e dolce sguardo
 Faceano esser cagion de' pensier santi:
 Tanto che 'l venerabile Bernardo
 Si scalzò prima, e dietro a tanta pace 80
 Corse; e correndo li parv' esser tardo.

70 *Ne valse d' esser ec.* Cioè, nè valse alla povertà per rendersi accetta agli uomini l'essere stata costante e coraggiosa a modo di salire sulla croce con G. C. che vi morì ignudo, quando Maria rimase a piè d' essa.

73 *Chiuso.* Cioè coperto, oscuro.

76 *La lor concordia ec.* Intendi: la concordia di questi due amanti, i loro sembianti lieti e il loro amore (forse deve leggersi amore a meraviglia) il loro amore meraviglioso e la dolcezza con che si riguardavano, erano cagione *de' pensier santi*, delle sante deliberazioni, che procedono dal buon esempio di S. Francesco. Tutte l'edizioni leggono *Amore e meraviglia*; ma pare che da questa lezione nessun buon significato se ne possa trarre. *Amore a meraviglia* è modo a similitudine di altri usati dal Poeta nostro, siccome il seguente che si legge al verso 90 di questo canto: *Dispetto a meraviglia*.

79 *Bernardo.* Bernardo di Quintavalle, il primo seguace di S. Francesco.

O ignota ricchezza, o ben verace !
 Scalzasi Egidio, e scalzasi Silvestro
 Dietro allo sposo ; sì la sposa piace .
 Indi sen va quel padre e quel mästro
 Con la sua donna e con quella famiglia ,
 Che già legava l' umile capestro :
 Nè gli gravò viltà di cuor le ciglia ,
 Per esser fi' di Pietro Bernardone ,
 Nè per parer dispetto a maraviglia ; 90
 Ma regalmente sua dura intenzione
 Ad Innocenzio aperse, e da lui ebbe
 Primo sigillo a sua religione .
 Poi che la gente poverella crebbe
 Dietro a costui, la cui mirabil vita
 Meglio in gloria del Ciel si canterebbe ,
 Di seconda corona redimita
 Fu per Onorio dall' eterno spiro

83 *Egidio ec.* Egidio e Silvestro furono due altri de' primi seguaci di S. Francesco .

87 *L'umile capestro* . Cioè, l'umile cordone , con che cingeva il fianco .

89 *Fi'* . Per figlio usarono gli antichi . *Pietro Bernardone* fu uomo ignobile . *Dispetto a maraviglia* . Cioè dispregievole a segno di recar maraviglia .

92 *Ad Innocenzio* . A Papa Innocenzo III.

93 *Primo sigillo* . Cioè, la prima approvazione .

96 *Meglio ec.* La quale dagli angelici cori , che cantano la gloria di Dio , si canterebbe assai meglio che da coloro che la cantano giù nel mondo .

98 *Fu per Onorio ec.* Intendi : fu per mezzo di Papa Onorio dallo Spirito Santo *redimita* , cioè

La santa voglia d' esto archimandrita ,
E poi che per la sete del martiro 100
 Nella presenza del Soldan superba
 Predicò Cristo, e gli altri che 'l seguirono ;
E per trovare a conversione acerba
 Troppo la gente, e per non stare indarno ,
 Reddissi al frutto dell' italica erba ;
 Nel crudo sasso intra Tevere ed Arno
 Da Cristo prese l' ultimo sigillo ,
 Che le sue membra du' anni portarno .
 Quando a colui, ch' a tanto ben sortillo ,
 Piacque di trarlo suso alla mercede, 110
 Ch' el meritò nel suo farsi pusillo ;
 A i frati suoi, sì com' a giuste erede ,
 Raccomandò la sua donna più cara ,
 E comandò che l' amassero a fede ;
 E del suo grembo l' anima preclara

coronata la brama di questo capo dell' ordine dei frati minori. *Archimandrita* vale capo di mandria, e qui capo dell' ordine monastico .

103 *Acerba* . Cioè, non disposta, dura .

105 *Reddissi ec.* Intendi: ritornossi a coltivare, e a trar frutto dalle genti d' Italia .

106 *Nel crudo sasso* . Intendi: nell' aspro monte dell' Alvernia, situato tra il Tevere e l' Arno vicino a Chiusi nel Casentino .

107 *L' ultimo sigillo* . Cioè, le stimate, che furono l' ultima conferma di sua religione .

111 *Ch' el ec. Che meritò* legge il Cod. Stuard. ed è miglior lezione. *Pusillo* . Cioè, povero ed umile .

113 *La sua donna* . Cioè la povertà .

115 *E del suo grembo* . Cioè, del grembo di lei .

Muover si volle, tornando al suo regno;
 Ed al suo corpo non volle altra bara.
 Pensa oramai qual fu colui, che degno
 Collega fu a mantener la barca
 Di Pietro in alto mar per dritto segno: 120
 E questi fu il nostro Patriarca:
 Perchè qual segue lui, com' ei comanda,
 Discerner puoi che buona merce carca.
 Ma il suo peculio di nuova vivanda
 È fatto ghiotto sì, ch' esser non puote
 Che per diversi salti non si spanda:
 E quanto le sue pecore rimote
 E vagabonde più da esso vanno,

116 *Al suo regno*. Cioè, a Dio, dalle mani di cui era discesa in terra; ovvero al Paradiso, a cui egli era predestinato.

117 *Non volle altra bara*. Intendi: non volle bara nessuna, nessuna pompa funerea. Il Muratori nelle notiz. stor. tratte dal com. latin. di Benven. Antiquit. Ital. t. 1., ed altri riferiscono che S. Francesco ordinò di essere sepolto dove si interravano i malfattori giustiziati.

122 *Perchè qual ec. Però qual segue* legge il Poggiali.

123 *Che buona merce carca*. Cioè, che di opera buona fa tesoro per meritare l'eterna vita.

124 *Ma il suo peculio ec.* Intendi: ma le sue pecore, cioè i suoi frati sono divenuti ghiotti de' beni mondani e delle mondane vanità, che non può non accadere che per diversi salti, per diversi boschi, deserti, vadano dissipati, cioè non devino dal santo costume.

Più tornano all' ovil di latte vote .
 Ben son di quelle , che temono 'l danno , 130
 E stringonsi al pastor ; ma son sì poche ,
 Che le cappe fornisce poco panno .
 Or se le mie parole non son fioche ,
 Se la tua audienza è stata attenta ,
 Se ciò ch' ho detto alla mente rivoche ,
 In parte fia la tua voglia contenta ,
 Perchè vedrai la pianta , onde si scheggia ,
 E vedrà il Correggier che s' argomenta
 U' ben s' impingua , se non si vaneggia .

129 *Di latte vote* . Intendi : vote di buon alimento spirituale .

132 *Che le cappe ec.* Intendi : che è bisogno di poco panno per fare loro la veste monacale .

133 *Fioche* . Cioè , di poca efficacia .

135 *Rivoche* . Rivochi , richiami .

137 *Perchè vedrai la pianta ec.* Intendi : perchè vedrai di quale pianta si fanno *schegge* : espressione , che vale figuratamente : vedrai di quale materia si fanno parole .

138 *E vedrà il Correggier* . Intendi : e vedrà il *Correggier* , cioè il frate domenicano (la religione de' domenicani , che si cinge il fianco di correggia) che si voglia significare ciò , che di essa religione parlando dissi : *U' ben s' impingua , se non si vaneggia* . Così spiega il Lombardi , che introdusse *Correggier* nome in luogo di *corregger* verbo , che hanno molti altri . Tenendosi la lezione de' più , leggerai . *E vedrai il corregger che s' argomenta* , cioè , e vedrai , intenderai la correzione data ai frati con quell' argomento *U' ben s' impingua ec.*

146

DEL PARADISO

CANTO XII.

ARGOMENTO

*Volgesi intorno alla ruota primiera
Nuova ghirlanda, che per grata cura
Viva sfavilla entro sì bella sfera.
Quivi la vita di Bonaventura
Narra di San Domenico qual fosse,
E quella guerra, onde con fede pura
Entro agli sterpi eretici percosse.*

Si tosto come l' ultima parola 1
La benedetta fiamma per dir tolse,
A rotar cominciò la santa mola;
E nel suo giro tutta non si volse,
Prima ch' un' altra d' un cerchio la chiuse,
E moto a moto, e canto a canto colse.

2 *Per dir tolse*. Cioè, prese a dire.

3 *La santa mola*. Cioè, il drappello di quei risplendenti spiriti danzanti in giro. *Mola* per macina, o per ruota da arrotare dicesi in Lombardia.

5 *Un' altra*. Cioè, un' altra mola, un altro drappello.

6 *Colse*. Cioè, accolse, accoppiò, unì.

Canto, che tanto vince nostre Muse,
 Nostre Sirene, in quelle dolci tube,
 Quanto primo splendor quel che rifuse.
 Come si volgon per tenera nube 10
 u' archi paralleli e concolori,
 Quando Giunone a sua ancella iube,
 Nascendo di quel d'entro quel di fuori,
 A guisa del parlar di quella vaga,
 Ch' Amor consunse, come Sol vapori;
 E fanno qui la gente esser presaga
 Per lo patto, che Dio con Noè pose
 Del mondo, che giammai più non s' allaga:

7 *Canto, che tanto ec.* Intendi: canto, che articolato *in quelle dolci tube*, cioè in que' dolci organi di quelle beate anime, supera tanto quello de' nostri poeti e delle nostre cantatrici, quanto il raggio diretto supera il raggio riflesso.

9 *Rifuse*. Cioè riflettè. Nota il Torelli, che qui pare che si dovesse leggere *ch' e' rifuse*.

10 *Come si volgon*. *Come si veggion* legge la nidob. ma pare che sia da prescegliere quella, che qui è posta nel testo.

12 *A sua ancella*. Cioè, ad Iride sua ancella. *Iube*. Comanda, dal lat. *iubeo*, *es*. Intendi come se dicesse: quando apparisce in cielo l'arco baleno.

13 *Nascendo ec.* Intendi: producendosi per riflessione di raggi l'arco di fuori dall'altro arco minore concentrico, come per riflessione di voce formasi il parlare dell'Eco, vaga ninfa, che per amore di Narciso si consunse.

18 *Del mondo*. Cioè, circa il mondo. Allude alla promessa, che Dio fece a Noè quando gli disse: l'arco baleno sarà segno della mia alleanza ec.

Così di quelle sempiternè rose
 Volgeansi circa noi le due ghirlande, 20
 E sì l' estrema all' intima rispose .
 Poichè 'l tripudio e l' altra festa grande ,
 Sì del cantare e sì del fiammeggiarsi
 Luce con luce gaudiose e blande ,
 Insieme a punto , ed a voler quietarsi
 Pur come gli occhi ch' al piacer che i muove,
 Convienè insieme chiudere e levarsi ;
 Del cuor dell' una delle luci nuove

19 *Così di quelle sempiternè rose* . Cioè , così quegli eterni splendori , che a somiglianza di ghirlanda di rose erano ordinati , si volgevano intorno a noi .

21 *E sì l' estrema ec.* Intendi : come i colori dell' esteriore arco baleno corrispondono all' arco interno , così il moto e il canto del cerchio esteriore de' beati spiriti corrispose al moto e al canto del cerchio interno .

23 *Del fiammeggiarsi* . Cioè , del risplendere a gara l' una luce in vista dell' altra in segno di carità .

24 *Gaudiose e blande* . Cioè , piene di gioia e di piacevolezza ; intendi quelle luci , quegli splendori , quelle anime beate .

25 *Insieme a punto ed a voler ec.* Intendi : tutto ad un punto per loro unanime volontà si fermarono .

26 *Pur come gli occhi* . Cioè , come fanno ambedue gli occhi , che insieme subitamente si chiudono e si aprono a piacimento dell' uomo .

28 *Del cuor ec.* Cioè , dall' interno , dal mezzo di una di quelle luci apparita novellamente .

Si mosse voce , che l' ago alla stella
 Parer mi fece in volgermi al suo dove : 30
E cominciò : l' amor che mi fa bella ,
 Mi tragge a ragionar dell' altro duca ,
 Per cui del mio sì ben ci si favella .
Degno è che dov' è l' un l' altro s' induca
 Sì , che com' elli ad una militaro ,
 Così la gloria loro insieme luca .
L' esercito di Cristo , che sì caro
 Costò a riarmar , dietro alla 'nsegna
 Si movea tardo , sospeccioso e raro ;

29 *Che l' ago alla stella ec.* Intendi : che nel volgermi *al suo dove* , cioè al luogo ov' ella stava , fece che io paressi l' ago della calamita , che si volge alla stella polare .

32 *Dell' altro duca .* Cioè , dell' altro capo e guida di religiosa famiglia : cioè , di S. Domenico .

33 *Per cui del mio ec.* Intendi : pel quale S. Domenico si favella sì bene del mio S. Francesco , essendosi detto da S. Tommaso (vedi al C. XI v. 40 e seguenti) *Perocchè d' ambedue Si dice l' un pregiando , qual ch' uom prende , Perchè ad un fine fur l' opere sue* , cioè , lodando l' uno dei due si loda l' altro , essendo che ambedue furono collegati insieme a sostenere la Chiesa di Dio .

34 *Che dov' è l' un .* Intendi : che dove si fa menzione dell' uno , faeciasi menzione dell' altro ancora .

35 *Elli . Essi . Ad una .* Unitamente , ad un fine .

38 *A riarmar .* Cioè , a riarmarlo della grazia perduta costò a G. C. sì caro col suo morire in croce . *Alla 'nsegna .* Cioè , alla insegna della croce .

Quando lo 'mperador, che sempre regna, 40
 Provvide alla milizia, ch' era in forse,
 Per sola grazia, non per esser degna:
 E, com' è detto, a sua sposa soccorse
 Con duo campioni, al cui fare, al cui dire
 Lo popol disviato si raccorse:
 In quella parte, ove surge ad aprire
 Zeffiro dolce le novelle fronde,
 Di che si vede Europa rivestire,
 Non molto lungi al percuoter dell' onde,

41 *Provvide alla milizia.* Cioè, provvide Id-
 dio al detto esercito, al popolo cristiano, *ch' era
 in forse*, che era in pericolo di esser vinto dal-
 le potenze infernali; e provvide, non perchè es-
 so popolo ne fosse degno, avendo demeritato col-
 le colpe, ma a lui provvide per grazia e mise-
 ricordia.

45 *Si raccorse.* Si raccolse, si unì sotto l' in-
 segna della croce. Altri spiega, e forse meglio,
 stando al proprio significato del verbo *raccorge-
 re* (vedi il vocab. della Crusc.): si ravvide dal
 suo errore, e ritornò nella via, che aveva smar-
 rita.

46 *In quella parte ec.* Intendi: dalla parte oc-
 cidentale all' Italia d' onde il zeffiro, venticello
 di primavera, viene a far germogliare le piante.

49 *Non molto lungi ec.* Intendi: non molto
 lontano dal percuotere, che le onde del mare
 fanno nei liti, dietro le quali onde *per la lunga
 foga*, cioè per la grande loro estensione (ed al-
 tri vuole per la lunga carreggiata del Sole in tem-
 po d' estate) talvolta il Sole si nasconde ad ogni
 uomo. (Dice *talvolta*, cioè in qualche tempo
 dell' anno, poichè circa il tempo del solstizio esti-
 vo, cioè dalla metà di giugno fino alla fine, il
 Sole rispetto all' Europa tramonta in dirittura a

Dietro alle quali per la lunga foga 50
 Lo Sol talvolta ad ogni uom si nasconde;
 Siede la fortunata Callaroga
 Sotto la protezion del grande scudo,
 In che soggiace il leone e soggioga.
 Dentro vi nacque l' amoroso drudo
 Della fede cristiana, il santo atleta,
 Benigno a' suoi, ed a' nimici crudo:
 E come fu creata, fu repleta
 Sì la sua mente di viva virtute,
 Che nella madre lei fece profeta. 60

quel tratto dell' Oceano Atlantico, che corrisponde alle regioni occidentali della Spagna. Dice *ad ogni uom*, poichè a' suoi tempi si credeva essere abitato il solo nostro emisfero.

52 *Callaroga*. Città in Ispagna, detta dagli antichi Latini *Calaguris*, fu patria di S. Domenico.

53 *Sotto la protezion ec.* Intendi: sotto la protezione del re di Castiglia, nello scudo della cui arme di famiglia sono due castelli e due leoni in quattro caselle, distribuiti a modo che da una parte un leone soggiace ad un castello, e nell' altra un leone sovrasta ad un altro castello, *lo soggioga*.

55 *Drudo*. Cioè, fedele. Ved. il Vocab.

56 *Atleta*. Cioè, difensore, propugnatore.

58 *Repleta*. Riempita.

60 *Che nella madre ec.* Intendi: la qual virtù, mentre egli era nell' utero della madre, la madre medesima fece profetessa. (La madre di S. Domenico sognò di partorire un cane bianco e nero con una fiaccola accesa in bocca. Al sogno corrisposero gli eventi.)

Poichè le sposalizie fur compiute
 Al sacro fonte intra lui e la Fede,
 U' si dotar di mutua salute;
 La donna, che per lui l' assenso diede,
 Vide nel sonno il mirabile frutto,
 Ch' uscir dovea di lui e delle rede:
 E perchè fosse quale era in costruito,
 Quinci si mosse spirito a nomarlo
 Del possessivo, di cui era tutto:
 Domenico fu detto; ed io ne parlo
 Sì come dell' agricola, che Cristo
 Ellesse all' orto suo per aiutarlo.

70

61 *Le sposalizie*. Le nozze, cioè l' unione della fede coll' uomo, operata in virtù del battesimo.

63 *Si dotar di mutua salute ec.* Intendi: S. Domenico promise alla fede di difenderla, e la fede promise a lui la vita eterna.

64 *La donna ec.* La comare, che per S. Domenico fece la promessa alla fede, vide in sogno che al fanciullino splendeva una stella in fronte ed una nella nuca, così che s' illuminavano l' oriente e l' occidente.

66 *Delle rede*. Intendi: e dai suoi eredi, cioè dai futuri Domenicani.

67 *E perchè fosse ec.* Intendi: e perchè fosse in chiaro, in palese qual era il bambino, quale era la virtù di lui, *quinci*, cioè dal Cielo si mosse un angelo, e nominollo Domenico, nome possessivo di *Dominus*, cioè del signore Iddio, del quale il Santo era tutto.

71 *Agricola*. Agricoltore.

72 *All' orto suo ec.* Cioè, alla sua Chiesa per aiutarla, o come altri vuole, per aiutar Cristo,

Ben parve messo e famigliar di Cristo,
 Che 'l primo amor che 'n lui fu manifesto
 Fu al primo consiglio, che diè Cristo.
 Spesse fiato fu tacito e desto
 Trovato in terra dalla sua nutrice,
 Come dicesse: io son venuto a questo.
 Oh padre suo veramente Felice!
 Oh madre sua veramente Giovanna, 80
 Se 'nterpretata val come si dice.
 Non per lo mondo, per cui mo s' affanna
 Diretro ad Ostiense ed a Taddeo,

73 *Messo*. Nunzio.

74 *Che 'l primo amor ec.* Intendi: che il primo desiderio, che in lui si manifestò, fu di appigliarsi al principal consiglio, che Cristo ci diede: cioè di lasciare le ricchezze, al qual consiglio oggidì gli uomini, acciecati dall' ambizione, sono fatti sordi. S. Domenico essendo giovanetto a studio vendè ciò che aveva, e in gran carestia distribuì il denaro ai poveri: per la qual cosa il Vescovo lui fece canonico regolare.

78 *Io son venuto a questo*. Io sono venuto per dare esempio d' umiltà e di povertà.

79 *Veramente Felice*. Il padre di S. Domenico si chiamò Felice e la madre di lui Giovanna, il qual nome in ebraico significa *graziosa*, apportatrice di grazie.

82 *Non per lo mondo*. Cioè, non per le vanità mondane. *S' affanna*. Cioè tutti s' affannano.

83 *Ostiense*. Ostiense Cardinale commentatore delle Decretali. *Taddeo*. Fu medico fiorentino, che coll' arte sua acquistò grandi ricchezze, che morì in Bologna nel 1295, e fu seppellito in un bel sarcofago di marmo nell' atrio de' frati minori.

Ma per amor della verace manna,
 In picciol tempo gran dottor si feo,
 Tal che si mise a circüir la vigna,
 Che tosto imbianca, se 'l vignaio è reo:
 Ed alla sedia, che fu già benigna
 Più a' poveri giusti, non per lei,
 Ma per colui, che siede e che traligna, 90
 Non dispensare o due o tre per sei,

84 *Della verace manna*. Cioè, della verità salutare dell' Evangelio.

86 *La vigna*. Cioè, la Chiesa.

87 *Imbianca*. Cioè, perde il verde, si secca se il vignaiuolo è un uomo reo.

88 *Ed alla sedia ec.* Intendi: ed alla sede pontificia, che fu benigna a' poveri giusti, più di quello che ora è, non per colpa di lei, ma di colui che su vi siede e traligna. S. Domenico non addimandò di potere, in occasione di mali acquisti, dispensarne in usi pii la terza parte o la metà, nè il primo beneficio, che vacasse quale gliel' offerisse la fortuna, o pingue o scarso, nè le decime, che si appartengono ai poveri di Cristo; ma addimandò ec.

91 *Non dispensare ec.* Intendi: non dimandò S. Domenico di poter dispensare in uso pio solamente due o tre in luogo di sei, secondo che è il dovere degli apostolici ministri; non dimandò di essere collocato nella prima sedia, nel primo beneficio vacante; non domandò le decime, che sono dei poverelli del Signore: ma domandò di combattere per la fede, che fu seme, dal quale sono nate le ventiquattro piante, che ti fasciano, cioè i ventiquattro spiriti beati, che compongono dodici per dodici i due cerchi paralleli, onde sei circondato.

Non la fortuna di primo vacante ,
Non decimas , quae sunt pauperum Dei ,
 Addimandò; ma contra 'l mondo errante
 Licenzia di combatter per lo seme ,
 Del qual ti fascian ventiquattro piante .
 Poi con 'dottrina , e con volere insieme ,
 Con l' ufficio apostolico si mosse ,
 Quasi torrente , ch' alta vena preme :
 E negli sterpi eretici percosse 100
 L' impeto suo più vivamente quivi ,
 Dove le resistenze eran più grosse .
 Di lui si fecer poi diversi rivi ,
 Onde l' orto cattolico si riga ,
 Sì che i suoi arbuscelli stan più vivi .
 Se tal fu l' una ruota della biga ,
 In che la santa Chiesa si difese ,
 E vinse in campo la sua civil briga :
 Ben ti dovrebbe assai esser palese
 L' eccellenza dell' altra , di cui Tomma 110
 Dinanzi al mio venir fu sì cortese .

92 *Primo vacante* . Altri legge di *prima vacante* , e in questo caso *vacante* è aggiunto di *fortuna* , cioè del beneficio , che da prima , che prima , è vacante .

103 *Diversi rivi* . Intendi : diversi altri religiosi seguaci di S. Domenico , dianzi assomigliato ad un torrente .

106 *Se tal fu ec.* Intendi : se tale fu uno dei campioni della Chiesa .

108 *Civil briga* . Cioè , guerra civile , le discordie degli eretici .

110 *Dell' altra* . Dell' altra ruota ; intendi : di S. Francesco . *Tomma* . Tommaso .

111 *Dinanzi al mio venir* . Cioè , prima che io ti apparissi .

Ma l' orbita , che fe' la parte somma
 Di sua circonferenza , è derelitta
 Sì, ch' è la muffa dov' era la gromma.
 La sua famiglia , che si mosse dritta
 Co' piedi alle su' orme , è tanto volta
 Che quel dinanzi a quel dirietro gitta ;
 E tosto s' avvedrà della ricolta
 Della mala coltura , quando il loglio
 Si lagnerà che l' arca li sia tolta . 120
 Ben dico , chi cercasse a foglio a foglio

112 *Ma l' orbita ec.* Intendi : ma la carreggiata , che fu segnata dalla circonferenza della parte somma di essa ruota (cioè da S. Francesco) è *derelitta* , è abbandonata dai francescani d' oggi : che è quanto dire : oggi i frati francescani non seguono più le vestigia del loro fondatore .

114 *Sì, ch' è la muffa ec.* Modo proverbiale , che significa : il male è dove prima era il bene : ed è preso dalle botti , che custodite col buon vino fanno la gromma , che le conserva ; e trasantate fanno la muffa .

117 *Che quel dinanzi ec.* Intendi : la qual francescana famiglia segnando in terra l' orma pone la punta del piede dove S. Francesco aveva le calcagna : che è quanto dire : fa cammino contrario a quello , che fece S. Francesco .

119 *Della .* Cioè , dalla . *Quando il loglio ec.* Intendi : quando la zizzania si lagnerà che le sia tolto l' arca o il granaio per essere data al fuoco ; cioè quando il traviato frate si lagnerà che gli sia tolto il Paradiso per andar sepolto nell' Inferno .

121 *Chi cercasse ec.* Intendi : chi esaminasse ciascun frate dell' ordine francescano , come si fa in un libro esaminando foglio per foglio , ancora

Nostro volume ancor troveria carta,
 U' leggerebbe: i' mi son quel ch' io soglio,
 Ma non fia da Casal, nè d' Acquasparta,
 Là onde vegnon tali alla scrittura
 Ch' uno la fugge, e l' altro la cõarta.
 Io son la vita di Buonaventura
 Da Bagnoregio, che ne' grandi ufici
 Sempre posposi la sinistra cura.
 Illuminato ed Agostin son quici, 130
 Che fur de' primi scalzi poverelli,
 Che nel capestro a Dio si fero amici.
 Ugo da Sanvittore è qui con elli,

ne troverebbe alcuno, nel quale il costume antico direbbe: *io son quel che soglio*: ma cotal buon religioso non sarà da Casale, nè di Acquasparta, dai quali luoghi tali vengono alla regola scritta da S. Francesco, che uno ne fugge il rigore, e l' altro lo accresce a dismisura.

127 *La vita*. Cioè, l' anima. *Buonaventura da Bagnoregio*. S. Buonaventura Cardinale e Dottore di S. Chiesa, e che fu ministro generale dell' ordine Minoritico per anni diciotto. *Bagnoregio*, oggi volgarmente Bagnarea nel territorio d' Orvieto.

129 *Posposi la sinistra cura*. Intendi: alla cura destra (*destra* in senso scritturale significa primaria) alla cura spirituale posposi la cura *sinistra*, la cura secondaria, cioè quella delle cose temporali.

130 *Illuminato ed Agostin*. Due dei primi seguaci di S. Francesco.

133 *Ugo da Sanvittore*. Fu illustre teologo.

E Pietro Mangiadore, e Pietro Ispano,
 Lo qual giù luce in dodici libelli:
 Natan profeta, e 'l metropolitano
 Crisostomo, ed Anselmo, e quel Donato,
 Ch' alla prim' arte degnò poner mano;
 Rabano è qui, e lucemi da lato
 Il Calavrese abate Giovacchino 140
 Di spirito profetico dotato.
 Ad inveggiar cotanto paladino

134 *Pietro Mangiadore*. Pietro Comestore, scrittore della storia ecclesiastica. *Pietro Ispano*. Filosofo, rinomato per dodici libri di logica, che scrisse.

136 *Natan*. Il profeta che rimproverò Davide adultero.

137 *Crisostomo*. S. Giovanni Grisostomo arcivescovo di Costantinopoli. *Anselmo*. Fu arcivescovo di Conturbia. *Donato*. Antico scrittore di gramatica, che qui è detta prim' arte, forse perchè è la prima ad essere insegnata ai fanciulli.

138 *Poner mano*. *Por la mano* leggono il cod Caet. e Glemb.

139 *Rabano*. Rabano Mauro, rinomato scrittore del secolo nono. *Rabano è quivi* leggono altri.

140 *Giovacchino*. Giovacchino Calabrese abate dell'ordine Cistercense, ch' ebbe fama di profeta.

142 *Ad inveggiar*. Ad invidiar, come *inveggia* per invidia. Ma qual concetto sarebbe mai questo? S. Tommaso ec. mossero me ad invidiare S. Domenico? O qui è fallo dei copisti, o *inveggiar* si dee trarre al significato di lodare a modo che il lodato sia quasi fatto degno d'invidia o d'emulazione. *Paladino*. Così chiama S. Domenico, perchè pugnò per la fede.

Mi mosse la infiammata cortesia
Di fra Tommaso e 'l discreto latino,
E mosse meco questa compagnia .

143 *La infiammata* . Cioè , l' amorevole .

144 *E 'l discreto latino* . Cioè , il moderato suo
parlare .

DEL PARADISO

CANTO XIII.

ARGOMENTO

*Spiega Tommaso , che s' ei disse prima
 Che il quinto spirto non ebbe secondo ,
 Altrui cotal sentenza non adima .
 Indi ammaestra , che nel cupo fondo
 D' incerti dubbi a giudicar sia lento
 Uom , fin che vive giù nel cieco mondo ,
 In cui s' inganna umano accorgimento .*



Immagini , chi bene intender cupe
 Quel ch' io or vidi , e ritegua l' image ,
 Mentre ch' io dico , come ferma rupe .
 Quindici stelle , che in diverse plage

1 *Immagini*. Questo verbo si riferisce alle quindici stelle: *Costruzione: Immagini quindici stelle ec. Immagini quel carro ec. Immagini la bocca di quel corno ec. Aver fatto di sè due segni in cielo (come al verso 13) . Cupe è latinismo dal verbo cupere , e vale desidera .*

2 *E ritegua l' image ec.* Intendi l' immagine impressa nella mente . *Come ferma rupe .* Cioè , in modo , che da essa mente non si rimuova ec .

4 *Quindici stelle .* Le quindici stelle di prima grandezza . *In diverse plage .* Cioè , in diverse regioni .

Lo cielo avvivan di tanto sereno ,
 Che soverchia dell' aere ogni compage ;
 Immagini quel carro , a cui il seno
 Basta del nostro cielo e notte e giorno ,
 Sì ch' al volger del temo non vien meno ;
 Immagini la bocca di quel corno , 10
 Che si comincia in punta dello stelo ,
 A cui la prima ruota va dintorno ,
 Aver fatto di sè duo segni in cielo ,
 Qual fece la figliuola di Minoi
 Allora che sentì di morte il gielo :
 E l' un nell' altro aver gli raggi suoi ,

5 *Di tanto sereno* . Cioè , di tanta luce , *che soverchia ec.* cioè , che vince , supera ogni densità dell' aria .

7 *Quel carro* . Intendi : le sette stelle dell' Orsa maggiore , pel giro delle quali è sufficiente lo spazio del nostro cielo , e che per girare che facciano non tramontano mai .

10 *La bocca di quel corno* . Cioè , le due stelle dell' Orsa minore , le più vicine al Polo , le quali , poste una di qua ed una di là da esso Polo , formano quasi un' apertura , una bocca di quel corno , di quello spazio in figura di corno , che ha il suo centro in punta dell' asse mondiale , in cui si gira la prima ruota , cioè il primo cielo rotante detto il primo mobile .

13 *Aver fatto di sè ec.* Immagini , dico , che queste ventiquattro stelle formino in cielo due costellazioni , ciascuna di dodici stelle disposte a cerchio come quella Corona , in cui Arianna figliuola di Minosse morendo fece che fosse convertita la ghirlanda di fiori , che ornavale il capo .

16 *E l' un nell' altro ec.* Intendi : e l' uno segno (costellazione) risplendere dentro dell' altro ,

Ed amendue girarsi per maniera
 Che l'uno andasse al pria e l'altro al poi:
 Ed avrà quasi l'ombra della vera
 Costellazione, e della doppia danza, 20
 Che circolava il punto dov'io era:
 Poich'è tanto di là da nostra usanza,
 Quanto di là dal muover della Chiana
 Si muove'l ciel, che tutti gli altri avanza.
 Lì si cantò non Bacco, non Pëana,
 Ma tre Persone in divina natura,
 Ed in una persona essa e l'umana.

ed ambedue girarsi per maniera, che l'uno andasse per un verso, e l'altro pel verso opposto. Così spiega il Lombardi: ma convien ricordare ciò che è detto ai versi 3 e seg. C. 12, cioè, che queste due ghirlande facevano il medesimo moto; e spiegare così: girarsi que' segni per maniera che l'uno andasse dinanzi, e l'altro dietro di quello, come osserva il Cesari.

19 *Ed avrà quasi l'ombra ec.* Intendi: e queste cose immaginando avrà quasi l'ombra del vero splendore di quella costellazione di spiriti beati.

22 *Poich'è tanto ec.* Intendi: poichè l'immaginare nostro è tanto lontano dalla vera bellezza di que' beati splendori, quanto il lento muovere della Chiana (fiume di Toscana) è inferiore al moto del più alto e più veloce de' cieli.

25 *Non Bacco.* Non *io Bacche*, come solevasi cantare dagli antichi, nelle feste di Bacco. *Non Peana.* Non *io Pean*, come cantavasi dagli antichi nelle feste d'Apolline.

27 *Persona.* In luogo di persona gli accademici lessero *sustanzia*; ma pare che questa lezione sia erronea, come quella che non ben consona colla credenza cattolica; sebbene vi ha chi

Compiè 'l cantare e 'l volger sua misura ,
 Ed attesersi a noi que' santi lumi ,
 Felicitando sè di cura in cura . 30
 Ruppe 'l silenzio ne' concordi numi
 Poscia la luce , in che mirabil vita
 Del poverel di Dio narrata fumi ;
 E disse : quando l' una paglia è trita ,
 Quando la sua semenza è già riposta ,
 A batter l' altra dolce amor m' invita .
 Tu credi che nel petto , onde la costa

dice che *sustanzia* debba valere *persona* : che in questo signific. l' usò Bonagiunta Rim. Ant. T. 1 pag. 485 .

28 *Compiè ec.* Intendi : tanto il cantare , quanto il girare compierono il giusto loro tempo .

29 *Attesersi . S' affissarono . A noi . A me ed a Beatrice .*

30 *Felicitando sè ec.* Intendi : traendo felicità dal passare dall' una all' altra cura , cioè dal cantare e dal danzare alla cura di soddisfare al desiderio altrui .

31 *Concordi .* Cioè , di un medesimo volere . *Numi .* Cioè divi , santi .

32 *La luce ec.* Intendi : l' anima risplendente di S. Tommaso , che mi aveva narrata la vita di S. Francesco .

34 *Quando l' una paglia ec.* Intendi : quando (cioè , dappoichè) delle cose , che io aveva a dichiararti , l' una è già dichiarata compiutamente , l' amore che io ti porto m' invita a dichiararti l' altra . La prima cosa dichiarata è il detto : *U'bens' impingua , se non si vaneggia .* E l' altra : *A veder tanto non surse 'l secondo .*

37 *Nel petto , onde ec.* Intendi : nel petto di Adamo .

Si trasse per formar la bella guancia ,
 Il cui palato a tutto 'l mondo costa ,
 Ed in quel che forato dalla lancia , 40
 E poscia e prima tanto soddisfece ,
 Che d' ogni colpa vinse la bilancia ,
 Quantunque alla natura umana lece
 Aver di lume , tutto fosse infuso
 Da quel valor , che l' uno e l' altro fece ;
 E però ammiri ciò ch' io dissi suso ,
 Quando narrai , che non ebbe secondo
 Il ben , che nella quinta luce è chiuso .
 Ora apri gli occhi a quel ch' io ti rispondo ,

40 *Ed in quel ec.* Intendi : e nel petto di Gesù Cristo .

41 *E poscia e prima.* Non avendo il Poeta indicato alcun punto del tempo , al quale si possa riferire il *poscia* e il *poi* , ha lasciato largo campo alle dispute de' chiosatori . Qui pongo delle molte spiegazioni la più verisimile , che è questa : *Soddisfece poscia* , cioè col sacrificio incruento dell' altare ; *prima* , cioè colla sua passione e morte .

42 *Che d' ogni colpa ec.* Cioè , che i suoi meriti , posti in bilancia colle colpe umane , furono di maggior peso . *Vinse . Vince* leggono gli altri , ma il *vinse* meglio si accorda con *soddisfece* .

43 *Quantunque ec.* Quanto di lume di scienza è concesso alla natura umana , tutto fosse infuso da quella persona divina , che fece l' uno e l' altro petto .

48 *Il ben , che nella quinta ec.* Cioè l' anima buona , che si cela nello splendore , che è quinto dopo di me . È l' anima di Salomone , *Il ben . Lo ben* altra ediz.

49 *Apri gli occhi a quel che ec.* Cioè , apri gli occhi dell' intelletto a quelle cose , che io rispondo

E vedrai il tuo credere e 'l mio dire 50
 Nel vero farsi, come centro in tondo.
 Ciò che non muore, e ciò che può morire,
 Non è se non splendor di quella idea,
 Che partorisce, amando, il nostro Sire:
 Che quella viva Luce, che si mea
 Dal suo Lucente, che non si disuna
 Da lui, nè dall'Amor, che 'n lor s' intrea,
 Per sua bontate il suo raggiare aduna,

al creder tuo. Vedi il verso 37 e seguenti di questo canto.

50 *Il tuo credere.* Cioè il tuo credere che in Adamo ed in Gesù Cristo fosse tutta la scienza, che l'uomo può ricevere in sè. *E'l mio dire.* Cioè, quello che io dissi di Salomone, cioè che a lui non surse il secondo.

51 *Nel vero farsi ec.* Intendi: esso tuo credere ed il mio parlare convenire ad un medesimo punto in mezzo al vero, come il centro è in mezzo al cerchio.

52 *Ciò che non muore ec.* Cioè, ogni creatura incorruttibile, ed ogni creatura corruttibile non è se non un raggio di quella idea, che il primo Sire, cioè Iddio, genera, amando che altri partecipi dell'infinita sua bontà.

55 *Che quella viva luce ec.* Intendi: imperciocchè quella viva luce (il divin Verbo) che si mea (che procede) dal suo lucente (dal Padre), il quale non si disunisce da lui, nè dallo Spirito Santo, che in loro s' intrea, cioè s' interza. *Vera luce* legge il Viviani col suo cod. e con altri. Questa lezione consuona col vangelo: *et erat lux vera.* Inéa similmente legge in luogo di mea, e vuole che Dante abbia creato il verbo *ineare* dalla preposizione *in* ed *eo*, sesto caso del pronome latino *is*, come ei fece creando *inluare* da

Quasi specchiato in nove sussitenze ,
 Eternalmente rimanendosi una . 60
 Quindi discende all' ultime potenze
 Giù d' atto in atto , tanto divenendo ,
 Che più non fa che brevi contingenze :
 E queste contingenze essere intendo
 Le cose generate , che produce
 Con seme e senza seme il ciel movendo .
 La cera di costoro , e chi la duce ,
 Non sta d' un modo , e però sotto 'l segno
 Idëale poi più e men traluce :

in e lui, e simili. *Ineare* poi significherebbe *farsi* uno , e la spiegazione del verso sarebbe questa :
 Che quella luce si fa una dal suo lucente così che non si disuna da lui , nè dall' amore .

59 *In nove sussistenze* . Cioè , nei nove cieli , o nei nove cori angelici , com' altri vuole . *Nuove* in luogo di nove legge la Nidob. con altri , ma questa lezione è biasimata dai più valenti espositori .

61 *All' ultime potenze* . Cioè , alle cose sottoposte ai cieli , agli elementi e ad altre contingenze o cose contingenti , cioè a quelle creature , che possono essere e non essere , quali sono tutte le cose corruttibili e caduche .

66 *E senza seme* . Era comune opinione al tempo di Dante che i vermi non nascessero dall' uovo , ma dalla putredine , e che similmente senza seme nascessero i funghi , i coralli e simili . Oggi pare che l' esperienza mostri il contrario .

67 *La cera di costoro* . Cioè la materia , onde si compongono le cose generate , e la manò creatrice , *che la duce* , che loro dà forma , non sono sempre d' un modo , non sempre producono gli effetti medesimi ; e perciò le cose generate ,

Ond' egli avvien , ch' un medesimo legno , 70
 Secondo specie , meglio e peggio frutta ,
 E voi nascete con diverso ingegno .
 Se fosse appunto la cera dedutta ,
 E fosse il cielo in sua virtù suprema ,
 La luce del suggel parrebbe tutta .
 Ma la natura la dà sempre scema ,
 Similmente operando all' artista ,
 Ch' ha l' abito dell' arte e man che trema .
 Però se 'l caldo amor la chiara vista

che sono segnate dallo splendore della divina idea , più o meno tralucono , più o meno appaiono perfette . *E chi l' adduce* leg. i cod. Vat. Chig. e Caet.

70 , 71 *Un medesimo legno , Secondo specie ec.* Intendi : un legno , non individualmente il medesimo , ma il medesimo specificamente , come quello di due meli , di due peri e simili .

73 *Se fosse appunto ec.* Intendi : se la materia fosse formata ed attuata di tutto punto , e se il cielo operante fosse in sua alta virtù , e non discendesse d'atto in atto fino alle cose contingenti , la luce del suggello , cioè della divina idea , si mostrerebbe in tutta la sua chiarezza .

76 *Ma la natura .* Ma la natura dà essa luce del suggello *scema* , cioè imperfetta , mancante ; perciocchè Dio solamente è quegli , che , operando direttamente , fa le cose senza difetto .

79 *Però se 'l caldo amor .* Cioè , se il fervente amor divino dispone e segna *la chiara vista della prima virtù* , cioè se dispone e segna della sua luce il chiaro cielo , dandogli tutta la virtù suprema (vedi cinque versi sopra) le cose contingenti acquistano perfezione . Il Daniello e il Lombardi pensano che si debba intendere *per*

Della prima virtù dispone e segna , 80
 Tutta la perfezion quivi s'acquista .
 Così fu fatta già la terra degna
 Di tutta l' animal perfezione :
 Così fu fatta la Vergine pregna .
 Sì ch' io commendo tua opinione :
 Che l' umana natura mai non fue ,
 Nè fia , qual fu in quelle due persone .
 Or s' io non procedessi avanti piue ,
 Dunque come costui fu senza pare ?
 Comincerebber le parole tue . 90
 Ma , perchè paia ben quel che non pare ,
 Pensa chi era , e la cagion che 'l mosse ,
 Quando fu detto *chiedi* , a dimandare .

la prima virtù il Padre eterno , per la *chiara vista* il Figliuolo , e pel *caldo amore* lo Spirito Santo . A me pare che in questi versi chiaramente si dica che il *caldo amore* dispone la *chiara vista ec.* , che perciò non si possa intendere che essa *chiara vista* unitamente al *caldo amore* dispongano le cose mortali , come pensano i detti comentatori .

82 *Così fu fatta ec.* Intendi : così per la divina virtù la terra , di che fu composto il corpo d' Adamo , fu fatta degna di tutta la perfezione conveniente alla natura animale .

89 *Costui* . Intendi Salomone . *Senza pare* . Senza pari .

92 *E la cagion ec.* Cioè , pensa che la cagion , che il mosse a domandare fu il desiderio di aver seuno per governare secondo giustizia .

93 *Quando fu detto chiedi* . Allude alle parole della scrittura : *postula quod vis* . *A dimandare* . Costruzione : E la cagion che il mosse a dimandare .

Non ho parlato sì, che tu non posse
 Ben veder ch'ei fu re, che chiese senno,
 Acciocchè re sufficiente fosse:
 Non per saper lo numero in che enno
 Li motor di quassù, o se *necesse*
 Con contingente mai *necesse* fenuo:
 Non *si est dare primum motum esse*, 100
 O se del mezzo cerchio far si puote
 Triangol, sì ch' un retto non avesse.
 Onde, se ciò ch'io dissi, e questo note,

94 *Posse*. Possi.

96 *Sufficiente*. Cioè idoneo, compiuto. Cesari.

97 *Non per sapere*. Intendi: non per sapere quali sieno i motori di queste sfere celesti. *Enno*. Sono. (Qui il Poeta, in vece di dire che Salomone non chiese a Dio di sapere tutto ciò che abbracciano le scienze e le arti, fa menzione di alcuni particolari quesiti delle medesime).

98 *O se necesse ec.* Intendi: o per sapere se da proposizioni, contenenti qualità parte essenziali, e parte non essenziali in un tal soggetto, se ne possa ricavare una conseguenza, che concluda circa l'essenza di esso.

100 *Non si est ec.* Intendi: se conviene ammettere un moto primo, che non sia l'effetto di altro moto.

101 *O se del mezzo ec.* (Tutti i triangoli inscritti nel semicerchio, aventi per base il diametro, hanno necessariamente retto l'angolo opposto ad esso diametro.) Gli edit. di Padova osservano che non vi sono esempi di *del per nel*, ed amerebbero di leggere *nel*, secondo che al Torrelli pare conveniente.

103 *Onde, se ciò ch'io dissi ec.* Intendi: onde, se tu noti ciò ch'io dissi in prima (cioè che

Regal prudenza è quel vedere impari,
 In che lo stral di mia 'ntenzion percuote:
 E, se al surse drizzi gli occhi chiari,
 Vedrai aver solamente rispetto
 A i regi, che son molti, e i buon son rari.
 Con questa distinzion prendi 'l mio detto;
 E così puote star con quel che credi 110
 Del primo padre e del nostro diletto.
 E questo ti fia sempre piombo a' piedi,
 Per farti muover lento, com' uom lasso,
 Ed al sì ed al no che tu non vedi:
 Chè quegli è tra gli stolti bene abbasso,
 Che senza distinzion afferma o nega,
 Così nell' un, come nell' altro passo:
 Perch' egl' incontra che più volte piega
 L' opinion corrente in falsa parte,
 E poi l' affetto lo 'ntelletto lega. 120

A veder tanto non surse 'l secondo) e questo che dico ora (cioè *ch' ei fu re, che chiese senno, Acciocchè re sufficiente fosse*) conoscerai che quel *vedere impari*, cioè *quel vedere non avente pari*, che ora ho intenzione di dichiararti, è la regal prudenza.

106 *Se al surse*. Cioè, al luogo ove io dico: *A veder tanto non surse ec.*

111 *Del primo padre*. Cioè, di Adamo. *Del nostro diletto*. Cioè, di Gesù Cristo.

114 *Non vedi*. Cioè, non ben discerni.

117 *Così nell' un ec.* Intendi: in qualunque passo, in qualsivoglia luogo di scrittura o discorso.

119 *Corrente*. Cioè, corriva, precipitosa.

120 *E poi l' affetto ec.* Intendi: e poi l' amore della propria opinione *lega lo 'ntelletto*, gli

Vie più che 'ndarno da riva si parte,
 Perchè non torna tal, qual ei si muove
 Chi pesca per lo vero, e non ha l'arte:
 E di ciò souo al mondo aperte pruove
 Parmenide, Melisso, Brisso e molti,
 Li quali andavan e non sapean dove.
 Sì fe' Sabellio ed Arrio e quegli stolti,
 Che furon come spade alle scritture
 In render torti li dritti volti.

impedisce di esaminare sottilmente quanto è necessario, onde preservarsi dall' errore.

121 *Vie più che 'ndarno ec.* Intendi: vie più che indarno torna dalla ricerca del vero colui, che è privo d' arte, poichè, dopo di essere stato per vie torte in cerca del vero, non solo torna indietro privo di sapere, siccome era dianzi, ma in peggior condizione, cioè pieno d' errori.

125 *Parmenide ec.* Parmenide, Melisso e Brisso filosofi, che molti errori sostennero.

127 *Sabellio.* Sabellio ed Arrio furono eretici.

129 *In render torti li dritti volti.* Da questo passo questioni senza fine sorgono tra gli espositori, i quali non sanno concepire come le spade possano render torti i dritti volti, se elle non si riguardano come aventi la qualità di riflettere le immagini de' corpi, a guisa di specchi; ma se fosse stata intenzione del Poeta di significare ciò, avrebbe egli mai scelta la parola *spade*, alla quale strettamente si lega l'idea del ferire, del guastare? Perchè non si potrà egli senza alcuno sforzo intendere così? Che a rendere torti i *volti*, cioè i passi, i sensi della scrittura, i detti eretici furono come spade, mutilandola alterandola e facendola approvatrice di quegli errori, che essa disapprovava? Se il Poeta avesse detto *li dritti sensi non*

Non sien le genti ancor troppo sicure. 130
 A giudicar, sì come quei che stima
 Le biade in campo, pria che sien mature :
 Ch' io ho veduto tutto 'l verno prima
 Il prun mostrarsi rigido e feroce ,
 Poscia portar la rosa in su la cima ;
 E legno vidi già dritto e veloce
 Correr lo mar per tutto suo cammino ,
 Perire al fine all' entrar della foce .
 Non creda monna Berta e ser Martino ,
 Per vedere un furare , altro offerere , 140
 Vedergli dentro al consiglio divino :
 Che quel può surger , e quel può cadere .

sarebbe nata questione, e le spade avrebbero qui, in significazione figurata, fatto l' ufficio loro. Ma egli disse *diritti volti* con metafora alcun poco discordante dalla prima, e i comentatori, per togliere al Poeta questo difetto, lo fecero cadere in un altro, e forse peggiore, cioè nella stranezza di far servire da specchi falsi le spade, contro ogni aspettazione di chi legge.

134 *Rigido e feroce*. Cioè, aspro e pungente.

139 *Non creda monna Berta ec.* Intendi: non creda ogni persona idiota.

140 *Un furare, altro offerere*. Cioè, uno a rubare, e l' altro ad offerire, a fare offerte a Dio o alla Chiesa.

141 *Vedergli dentro ec.* Cioè, vedergli nella mente di Dio quali sono in vista agli uomini; perciocchè colui, che ruba, può un giorno pentirsi e andare a salvazione; ed all' opposto colui, che oggi è pio, può cadere nella colpa e andare tra coloro che sono eternamente perduti.

DEL PARADISO

CANTO XIV.

ARGOMENTO

*Ode il Poeta che la chiara luce,
Ch' ivi circonda gli spirti beati,
Tal sarà sempre avanti al sommo Duce.
Poi Beatrice e Dante son traslati
Al quinto cielo, in cui divino segno
Forman di croce raggi costellati,
E Cristo ingemina il prezioso legno.*



Dal centro al cerchio, e sì dal cerchio al centro:
Muovesi l'acqua in un ritondo vaso,
Secondo ch'è percossa fuori o dentro.

1 *Dal centro ec.* Cioè, dal mezzo del vaso alle sue interne pareti, e da queste al mezzo.

3 *Percossa.* Il Bartoliniano legge *percosso*, ed il Viviani osserva che il vaso può essere percosso e fuori e dentro, e non già l'acqua che è dentro al vaso; e tiene che *percossa* sia la vera lezione. Ma io considero che, a fare che l'acqua si muova a cerchio, conviene percuotere essa acqua dentro al vaso, o percuotere il vaso esteriormente: e che in questo ultimo caso si può dire che l'acqua è percossa dentro, cioè nel suo interno dalle pareti del vaso. Così si spiega questo passo secondo la lezione comune; ma secondo il

Nella mia mente fe' subito caso

Questo ch' io dico, sì come si tacque

La gloriosa vita di Tommaso,

Per la similitudine che nacque

Del suo parlare e di quel di Beatrice,

A cui si cominciar dopo lui piacque:

A costui fa mestieri, e nol vi dice

10

Nè con la voce, nè pensando ancora,

Viviani come potrà spiegarsi il *dentro*, parlando di vaso? Per muover l'acqua nel vaso sarà forse bisogno di percuoterlo nella sua *interiore* cavità? Mai no. L'acqua sì che si può percuotere dentro toccandola immediatamente, e si può percuotere fuori percuotendo le pareti esterne del vaso, che vengono poi a dare moto all'acqua internamente. Si noti ancora che la similitudine al modo da me stabilito si affà a ciò, che vuol significare il Poeta. Se tu percuoterai l'acqua nel centro della sua superficie, i circoli anderanno da esso centro verso la periferia del vaso; se percuoterai le pareti esterne di esso vaso, i cerchi anderanno dalla periferia al centro. Similmente la voce di S. Tommaso andò dalla periferia al centro di quel luogo, dove erano Dante e Beatrice; poscia, parlando Beatrice, la voce di lei andò dal centro alla periferia suddetta.

4 *Caso*. Per caduta, metaforicamente.

5 *Questo ch' io dico ec.* Intendi: il detto effetto dell'acqua mi cadde subito in pensiero (posciachè si tacque l'anima di S. Tommaso) per la similitudine che nacque dal suo parlare, il quale veniva dal cerchio delle anime beate a Beatrice, che meco era nel centro di quello; e per la similitudine, che nacque dal parlare di essa, il quale dal centro moveva verso il detto cerchio.

9 *Dopo lui. Dietro lui* legge il Cod. Chig.

D' un altro vero andare alla radice,
 Diteli, se la luce, onde s' infiora
 Vostra sustanzia, rimarrà con voi
 Eternalmente sì com' ella è ora:
 E se rimane; dite come, poi
 Che sarete visibili rifatti,
 Esser potrà ch' al veder non vi noi.
 Come da più letizia pinti e tratti
 Alcuna fiata quei, che vanno a ruota, 20
 Levan la voce e rallegrano gli atti;
 Così all' orazion pronta e devota
 Li santi cerchi mostrar nuova gioia
 Nel tornëare, e nella mira nota.
 Qual si lamenta, perchè qui si muoia
 Per viver colassù, non vide quive
 Lo refrigerio dell' eterna ploia.

13 *S' infiora*. Cioè, s' adorna.

17 *Visibili rifatti*. Cioè, rifatti visibili dopo la resurrezione de' corpi.

18 *Ch' al veder non vi noi*. Cioè, che questa vostra luce non rechi noia, fastidio agli occhi vostri.

20 *Alcuna fiata*. *Alla fiata* leggono altri, ma è lezione non lodata. *Che vanno a ruota*. Cioè, che cantando danzano in giro.

21 *Levan la voce*. *Movon la voce* il Cod. Vat. *Levan le voci*. il Cod. Ang. *La voce movon e rallegran gli atti*: il Cod. Chig.

24 *Nel torneare*. Cioè, nel muoversi leggiadramente in giro. *Mira nota*. Cioè, mirabile canto.

25 *Qual si lamenta ec.* Intendi: chi si lamenta di morire quaggiù per poscia vivere in cielo, certo si lamenta, perchè non vide *quive*, quivi in cielo, il gaudio, che la *ploia*, la pioggia eterna del beatifico lume, produce ne' beati.

Quell' uno e due e tre che sempre vive,
 E regna sempre in tre e due ed uno,
 Non circoscritto, e tutto circonscrive, 30
 Tre volte era cantato da ciascuno
 Di quelli spirti con tal melodia,
 Ch' ad ogni merto saria giusto muno:
 Ed io udii nella luce più dia
 Del minor cerchio una voce modesta,
 Forse qual fu dell' angelo a Maria,
 Risponder: quanto fia lunga la festa
 Di Paradiso, tanto il nostro amore
 Si raggerà d' intorno cotal vesta.
 La sua chiarezza seguita l' ardore, 40
 L' ardor la visione, e quella è tanta,
 Quanta ha di grazia sovra suo valore.

33 *Ch' ad ogni merto*. Cioè, la qual melodia sarebbe giusta remunerazione a qualsivoglia merito. *Muno*. Premio, dal latino *munus*.

34 *Dia*. Cioè, risplendente.

35 *Una voce*. Intendi: la voce di Salomone.

36 *Dell' angelo*. *Dall' angelo* leggono erroneamente altri.

39 *Si raggerà ec.* Cioè, spargerà d' intorno questo lume, che ne circonda.

40 *La sua chiarezza ec.* Intendi: la chiarezza di questa fulgida vesta è a misura della nostra carità verso Dio, e questa è a misura della visione, onde siamo da Dio fatti beati: e la visione è tanto più chiara e viva quanto è maggiore la grazia, che ci avvalora la vista. *Seguirà* in luogo di *seguita* legge il Viviani, ed osserva che questa lezione meglio si accorda col *raggerà* del verso antecedente.

42 *Quanta*. Quanto legge il Viviani ed altri, e forse meglio.

Come la carne gloriosa e santa
 Fia rivestita, la nostra persona
 Più grata fia per esser tutta quanta:
 Perchè s'accreterà ciò che ne dona
 Di gratuito lume il sommo bene;
 Lume, ch'a lui veder ne condiziona:
 Onde la vision crescer conviene,
 Crescer l'ardor, che di quella s'accende, 50
 Crescer lo raggio, che da esso viene.
 Ma sì come carbon, che fiamma rende,
 E per vivo candor quella soverchia,
 Sì che la sua parvenza si difende,
 Così questo fulgor, che già ne cerchia,
 Fia vinto in apparenza dalla carne,

45 *Più grata ec.* Intendi: sarà più grata alle anime stesse, perciocchè, come il Poeta disse al Canto VI dell'Inferno, quanto la cosa è più perfetta più sente il bene e il dolore. Questa spiegazione è del ch. Cesari, diversa da quelle, che ne danno gli altri espositori. Gli altri spiegarono *più gradita a Dio*: ma di questo gradire di Dio non si vede esservi ragione alcuna.

47 *Il sommo bene.* Cioè Iddio.

48 *Ch'a lui veder ec.* Intendi: ne fa capaci a conoscer esso Dio.

52 *Ma sì come ec.* Intendi: ma siccome il carbone, che produce la fiamma, e vincendo quella colla vivacità del proprio splendore a modo che la sua *parvenza*, il suo parere, il suo mostrarsi talmente si difende, che non resta vinto dallo splendore della fiamma stessa: così la carne de' beati, dopo la resurrezione, *in apparenza*, in ragion di farsi vedere, vincerà il lume, onde sarà circondata.

Che tutto d'ì la terra ricoperchia :
 Nè potrà tanta luce affaticarne ,
 Chè gli organi del corpo saran forti
 A tutto ciò che potrà dilettarne . 60
 Tanto mi parver subiti ed accorti
 E l' uno e l' altro coro a dicer amme ,
 Che ben mostrar disio de' corpi morti :
 Forse non pur per lor , ma per le mamme ,
 Per li padri , e per gli altri , che fur cari
 Anzi che fosser sempiterne fiamme .
 Ed ecco intorno di chiarezza pari
 Nascere un lustro sopra quel che v' era ,
 A guisa d' orizzonte che rischiari .
 E sì come al salir di prima sera 70
 Comincian per lo ciel nuove parvenze ,
 Sì che la vista pare e non par vera ;
 Parvemi lì novelle sussistenze
 Cominciare a vedere e fare un giro ,
 Di fuor dall' altre due circonferenze .

57 *Tutto d'ì* . Cioè tuttavia . *Ricoperchia* . Ricopre , tiene sepolta .

62 *Amme* . Cioè amen , così sia .

68 *Un lustro* . Un lume .

69 *Che rischiari* . Cioè , che divenga chiaro .

71 *Nuove parvenze ec.* Nuove apparizioni , sicchè *la vista* delle stelle , tanto è scarsa (per cagione della luce solare , che ancora si mostra) che pare e non pare che sia vera , cioè che veramente si faccia vedere .

73 *Sussistenze* . Sostanze .

75 *Di fuor dell' altre due ec.* Intendi : in luogo diviso dalle descritte due corone di beati , ma concentrico a quelle .

O vero sfavillar del santo spiro,
 Come si fece subito e candente
 Agli occhi miei, che vinti nol soffriro!
 Ma Bëatrice sì bella e ridente
 Mi si mostrò, che tra l'altre vedute 80
 Si vuol lasciar, che non seguir la mente.
 Quindi ripreser gli occhi miei virtute
 A rilevarsi, e vidimi translato (*)
 Sol con mia donna a più alta salute.
 Ben m'accors' io, ch' i' era più levato,
 Per l'affocato riso della stella,
 Che mi pareva più roggio che l'usato.
 Con tutto 'l cuore, e con quella favella,
 Ch' è una in tutti, a Dio feci olocausto,

76 *O vero sfavillar ec.* Dice così perchè ogni luce, che in cielo risplende, è mossa, spirata da Dio, dallo Spirito Sauto, i cui raggi si riflettono nelle anime beate.

77 *Candente.* Biancheggiante.

80 *Tra l'altre vedute ec.* Cioè, tra gli altri oggetti veduti, *che non seguir la mente*, cioè che non restarono impressi nella memoria.

(*) Qui Dante trapassa dal Sole al quinto cielo di Marte.

84 *A più alta salute.* Cioè, a più alta gloria.

86 *Per l'affocato riso ec.* Cioè, per l'intenso risplendere, rosseggiare della stella.

87 *Roggio.* Rosso.

88 *Con quella favella ec.* Intendi: cogli interni sentimenti dell'animo, che abbiamo comuni anche con le genti, che hanno favella diversa dalla nostra.

89 *Olocausto.* Sacrificio, e qui vale ringraziamento ferventissimo.

Qual conveniasi alla grazia novella: 90
 E non er' anco del mio petto esausto
 L'ardor del sacrificio, ch' io conobbi
 Esso litare stato accetto e fausto:
 Che con tanto lucore e tanto robbi
 M'apparvero splendor dentro a' duo raggi,
 Ch' io dissi: o Eliòs che sì gli addobbi!
 Come distinta da minori e maggi
 Lumi biancheggia tra i poli del mondo
 Galassia sì che fa dubbiar ben saggi,
 Sì costellati facean nel profondo 100

93 *Litare*. Sacrificare. Voce lat.

94 *Lucore*. Splendore. *Robbi*. Rossi. Robbo è voce dal latino *rubeus*, o *robeus*, come si legge in una antica iscrizione riferita dal Vossio nell'etimolog. della voce *ruber*, ed appresso lo Scalligero nelle note a Varrone.

96 *O Eliòs*. Cioè, o eccelso Iddio, o luminoso Iddio. *Elios* è voce, che in ebraico vale *eccelso*, in greco *Sole*. *Gli addobbi*. Cioè, gli abbelli.

97 *Maggi*. Maggiori. Da *minori in maggi* leggono, altri e sembra loro che questa espressione mostri il passaggio dell'occhio o degli astri medesimi dai piccioli ai grandi. (Vedi Cesari Bell. di Dant.)

99 *Galassia*. La via lattea. *Fa dubbiar ec.* Fa dubitare i saggi circa la vera cagione del suo risplendere,

100 *Sì costellati ec.* Cioè, così distinti a guisa di grandi e piccole stelle (quei raggi) facevano dentro il corpo di essa (di Marte) quel venerabil segno (la croce) che in un tondo, nel circolo, fanno due diametri, che si intersecano ad angolo retto.

Marte quei raggi il venerabil segno,
 Che fan giunture di quadranti in tondo.
 Qui vince la memoria mia lo 'ngegno;
 Che 'n quella croce lampeggiava CRISTO,
 Sì ch'io non so trovare esemplo degno.
 Ma chi prende sua croce e segue CRISTO
 Ancor mi scuserà di quel ch'io lasso,
 Veggendo in quello albòr balenar CRISTO,
 Di corno in corno, e tra la cima e 'l basso
 Si movean lumi, scintillando forte 110
 Nel congiungersi insieme e nel trapasso:
 Così si veggion qui diritte e torte,
 Veloci e tarde, rinnovando vista,
 Le minuzie de' corpi lunghe e corte
 Muoversi per lo raggio, onde si lista

103 *Qui vince ec.* Intendi: qui il mio ingegno rimane vinto dalla memoria; qui non ho ingegno, che basti a descrivere convenientemente con esemplo, con similitudine condegna, ciò che mi ricordo di aver veduto in quella croce.

107 *Mi scuserà ec.* Mi scuserà se le mie parole non adeguano il subbietto.

109 *Di corno in corno.* Cioè, da un'estremità all'altra delle braccia, e da capo a piedi della croce. Ved. il Voc. alla voce corno §. 11. e 13.

110 *Lumi.* Cioè, anime beate.

114 *Le minuzie ec.* Cioè, quelle finissime particelle, che si veggono in varie forme aggirarsi per entro quelle strisce di luce, che entrano nella casa per la porta o per le finestre o per altri fori.

115 *Onde si lista ec.* Onde è tagliata, listata l'ombra che si genera per cagione de' ripari, come sono le imposte, le stuoie o simili altri ingegni, che l'uomo con arte oppone al Sole.

Tal volta l'ombra, che per sua difesa
 La gente con ingegno ed arte acquista.
 E come giga ed arpa in tempra tesa
 Di molte corde fan dolce tintinno
 A tal, da cui la nota non è intesa; 120
 Così da' lumi, che lì m'apparinno,
 S'accogliea per la croce una melode,
 Che mi rapiva senza intender l'inno.
 Ben m'accors' io, ch'ell'era d'alte lode,
 Perocchè a me venìa: *risurgi e vinci*,
 Com' a colui che non intende ed ode.
 Io m'innamorava tanto quinci,
 Che 'nfino a lì non fu alcuna cosa,
 Che mi legasse con sì dolci vinci.
 Forse la mia parola par tropp'osa, 130

118 *Giga*. Strumento musicale.

120 *A tal ec.* Intendi: a colui, che sente la dolcezza dell'armonia, ma non distingue chiaramente nota da nota: ovvero a colui, che sente la dolcezza dell'armonia, sebbene sia inesperto della musica.

121 *Apparinno*. Apparirono.

122 *Melode*. Melodia.

124 *Ch'ella era d'alte lode*. Cioè, che quella melodia esprimeva alte lodi; perocchè intesi chiaramente queste parole: *Risurgi e vinci*. (Queste parole di trionfo sono dell'inno in lode di G. C. trionfatore della morte, il quale lampeggiava in quella croce).

129 *Vinci*. Vinchi. Vinco è spezie di salcio.

130 *Par tropp'osa*. Intendi: sembrerà troppo ardità a taluno la mia parola sentendomi posporre il piacere, che io soglio provare in vedere gli occhi belli di Beatrice, a quel piacere, che mi cagionavano gli obbietti veduti nel pianeta Marte; ma chi

Posponendo 'l piacer degli occhi belli,
 Ne' quai mirando mio desio ha posa.
 Ma chi s' avvede che i vivi suggelli
 D' ogni bellezza più fanno più suso,
 E ch' io non m' era lì rivolto a quelli:
 Escusar puommi di quel ch' io m' accuso
 Per escusarmi e vedermi dir vero:
 Che 'l piacer santo non è qui dischiuso,
 Perchè si fa, montando, più sincero.

si avvede che *i vivi suggelli d' ogni bellezza*,
 cioè i cieli (*vivi* perchè mossi dalle supreme
 intelligenze; *suggelli* perchè, come è detto al-
 trove, sono suggello alla cera mortale) *più fan-
 no*, cioè tanto più comunicano altrui di bellez-
 za quanto più sono alti, e chi s' avvede che io
 non mi era rivolto *a quelli* (cioè, ai predetti oc-
 chi di Beatrice) mi scuserà la detta mia paro-
 la, la quale io stesso confesso essere stata trop-
 po ardita ec.

136, 137 *Escusar puommi*. Per *escusarmi* leg-
 gesi in molte stampe, e questa lezione con buone
 ragioni è preferita alle altre dal sig. Parenti.
E scusar, *Per iscusarmi* leggono altri.

138 *Che 'l piacer santo ec.* Intendi: che il
 piacer santo, cagionato dagli occhi di Beatrice,
 non veniva per la mia predetta parola ad essere
dischiuso, cioè escluso (intendi da maggioranza
 di altro piacere).

139 *Perchè si fa ec.* Perchè esso piacere, a
 mano a mano che si monta verso l'empireo cie-
 lo, si fa più puro, secondo che Beatrice si fa
 splendente di luce più viva al suo passare in
 più alta sfera.

DEL PARADISO

CANTO XV.

ARGOMENTO

*Un beato astro della croce santa
 Si move, dentro al cui vivo fulgore
 Di Cacciaguida l'anima s'ammanta.
 E ardendo in dolce favilla d'amore,
 Ch'ei fu tritavo suo a Dante dice,
 E che pugnando pien di santo ardore
 Per la Fede ivi salse, e fu felice.*

Benigna voluntade, in che si liqua 1
 Sempre l'amor, che drittamente spira,
 Come cupidità fa nella iniqua,
 Silenzio pose a quella dolce lira,

1 *Benigna voluntade*. Intendi: volontà benigna (di quegli spiriti beati), nella quale sempre *si liqua*, si lique, cioè si manifesta (dal latino *liquet*, *liquere*) la vera carità, come la cupidigia si manifesta nella volontà iniqua, pose ec.

4 *Silenzio pose ec.* Intendi: fece tacere il canto di quelle anime beate, le quali sono dal Poeta chiamate figuratamente *lira*, che la destra del ciel ec. Cioè, che Iddio rende concordi quasi al modo che noi facciamo le corde della lira allentandole ed allungandole.

E fece quietar le sante corde,
 Che la destra del cielo allenta e tira.
 Come saranno a' giusti prieghi sorde
 Quelle sustanze che, per darmi voglia
 Ch'io le pregassi, a tacer fur concorde?
 Ben è che senza termine si doglia 10
 Chi, per amor di cosa che non duri
 Eternalmente, quell'amor si spoglia.
 Quale per li seren tranquilli e puri
 Discorre ad ora ad or subito fuoco,
 Movendo gli occhi, che stavan sicuri,
 E pare stella, che tramuti loco;
 Se non che dalla parte, onde s'accende,
 Nulla sen perde, ed esso dura poco;
 Tale dal corno, che 'n destro si stende,
 Al piè di quella croce corse un astro 20
 Della costellazion, che lì risplende:

6 *Allenta e tira*. Cioè, accorda.

8 *Quelle sustanze*. Cioè, quegli spiriti beati.

13 *Li seren*. Sottintendi: notturni.

15 *Sicuri*. Cioè, senza cura, disattenti; o come altri vuole fermi, fissi.

17 *Se non che dalla parte ec.* Intendi: se non che ci fa accorti non essere quel fuoco una stella il vedere che dalla parte, d'onde acceso si mostra, nessuna stella viene a mancare in cielo, e che, compiuto quel suo corso, si spegne. *Onde s'accende*. *Ond'et s'accende* legge il Cod. Vat. e scansa l'anfibologia.

19 *Dal corno, che 'n destro ec.* Intendi: dal braccio destro della croce.

20 *Un astro*. Intendi: l'anima di Caeciaguida, di cui si dirà poi.

Nè si partì la gemma dal suo nastro ;
 Ma per la lista radial trascorse ,
 Che parve fuoco dietro ad alabastro :
 Sì pia l'ombra d' Anchise si porse ,
 (Se fede merta nostra maggior Musa)
 Quando in Elisio del figliuol s' accorse .
O sanguis meus , o super infusa
Gratia Dei , sicut tibi , cui
Bis unquam coeli janua reclusa ? 30
 Così quel lume , ond' io m' attesi a lui :
 Poscia rivolsi alla mia donna il viso ,
 E quinci e quindi stupefatto fui :
 Chè dentro agli occhi suoi ardeva un riso
 Tal , ch' io pensai co' miei toccar lo fondo
 Della mia grazia e del mio Paradiso .
 Indi ad udire ed a veder giocondo
 Giunse lo spirto al suo principio cose ,

22 *Nè si partì ec.* E quello splendore , quello spirito risplendente non si dipartì , nel suo trascorrere , dalla sua lucente striscia posta in forma di croce , ma tenendosi dentro ad essa trascorse , che parve ec.

26 *Nostra maggior Musa.* Cioè , il maggior poeta epico d' Italia , Virgilio .

28 *O sanguis ec.* O sangue mio , o divina grazia in te soprabbondevole ! a chi fu mai , come sarà a te , dischiusa due volte la porta del cielo ? (Forse il Poeta fa qui parlare questo latino a Cacciaguida per dinotare la favella dei tempi di questo suo trisavolo) .

33 *E quinci e quindi ec.* Cioè , dalla parte della mia donna , e dalla parte di quel lume .

35 *Lo fondo.* L' ultimo segno .

38 *Al suo principio.* Cioè , al principio del suo parlare (a quel *O sanguis meus*) .

Ch' io non intesi, sì parlò profondo:
 Nè per elezion mi si nascose, 40
 Ma per necessità: chè 'l suo concetto
 Al segno del mortal si soprappose.
E quando l' arco dell' ardente affetto,
 Fu sì sfogato, che il parlar discese
 Inver lo segno del nostro intelletto,
 La prima cosa, che per me s' intese,
 Benedetto sie tu, fu, trino ed uno
 Che nel mio seme se' tanto cortese:
E seguitò: grato e lontan digiuno.

39 *Sì parlò profondo.* Cioè, con sì profondi concetti.

41 *Che 'l suo concetto ec.* Intendi: che il suo concetto si soprappose al segno del concetto mortale, si fece maggiore dell' intender nostro. Non perchè così gli fosse a grado, ma per necessità, cioè, per quella di uguagliare il concetto all' altezza dell' affetto.

43 *E quando l' arco ec.* Metafora corrispondente al segno, allo scopo, al quale mirava l' affetto. Intendi: e quando venne meno l' ardenza dell' affetto, ancora il parlar suo si fece meno profondo, e venne a proporzionarsi colle forze dell' intelletto umano.

44 *Fu sì sfogato.* *Fu scoccato* legge il Viviani col Cod. Marc. N. 30, ed è assai bella lezione.

47 *Benedetto ec.* Cioè, tu sii benedetto, o Dio trino ed uno, che verso la mia prosapia sei tanto cortese.

49 *E seguitò ec.* *E seguitò:* Figlio, mercè di Beatrice, che a salire quassù ti diede valore, tu hai soluto, hai fatto cessare un piacevole desiderio, ma che in me (che ti parlò dentro a questo splendore) è durato lungo tempo, e che

Tratto, leggendo nel magno volume, 50
 U' non si muta mai bianco nè bruno,
 Soluto hai, figlio, dentro a questo lume,
 In ch' io ti parlo, mercè di colei,
 Ch' all' alto volo ti vesti le piume.
 Tu credi che a me tuo pensier mei
 Da quel ch' è primo, così come raia
 Dall' un, se si conosce, il cinque e 'l sei.
 E però ch' io mi sia e perch' io paia
 Più gaudioso a te, non mi dimandi,
 Che alcun altro in questa turba gaia. 60
 Tu credi 'l vero che i minori e i grandi
 Di questa vita miran nello spoglio,

nacque per avere io letto il tuo venire nel volume divino, in cui le pagine bianche sono sempre bianche, e le scritte, scritte: cioè, non si muta mai lo scritto in alcuna di esse.

50 *Nel magno volume.* Nel maggior volume leggono altre ediz., ma con minor proprietà dice l' edit. padovano.

55 *Mei.* Passi, dal lat. *Meo, as,*

56 *Da quel ch' è primo.* Cioè, dal pensiero divino, dalla mente di Dio manifesta a me. *Così come raia ec.* Intendi: così come raggia, come apparisce, si forma dall' unità a tutti nota il numero cinque, ed il sei.

57 *Dall' un.* *Dell' un,* leggono l' ediz. diverse dalla Nidobeat. *Se 'l si conosce:* la terza roman. col Chig.

60 *Gaia.* Cioè, allegra.

61 *I minori e i grandi.* Cioè, gli spiriti tanto di maggiore, quanto di minor grado di gloria in questa vita beata.

62 *Miran nello spoglio.* Cioè, contemplanò.

In che prima che pensi il pensier pandi.
 Ma perchè 'l sacro amore, in che io veglio
 Con perpetua vista, e che m'aseta
 Di dolce desiar, s'adempia meglio;
 La voce tua sicura, balda e lieta
 Suoni la volontà, suoni 'l desio,
 A che la mia risposta è già decreta.
 I' mi volsi a Beatrice: e quella udio 70
 Pria ch'io parlassi, e arrisemi un cenno,
 Che fece crescer l'ali al voler mio.
 Poi cominciai così: l'affetto e 'l senno,
 Come la prima Egualità v'apparse,
 D'un peso per ciascun di voi si fenno:

nella mente divina, nella quale, per la prescien-
 za, che essa ha delle cose future, *pandi*, tu fai
 palese ai contemplatori beati il tuo pensiero,
 prima che si generi.

64 *Ma perchè ec.* Ma affinchè quell'ardente
 carità, ond'io sempre veglio riguardando in
 Dio, e che m'empie di dolce desiderio verso di
 te, s'adempia meglio.

67 *Balda.* Franca.

68 *Suoni ec.* Cioè, si manifesti con parole.

69 *Decreta.* Prefissa.

71 *Arrisemi.* *Arrosemi*, dal verbo *arrogere*,
 cioè aggiunsemi, leggono i testi del Landino, e
 del Velutello 1578, e quello dal Bandello.

73 *Poi cominciai.* *E cominciai*, leggono altri.
L'affetto e 'l senno ec. Intendi: la gratitudine
 e l'attitudine a bene esprimerla si fecero in cia-
 scuno di voi di un medesimo peso, di un me-
 desimo valore, subitochè *la prima Egualità*, cioè
 Iddio, vi si rese visibile per mezzo della luce
 sua benefica.

Perocchè al Sol, che v' allumò ed arse
 Col caldo e con la luce, eu sì iguali
 Che tutte simiglianze sono scarse.
 Ma voglia ed argomento ne' mortali,
 Per la cagion, ch'a voi è manifesta, 80
 Diversamente son pennuti in ali.
 Ond' io, che son mortal, mi sento in questa
 Disagguaglianza; e però non ringrazio
 Se non col cuore alla paterna festa.
 Ben supplico io a te, vivo topazio,
 Che questa gioia preziosa ingemmi,
 Perchè mi facci del tuo nome sazio.
 O fronda mia, in che io compiaccemmi,
 Pure aspettando, io fui la tua radice:
 Cotal principio, rispondendo, femmi. 90

77 *En.* È sincope di enno, cioè sono.

79 *Voglia.* Cioè, affetto. *Argomento.* Cioè, senno.

80 *A voi è manifesta.* Sottintendi: per la esperienza, che già in voi stessi ne avete, e molto più perchè la vedete in Dio.

81 *Diversamente ec.* Intendi: non volano del pari: cioè la brama s'innalza assai più del sapere.

84 *Alla paterna festa.* Cioè, alla festa, che tu mi fai con affetto paterno.

85 *Topazio.* È gemma lucidissima: qui sta per viva luce.

86 *Questa gioia preziosa ec.* Cioè, questa preziosa croce adorni.

87 *Sazio.* Cioè, soddisfatto, consapevole.

88 *O fronda mia.* Cioè, o uomo, che appartieni all'albero del mio casato. *La tua radice.* Allude a ciò che ha detto qui sopra: *O fronda mia.*

Poscia mi disse: quel, da cui si dice
 Tua cognazione, e che cent'anni e più
 Girato ha'l monte in la prima cornice,
 Mio figlio fu e tuo bisavo fue:
 Ben si convien che la lunga fatica
 Tu gli raccorci con l'opere tue.
 Fiorenza dentro dalla cerchia antica,
 Ond'ella toglie ancora e terza e nona,
 Si stava in pace sobria e pudica:

91 *Quel, da cui si dice ec.* Intendi: colui, dal quale la tua prosapia ha preso il cognome degli Alighieri.

93 *L' monte in la prima cornice.* Cioè, il cerchio primo del monte del Purgatorio, ove sono i superbi. Se costui era nel cerchio de' superbi, perchè Dante ivi nol riconobbe con tanti altri? A questa domanda risponde il chiarissimo sig. Parenti così: Dante nel Purgatorio ha evitato l'incontro del suo bisavo Alighiero, e ne fa qui menzione soltanto per bocca di Cacciaguida, perchè, trattandosi di una figura spiacente e poco onorevole per lui stesso, l'abile artista, conciliando la convenienza e la verità, doveva preferire di mostrarla da lontano in iscorcio, piuttosto che da vicino in prospetto.

95 *La lunga fatica.* Cioè, la fatica di portare gravato il dorso di quel peso, che fa andar curvati i superbi in Purgatorio.

96 *Con l'opere tue.* Cioè, colle opere meritorie fatte in suffragio di lui.

97 *Dalla cerchia antica.* Cioè, dal circuito delle antiche mura.

98 *Ond'ella toglie ec.* Sulle mura vecchie di Fiorenza era una chiesa chiamata Badia, che suonava terza e nona e le altre ore.

Non avea catenella, non corona, 100
 Non donne contigiate, non cintura,
 Che fosse a veder più che la persona:
 Non faceva nascendo ancor paura
 La figlia al padre, chè il tempo e la dote
 Non fuggian quinci e quindi la misura:
 Non avea case di famiglia vote,
 Non v'era giunto ancor Sardanapalo
 A mostrar ciò che 'n camera si puote:
 Non era vinto ancora Montemalo

100 *Non avea catenella, non corona.* Cioè, non avea donneschi e vauì ornamenti.

101 *Non donne contigiate.* Cioè, non donne, che s'adornassero di quelle calze solate col cuoio, e stampate intorno al piè, le quali si chiamavano contigie.

104 *Chè il tempo e la dote ec.* Intendi: e il tempo del maritarsi delle fanciulle e la dote loro non si scostavano dalla giusta misura: cioè, le fanciulle si maritavano nell'età conveniente al matrimonio, e la dote loro era proporzionata alle rispettive fortune.

106 *Non avea case ec.* Intendi: non erano vuote le case per gli esigli cagionati dal parteggiare. Ovvero, non vi erano palagi con appartamenti superflui, fabbricati a pompa ed a superbia di pochi abitatori.

107 *Sardanapalo.* Ultimo re degli Assiri, uomo molle e libidinoso.

109 *Montemalo.* Appellavasi Montemalo ai tempi di Dante il monte oggi detto Montemario, dal quale agli occhi del viatore, che da Viterbo recavasi a Roma, si presentava la veduta di quella città, come dal monte Uccellatoio si presenta Firenze a chi viene ad essa per la via di

Dal vostro Uccellatoio che, com'è vinto 110
 Nel montar su, così sarà nel calo.
 Bellincion Berti vid'io andar cinto
 Di cuoio e d'osso, e venir dallo specchio
 La donna sua senza 'l viso dipinto:
 E vidi quel di Nerli e quel del Vecchio
 Esser contenti alla pelle scoperta,
 E le sue donne al fuso ed al pennechio:
 Oh fortunate! e ciascuna era certa
 Della sua sepoltura, ad ancor nulla
 Era per Francia nel letto deserta; 120
 L'una vegghiava a studio della culla,

Bologna. Dice il Poeta che Montemalo non era ancora vinto dall' Uccellatoio; volendo significare, che le fabbriche e le torri superbe di questo non essendo ancora edificate, Roma non era ancora vinta in grandiosità da Fiorenza.

111 *Com'è vinto nel montar su ec.* Intendi: come nel suo ingrandire l' Uccellatoio (cioè Firenze) vince Montemalo (cioè Roma), così lo vincerà nel suo ruinare per cagione delle discordie civili.

112 *Bellincion Berti ec.* Fu de' Ravignani, nobile famiglia fiorentina, e padre della famosa Gualdrada. *Andar cinto ec.* Cioè, colla cintura di cuoio con fibbia d'osso.

115 *E vidi ec.* Cioè, vidi ciascun individuo delle fiorentine famiglie de' Nerli, e del Vecchio *alla pelle scoperta*, (con la pelle) cioè vestiti di pelle senza ornamenti o ricami.

118 *Oh fortunate ec.* Intendi: ciascuna era certa di non morire in esiglio, e nessuna era lasciata in abbandono dal marito, che andasse a mercatare in Francia.

121 *A studio.* Cioè, al governo.

E consolando usava l'idioma,
 Che pria li padri e le madri trastulla:
 L'altra, tràendo alla rocca la chioma
 Favoleggiava con la sua famiglia
 De' Troiani, e di Fiesole, e di Roma.
 Saria tenuta allor tal maraviglia
 Una Cianghella, un Lapo Salterello,
 Qual or saria Cincinnato e Corniglia.
 A così riposato, a così bello 130
 Viver di cittadini, a così fida
 Cittadinanza, a così dolce ostello,
 Maria mi diè, chiamata in alte grida;
 E nell'antico vostro batisteo
 Insieme fui cristiano e Cacciaguida.
 Moronto fu mio frate, ed Eliseo:
 Mia donna venne a me di Val di Pado,

127 *Saria tenuta allor ec.* Intendi: a quei tempi antichi avrebbero fatto maravigliare la gente costumata le male opere di una Cianghella e di un Lapo Salterello, come in questi nostri corrottissimi tempi farebbero maravigliare le virtù di Cincinnato e di Cornelia. *Cianghella.* Donna dissoluta della famiglia di quelli della Tosa.

128 *Lapo Salterello.* Giureconsulto fiorentino, molto litigioso e maledico.

133 *Maria mi diè ec.* Intendi: la Vergine Maria, invocata da mia madre ne' dolori del parto, mi diede alla luce.

137 *Di Val di Pado.* Dalla valle del Po, cioè dal Ferrarese. Il Boccaccio afferma la donna di Cacciaguida fosse da Ferrara, e questa affermazione sta contro chi pensa che per val di Pado debba intendersi o Parma, o Verona.

E quindi 'l soprannome tuo si feo.
 Poi seguitai lo 'mperador Currado,
 Ed ei mi cinse della sua milizia, 140
 Tanto per bene oprar gli venni a grado.
 Dietro gli andai incontro alla nequizia
 Di quella legge, il cui popolo usurpa,
 Per colpa del pastor, vostra giustizia.
 Quivi fu' io da quella gente turpa
 Disviluppato dal mondo fallace,
 Il cui amor molt' anime deturpa,
 E venni dal martirio a questa pace.

138 *E quindi 'l soprannome ec.* Intendi: e quindi tu fosti detto Alighieri per cagione di tua madre, che era di quella casa.

139 *Currado.* Currado III Imperatore.

140 *Mi cinse della sua milizia.* Cioè, mi adornò del titolo di suo cavaliere.

142 *Incontro alla nequizia ec.* Cioè, contro la pessima legge di Maometto, il cui popolo per colpa, dice Dante, del Pontefice Romano, si usurpa i luoghi di Terra Santa, che di giustizia sono de' Cristiani.

144 *Per colpa ec. Per colpa de' pastor leg-
 gono i Codd. Vat. Ang. e Caet. Giustizia. Ju-
 stizia* si chiamavano nel medio evo i diritti, le ragioni, gli averi.

145 *Turpa.* Turpe, disonesta.

148 *Dal martirio.* Cioè, dalla morte, che io ebbi combattendo a pro de' Cristiani.

DEL PARADISO

CANTO XVI.

ARGOMENTO

*Quando pria giunse nell' umana vita
 Racconta Cacciaguida, e di che genti
 Fu la famiglia sua prima fornita.
 E le più chiare schiatte de' valenti
 Loda, e rammenta l' antica virtute,
 Onde a Firenze i cittadin possenti
 Serbavano il riposo e la salute.*



O poca nostra nobiltà di sangue, 1
 Se gloriar di te la gente fai
 Quaggiù, dove l' affetto nostro langue,
 Mirabil cosa non mi sarà mai,
 Che là dove appetito non si torce,
 Dico nel cielo, io me ne gloriai.
 Ben se' tu manto che tosto raccorce

3 *Langue*. Cioè, è infermo e frale.

5 *Non si torce*. Cioè, non erra, non devia dal diritto sentiero della ragione.

7 *Ben se' tu manto*. Se la nobiltà di generazione in generazione non si rinfranca con nuove virtù, viene meno, siccome il manto, che di tempo in tempo si va logorando se ec.

Sì che, se non s'appon di die in die,
 Lo tempo va dintorno con le force.
 Dal voi, che prima Roma sofferie, 10
 In che la sua famiglia men persevra,
 Ricominciaron le parole mie:
 Onde Beatrice, ch'era un poco scevra,
 Ridendo, parve quella che tossio
 Al primo fallo scritto di Ginevra.
 Io cominciai: voi siete 'l padre mio:
 Voi mi date a parlar tutta baldezza:
 Voi mi levate sì ch'io son più ch'io:
 Per tanti rivi s'empie d'allegrezza
 La mente mia, che di sè fa letizia, 20

10 *Dal voi ec.* Intendi: io cominciai la mia preghiera a Cacciaguida col pronome *voi* invece del pronome *tu*, seguitando l'uso introdotto dal Papa, che in iscambio di dire *mio* ed *io* disse *nostro* e *noi* (e questi termini di moltitudine si usavano forse perchè a tutto ciò che si stabiliva a bene pubblico, e della Chiesa, concorrevano molte volontà) e quindi i soggetti a lui dissero *vostro* e *voi*.

11 *In che la sua famiglia.* Intendi: il qual uso oggi i suoi soggetti non seguitano più tanto, quanto da principio.

13 *Ch'era un poco scevra.* Cioè, che era stata un poco in disparte durante questo ragionamento.

14 *Parve quella che tossio.* Intendi: come la fante di Ginevra, accorgendosi del primo pericoloso passo fatto dalla sua padrona nell'amore di Lancillotto, tossì; similmente Beatrice fece a me sorridendo per segno che non approvava il *voi* da me proferito.

20 *Che di sè fa letizia ec.* Intendi: che si rallegra considerando che ella può contenere tanta

Perchè può sostener che non si spezza.
 Ditemi dunque, cara mia primizia,
 Quai furo i vostri antichi e quai fur gli anni,
 Che si segnaro in vostra puerizia?
 Ditemi dell'ovil di San Giovanni,
 Quant'era allora e chi eran le genti
 Tra esso degne di più alti scanni?
 Come s'avviva allo spirar de' venti
 Carbone in fiamma, così vidi quella
 Luce risplendere a' miei blandimenti: 30
 E come agli occhi miei si fe' più bella,
 Così con voce più dolce e soave,
 Ma non con questa moderna favella,
 Disse mi: da quel dì, che fu detto *Ave*

allegrezza senza *spezzarsi*, cioè senza rimanere oppressa, o simile.

25 *Dell'ovil ec.* Intendi: del popolo, che ha per suo protettore S. Giovanni, cioè de' Fiorentini.

26 *E chi eran le genti ec.* *E quante eran le genti*, legge il Viviani.

30 *Blandimenti.* Cioè, dolci parole di rispetto e di lode.

33 *Non con questa moderna favella.* Cioè, non con questo volgar fiorentino, ma colla lingua quasi latina de' tempi suoi.

34 *Da quel dì ec.* Cioè, dal giorno dell'incarnazione di G. C., quando l'Arcangelo Gabriele disse *Ave Maria*, al giorno, che mia madre mi partorì, *questo fuoco*, cioè, questo pianeta di Marte, venne a riaccendersi sotto *la pianta*, le piante, i piedi della costellazione del Leone cinquecento, cinquanta e trenta volte. Gli Accademici della Crusca leggevano: *Al suo Leon cinquecento cinquanta E tre fiate*; e questa lezione fu seguitata nella prima ediz. bolognese: ma le ragioni recate dall'editor padovano, e dal Sig. Parenti, ora ne persuadono che

Al parto, in che mia madre, ch' è or santa,
 S' alleviò di me, ond' era grave,
 Al suo Lëon cinquecento cinquanta
 E trenta fiate venne questo fuoco
 A rinfiammarsi sotto la sua pianta.
 Gli antichi miei ed io nacqui nel loco, 40
 Dove si truova pria l' ultimo sesto
 Da quel che corre il vostro annüal giuoco.
 Basti de' miei maggiori udirne questo:
 Chi ei si furo, ed onde venner quivi,
 Più è il tacer, che 'l ragionare, onesto.

la lezione da preferirsi sia *cinquecento cinquanta E trenta fiate* (questa lezione è di tutti i vecchi comentatori). Il giro periodico di Marte è di giorni 686, ore 22, min. 29, cioè 43 giorni meno di due anni solari. Moltiplicando il detto giro periodico per cinquecento cinquanta e trenta, si trova esser nato Cacciaguida tra il 1090, e 91 a tempo di poter militare sotto l' Imperator Currado III, e di morire prima del 1152, o certamente prima del 1160, in una delle quali due epoche morì il detto Imperatore.

37 *Al suo Leon ec. Al Sol leon* legge il Viviani con alcuni Cod. Trivulz. e coll' edizione di Folig. e di Nap., ed è bella lezione.

40 *Gli antichi miei ec.* Firenze si stende da levante a ponente lungo l' Arno. Era anticamente divisa in parti, che si chiamavano sestì o sestieri, i quali si numeravano in ordine opposto alla corrente del fiume. È ancora da sapere che contro la corrente di quello solevano muovere i cavalli barberi nella festa annuale di S. Gio. Batista. Ciò posto intendi: i miei antichi ed io nascemmo in quel sito, ove il cavallo, che corre veloce nel vostro annual giuoco, incontra l' ultimo sestiere.

Tutti color, ch'a quel tempo eran ivi
 Da poter arme tra Marte e 'l Batista,
 Erano 'l quinto di quei, che son vivi:
 Ma la cittadinanza, ch'è or mista
 Di Campi e di Certaldo e di Figghine, 50
 Pura vedeasi nell'ultimo artista.
 O quanto fora meglio esser vicine
 Quelle genti, ch'io dico, ed al Galluzzo
 Ed a Trespiano aver vostro confine;
 Che averle dentro, e sostener lo puzzo

47 *Da poter arme ec.* *Da portar arme* legge la Nidob. con altre edizioni, ma la lezione *da potere*, che è dei Cod. Vat. Ang., e Caet., è da preferirsi. Questo modo elittico è usitatissimo nell' antichità. Eccone esempi: Il Checc. *Gli parve troppo giovane, da non potere a' disagi del mare.* Franc. Sacch. Nov. 214. *Camminando con la cavalla, che molto male poteva quella somma. Tra Marte e 'l Batista.* Intendi: tra Pontevecchio, dove era una antica statua di Marte sopra Arno, e il Batisterio. Questo era lo spazio occupato dalla città nel tempo antico. Altri spiegano: Tra lo spazio del tempo, che corse dall'età, in che Marte fu tenuto protettor di Firenze, a quella, in che S. Gio. Batista fu il protettor vero.

50 *Di Campi ec.* Luoghi del contado di Firenze.

51 *Nell'ultimo ec.* Cioè, fino all'ultimo artigianello.

52 *O quanto fora ec.* Intendi: O quanto sarebbe stato meglio aver vicine quelle genti, che averle concittadine e domestiche, e meglio avere il vostro confine al Galluzzo e a Trespiano (luoghi sulle porte di Firenze) che averli dentro le vostre mura ed aggiunti alla città.

Del villan d'Aguglion, di quel da Signa,
 Che già per barattare ha l'occhio aguzzo!
 Se la gente, ch'al mondo più traligna,
 Non fosse stata a Cesare noverca,
 Ma come madre a suo figliuol benigna; 60
 Tal fatto è Fiorentino, e cambia e merca,
 Che si sarebbe volto a Simifonti
 Là dove andava l'avolo alla cerca.
 Sariesi Montemurlo ancor de' Conti:
 Sariansi Cerchi nel piever d'Acone,
 E forse in Valdigriève i Buondelmonti.

55 *A sostener lo puzzo. A sofferir.* Il Cod. Poggiali.

56. *Del villan d'Aguglion ec.* Intendi: Baldo d'Aguglione, e M. Bonifacio da Signa barattieri.

57 *Se la gente ec.* Intendi: se la gente che più dal santo suo istituto traligna, non fosse fatta *noverca*, madrigna agli Imperatori, ma fosse loro benigna, come suol essere la madre al figliuolo.

62 *Che si sarebbe volto ec.* Intendi: che sarebbe ritornato a Simifonte, sua terra natale, dove suo avolo vivea di limosina.

64 *Sariesi Montemurlo ec.* Montemurlo era castello de' Conti Guidi, i quali lo venderono per non poterlo difendere dai Pistoiesi. Intendi dunque: se i Ghibellini fossero stati padroni della Toscana, i Conti Guidi non avrebbero venduto Montemurlo.

65 *Nel piever ec.* Cioè, nel contenuto della giurisdizione della Pieve di Acone. *Piever* è voce conformissima a *Pieve* da cui deriva, e *Piever* legge con due Cod. il Viviani: per ciò è che io lo preferisco all'idiotismo *pivier* adottato dalla Crusca.

66 *Valdigriève.* È luogo nel Fiorentino, donde

Sempre la confusion delle persone
 Principio fu del mal della cittade,
 Come del corpo il cibo, che s'appone.
E cieco toro più avaccio cade 70
 Che cieco agnello: e molte volte taglia
 Più e meglio una che le cinque spade.
Se tu riguardi Luni ed Urbisaglia
 Come son ite, e come se ne vanno
 Diretro ad esse Chiusi e Sinigaglia;
Udir, come le schiatte si disfanno,
 Non ti parrà nuova cosa, nè forte,
 Poscia che le cittadi termine hanno.
Le vostre cose tutte hanno lor morte 80
 Sì come voi; ma celasi in alcuna,

i Buondelmonti vennero a Firenze. È detto così dal fiume Greve.

69 *Come del corpo ec.* Intendi: come è principio del male del corpo il cibo, che ad altro cibo s'appone, cioè la mescolanza de' cibi diversi, così la confusione delle persone fu principio del male della città di Firenze.

70 *Cieco toro ec.* Con queste similitudini vuol mostrare che la forza di molto popolo non è sempre sufficiente a produrre buoni effetti. *Più avaccio*, più presto. *Che le cinque spade*. Qui forse l'articolo *le* è posto per vezzo di lingua.

73 *Luni*. Città già capo della Lunigiana, ed oggi distrutta. *Urbisaglia*. Città già grande, or piccolo castello.

77 *Nè forte*. Cioè, nè difficile a credere.

80 *Ma celasi ec.* Intendi: ma la morte di ciascuna cosa, che dura molto, si cela a voi, che durate poco.

Che dura molto, e le vite son corte.
E, come il volger del ciel della Luna
 Cuopre e discuopre i liti senza posa,
 Così fa di Fiorenza la fortuna:
 Perchè non dee parer mirabil cosa
 Ciò ch'io dirò degli alti Fiorentini,
 De' quai la fama nel tempo è nascosa.
Io vidi gli Ughi e vidi i Catellini,
 Filippi, Greci, Ormanni ed Alberichi,
 Già nel Callare illustri cittadini: 90
E vidi così grandi come antichi,
 Con quel della Sannella quel dell' Arca,
 E Soldanieri ed Ardinghi e Bostichi.
 Sovra la porta, ch'al presente è carica

81 *E le vite ec.* Sottintendi: vostre.

82 *E come il volger ec.* Intendi: E come il girar del cielo della Luna (secondo l'opinione di Tolomeo) è cagione che per lo flusso del mare si cuoprano e si discuoprano i liti; così la fortuna è cagione che Fiorenza ora sia coperta, ora discoperta di abitatori (e ciò per gli esigli frequenti, e il richiamo degli esiliati).

86 *Alti.* Cioè, antichissimi. *Altri* legge l'Ang.

90 *Già nel Callare.* In luogo di *calare*, *Callare*, legge il Viviani, ed è assai buona lezione, secondo la quale intenderai: Già nel Callare, cioè nella Callaia d'ingresso alla città, dove quelle famiglie abitavano, erano illustri cittadini. I seguenti versi, che similmente indicano il preciso luogo dell'abitazione delle famiglie fiorentine, confermano la lezione *Callare*, che ho posta nel testo.

94 *Sovra la porta ec.* Intendi: in su la porta di S. Pietro, presso la quale abitano oggi i Cerchi

Di nuova fellonia di tanto peso,
 Che tosto fia giattura della barca,
 Erano i Ravignani, ond' è disceso
 Il Conte Guido e qualunque del nome
 Dell' alto Bellincione ha poscia preso.
 Quel de la Pressa sapeva già come 100
 Regger si vuole, ed avea Galigaio
 Dorata in casa sua già l' elsa e 'l pome.
 Grande era già la colonna del vaio,
 Sacchetti, Giuochi, Sifanti, e Barucci,
 E Galli, e quei ch' arrossan per lo staio.
 Lo ceppo, di che nacquero i Calfucci,

di parte Nera, la cui fellonia è tanta, che sarà causa della perdizione della Repubblica, abitava già la famiglia detta de' Ravignani. Il conte Guido discese da una figliuola di Bellincion Berti. *Poppa* invece di *porta* leggono le antiche stampe. Questa lezione è sostenuta dal Perazzini, ma combattuta con sì valide ragioni dal signor P. Parenti che nessuno, secondo che io penso, vorrà sostituir *poppa* alla lezione comune. (Vedi nell' ediz. di Padova la nota a questo luogo).

96 *Giattura della barca*. Cioè, perdizione della Repubblica.

100 *Quel de la Pressa ec.* Cioè, il primogenito della famiglia della Pressa sapeva le arti di ben governare, e in casa de' Galigai erano già i distintivi della nobiltà: i quali erano l' avere dorata l' *elsa e 'l pome*, cioè l' impugnatura della spada.

103 *Grande era ec.* Intendi: ed illustre era già la famiglia de' Pigli, o come altri vuole, dei Billi, la quale aveva nello scudo in campo rosso una colonna o lista del colore della pelle del vaio.

105 *E quei ch' arrossan ec.* Intendi: e quelli

Era già grande, e già erano tratti
Alle curule Sizii ed Arrigucci.

O quali io vidi quei che son disfatti
Per lor superbia! e le palle dell'oro 110
Fiorian Fiorenza in tutti suoi gran fatti.

Così facen li padri di coloro
Che, sempre che la vostra chiesa vaca,
Si fanno grassi stando a consistoro.
L'oltracotata schiatta, che s'indraca

che si vergognano per la memoria di uno stajo
falsato da' loro antenati col cavargli una doga,
come è detto al Cant. XII. del Purg.

108 *Alle curule*. Cioè, alle sedie curuli. Le
sedie curuli, nelle quali sedevano i dittatori
romani, i consoli e i pretori, qui sono prese
metaforicamente per le supreme magistrature.

109 *Quei che son disfatti ec.* Intendi: la fami-
glia degli Abati, uomini di grande riputazione,
ma superbi.

110 *E le palle dell'oro*: Intendi: la famiglia
degli Uberti, e dei Lambertini, che nell'arme loro
avevano le palle d'oro.

112 *Così facen ec.* Cioè, similmente adorna-
vano Firenze gli antenati de' Visdomini, Tosin-
ghi e Cortigiani, famiglie discese da un mede-
simo sangue. Erano padroni del Vescovado di
Firenze, e diventavano economi delle rendite
di esso ogniqua volta vacava quella sede, e nel
luogo del vescovado si ragunavano e dimoravano
e mangiavano.

114 *Consistoro*. Luogo ove si sta insieme.

115 *Oltracotata*. Cioè, presuntuosa. Sono le
famiglie de' Cavicciuli ed Adimari. *S'indraca*
ec. Diventa come drago perseguitando il timido
che fugge.

Dietro a chi fugge, ed a chi mostra 'l dente
 O ver la borsa, com' agnel si placa,
 Già venia su, ma di picciola gente,
 Sì che non piacque ad Ubertin Donato,
 Che 'l suocero il facesse lor parente. 120
 Già era 'l Caponsacco nel mercato
 Disceso giù da Fiesole, e già era
 Buon cittadino Giuda ed Infangato.
 Io dirò cosa incredibile e vera:
 Nel picciol cerchio s'entrava per porta,
 Che si nomava da quei della Pera.
 Ciascun, che della bella insegna porta

118 *Ma di picciola gente.* Cioè, di umile principio, di basso e vile stato.

120 *Che 'l suocero ec.* Il sig. Parenti nota che il ms. estense, ed altri ottimi testi leggono *Che poi il Socero il fe' lor parente.* Il Perazzini vorrebbe che, coll' autorità di altri testi, si leggesse *Che poi 'l suocero il fesse lor parente.* Il verso più naturale è quello che qui abbiamo posto nel testo.

121 *Nel mercato.* Cioè, nella contrada detta Mercato Vecchio.

123 *Giuda ec.* Cioè, Giuda Guidi, e la famiglia degli Infangati.

126 *Che si nomava ec.* Intendi: che da quelli della Pera, cioè da una famiglia privata, prendeva nome una porta della città e si chiamava Porta Peruzza.

127 *Ciascun ec.* Intendi: le famiglie Pulci, Nerli, Gangalandi, Giandonati, e quei della Bella, che nell' arme loro inquartano quella del Barone Ugo, che fu Vicario in Toscana per Ottone III.

Del gran Barone, il cui nome e 'l cui pregio
 La festa di Tommaso riconforta,
 Da esso ebbe milizia e privilegio; 130
 Avvegna che col popol si räuni
 Oggi colui, che la fascia col fregio.
 Già eran Gualterotti ed Importuni,
 Ed ancor saria Borgo più quieto,
 Se di nuovi vicin fosser digiuni.
 La casa, di che nacque il vostro fletto
 Per lo giusto disdegno, che v' ha morti,
 E pose fine al vostro viver lieto,

Quest' Ugo, che morì in Firenze, ha tutti gli anni onori e lodi, il dì di San Tommaso, nella chiesa ove è sepolto.

130 *Da esso ebbe milizia ec.* Cioè, ebbe onore e titolo di cavaliere.

131 *Avvegna che col popol ec.* Intendi: avvegna che Giano della Bella (che fa suo stemma quello di Ugo, e il cinge intorno di un fregio d'oro) oggi, fatto nemico de' nobili, parteggia col popolo.

133 *Già eran ec.* Intendi: già in Borgo S. Apostolo erano grandi i Gualterotti, e gli Importuni, e se essi fossero stati senza nuovi vicini, il detto Borgo ora non avrebbe discordie.

136 *La casa, di che ec.* Intendi: la famiglia degli Amidei, onde ebbe origine la divisione di Firenze in Guelfi e Ghibellini. *Fletto*. Voc. lat. pianto.

137 *Per lo giusto disdegno ec.* Intendi: pel giusto sdegno degli Amidei contro Buondelmonte, che, avendo dato parola di sposare una fanciulla di loro famiglia, mancò alla promessa sposando invece una de' Donati.

138 *E pose fine*. Questa lezione è de' Codd.

Era onorata essa e süoi consorti.
 O Buondelmonte, quanto mal fuggisti 140
 Le nozze sue per gli altrui conforti!
 Molti sarebber lieti che son tristi,
 Se Dio t'avesse concesso ed Ema
 La prima volta ch'a città venisti.
 Ma conveniasi a quella pietra scema,
 Che guarda il ponte, che Fiorenza fesse
 Vittima nella sua pace postrema.
 Con queste genti e con altre con esse
 Vid' io Fiorenza in sì fatto riposo,
 Che non avea cagione onde piangesse. 150
 Con queste genti vid' io glorioso
 E giusto il popol suo tanto, che 'l giglio

Ang. Caet. e Chig. Si presceglie alla lezione *E posto sine* della Nidob. ec., perciocchè questa induce oscurità.

141 *Per gli altrui conforti*. Intendi: per gli impulsi, che a mancare di parola esso Buondelmonte ebbe dalla madre della fanciulla de' Donati.

143 *Se Dio ec.* Intendi: se Dio ti avesse fatto annegare nel fiumicello Ema la prima volta che tu venisti a Firenze. Forse parla qui del venirsi a stabilire in Firenze il progenitore della casa Buondelmonti.

145 *Ma conveniasi ec.* Intendi: ma, invece che Buondelmonte annegasse nell' Ema, si conveniva che Firenze negli ultimi giorni, che ebbe di pace e di concordia, sacrificasse esso Buondelmonte a quella *pietra scema*, a quella rotta statua di Marte, che guarda Ponte Vecchio. Presso questo ponte il Buondelmonte fu ucciso dagli Amidei. Questo omicidio diede origine alla divisione dei cittadini in Guelfi e Ghibellini.

152 *E giusto il popol ec.* Intendi: e vidi il

Non era ad asta mai posto a ritroso,
Nè per division fatto vermiglio.

popolo fiorentino sì giusto, che il giglio, sua insegna, non essendo mai venuto in mano dei nemici, non era però stato mai da essi posto a rovescio sull'asta. Così a quei tempi usavasi di fare delle insegne conquistate in guerra.

154 *Fatto vermiglio*. Il giglio nell'arme antica di Firenze era bianco; dopo la divisione civile, i Guelfi posero il giglio vermiglio in campo bianco.



DEL PARADISO

CANTO XVII.

ARGOMENTO.

*Lo buon congiunto a Dante dà contezza
Dello suo esilio, e quanto gli dichiara
Dee sofferrne strazio ed amarezza;
Indi lo sprona, che quant' ivi impara,
E quanto vide negli altri due regni,
Senza temer, con penna arditata e chiara,
Liberamente in carte verghi e segni.*

Qual venne a Climenè per accertarsi 1
Di ciò ch'aveva incontro a sè udito,
Quel ch'ancor fa li padri a' figli scarsi;
Tale era io, e tale era sentito
E da Beatrice e dalla santa lampa,

1 *Qual venne ec.* Intendi: Qual Fetonte (il mal esempio di cui, fa che i padri sieno scarsi nello accondiscendere alle domande de' figliuoli) venne a Climene sua madre per farsi certo se egli fosse veramente figliuolo d'Apollo, secondo che correva fama; tale era io, cioè così ansioso era io, e tale era conosciuto da Beatrice ec.

3 *Quel che ancor ec. Quei.* I Codd. Vat. Caet. Chig., e la Crusca; e questa, dice il Betti, è lezione da preferire.

5 *E dalla santa lampa ec.* Cioè, e da quel

Che pria per me avea mutato sito .
 Perchè mia donna : manda fuor la vampa
 Del tuo disio , mi disse , sì ch' ell' esca
 Segnata bene dell' interna stampa :
 Non perchè nostra conoscenza cresca 10
 Per tuo parlare , ma perchè t' äusi
 A dir la sete sì che l' uom ti mesca .
 O cara pianta mia (che sì t' insusi ,
 Che , come veggion le terrene menti
 Non capere in triangol due ottusi ,
 Così vedi le cose contingenti
 Anzi che sieno in sè , mirando 'l punto ,
 A cui tutti li tempi son presenti)
 Mentre ch' io era a Virgilio congiunto

santo lume di Cacciaguida , che dal destro corno della croce erasi recato a piè d' essa per avvicinarsi a me .

8 *Sì ch' ell' esca ec.* Cioè , sì che manifestandosi (la vampa del desiderio) si mostri ardente nelle parole , come è nel tuo interno .

12 *Sì che l' uom ti mesca.* Intendi : sì che l' uomo versi nella tua tazza il liquore , di che asseti , cioè appaghi il tuo desiderio .

13 *O cara pianta ec.* Intendi : o mio trisavo , che sì ti levi insuso , sì t' innalzi che , mirando in Dio , cui tutti i tempi sono presenti , vedi le cose , che hanno a venire , in quello stesso modo che le menti umane veggono che due angoli ottusi non possono essere contenuti in un triangolo . La parentesi dopo *O cara pianta mia* mi è indicata dal Betti ; e per questa la narrazione procede limpida e regolare . *Non capere in triangolo du' ottusi* legge l' ediz. della Crusca ; ed altre : *Non capere in triangolo due ottusi.*

Su per lo monte, che l' anime cura, 20
 E discendendo nel mondo defunto,
 Dette mi fur di mia vita futura
 Parole gravi; avvegna ch'io mi senta
 Ben tetragono ai colpi di ventura.
 Perchè la voglia mia saria contenta
 D'intender qual fortuna mi s'appressa,
 Chè s'ætta previsa vien più lenta.
 Così diss'io a quella luce stessa,
 Che pria m'avea parlato, e, come volle
 Beatrice, fu la mia voglia confessata. 30
 Nè per ambage, in che la gente folle
 Già s'invescava, pria che fosse anciso
 L'Agnel di Dio, che le peccata tolle;

20 *Che l' anime cura*. Cioè, che le anime medica, guarisce dalle piaghe dell'anima, dai peccati.

21 *Nel mondo defunto*. Cioè, nel mondo della morta gente, nell' Inferno.

23 *Parole gravi*. Intendi le parole, che a lui dissero Farinata, Brunetto Latini, Currado Malaspina e Oderisi d' Agobbio.

24 *Ben tetragono ec.* Tetragono vale di figura cubica: così pensa il Lombardi. Altri è d'avviso che il P. per *tetragono* intenda *tetraedro*, la piramide, formata di quattro triangoli uguali ed equilateri, che, essendo il più fermo di tutti i corpi, è simbolo della immortalità. Quale che si sia dei due il significato della voce *tetragono*, qui figuratamente vale: d'animo forte ed invincibile ai colpi dell'avversa fortuna.

30 *Confessata*. Confessata, manifestata.

31 *Nè per ambage ec.* Non per le parole ambigue, onde gli idolatri erano invescati, presi prima della morte di G. C.

Ma per chiare parole, e con preciso
 Latin rispose quell' amor paterno,
 Chiuso e parvente del suo propio riso:
 La contingenza, che fuor del quaderno
 Della vostra materia non si stende,
 Tutta è dipinta nel cospetto eterno.
 Necessità però quindi non prende 40
 Se non come dal viso, in che si specchia
 Nave, che per corrente giù discende.
 Da indi, sì come viene ad orecchia
 Dolce armonia da organo, mi viene
 A vista 'l tempo, che ti s' apparecchia.

34, 35 *Con preciso Latin*. Cioè, con aperto e chiaro favellare. *Quell' amor paterno ec.* Intendi quell' amoroso progenitor mio, nascosto entro il suo proprio splendore, pel quale, dando segno di allegrezza col farsi più vivace, si faceva *parvente*, appariscente.

37 *La contingenza ec.* Intendi: gli avvenimenti, che possono essere o non essere (la qual contingenza non si estende *fuor del quaderno della vostra materia*, del perimetro delle cose del vostro mondo; perciocchè nel mondo celestiale de' beati tutto è stabilito con legge immutabile) sono tutti presenti alla mente d' Iddio.

40 *Necessità però ec.* Intendi: però da questo nostro vedere in Dio gli avvenimenti non dipende la necessità loro, come lo scendere di una nave per la corrente del fiume non dipende dal *viso*, dall'occhio, nel quale ella si specchia, cioè al quale si fa vedere.

42 *Corrente*. *Torrente* in luogo di *corrente* i Codd. Trivulz. alcuni patav., il Florio ed altri.

43 *Da indi*. Cioè, dal detto eterno cospetto.

Qual si partì Ippolito d' Atene
 Per la spietata e perfida noverca,
 Tal di Fiorenza partir ti conviene.
 Questo si vuole e questo già si cerca,
 E tosto verrà fatto a chi ciò pensa 50
 Là dove Cristo tutto dì si merca.
 La colpa seguirà la parte offensa
 In grido, come suol; ma la vendetta
 Fia testimonio al ver, che la dispensa.
 Tu lascerai ogni cosa diletta
 Più caramente: e questo è quello strale,
 Che l' arco dell' esilio pria sàetta.
 Tu proverai sì come sa di sale -

46 *Qual si partì ec.* Quale si partì Ippolito d' Atene, cioè, calunniato da Fedra sua matrigna, accesa d' amore incestuoso; tale, cioè calunniato da Cante de' Gabrielli e da altri, ti conviene partire di Firenze.

49 *Questo si vuole ec.* Intendi: il tuo esilio si vuole da Papa Bonifazio VIII in Roma, dove tutto dì per gl' interessi temporali si fa mercato di G. C., e questo si cerca da messer Corso Donati e dagli altri tuoi avversari in Firenze.

52 *La colpa ec.* Cioè, il torto, siccome avviene sempre, sarà dato ai vinti, che per odio di parte saranno chiamati empi; ma la vendetta (di Dio), la quale è mossa dal vero, mostrerà poscia di chi sia la colpa.

56 *E questo è quello strale.* Intendi: e questo è quell' infortunio, che primo viene a piagare l' animo di chi è in esilio.

58 *Sì come sa di sale.* Intendi: come riesca fastidioso il mangiare il pan d' altri fuori della propria casa.

Lo pane altrui, e com' è duro calle
 Lo scendere e 'l salir per l' altrui scale. 60
 E quel, che più ti graverà le spalle,
 Sarà la compagnia malvagia e scempia,
 Con la qual tu cadrai in questa valle;
 Che, tutta ingrata, tutta matta ed empia,
 Si farà contra te; ma poco appresso
 Ella, non tu, n' avrà rossa la tempia.
 Di sua bestialitate il suo processo
 Farà la pruova, sì ch' a te fia bello
 Averti fatta parte per te stesso.
 Lo primo tuo rifugio e 'l primo ostello 70
 Sarà la cortesia del gran Lombardo,

59 *Lo pane . Il pane* legge la Nidob.

61 *E quel che più ec.* Cioè: e la cosa, che ti sarà più dura a sopportare, sarà la compagnia malvagia e discorde (o com' altri vuole malvagia e scema di senno) con la quale cadrai in questa valle, cioè in questa bassezza, in questa miseria dello esilio.

64 *Che, tutta ingrata ec.* Forse qui il P. allude alla risoluzione, che i Ghibellini esuli presero di assaltare imprudentemente Fiorenza, ed a' suoi consigli contrari a quella temeraria impresa.

66 *Ella, non tu ec.* Intendi: solo essa avrà per mal tentata impresa, sanguinosa sconfitta. *Rotta* la tempia legge la Nidob., ma cotal lezione non è confortata da altre.

68 *La pruova.* Cioè, l'esperienza, l' esito sfortunato della battaglia sotto le mura di Firenze.

69 *Averti fatta parte.* Cioè, l' esserti separato dai loro consigli.

71 *Del gran Lombardo.* Di Bartolomeo della Scala signor di Verona, che primo accolse il P. nostro nel suo esilio.

Che 'n su la scala porta il santo uccello:
 Ch' in te avrà sì benigno riguardo,
 Che del fare e del chieder tra voi due
 Fia primo quel, che tra gli altri è più tardo.
 Con lui vedrai colui che impresso fue
 Nascendo sì da questa stella forte,
 Che notabili fien l'opere sue.
 Non se ne sono ancor le genti accorte
 Per la novella età, che pur nove anni 80
 Son queste ruote intorno di lui torte.
 Ma pria che 'l Guasco l'alto Arrigo inganni,

72 *Il santo uccello*. Cioè, l'aquila.

74 *Che del fare ec.* Intendi: fra voi due il dare (che comunemente suol seguitare l'atto del chiedere) precederà il chiedere: il beneficio precederà la domanda.

76 *Colui*. Cioè, Can Grande della Scala. Alcuni vogliono che sia Alberto, padre di Cane; altri o Bartolomeo o Alboino fratello di esso Can Grande. *Che impresso fue ec.* Intendi: che da questa forte, guerriera stella di Marte, fu ispirato talmente che le sue gesta saranno notabili. *Variabili* in luogo di *notabili* legge il Cod. Florio.

80 *Per la novella età ec.* Intendi: per la fresca età del fanciullo (di Can Grande) intorno al quale queste sfere si sono aggirate solamente nove volte: cioè, per la sua fresca età di nove anni.

82 *Pria che 'l Guasco ec.* Intendi: prima che Papa Clemente V di Guascogna inganni l'Imperatore Arrigo VII. Questo Pontefice, dopo aver promosso Arrigo all'Imperio, favorì i nemici di lui.

Parran faville della sua virtute
 In non curar d'argento, nè d'affanni.
 Le sue magnificenze conosciute
 Saranno ancora sì che i suoi nimici
 Non ne potran tener le lingue mute.
 A lui t'aspetta, ed a' suoi benefici:
 Per lui fia trasmutata molta gente,
 Cambiando condizion ricchi e mendici: - 90
 E porteràne scritto nella mente
 Di lui, ma nol dirai; e disse cose
 Incredibili a quei che fia presente.
 Poi giunse: figlio, queste son le chiose
 Di quel che ti fu detto: ecco l'insidie,
 Che dietro a pochi giri son nascose.

83 *Parran*. Appariranno.

88 *A lui t'aspetta*. Cioè, a lui ti riserba.

91 *E porteràne*. E porteraine. Intendi: e di lui ne porterai scritto nella tua memoria, senza appalesarle ad alcuno, queste cose, che io ti predico.

93 *A quei ec.* A quegli, a colui. I Codd. Cass., Caet., Vat. e Ang. leggono: *a quei che sien presente*. In questo caso *quei* sarà voce del plurale, e *presente* avverbio che vale *di presente*, e intenderai: incredibili a coloro, che co' propri occhi le vedranno.

94 *Le chiose ec.* Cioè, le interpretazioni di quanto ti fu rivelato nell'Inferno e nel Purgatorio.

96 *Che dietro a pochi giri ec.* Cioè, che sono lungi da te per poche rivoluzioni del Sole, per pochi anni, dopo i quali ti saranno manifeste.

Non vo' però ch'a' tuoi vicini invidie,
 Poscia che s'infutura la tua vita
 Via più là che 'l punir di lor perfidie.
 Poi che tacendo si mostrò spedita 100
 L'anima santa di metter la trama
 In quella tela ch'io le porsi ordita,
 Io cominciai, come colui che brama,
 Dubitando, consiglio da persona,
 Che vede e vuol dirittamente ed ama:
 Ben veggio, padre mio, sì come sprona
 Lo tempo verso me per colpo darmi
 Tal ch'è più grave a chi più s'abbandona:
 Perchè di provedenza è buon ch'io m'armi
 Sì che, se luogo m'è tolto più caro, 110

97 *Non vo' però ec.* Intendi: io non voglio però che tu invidii i tuoi concittadini, posciachè, essendo la tua vita per durare oltre quel tempo nel quale la perfidia loro sarà punita, tu sarai fatto contento.

98 *S'infutura ec. Fia futura la tua vita legge l'Ang. sia 'n futuro, il Chig.*

100 *Poi che tacendo ec.* Intendi: poichè Cacciaguida si fu spedito di chiarirmi intorno quelle cose, delle quali erano già dinanzi alla mia mente ordite le fila (delle quali cioè io aveva qualche notizia) io cominciai ec.

105 *Che vede ec.* Intendi: che è accorta, onesta ed amica.

106 *Siccome sprona.* Cioè, come corre quasi cavaliere, che sprona il cavallo.

108 *A chi più s'abbandona.* Cioè, a chi più si sbigottisce.

110 *Sì che, se luogo ec.* Cioè, se mi è tolta la

Io non perdessi gli altri per miei carmi.
 Giù per lo mondo senza fine amaro,
 E per lo monte, del cui bel cacume
 Gli occhi della mia donna mi levaro,
 E poscia per lo ciel di lume in lume,
 Ho io appreso quel che, s'io ridico,
 A molti fia savor di forte agrume:
 E, s'io al vero son timido amico,
 Temo di perder vita tra coloro,
 Che questo tempo chiameranno antico. 120
 La luce, in che rideva il mio tesoro
 Ch'io trovai lì, si fe' prima corrusca,
 Quale a raggio di Sole specchio d'oro;
 Indi rispose; coscienza fusca,

mia cara patria, io non abbia a perdere altri
 luoghi d'asilo per cagione del mio poetare fran-
 co ed ardito.

112 *Giù per lo mondo ec.* Cioè, nell'Inferno.

113 *E per lo monte ec.* Cioè, nel Purgatorio.
Cacume. Cima.

117 *A molti fia ec.* Intendi: a molti sarà di un
 sapore troppo forte, aspro; cioè, a molti quello
 che io ridirò sarà spiacevole assai.

119 *Temo di perder ec.* Cioè, temo di restar
 senza fama tra i miei posteri.

121 *Il mio tesoro.* Cioè, l'amatissimo trisa-
 volo mio.

122 *Si fe' prima corrusca.* Cioè, si accese pri-
 ma di maggiore splendore.

124 *Coscienza fusca ec.* Intendi: solamente co-
 lui, che sentirà la coscienza macchiata da alcu-
 na vergognosa opera, o commessa da lui stesso
 o da altri, sentirà ancora l'acerbità delle tue
 parole, di quelle si dorrà.

O della propria o dell'altrui vergogna
 Pur sentirà la tua parola brusca.
 Ma nondimen, rimossa ogni menzogna,
 Tutta tua vision fa manifesta,
 E lascia pur grattar dov'è la rogna:
 Chè, se la voce tua sarà molesta 130
 Nel primo gusto, vital nutrimento
 Lascierà poi quando sarà digesta.
 Questo tuo grido farà come 'l vento,
 Che le più alte cime più percuote:
 E ciò non fa d'onor poco argomento.
 Però ti son mostrate in queste ruote,
 Nel monte e nella valle dolorosa
 Pur l'anime, che son di fama note:
 Chè l'animo di quel ch'ode, non posa,

129 *E lascia pur grattar ec.* Cioè, lascia pur dolersi a chi ha da dolersi.

131 *Vital nutrimento ec.* Intendi: sarà di molta utilità, purgando gli umani costumi, quando (la tua parola) sarà ben considerata.

134 *Questo tuo grido.* Cioè, questo tuo gridare manifestando le cose da te vedute ed udite.

135 *E ciò non fa. E ciò non fia* legge colla Nidob. il Lombardi.

138 *Pur l'anime ec.* Cioè, le anime ec.

139 *Chè l'animo ec.* Intendi: chè l'animo di ehi ode non si quietà, nè dà fede agli esempi, che si pongono dinanzi alla sua mente, se questi hanno *radice incognita e nascosa*; cioè, se questi sono tolti da persone basse e sconosciute. Gli esempi, onde si fanno odiosi i vizi e desiderabili le virtù, si deono prendere da persone d'alto affare.

Nè ferma fede per esempio, ch' aia 140
La sua radice incognita e nascosa,
Nè per altro argomento che non paia.

140 *Ch' aia*. Che abbia.

142 *Che non paia*. Cioè, che non si mostri
assai manifesto.

DEL PARADISO

CANTO XVIII.

ARGOMENTO.

*Sale il Poeta al sesto cielo ; scorge
 Schiera , che luminosa roteando
 Varie figure di parole porge :
 In cui legge che qui vissero amando
 Santa giustizia , ed or beati sono
 Nel cielo , e questo van significando
 Nel figurato lor tacito suono .*



Gia si godeva solo del suo verbo 1
 Quello spirto beato , ed io gustava
 Lo mio , temprando col dolce l' acerbo :
 E quella donna , ch' a Dio mi menava ,

1 *Del suo verbo* . Cioè , del suo concetto , delle cose , che gli andavano per lo pensiero . *Verbo* per *concetto* è termine delle scuole .

3 *Lo mio* . Cioè , il mio concetto , le cose , che per le parole di Cacciaguida mi andavano per la mente . *Temprando ec.* Cioè , l' affanno , che mi dava la predizione delle cose avverse , temprando col diletto cagionato dalla predizione delle prospere . *Col dolce l' acerbo* è lezione prescelta dal Viviani secondo il Cod. Florio . L' ho posta nel testo come più naturale dell' altra *l' dolce coll' acerbo* .

Disse: muta pensier, pensa ch'io sono
 Presso a colui ch'ogni torto disgrava.
 Io mi rivolsi all' amoroso suono
 Del mio conforto; e, quale io allor vidi
 Negli occhi santi amor, qui l' abbandono;
 Non perch'io pur del mio parlar diffidi, 10
 Ma per la mente, che non può reddire
 Sovra sè tanto, s'altri non la guidi.
 Tanto poss'io di quel punto ridire,
 Che rimirando lei, lo mio affetto
 Libero fu da ogni altro disire.
 Fin che 'l piacere eterno, che diretto

5 *Muta pensier*. Cioè, non pensare più a' torti, che riceverai.

6 *Presso a colui ec.* Cioè, presso a Dio, che *disgrava*, alleggerisce ogni torto col distribuire i premi e i castighi con giustizia. *Pensa a colui* legge il Cod. Cassin.

7 *All' amoroso suono*. Cioè, alla voce amorosa della donna, che mi confortava.

9 *Abbandono*. Cioè, tralascio.

10 *Non perch'io ec.* Intendi: non solamente perchè io disperai di trovar parole efficaci, ma per cagione eziandio della memoria, che non può rappresentare convenientemente l'immagine veduta se non è aiutata dalla grazia celeste.

13 *Di quel punto*. Cioè, di ciò che in quel punto vidi.

16 *Fin che 'l piacere ec.* Intendi: Mentre che il divino lume, che direttamente raggiava in Beatrice dal bel viso di lei, mi contentava *col secondo aspetto*, cioè col secondario venire agli occhi miei; ella, con un sorriso distogliendomi da quella beata contemplazione, mi disse: *Volgiti ec.* cioè, volgiti e ascolta, chè non

Raggiava in Bèatrice dal bel viso,
 Mi contentava col secondo aspetto,
 Vincendo me col lume d'un sorriso,
 Ella mi disse: volgiti ed ascolta, 20
 Chè non pur ne' miei occhi è Paradiso.
 Come si vede qui alcuna volta
 L'affetto nella vista, s'ello è tanto
 Che da lui sia tutta l'anima tolta;
 Così nel fiammeggiar del fulgor santo,
 A ch' io mi volsi, conobbi la voglia
 In lui di ragionarmi ancora alquanto.
 E cominciò: in questa quinta soglia
 Dell'albero, che vive della cima,
 E frutta sempre, e mai non perde foglia, 30
 Spiriti son bèati che giù, prima
 Che venissero al ciel, fur di gran voce,

solamente è Paradiso negli occhi miei (cioè, nella contemplazione della Teologia) ma ancora negli esempi degli uomini virtuosi.

22 *Come si vede ec.* Cioè, come alcuna volta si scorge solo negli occhi l'amore, se è tanto, che tutta l'anima tenga volta a sè; così ec.

25 *Del fulgor santo.* Cioè, della luce, ov'era l'anima di Cacciaguida.

28 *E cominciò:* I Codd. Vat., e Ang. leg. *El cominciò*, e il Cod. Poggiali *Ei cominciò: In questa quinta soglia ec.* Intendi: in questo pianeta di Marte, che è la quinta soglia, il quinto grado del Paradiso, *che vive della cima ec.* cioè che ha vita dal divino lume, che viene a lui dall'alto luogo, ove Dio risiede.

30 *E frutta sempre ec.* Cioè, che è sempre lieto e beato, e non avrà mai fine.

Sì ch' ogni Musa ne sarebbe opima .
 Però mira ne' corni della Croce :
 Quel , ch' io or numerò , lì farà l' atto ,
 Che fa in nube il suo fuoco veloce .
 Io vidi per la Croce un lume tratto
 Dal nomar Iosüè , com' ei sì feo ,
 Nè mi fu noto il dir prima che 'l fatto .
 Ed al nome dell' alto Maccabeo 40
 Vidi muoversi un altro rotèando :
 E letizia era ferza del paleo .

33 *Sì ch' ogni Musa ec.* Cioè , sì che ogni poeta avrebbe abbondante e degna materia di poema .

35 *Lì farà l' atto ec.* Intendi : ne' detti corni della croce farà quello stesso fiammeggiare , che fa il fuoco (elettrico) , che veloce trascorre per la nube .

37 *Io vidi per la Croce ec.* Intendi : Io vidi per entro la Croce spinto un lume dal nomar Giosuè , tosto che ei (Cacciaguida) *sì feo* , fece ciò che ei disse di voler fare . (Così spiega questo luogo , e parmi assai verisimilmente , il P. Parenti) . Iosüè , come è notissimo , fu capitano del popolo ebreo .

39 *Nè mi fu noto il dir ec.* Cioè , e il sentire proferito tal nome , e il vedere quel lume a trascorrere per la croce furono ad un tempo .

40 *Ed al nome ec.* Cioè , al nome di Giuda Maccabeo , che liberò il popolo Ebreo dalla tirannide di Antioco .

42 *E letizia ec.* Intendi : e l' allegrezza era cagione che quel lume roteasse a guisa di paleo . *Paleo* è uno strumento , col quale giuocano i fanciulli , facendolo girare con una ferza .

Così per Carlo Magno, e per Orlando
 Due ne seguì lo mio attento sguardo,
 Com'occhio segue suo falcon volando.
 Poscia trasse Guiglielmo e Rinöardo
 E 'l duca Gottifredi la mia vista
 Per quella croce, e Roberto Guiscardo.
 Indi tra l'altre luci mota e mista
 Mostrommi l'alma, che m'avea parlato, 50
 Qual era tra i cantor del cielo artista.
 Io mi rivolsi dal mio destro lato,
 Per vedere in Beatrice il mio dovere
 O per parole o per atto segnato:
 E vidi le sue luci tanto mere,

43 *Carlo Magno*. Imperatore e re di Francia.
Orlando. Conte d'Anglante, paladino di Carlo
 Magno.

46 *Poscia trasse ec.* Cioè, poscia trassero la
 mia vista, il mio sguardo *Guglielmo ec.* Gugliel-
 mo fu conte d'Oringa, e figliuolo del conte
 di Narbona. *Rinoardo*. Fu parente del predetto
 Guglielmo. *Gottifredi*. Gottifredi di Buglione,
 che conquistò Gerusalemme, e ne fu fatto re.

48 *Roberto Guiscardo*. Fu normanno, e fece
 grandi imprese in Sicilia.

49 *Indi tra l'altre ec.* Intendi: indi l'anima
 splendente di Cacciaguida, che fin allora mi aveva
 parlato, mossasi e riunitasi all'altra sua compa-
 gna, mi dimostrò quale artista ella fosse tra i can-
 tori del cielo, perciocchè ricominciò a cantare.

53 *Il mio dovere*. Cioè, quello, che a me si
 conveniva di fare, o significato dalle parole sue
 o da' suoi cenni.

55 *Mere*. Pure, serene.

Tanto gioconde, che la sua sembianza
 Vincea gli altri, e l'ultimo solere.
 E come, per sentir più diletanza,
 Bene operando l'uom, di giorno in giorno
 S'accorge che la sua virtude avanza; 60
 Sì m'accors' io, che'l mio girare intorno (*)
 Col cielo'nsieme avea cresciuto l'arco,
 Veggendo quel miracol più adorno.
 E quale è il trasmutare in picciol varco
 Di tempo in bianca donna, quando'l volto
 Suo si discarchi di vergogna il carico;
 Tal fu negli occhi miei, quando fui volto;

57 *Vincea gli altri ec.* La quale giocondità degli occhi di Beatrice vinceva, superava *il solere*, il solito, cioè gli antecedenti sguardi giocondi, e per fino gli ultimi (de' quali vedi al vers. 8 di questo canto). Che *solere*, mi scrive Salvator Betti, voglia qui dire *Sole*, *splendore*, fatto sustantivo l'addiettivo francese *solaire*? Parmi assai verisimile. *Vinceva l'altre*, cioè le altre sembianze legge il Cod. Flor.

61 *Sì m'accorsi ec.* Intendi: così io veggendo quel miracolo sì adorno, cioè il sembiante di Beatrice, fatto più meraviglioso, mi accorsi che il mio girare intorno la terra col moto del primo mobile aveva acquistata una maggiore circonferenza, cioè mi accorsi che io mi era elevato a più alto cielo.

(*) Qui il Poeta passa da Marte in Giove.

64 *E quale è il trasmutare ec.* Intendi: e come in piccolo spazio di tempo il volto di donna, che la vergogna deponga, trasmutasi di rosso in bianco.

67 *Tal fu negli occhi miei ec.* Intendi: tal fu

Per lo candor della temprata stella
 Sesta, che dentro a sè m'avea raccolto:
 Io vidi in quella Giovia! facella 70
 Lo sfavillar dell'amor, che lì era,
 Segnare agli occhi miei nostra favella.
 E come augelli surti di riviera,
 Quasi congratulando a lor pasture,
 Fauno di sè or tonda or lunga schiera;
 Sì dentro a' lumi sante creature
 Volitando cantavano, e faciensi
 Or D, or I, or L in sue figure.
 Prima cantando a sua nota moviensi:
 Poi, diventando l'un di questi segni, 80
 Un poco s'arrestavano e taciensi:

Beatrice, che di rossa, che ell'era per la rosseggiante luce di Marte, in un subito bianca divenne agli occhi miei per cagione dei raggi temperati di Giove, sesto pianeta. Con questa immagine il P. vuol esprimere la rapidità con che trapassò dall'uno all'altro pianeta.

70 *Giovia!*. Di Giove.

72 *Segnare agli occhi miei ec.* Intendi: rappresentare agli occhi miei lettere, caratteri usati in Italia.

74 *Quasi congratulando ec.* Cioè, quasi rallegrandosi insieme al luogo dove trovano il pascolo.

75 *Or tonda, or lunga. Or lunga or altra* leggono i Cod. div. AA, PP. Ediz. di Folig., ed altri.

78 *Or D, ec.* Sono le tre lettere iniziali della parola *diligite* del detto scritturale: *Diligite iustitiam qui iudicatis terram*, come si vedrà più sotto.

79 *A sua nota ec.* Intendi: accompagnavano il danzare al canto loro.

O diva Pegasèa, che gl'ingegni
 Fai gloriosi e rendigli longevi,
 Ed essi teco le cittadi e i regni,
 Illustrami di te sì ch'io rilevi
 Le lor figure com'io l'ho concette;
 Paia tua possa in questi versi brevi.
 Mostrarsi dunque cinque volte sette
 Vocali e consonanti: ed io notai
 Le parti sì come mi parver dette: 90
Diligite iustitiam primai
 Fur verbo e nome di tutto 'l dipinto:
Qui iudicatis terram fur sezzai.
 Poscia nell'M del vocabolo quinto
 Rimaser ordinate sì che Giove
 Pareva argento lì d'oro distinto.
 E vidi scender altre luci, dove
 Era 'l colmo dell'M, e lì quetarsi

82 *O diva Pegasèa*. Cioè, o diva Calliope da me invocata (ved. Purg. C. I. 9.) Pegasee si chiamarono le muse dal cavallo Pegaso da loro educato.

84 *Ed essi teco ec.* Intendi: ed essi ingegni teco (cioè aiutati da te) fanno gloriose e longeve le cittadi e i regni.

91 *Diligite ec.* Intendi: primi vocaboli di tutta la rappresentazione furono il verbo *diligite* e il nome *iustitiam*, e *sezzai*, cioè ultimi *Qui iudicatis terram*.

94 *Poscia nell'M ec.* Poscia nella lettera M di *terram*, che è la quinta parola, quelle anime lucenti rimasero ordinate in modo, che la stella candida di Giove lì dove era l'M pareva argento fregiato in oro.

Cantando, credo, il ben ch' a sè le muove.
 Poi, come nel percuoter de' ciocchi arsi 100
 Surgono innumerabili faville,
 Onde gli stolti sogliono augurarsi,
 Risurger parver quindi più di mille
 Luci, e salir qual assai e qual poco,
 Sì come 'l Sol, che l'accende, sortille:
 E, quietata ciascuna in suo loco,
 La testa e 'l collo d'un'aquila vidi
 Rappresentare a quel distinto foco.
 Quei, che dipinge lì, non ha chi 'l guidi;
 Ma esso guida, e da lui si rammenta 110

99 *Il ben, ch' a sè le muove.* Cioè, Iddio, secondo la comune degl' Interpreti. Al Lombardi piace d'intendere: il bene dell' unità dell' impero, ossia dell' universale monarchia, che Dante tiene che da Dio sia ordinata per la pace del Mondo; o meglio con Benvenuto: cantando, lodando la divina giustizia, che muove quelle anime a contemplare essa giustizia.

102 *Onde gli stolti ec.* Allude a quel vulgare augurio, che alcuni, allora che veggono sorgere dai ciocchi le faville, fanno a sè stessi dicendo: oh avessi io tanti fiorini d'oro! *Augurarsi* leggono alcuni.

105 *Sì come 'l Sol.* Cioè, sì come Iddio, *Sortille.* Cioè, le distribui.

108 *A quel distinto fuoco.* Cioè, a quello splendore distinto dall' altro, ch' era rimasto alle parti dell' aquila più basse.

109 *Quei.* Quegli, cioè Iddio.

110 *Si rammenta ec.* Cioè, si riconosce quella virtù, che è forma per li nidi, cioè quella virtù, che pei nidi di tutti gli uccelli è forma, è

Quella virtù, ch'è forma per li nidi.
 L'altra bēatitudo, che contenta
 Pareva in prima d'ingigliarsi all'emme;
 Con poco moto seguìtò la 'mprenta.
 O dolce stella, quali e quante gemme
 Mi dimostraron, che nostra giustizia
 Effetto sia del cielo, che tu ingemme!
 Perch'io prego la mente, in che s'inizia
 Tuo moto e tua virtute, che rimiri
 Ond'esce il fummo, che tuoi raggi vizia: 120
 Sì che un'altra fiata omai s'adiri

formatrice dei corpi di essi uccelli. O meglio: si riconosce quella virtù, che è quasi il cavo, per dar la forma, l'essere alle cose (*Nidus*, secondo i Latini, era genere di vaso così chiamato per essere a similitudine dei nidi degli uccelli).

112 *L'altra beatitudo*. L'altra beatitudine, cioè, l'altra schiera degli spiriti beati, che pareva contenta di formare sul colmo della M quasi una corona di gigli, facendo pochi movimenti, compìe l'impronta, la figura dell'aquila.

115 *Gemme*. Cioè, anime risplendenti.

117 *Ingemme*. Ingemmi, adorni. Fu opinione degli antichi che il pianeta di Giove influisse la giustizia in terra.

118 *La mente, in che ec.* Cioè, Iddio.

120 *Il fummo, che tuoi raggi ec.* Per questo fummo il Poeta intende l'avarizia, che offusca ogni virtù e specialmente la giustizia.

121 *Sì che un'altra fiata ec.* Intendi: sì che G. C., il quale flagellò coloro, che facevano mercato nel tempio, si adirerà un'altra volta contro coloro, che rinnovano questo mercato nella sua chiesa murata *di segni*, cioè dai miracoli e col sangue de' martiri.

Del comperare e vender dentro al templo,
 Che si murò di segni e di martiri.
 O milizia del ciel, cu' io contemplo,
 Adora per color, che sono in terra
 Tutti sviati dietro al malo esempio.
 Già si solea con le spade far guerra:
 Ma or si fa togliendo or qui or quivi
 Lo pan, che il pio padre a nessun serra.
 Ma tu, che sol per cancellare scrivi, 130.
 Pensa che Piero e Paolo, che moriro
 Per la vigna che guasti, ancor son vivi.
 Ben puoi tu dire: io ho fermo il disiro

123 *Di segni. Di sangue* in luogo di *segni* leggono molti e fra questi il Buti.

125 *Adora. Prega.*

126 *Tutti sviati ec.* Intendi: tutti traviati dal buon sentiero segnato da G. C. per lo mal esempio dei romani pastori.

127 *Già si solea ec.* Sottintendi: in Roma.

128 *Ma or si fa togliendo ec.* Il Lombardi chiosa: Biasima l'abuso delle scomuniche, ed invece di tutti i sacramenti, de' quali la scomunica priva il cristiano, solo commemora *lo pan ec.* cioè l'eucaristico pane, che G. C. offerisce a tutti.

130 *Ma tu ec.* Intendi: ma tu, o Papa Clemente V, *che sol per cancellare ec.* (chiosa il Venturi) che scrivi le censure non per correggere e gastigare, ma per venderne poi le rivocazioni e la riconciliazione, cassandole.

132 *Per la vigna che guasti.* Cioè, per la Chiesa di G. C., che tu guasti. *Ancor son vivi.* Cioè, ancor son vivi in cielo, e veggono le opere tue.

133 *Io ho fermo il disiro ec.* Intendi: talmente io ho fissi i miei desiri sui fiorini d'oro (nei

Si a colui, che volle viver solo,
E che per salti fu tratto a martiro,
Ch'io non conosco il Pescator, nè Polo.

quali è impressa l'immagine di S. Gioan Batista),
che io non conosco nè S. Pietro, nè S. Paolo.

135 *Per salti*. Cioè, per le danze della figliuola di Erodiade, alla quale fu sacrificato il santo Precursore. *A martiro*. *Al martiro* legg. i Codd. Vat., Caet., Ghig.

DEL PARADISO

CANTO XIX.

ARGOMENTO.

*Molte bell' alme insieme collegate
Forman l' aguglia , onde il Poeta apprende
Quel che indarno volea molte fiate .
Il benedetto rostro poi riprende
Li re malvagi , entro al cui sen giustizia
La sua pura facella non accende ;
Sicchè il mondo patì di nequizia .*



Parea dinanzi a me con l'ali aperte
La bella image , che nel dolce frui
Liete faceva l'anime conserte .
Parea ciascuna rubinetto , in cui
Raggio di Sole ardesse sì acceso ,
Che ne' miei occhi rifrangesse lui .
E quel , che mi convien ritrar testeso ,

1 *Parea* . Cioè , mostravasi .

2 *La bella image ec.* Cioè , l'immagine dell'aquila . *Frui* . Fruire , gioire . Voc. Latin.

3 *Conserte* . Cioè , disposte a modo , che formavano l'immagine dell'aquila .

6 *Rifrangesse lui* . Cioè , riflettesse l'immagine del detto Sole .

7 *Ritrar* . Cioè , descrivere . *Testeso* . Testè , ora , in questo punto .

Non portò voce mai, nè scrisse inchiostro,
 Nè fu per fantasia giammai compreso:
 Ch'io vidi, ed anche udii parlar lo rostro, 10
 E sonar nella voce ed *io* e *mio*,
 Quand'era nel concetto *noi* e *nostro*.
 E cominciò: per esser giusto e pio
 Son io qui esaltato a quella gloria,
 Che non si lascia vincer a disio:
 Ed in terra lasciai la mia memoria
 Sì fatta, che le genti lì malvage
 Commendan lei, ma non seguon la storia.
 Così un sol calor di molte brage
 Si fa sentir, come di molti amori 20
 Usciva solo un suon di quella image;

8 *Non portò*. Cioè, non annunziò.

9 *Per fantasia*. Cioè, per virtù di fantasia.

10 *Lo rostro*. Cioè, il becco dell'aquila.

11 *E sonar nella voce ec.* Intendi: e nella voce, che usciva di quel rostro udii suonare *io* e *mio*, come se fosse voce solamente dell'aquila: ma il concetto era *noi* e *nostro*, perciocchè molte erano le anime, che si univano ad esprimere quella unica voce.

14 *Son io*. Così parla ciascuno di quegli spiriti con una sola voce.

15 *Che non si lascia ec.* Cioè, che è maggiore d'ogni nostro desiderare. O meglio, come spiega il Perazzini: la qual gloria nessuno ottiene col semplice desiderio, essendo necessarie ad acquistarla le opere meritorie di giustizia e di pietà.

18 *Lei*. Cioè la mia memoria. *Ma non seguon ec.* Intendi: ma non imitano le mie gloriose azioni narrate dall'istoria.

20 *Di molti amori*. Cioè, da molti spiriti accesi d'amore.

Ond' io appresso: o perpetui fiori
 Dell' eterna letizia, che pur uno
 Sentir mi fate tutti i vostri odori,
 Solvetemi, spirando, il gran digiuno,
 Che lungamente m' ha tenuto in fame,
 Non trovandoli in terra cibo alcuno.
 Ben so io che, se in cielo altro reame
 La divina giustizia fa suo specchio,
 Che 'l vostro non l' apprende con velame; 30
 Sapete come attento io m' apparecchio
 Ad ascoltar: sapete quale è quello
 Dubbio, che m' è digiun covato vecchio.
 Quasi falcone, ch' esce di cappello,

22 *O perpetui fiori.* Così chiama quelle anime che quasi infiorano il Paradiso.

23 *Pur uno ec.* Cioè, uno solo mi fate parere tutti i vostri canti. Chiama odori i canti in correlazione alla metafora *fiori*.

24 *Sentir.* *Parer* legge colla Nidob. il Lombardi.

25 *Solvetemi ec.* Intendi: ponete fine *spirando* (cioè col parlar vostro) alla molta mia ignoranza, che lungamente mi ha tenuto in desiderio.

27 *Non trovandoli ec.* *Trovandoli per trovandogli, li per gli.* Intendi: non trovando io in terra cibo alcuno conveniente a tal digiuno, atto a togliermi da tal digiuno; cioè, ragione alcuna, che mi tolga tale ignoranza.

28 *Ben so io ec.* Intendi: se in cielo la giustizia divina si mostra ad alcun ordine di regnanti (di beati in cielo), io ben so che l'ordine vostro non vede sotto velo, cioè, non vede oscuramente la detta giustizia.

34 *Quasi falcone ec.* Come falcone, a cui i

Muove la testa e con l'ali s'applaude,
 Voglia mostrando, e facendosi bello;
 Vid' io farsi quel segno, che di laude
 Della divina grazia era contesto,
 Con canti, quai si sa chi lassù gaude.
 Poi cominciò: colui, che volse il sesto 40
 Allo stremo del mondo, e dentro ad esso
 Distinse tanto occulto e manifesto,
 Non poteo suo valor sì fare impresso
 In tutto l'universo, che 'l suo verbo
 Non rimanesse in infinito eccesso.
 E ciò fa certo, che 'l primo superbo,

cacciatori traggono quella coperta di cuoio, che gli si pone in testa perchè non vegga lume e non si dibatta. *Quasi falcon che uscendo di cappello legge il cod. Vat.*

35 *Con l' ali s' applaude ec.* Intendi: dibattendo l' ali fa festa mostrando voglia di volare in caccia, e ringalluzzandosi.

37 *Segno.* Chiama quell' aquila segno, cioè insegna, perciocchè essa è insegna imperiale. *Di laude ec.* Cioè, di lodatori della divina giustizia.

39 *Quai si sa ec.* Cioè, quali sa formare chi in Paradiso gaude, cioè gioisce.

40 *Colui ec.* Cioè, Iddio, che formò il mondo. *Il sesto.* La sesta, il compasso.

42 *Tanto occulto ec.* Cioè, tante cose a noi occulte e tante manifeste.

44 *Il suo verbo.* Cioè, il suo concetto, il suo intendimento.

45 *Non rimanesse ec.* Intendi: non rimanesse infinitamente al di sopra di ogni intendimento creato.

46 *E ciò fa certo ec.* Cioè, quello che io dico è fatto certo da quello che avvenne al superbo Lucifero, la più eccellente d' ogni creatura, che, per non aspettare il lume della grazia divina,

Che fu la somma d' ogni crëatura ,
 Per non aspettar lume cadde acerbo .
 E quinci appar , ch' ogni minor natura
 È corto ricettacolo a quel bene , 50
 Ch' è senza fine , e sè con sè misura .
 Dunque nostra veduta , che conviene
 Essere alcun de' raggi della mente ,
 Di che tutte le cose son ripiene ,
 Non può di sua natura esser possente
 Tanto , che 'l suo principio non discerna
 Molto di là , da quel ch' egli è , parvente .
 Però nella giustizia sempiterna
 La vista , che riceve il vostro mondo ,

cadde acerbo : cioè ; cadde dal cielo prima di essere confermato in grazia .

49 *E quinci appar ec.* Intendi : e quindi apparisce che le creature , meno perfette di quello che fosse Lucifero , non possono essere capaci a comprendere il bene *ch' è senza fine* , senza confine , infinito , cioè Dio , che è il solo che possa comprendere , misurare sè stesso .

51 *Ch' è senza fine ec.* *Che non ha fine , e sè in sè misura* leggono , in fuori della Nidob. , le altre edizioni . *Che non ha fine* i codd. Vat. Ang. Caet. e Chig.

53 *Della mente , ec.* Cioè , della mente divina .

55 *Non può di sua natura ec.* Intendi : il veder nostro non può tanto di sua natura , che non discerna l' intendimento divino (ond' esso ha lume e principio) sotto apparenza molto discosta dal vero .

57 *Molto ec.* *Molto di là di quel che l' è parvente* . I codd. Vat. e Chig.

59 *La vista ec.* Cioè , l' intendimento , che voi

Com'occhio per lo mare entro s'interna: 60
 Che, benchè dalla proda veggia il fondo,
 In pelago nol vede: e nondimeno
 Egli è, ma celal lui l'esser profondo.
 Lume non è, se non vien dal sereno,
 Che non si turba mai, anzi è tenebra,
 Od ombra della carne, o suo veleno.
 Assai t'è mo aperta la latebra,
 Che t'ascondeva la giustizia viva,
 Di che facei quistion cotanto crebra;
 Che tu dicevi: un uom nasce alla riva 70
 Dell'Indo, e quivi non è chi ragioni
 Di Cristo, nè chi legga, nè chi scriva:

mortali ricevete da Dio, s'interna per entro la sempiterna giustizia, come occhio s'interna, spazia per entro il mare.

62 *In pelago ec.* Cioè, in alto mare. *E nondimeno egli è ec.* Cioè, e nondimeno anche in alto mare è fondo, comechè non si vegga, ma la profondità lo cela all'occhio.

64 *Dal sereno ec.* Cioè, da Dio.

66 *Od ombra ec.* Intendi: o ignoranza, o maligno dettame cagionato dall'esser l'anima congiunta colla carne.

67 *Assai t'è mo aperta ec.* Intendi: ora puoi comprendere che l'insufficienza del tuo intendimento è quella *latebra*, quel nascondiglio, nel quale si rimaneva celata l'inalterabile giustizia divina, intorno la quale facevi questione *tanto crebra*, tanto frequente, cioè questionavi sì spesso.

71 *Dell'Indo.* Indo, fiume in Asia, dal quale prendono il nome le Indie, che, secondo la geografia dei tempi di Dante, erano le terre più remote da Roma capo d'Italia.

E tutti suoi voleri ed atti buoni
 Sono, quanto ragione umana vede,
 Senza peccato in vita od in sermoni:
Muore non battezzato e senza fede;
 Ov'è questa giustizia che 'l condanna?
 Ov'è la colpa sua s'elli non crede?
Or tu chi se' che vuoi sedere a scranna,
 Per giudicar da lungi mille miglia 80
 Con la veduta corta d'una spanna?
Certo a colui, che meco s'assottiglia,

74 *Quanto ragione ec.* Cioè, quanto può vedere l'umana ragione senza l'aiuto della fede.

75 *In vita od in sermoni.* Cioè, in opere od in parole.

78 *Ove è la colpa ec.* S'elli è la lezione preferita con buone ragioni dal Viviani. *Se el legge il Lombardi.* Sed eì molti altri.

82 *Certo a colui ec.* Intendi: certo colui, che assottiglia lo ingegno, siccome io fo, per vedere le ragioni della giustizia divina, avrebbe giusta cagione di dubitare della rettitudine di essa qualvolta, o uomini, non vi fosse data a maestra la sacra scrittura. Il Torelli ed il Perazzini vorrebbero leggere *teco* in luogo di *meco*; ma, non essendovi alcun testo che giustifichi cotal lezione, il chiosator padovano, per ispiegare convenientemente alla lettera un tal passo, reca una chiosa del P. Parenti, che è questa: Certo a colui che mi ricerca con sottigliezza, il suo volere investigare sarebbe cagione di dubbio se la mente umana, limitatissima per sè stessa, non avesse nella scrittura mille ragioni d'acquetarsi alle giuste ed infallibili disposizioni della prima volontà. Così, prosegue il Parenti, quel *meco* potrebbe

Se la Scrittura sovra voi non fosse ,
 Da dubitar sarebbe a meraviglia .
 O terreni animali , o menti grosse !
 La prima volontà , ch'è per sè buona ,
 Da sè , ch'è sommo ben , mai non si mosse :
 Cotanto è giusto quanto a lei consuona :
 Nullo crëato bene a sè la tira ,
 Ma essa , radiando , lui cagiona . 90
 Quale sovr' esso il nido si rigira ,
 Poi ch' ha pasciuti la cicogna i figli ;
 E come quel , ch' è pasto , la rimira ;
 Cotal si fece , e sì levai li cigli ,
 La benedetta immagine , che l' ali
 Movea sospinte da tanti consigli .

essere eziandio preso come una locuzione elittica invece di *meco ragionando* , o simile. Questa chiosa è indicata da Benvenuto da Imola .

85 *O terreni animali ec.* Pongo qui , dice il Betti , un punto ammirativo , perciocchè l' esclamazione viene bellissima ed efficacissima dopo le cose dette nella terzina antecedente .

87 *Da sè mai non si mosse.* Cioè , mai non si dipartì da sè medesima , fu sempre eguale a sè medesima .

88 *Gotanto ec.* Cioè , tanto è giusto quanto è ad essa conforme .

91 *Sovr'esso.* Sovresso , sopra .

93 *Quel , ch' è pasto.* Cioè , quel cicognino , che è pasciuto .

94 *Cotal si fece.* Cioè , similmente prese ad aggirarsi sopra di me . *Cotal si fece , e si levò li cigli.* I Codd. Caet. e Chig. .

96 *Sospinte da tanti consigli.* Cioè , da tante volontà . *Sospinta* in luogo di *sospinte* leggono le ediz. diverse dalla Nidob. .

Rotèando cantava e dicea: quali
 Son le mie note a te, che non le 'ntendi,
 Tal è il giudicio eterno a voi mortali.
 Poi si quetaro que' lucenti incendi 100
 Dello Spirito Santo ancor nel segno,
 Che fè i Romani al mondo reverendi.
 E esso ricominciò: a questo regno
 Non salì mai chi non credette in CRISTO
 Nè pria, nè poi che 'l si chiavasse al legno.
 Ma vedi, molti gridan CRISTO, CRISTO,
 Che saranno in giudicio assai men *prope*
 A lui, che tal, che non conobbe CRISTO;
 E tai Cristian dannerà l' Etiope,
 Quando si partiranno i due collegi, 110
 L' uno in eterno ricco, e l' altro inope.

100 *Poi si quetaro*. Intendi: poscia si quietarono, si riposarono. *Poi seguitaron* legg. altri.

101 *Nel segno ec.* Cioè, nell' aquila, che fu insegna de' Romani.

103 *Esso*. Cioè, esso segno, essa aquila.

105 *Che 'l si chiavasse al legno*. Cioè, che egli si inchiodasse al legno della croce,

107 *Che saranno in giudicio ec.* Intendi: che nel dì del giudizio a Cristo saranno *men prope*, meno appresso che coloro, che esso Cristo non conobbero. *Prope* voc. lat.

109 *E tai Cristian ec.* Intendi: ed a sì fatti cristiani falsi sarà cagione di vergogna l' *Etiope*, cioè l' Indiano, quando il collegio (la schiera) de' giusti sarà separato da quello de' maladetti da Dio. Meglio sta *Cristian* (licenza usitata fra i poeti) che *Cristiani*, come altri legge, perciocchè quell' *Etiope* fatto trisillabo è cosa insoffribile. Così il Betti.

111 *Inope*. Povero, cioè misero.

Che potran dir li Persi ai vostri regi,
 Com' e' vedranno quel volume aperto,
 Nel qual si scrivon tutti suoi dispregi?
 Lì si vedrà tra l' opere d' Alberto
 Quella, che tosto moverà la penna,
 Perchè il regno di Praga sia deserto.
 Lì si vedrà il duol, che sopra Senna
 Induce, falseggiando la moneta,
 Quel che morrà di colpo di cotenna. 120

112 *Che potran dir ec.* Intendi: quali vituperii non potranno dire i re Persiani, che non conobbero il vangelo, ai vostri re Cattolici, allora che vedranno aperto il volume, nel quale sono scritte tutte le costoro colpe?

115 *Lì si vedrà ec.* In quel volume, fra le opere di Alberto imperatore austriaco, si vedrà quella, *che tosto moverà la penna*, cioè che volerà tosto, che verrà velocemente al suo termine per ruinare il regno di Praga. Così diversi espositori. Il Sig. Giovanni Pezzi osserva che si può, senza attribuire al poeta una così ardita metafora, interpretare: che tosto moverà le penna di Alberto a segnare l'ordine ai capitani suoi di portare le armi alla distruzione del regno di Praga.

118 *Il duol, che sopra Senna ec.* Intendi: il dolore, che cagiona in Parigi Filippo il Bello (che morì in caccia per cagione di un porco salvatico) col far battere moneta falsa, e col pagare con essa l'esercito assoldato contro i Fiamminghi, dopo la rotta di Cortrè.

120 *Cotenna.* I contadini di Romagna chiamano tuttavia *codenna* il porco. Da questo luogo di Dante si comprende come dai cittadini era usata questa voce, che ora è rimasta soltanto fra gente, presso cui durano più lungamente i vocaboli e l'altre usanze. Dionigio Strocchi.

Lì si vedrà la superbia, ch'assetta,
 Che fa lo Scotto e l'Inghilese folle
 Sì, che non può soffrir dentro a sua meta.
 Vedrassi la lussuria e 'l viver molle
 Di quel di Spagna, e di quel di Büemme,
 Che mai valor non conobbe nè volle.
 Vedrassi al Ciotto di Gerusalemme
 Segnata con un I la sua bontade,
 Quando 'l contrario segnerà un' emme.

122 *Che fa lo Scotto ec.* Intendi: che rende il re di Scozia e d'Inghilterra sì folli, che nessuno di loro può soffrire di starsi dentro i propri Stati.

125 *Di quel di Spagna.* Di Alfonso, re di Spagna, uomo effeminato. *Quel di Buemme.* Vincislao re di Boemia.

127 *Vedrassi al Ciotto ec.* Nel detto giorno del giudizio universale si vedrà Carlo (detto il Zoppo) nel numero di coloro, che saranno segnati in fronte colla lettera iniziale della parola *Iusti* per la sua bontade, mentre i seguaci del vizio (cioè del contrario della bontade) saranno segnati in fronte colla lettera iniziale della parola *Maledicti*. Così Dionigio Strocchi; ma più veramente: la sua bontà sarà segnata colla cifra I (uno), la sua bontà sarà pari ad uno: e il contrario della bontà, cioè la malvagità, sarà segnata colla cifra M (mille), sarà pari a mille. Dei vizi di costui vedi il canto XX del Purg. vers. 79 e seguenti, Fu dissoluto, zoppo della mente come del corpo, e vago di tutti i vizi: dicesi che avesse una sola virtù, cioè la liberalità, e di questa fa menzione il Poeta nell'ottavo di questa cantica.

Vedrassi l'avarizia e la viltade 130
 Di quel che guarda l'isola del fuoco,
 Dove Anchise finì la lunga etade:
 E, a dare ad intender quanto è poco,
 La sua scrittura fien lettere mozze,
 Che noteranno molto in parvo loco.
 E parranno a ciascun l'opere sozze
 Del barba e del fratel, che tanto egregia
 Nazione e due corone han fatto bozze.
 E quel di Portogallo e di Norvegia
 Li si conosceranno, e quel di Rascia, 140
 Che mal ha visto 'l conio di Vinegia.

131 *Di quel ec.* Cioè, di Federigo figliuolo di Pietro d'Aragona, *che guarda*, cioè che regge la Sicilia, ove è il fuoco dell'Etna.

133 *Quanto è poco.* Cioè, quanto è d'animo ristretto e vile.

134 *La sua scrittura.* Cioè, le parole, che significheranno nel predetto volume l'opere di lui.

135 *Parvo.* Piccolo.

137 *Del barba ec.* Dello zio e del fratello di esso Federigo. Lo zio fu Jacopo re di Maiorica e Minorica: il fratello Jacopo re d'Aragona.

138 *Han fatto bozze.* Cioè, han fatto vituperate. *Bozzo* vale propriamente il marito dell'adultera.

139 *E quel di Portogallo.* Dionisio, cognominato l'Agricola. *E di Norvegia.* La Norvegia, ai tempi di Dante, non era soggetta ai re di Danimarca, ma aveva suoi propri re.

140 *E quel di Rascia.* Rascia è parte della Schiavonia, e Dalmazia. Il suo re falsificò i ducati di Venezia.

141 *Che mal ha visto.* Questa lezione è seguitata dall'editor padovano secondo quattro Codd.

O bëata Ungheria, se non si lascia
 Più malmenare! e bëata Navarra,
 Se s'armasse del monte, che la fascia!
 E creder dee ciascun, che già per arra
 Di questo, Nicosia e Famagosta
 Per la lor bestia si lamenti e garra,
 Che dal fianco dell'altre non si scosta.

di quel Seminario, e l' Antald. Da questa, dice il P. Parenti, risulta miglior verso e miglior sentimento che da quella della Nidob. e della vulgata de' moderni espositori che è la seguente. *Che male aggiustò il conio ec.* Gli antichi manuscritti avevano la parola *avisto* senza segno sull'*a*: i copisti lessero da prima *avistò*: altri poi intese *aiustò*, che venne finalmente cangiato in *aggiustò*. È facile da ciò il conoscere che si dovevano disgiungere le due voci insieme congiunte, e leggere *ha visto*.

142 *O beata Ungheria ec.* Intendi: o beata Ungheria, se da' suoi pessimi re non si lasciasse malmenare, e beata Navarra, se col monte Pireneo, che la circonda, si difendesse dalla Francia, di cui è in servitù.

145 *Che già per arra ec.* Nell'anno 1300 regnava nella sola isola di Cipro (della quale sono primarie città Nicosia e Famagosta) Arrigo II malvagio re; perciò il Poeta fa dire all'aquila: ciascuno dee credere che per *arra*, per presagio della desiderata rivoluzione di Navarra, l'isola di Cipro già molto si lamenti e garrisca, strida per l'uomo bestiale che la regge, e non si scompagna dagli altri re sopraddetti, cioè non s'allontana dall'imitare la costoro bestialità.

DEL PARADISO

CANTO XX.

ARGOMENTO.

*Di sommi regi, che giustizia amaro,
 Molti commenda l'aquila celeste,
 Perchè più appaia il mal dal suo contrario.
 Poi d'un velame d'alto dubbio sveste
 Lo buon Poeta con divini detti
 Il divo uccello; e cose manifeste
 Fa, che son cupe a' mortali intelletti.*



Quando colui, che tutto 'l mondo alluma
 Dell'emisperio nostro sì discende,
 Che 'l giorno d'ogni parte si consuma;
 Lo ciel, che sol di lui prima s'accende,
 Subitamente si rifà parvente
 Per molte luci, in che una risplende.

2 *Dell'emisperio.* Cioè, dall'emisfero. *Sì discende.* *Si discende,* *E 'l giorno ec.* legge la Crusca con altre edizioni seguaci di essa.

5 *Subitamente ec.* Intendi: subitamente si rifà visibile per molte luci, cioè stelle, ciascuna delle quali riflette dal corpo suo i raggi di una sola luce, cioè del Sole. (Ai tempi di Dante si credeva che anche le stelle fisse fossero illuminate dal Sole.)

E quest'atto del ciel mi venne a mente,
 Come 'l segno del mondo e de' suoi duci
 Nel benedetto rostro fu tacente:
 Però che tutte quelle vive luci, 10
 Vie più lucendo, cominciaron canti
 Da mia memoria labili e caduci.
 O dolce Amor, che di riso t'ammanti,
 Quanto parevi ardente in que' favilli,
 Ch'aveano spirto sol di pensier santi!
 Poscia che i cari e lucidi lapilli,

7 *Quest'atto del ciel ec.* Cioè, questo farsi parvente il cielo mi venne all'animo quando l'aquila si tacque. (Chiama l'aquila segno del Mondo e de' suoi duci, cioè degli imperatori, perchè, siccome più volte si è detto, Dante opinava che uno dovesse essere l'impero universale del Mondo.)

11 *Cominciaron canti ec.* Intendi: cominciarono canti soavi sì oltre natura, che ne rimase in me una debile memoria.

13 *O dolce Amor ec.* Intendi: o dolce amore di Dio, che sotto quella ridente luce ti nascondi, quanto ec.

14 *In que' favilli.* Cioè, in quegli splendori. *Flavilli* leggono moltissimi codd. Alcuni opinano che questa voce venga dal verbo *flare*, e che debbasi correttamente leggere *flavilli*, quasi piccoli flauti. In questa supposizione intenderai come spiega Fr. Stefano secondo che riporta il C. Dionisi, e l'espositor Padovano, cioè: le canore voci di quegli amorosi spiriti. Il signor P. Parenti con valide ragioni sostiene questa lezione.

15 *Ch'aveano ec.* Cioè, che spiravano solamente santi pensieri.

16 *Lucidi lapilli.* Cioè, lucenti gemme. Intendi: le risplendenti anime beate.

Ond'io vidi 'ngemmato il sesto lume,
 Poser silenzio agli angelici squilli,
 Udir mi parve un mormorar di fiume,
 Che scende chiaro giù di pietra in pietra, 20
 Mostrando l'ubertà del suo cacume.
 E, come suono al collo della cetra
 Prende sua forma, e sì come al pertugio
 Della sampogna vento che penètra;
 Così, rimosso d'aspettare indugio,
 Quel mormorar per l'aquila salissi
 Su per lo collo, come fosse bugio.
 Fecesi voce quivi, e quindi uscissi
 Per lo suo becco in forma di parole,
 Quali aspettava 'l cuore, ov'io le scrissi. 30
 La parte in me, che vede e pate il Sole

17 *Il sesto lume*. Cioè, Giove sesto pianeta.

18 *Agli angelici squilli*. Cioè, agli angelici armoniosi canti.

21 *L'ubertà del suo cacume*. Cioè, la copia dell'acque, che prorompe dalla sua cima. *Cacume* dal latino *cacumen*, cima.

22 *Al collo*. Al manico.

23 *Sua forma*. Cioè, gli acuti suoni ed i gravi, che formano la melodia. *Al pertugio ec.* Intendi: all'imboccatura della zampogna il fiato del suonatore.

25 *Rimosso d'aspettare indugio*. Cioè, subitamente.

26 *Per l'aquila*. Cioè, per entro l'aquila. Questa lezione è del manus. Estense. La Nidob. legge *per l'aguglia* che è sconcia voce. Altri legge *dell'aquila* e toglie espressione al verso.

31 *La parte in me ec.* Intendi: incominciò: ora tu devi riguardare in me l'occhio, parte, che

Nell'aquile mortali, incominciommi,
 Or fisamente riguardar si vuole,
 Perchè de' fuochi, ond' io figura fommi,
 Quelli, onde l'occhio in testa mi scintilla,
 Di tutti i loro gradi son li sommi:
 Colui, che luce in mezzo per pupilla,
 Fu il cantor dello Spirito Santo,
 Che l'arca traslatò di villa in villa:
 Ora conosce il merto del suo canto, 40

nelle aquile mortali guarda, e *pate ec.* cioè soffre i raggi del Sole.

32 *Nell'aquile.* Così legge il Dionisi: tutti gli altri *aguglie.*

34 *De' fuochi ec.* Dei lumi, coi quali io mi formo questa figura d'aquila, coi quali in forma d'aquila mi mostro altrui.

36 *Di tutti i loro gradi ec.* Intendi: hanno un grado di luce maggiore di tutti gli altri.

38 *Il cantor ec.* Il re Davide, che cantò i salmi mosso dallo Spirito Santo. Parla il Poeta di un occhio solo dell'aquila, forse (come osserva l'espositor Pad.) perchè suppone che essa aquila si mostri di profilo come nelle armi imperiali si vede. David tiene il luogo della pupilla dell'occhio: cinque altri re, come si vedrà, fanno un cerchio all'occhio in luogo di ciglio. Il primo è Traiano, che s'accosta al becco: il secondo è Ezechia, che sta nel luogo che s'innalza col detto cerchio: il terzo che gli sta appresso è Costantino: Guglielmo II viene dopo nella parte del detto arco, che declina: il quinto ivi appresso è Rifeo troiano.

39 *Di villa in villa.* Di città in città.

40 *Ora conosce ec.* Intendi: ora, dalla remunerazione che ne ha qui in cielo, conosce qual

In quanto effetto fu del suo consiglio,
 Per lo remunerar, ch'è altrettanto.
 De' cinque, che mi fan cerchio per ciglio,
 Colui, che più al becco mi s'accosta,
 La vedovella consolò del figlio:
 Ora conosce quanto caro costa
 Non seguir Cristo, per l'esperienza
 Di questa dolce vita e dell'opposta.
 E quel, che segue in la circonferenza
 Di che ragiono, per l'arco superno, 50
 Morte indugiò per vera penitenza:

fosse il merito del suo canto, in quanto esso ha l'effetto *del consiglio*, cioè del consigliere suo, dello Spirito Santo, che lo mosse a cantare. (Abbiamo anteposta la lezione *effetto* a quella di *affetto*.)

41 *In quanto effetto fu del suo consiglio*. Spiega il prof. Parenti: Per quella parte che dipese dalla sua elezione, cioè la volontà, il libero arbitrio di Davide. Tale spiegazione parmi la migliore, perciocchè veggo chiaramente come una azione libera acquisti merito in cielo: non così se questa fosse l'effetto del consigliere.

44 *Colui ec.* L'imperator Traiano, che consolò la vedovella. Ved. Purg. c. x. v. 82.

47 *Per l'esperienza*. Intendi: per l'esperienza, che ora fa godendo della beatitudine del Paradiso, e per quella che già fece nell'Inferno, prima che alle preghiere di S. Gregorio ne fosse liberato. Ved. Purg. c. 10.

49 *E quel ec.* Giuda Ezechia. Veggendo costui, per quello che gli aveva predetto il Profeta Isaia, di essere presso a morte, si dolse a Dio de' propri peccati, dirottamente piangendo; per lo che Dio gli rimandò il Profeta ad assicurarlo di altri quindici anni di vita.

Ora conosce che 'l giudicio eterno
 Non si trasmuta , perchè degno preco
 Fa crastino laggiù dell' odierno .
 L' altro , che segue , con le leggi e meco ,
 Sotto buona 'ntenzion che fe' mal frutto ,
 Per cedere al Pastor si fece Greco .
 Ora conosce come 'l mal dedutto
 Dal suo bene operar non gli è nocivo ,
 Avvegna che sia 'l moudo indi distrutto . 60
 E quel , che vedi nell' arco declivo ,
 Guglielmo fu , cui quella terra plora ,
 Che piange Carlo e Federigo vivo :

52 *Ora conosce ec.* Intendi : ora (Ezechia) conosce che gli eterni giudicii di Dio non si trasmutano , quando egli fa che , per preghiera a lui accetta , accada domani quello che era predetto dover accadere oggi .

55 *L' altro ec.* Intendi : e Costantino imperatore , che vien dopo , con buona intenzione , ma che poscia produsse mali effetti , *si fece Greco* , cioè si trasferì da Roma a Bisanzio colle romane leggi , *e meco* , (si noti che è l' aquila che favella) cioè , e col santo segno dell' aquila imperiale .

58 *Ora conosce ec.* Intendi : ora conosce come il male , proceduto dalla traslazione dell' Imperio , (la quale fu da lui effettuata con intenzione casta e benigna) , non gli sia stato cagione di gastigo ; avvegnachè per le divisioni e per le guerre atroci d' Italia sia distrutto l' imperio del mondo .

61 *Nell' arco declivo* . Cioè , nel declivio dell' arco del ciglio dell' aquila .

62 *Guglielmo ec.* Guglielmo II , detto il buono di Sicilia , cui piange morto quella Sicilia ,

Ora conosce come s'innamora
 Lo ciel del giusto rege, ed al semblante
 Del suo fulgore il fa vedere ancora.
 Chi crederebbe giù nel mondo errante,
 Che Rifèo Troiano in questo tondo
 Fosse la quinta delle luci sante?
 Ora conosce assai di quel che 'l mondo 70
 Veder non può della divina grazia;
 Benchè sua vista non discerna il fondo.
 Qual lodoletta che 'n aere si spazia
 Prima cantando, e poi tace contenta
 Dell'ultima dolcezza che la sazia;
 Tal mi semiò l'immagine, della 'mprenta
 Dell'eterno piacere, al cui disio
 Ciascuna cosa, quale ell'è, diventa.

che si duole di veder vivi Carlo il Zoppo Angioino e Federico d' Aragona . L' uno le faceva guerra per farsene signore; l' altro con sua brutta avarizia la travagliava .

65 *Lo ciel ec. Lo ciel di giusto rege, che al semblante* . Il Cod. Antald.

68 *Rifèo Troiano* . Fu , secondo che scrive Virgilio , uomo di gran virtù , e morì per la sua patria .

73 *Qual lodoletta* . Quale *alodetta* leggono i codd. Cass. Caet. , e Antald. *Alodetta* dal lat. *alauda* . Conserverei nel testo , scrive il P. Parenti all' edit. Padovano , la lezione comune , senza però disprezzare la voce *alodetta* .

75 *Che la sazia* . Cioè , che appaga interamente il desiderio , che ha di cantare .

76 *Tal mi semiò ec.* Intendi : tale , cioè similmente mi sembrò che tacesse contenta , paga di essere segnata dell' impronta dell' amor divino *l' immagine* , cioè l' aquila . Questa spiegazione , che

Ed avvegna ch'io fossi al dubbiar mio
 Lì, quasi vetro allo color che 'l veste, 80
 Tempo aspettar tacendo non patio:
 Ma della bocca: che cose son queste?
 Mi pinse colla forza del suo peso:
 Perch'io di corruscar vidi gran feste.
 Poi appresso con l'occhio più acceso
 Lo benedetto segno mi rispose,
 Per non tenermi in ammirar sospeso:
 Io veggio che tu credi queste cose,
 Perch'io le dico, ma non vedi come:
 Sì che, se son credute, sono ascose. 90

fa chiarissimo l'intendimento del Poeta, è dell'amico mio Salvator Betti: gli altri espositori riferivano il genitivo *dell'imprenta* al nominativo *immago*.

77 *Dell'eterno piacere*. Intendi: di Dio, che si piacque di farla il vessillo dell'universale monarchia. *Al cui disio ec.* Cioè, per volontà del quale Iddio ogni cosa è quella che è.

78 *Ed avvegna ch'io ec.* Intendi: e sebbene, rispetto al mio dubitare, io mostrassi lì il desiderio mio, come il vetro mostra per la sua trasparenza il colore, che è posto alla sua superficie; esso mio dubitare non soffrì che io aspettassi tempo alla risposta tacendo, ma colla forza sua, co' suoi stimoli mi pinse fuori della bocca queste parole: *Che cose ec.*

84 *Perch'io ec.* Intendi: per la qual cosa nel corruscar, nell'accrescersi dello splendore di quelle anime beate *vidi gran feste*, cioè vidi l'allegrezza, che avevano di essermi cortesi di risposta.

Fai come quei che la cosa per nome
 Apprende ben, ma la sua quiditate
 Veder non puote, s' altri non la prome.
Regnum coelorum violenza pate
 Da caldo amore e da viva speranza,
 Che vince la divina volontate;
 Non a guisa che l' uomo all' uom sopranza,
 Ma vince lei, perchè vuole esser vinta,
 E vinta vince con sua beninanza:
 La prima vita del ciglio e la quinta 100
 Ti fa maravigliar, perchè ne vedi
 La region degli angeli dipinta.

92 *Quiditate*. Quidità chiamavano gli Aristotelici l' essenza o la natura della cosa dalle parole *quid est*. *Apprende bene, ma la quiditate*, leggono i codd. Vat. e Chig.

93 *Non la prome*. Non la manifesta: dal lat. *promere*, manifestare.

94 *Regnum coelorum ec.* Intendi: il regno del cielo cede alla violenza del buon desiderio, e della viva speranza degli uomini; cioè, questi affetti vincono la volontà divina. (Allude all' avviso di G. C. in S. Matteo: *Regnum coelorum vim patitur*.)

97 *Sopranza*. Prevale. *Sopranza*, dice il Viviani, dovrebbe essere la vera lezione perchè sincope di *sopravanza*. *Sobranza* legge il Lombardi, altri *sovranza*.

99 *Con sua beninanza*. Cioè, con quella benignità, colla quale cerca la salvezza del peccatore.

100 *La prima vita*. Cioè, la prima anima: l' anima di Traiano, e *la quinta*, cioè l' anima di Rifeo, poichè vedi adorna di esse la regione degli angeli, cioè il Paradiso.

De' corpi suoi non uscir, come credi,
 Gentili, ma cristiani in ferma fede,
 Quel de' passuri e quel de' passi piedi:
 Chè l'una dallo 'nferno, u' non si riede
 Giammai a buon voler, tornò all' ossa,
 E ciò di viva speme fu mercedè:
 Di viva speme, che mise sua possa
 Ne' prieghi fatti a Dio per suscitarla, 110
 Sì che potesse sua voglia esser mossa.
 L'anima gloriosa, onde si parla,
 Tornata nella carne, in che fu poco,
 Credette in lui che poteva aiutarla.
 E, credendo s'accese in tanto fuoco
 Di vero amor, ch' alla morte seconda
 Fu degna di venire a questo giuoco.

103 *De' corpi suoi ec.* Intendi: Rifèo e Traiano non morirono gentili, come tu credi, ma cristiani con ferma fede; l'uno, che visse prima di G. C. credendo ne' piedi *passuri*, cioè crocifiggenti; e l'altro, che visse dopo la morte di esso G. C., credendo ne' piedi *passi*, cioè già crocifissi.

106 *Chè l'una dallo 'nferno.* Ved. la nota al c. x. del Purgatorio. v. 74. *Chè per imperciocchè, l'una,* l'anima di Traiano. *U' non si riede ec.* Intendi: stando nel qual luogo nessuno mai si converte a Dio col buon volere. *Tornò all' ossa ec.* tornò ad abitare il suo corpo, e ciò fu mercede alla speranza viva di S. Gregorio Papa, per le preghiere che fece a Dio onde resuscitare la detta anima.

111 *Sì che potesse ec.* Intendi: sì che la volontà di Traiano potesse esser mossa a credere nel venuto Messia.

117 *A questo giuoco.* Cioè, a questa giocondità del Paradiso. *A questo loco,* legge il cod. Florio.

L'altra per grazia, che da sì profonda
 Fontana stilla, che mai creatura
 Non pinse l'occhio insino alla prim'onda, 120
 Tutto suo amor laggiù pose a drittura,
 Perchè, di grazia in grazia, Iddio gli aperse
 L'occhio alla nostra redenzion futura:
 Onde credette in quella, e non sofferse
 Da indi 'l puzzo più del paganesmo;
 E riprendeane le genti perverse.
 Quelle tre donne gli fur per battesimo,
 Che tu vedesti dalla destra ruota,
 Dinanzi al battezzar più d'un millesmo.
 O predestinazion, quanto rimota 130
 E la radice tua da quegli aspetti,
 Che la prima cagion non veggion tota!

118 *L'altra*. L'anima di Rifeo. *Da sì profonda ec.* Dagli abissi della divina essenza.

120 *Non pinse l'occhio*. Non spinse l'occhio, cioè non potè giungere a vedere. *Insino alla prim'onda*. Cioè, insino alla sua scaturigine, cioè, nel profondo dell'essenza suddetta.

121 *Laggiù*. Cioè, in terra. *A drittura*. Cioè, alla giustizia.

122 *Di grazia in grazia*. Aggiungendo una grazia all'altra. *Di grazia in grazia* lo porrei tra due virgole. Nota del Betti.

126 *Perverse*. Cioè, pervertite. Queste stesse anime sono chiamate, nel canto 22 v. 39, ingannate e mal disposte. Betti.

127 *Quelle tre donne*. Cioè, le tre virtù teologiche.

131 *Da quegli aspetti ec.* Cioè, dalla vista, dall'intelligenza delle creature, che non veggono tutta la prima cagione.

E voi, mortali, tenetevi stretti
 A giudicar: chè noi, che Dio vedemo,
 Non conosciamo ancor tutti gli eletti;
 Ed enne dolce così fatto scemo:
 Perchè 'l ben nostro in questo ben s'affina,
 Che quel che vuole Iddio e noi volemo.
 Così da quella immagine divina,
 Per farmi chiara la mia corta vista, 140
 Data mi fu sōave medicina.
 E, come a buon cantor buon citarista
 Fa seguitar lo guizzo della corda,
 In che più di piacer lo canto acquista;
 Sì, mentre che parlò, mi si ricorda
 Ch'io vidi le due luci benedette,
 Pur come batter d'occhi si concorda,
 Con le parole muover le fiammette.

136 *Enne*. Eccì, è a noi. *Scemo*. Scemamento.

137 *Il ben nostro*. Cioè, la nostra beatitudine.

139 *Da quella immagine divina*. Cioè, da quell'immagine dell'aquila, dipinta in cielo dallo stesso Dio.

143 *Fa seguitar*. Cioè, fa esser compagno. *Lo guizzo della corda*. (Usa la causa per l'effetto, il guizzo, il tremore della corda pel suono di essa)

145 *Sì mentre ec. Sì mentre che parlossi* leggono i codd. Bartol. Flor. Triv. AA. ec.

146 *Ch'io vidi ec.* Intendi: che io vidi l'anime risplendenti di Rifeo e di Traiano, a seconda delle parole che uscirono dall'aquila, *pur come batter ec.* cioè, brillare in quella guisa che si vede l'una delle pupille degli occhi muoversi di concordia coll'altra.

DEL PARADISO

CANTO XXI.

ARGOMENTO.

*Spiriti contemplanti nel pianeta ,
 Che feo con sua virtù l'età dell' oro ,
 Dante ritrova nella vita lieta .
 Scende per una scala il santo coro ,
 Che dalla stella fino al cielo sorge ,
 E Pier Damiano parlando fra loro
 Risposta al chieder del Poeta porge .*



Già eran gli occhi miei rifissi al volto
 Della mia donna, e l'animo con essi,
 E da ogni altro intento s'era tolto:
 Ed ella non ridea; ma, s'io ridessi,
 Mi cominciò, tu ti faresti quale
 Fu Semele quando di cener fessi:

2 *Della mia donna ec.* (Qui il Poeta entrando nel pianeta di Saturno situato nel più alto cielo, che, secondo Macrobio, influisce negli animi la virtù contemplativa, fissa gli occhi in Beatrice; per la quale, secondo il senso anagorico, si dee intendere la Teologia.)

6 *Semele*. Semele amata da Giove, istigata dalla gelosa Giunone, chiese a Giove che a lei si mostrasse in tutta la sua maestà: ottenne la grazia, e rimase dalle folgori di lui incenerita.

Chè la bellezza mia (che per le scale
 Dell' eterno palazzo più s' accende,
 Com' hai veduto, quanto più si sale)
 Se non si temperasse, tanto splende, 10
 Che 'l tuo mortal podere al suo fulgore
 Sarebbe fronda, che tuono scoscende.
 Noi sem levati al settimo splendore, (*)
 Che sotto 'l petto del Leone ardente
 Raggia mo misto giù del suo valore.
 Ficca diriетро agli occhi tuoi la mente,
 E fa di quelli specchio alla figura,
 Che 'n questo specchio ti sarà parvente.

12 *Sarebbe fronda ec.* I codd. Caet. Chig. Antald. con altri trentasette veduti dagli accad. leggono *sarebbe* in luogo di *parrebbe*, che leggono altri. Questa è lezione assai più conforme alla viva e forte fantasia del divino Poeta, che già nel v. 115 cant. II del Purgatorio disse *La vostra nominanza è color d'erba*, e non già la vostra nominanza *pare*, che sarebbe stato modo meno efficace. Per queste ragioni recate da Salvator Betti ho posta nel testo la lezione *sarebbe*. *Che tuono scoscende*. Cioè, che fulmine dirompe ed atterra.

13 *Al settimo splendore ec.* Cioè, a Saturno settimo pianeta, che, essendo ora in congiunzione col segno ardente del Leone, vibra sulla terra i suoi raggi misti coi forti influssi di esso Leone.

(*) Settimo cielo. Saturno.

16 *Ficca diriетро ec.* Intendi: figgi, tieni la mente attenta appresso agli occhi tuoi, e di questi fa specchio alla figura, che in questo *specchio*, cioè in questo lucente pianeta, ti apparirà.

17 *Di quelli*. Così leggono quattro manus. del seminario di Padova, e il manus. Estense. *Quegli* la Nidob. ed altre. Si è preferita la lezione

Qual sapesse qual era la pastura
 Del viso mio nell'aspetto beato, 20
 Quand'io mi trasmutai ad altra cura,
 Conoscerebbe quanto m'era a grato
 Ubbidire alla mia celeste scorta,
 Contrappesando l'un con l'altro lato.
 Dentro al cristallo, che 'l vocabol porta,
 Cerchiando il mondo del suo caro duce,
 Sotto cui giacque ogni malizia morta,
 Di color d'oro, in che raggio traluce,
 Vid'io uno scaleo eretto in suso
 Tanto, che nol seguiva la mia luce. 30

dell' Estense, perciocchè, come dice il P. Parenti, nella voce *quelli*, essendo staccato il senso, si riposa meglio la pronuncia senza sdrucchiolare sopra la voce susseguente.

Specchio. Specchi la Nidob. *Specchio* tutte le altre edizioni. Si preferisce *specchio*, perchè rende la locuzione più chiara.

19 *Qual ec.* Cioè, chi sapesse come dolcemente pascevasi la mia vista nell'aspetto di Beatrice, considerando egli che il piacere di ubbidire a lei contrappesava in me quello, che io sentiva in rimirarla, conoscerebbe quanto mi fu caro l'ubbidirla, quando mosso da lei mi rivolsi ad altro oggetto.

25 *Al cristallo*. Cioè, al pianeta di Saturno, che di sopra fu chiamato specchio. *Che 'l vocabol porta ec.* Cioè, che col suo giro cerchiando il mondo porta il nome del re Saturno, sotto l'impero del quale fu l'età, senza malizia, detta dell'oro.

26 *Del suo caro*. *Del suo chiaro* legge il cod. Caet.

29 *Scaleo*. Scala.

30 *La mia luce*. Cioè, la mia vista.

Vidi anche per li gradi scender giuso
 Tanti splendor, ch'io pensai ch'ogui lume, (*)
 Che par nel ciel, quindi fosse diffuso.
E, come per lo natural costume
 Le pole insieme al cominciar del giorno
 Si muovono a scaldar le fredde piume,
 Poi altre vanno via senza ritorno,
 Altre rivolgon sè, onde son mosse,
 Ed altre rotèando fan soggiorno;
Tal modo parve a me che quivi fosse 40
 In quello sfavillar, che 'nsieme venne
 Si, come in certo grado si percosse:
E quel, che presso più ci si ritenne,
 Si fe' sì chiaro, ch'io dicea pensando:
 Io veggio ben l'amor che tu m'accenne.
Ma quella, ond'io aspetto il come e'l quando
 Del dire e del tacer, si sta; ond'io

(*) Spiriti contemplanti.

32 *Ogni lume ec.* Io credeva che ivi fosse diffuso tutto lo splendore, onde i cieli ivi si abbellano. *Lume* è qui nel suo proprio significato e non in quello di stelle, o di anime, come altri pensano. Salvator Betti.

35 *Le pole ec.* Le cornacchie, onde scaldar le ali fredde pel riposo della notte, insieme si muovono ec.

40 *Tal modo ec.* Intendi: movimenti simili a quelli delle cornacchie parve a me che fossero in que' lucenti spiriti, che dall'alto della scala erano discesi insieme, finchè si fermarono in un determinato grado di quella.

43 *E quel ec.* Cioè, e quello spirito beato, che si fermò più presso a me ed a Beatrice.

45 *L'amor.* Cioè, il desiderio di soddisfare alle mie dimande.

47 *Si sta.* Cioè, sta senza far motto.

Contra 'l disio fo ben s'io non dimando.
 Perch' ella, che vedeva il tacer mio
 Nel veder di colui che tutto vede, 50
 Mi disse: solvi il tuo caldo disio.
 Ed io incominciai: la mia mercede
 Non mi fa degno della tua risposta;
 Ma, per colei che 'l chieder mi concede,
 Vita bēata, che ti stai nascosta
 Dentro alla tua letizia, fammi nota
 La cagion che s' presso mi t' accosta:
 E di' perchè si tace in questa ruota
 La dolce sinfonia di Paradiso,
 Che giù per l' altre suona s' divota. 60
 Tu hai l' udir mortal s' come 'l viso,
 Rispose a me: però qui non si canta
 Per quel che Bēatrice non ha riso.

48 *S' io non dimando*. Così leggono la Nidob. e il cod. Pogg. Le altre ediz. *Ch' io non dimando*.

49 *Il tacer mio*. Cioè, il desiderio che io taceva, che io mi chiudeva nel petto.

51 *Solvi ec.* Cioè, apri il chiuso, ardente desiderio: manifestalo.

32 *Mercede*. Cioè, merito.

55 *Vita beata*. Cioè, anima beata.

56 *Dentro alla tua letizia*. Cioè, dentro la luce, per la quale si fa manifesta la tua allegrezza.

57 *Mi t' accosta*. *Mi t' ha posta* legge il Viviani con molti testi a penna.

61 *Tu hai l' udir ec.* Intendi: il tuo udito è debole come la tua vista; però qui non si canta per la cagione pur dianzi significata da Beatrice: cioè, perchè tu ti faresti quale fu Semele alla presenza di Giove.

62 *Però ec.* *Onde qui non si canta* legg. i codd. Trivulz. Ambros. ed altri.

Giù per li gradi della scala santa
 Discesi tanto sol per farti festa
 Col dire e con la luce, che mi ammantà :
 Nè più amor mi fece esser più presta ;
 Chè più e tanto amor quinci su ferve
 Sì come 'l fiammeggiar ti manifesta .
 Ma l'alta carità, che ci fa serve 70
 Pronte al consiglio che 'l mondo governa,
 Sorteggia qui sì, come tu osserve .
 Io veggio ben, diss'io, sacra lucerna,
 Come libero amore in questa corte
 Basta a seguir la providenza eterna .
 Ma quest'è quel ch'a cerner mi par forte,
 Perchè predestinata fosti sola
 A questo ufficio tra le tue consorte .
 Non venni prima all'ultima parola,
 Che del suo mezzo fece il lume centro, 80
 Girando sè, come veloce mola .

68. *Chè più e tanto amor ec.* Cioè, imperciocchè su per questa scala ferve carità quanto è la mia, e forse più, come puoi comprendere dal grado del fiammeggiare di queste anime, che è segno del grado di lor carità.

70 *L'alta carità.* Cioè, l'amor divino.

72 *Sorteggia qui ec.* Cioè, assortisce ed elegge qui ciascuna a quel ministero, che esso amor divino vuole.

73 *Sacra lucerna ec.* Cioè, o beata anima risplendente.

75 *A seguir la providenza.* Cioè, a fare quello, che da Dio si vuole.

76 *A cerner ec.* Cioè, mi par difficilissimo ad intendere.

78 *Consorte.* Femminile plurale di consorto, che vale compagno.

Poi rispose l'amor, che v'era dentro:
 Luce divina sovra me s'appunta,
 Penetrando per questa ond'io m'inventro;
 La cui virtù, col mio veder congiunta,
 Mi leva sovra me tanto, ch'io veggio
 La somma essenza, della quale è munta.
 Quindi vien l'allegrezza ond'io fiammeggio:
 Perchè alla vista mia, quant'ella è chiara,
 La chiarezza della fiamma pareggio. 90
 Ma quell'alma nel ciel, che più si schiara,
 Quel Serafin, che'n Dio l'occhio ha più fisso,
 Alla dimanda tua non soddisfara:
 Perocchè sì s'innoltra nell'abisso
 Dell'eterno statuto quel che chiedi,
 Che da ogni creata vista è scisso.
 Ed al mondo mortal quando tu riedi,

82 *L'amor, che v'era dentro*. Cioè, l'anima beata, che era dentro quella luce.

83 *S'appunta*. Cioè, si ferma, si mette.

84 *Ond'io m'inventro*. Cioè, nella quale, quasi come in corpo o ventre, io mi chiudo. Il verbo *inventrare* nasce da *in* e *ventre*. *M'inentro* legge il Viviani. Il verbo *inentrare* nasce, dice egli, da *in* ed *entrare*; e, tenendo per falsa la lezione *m'inventro*, preferisce quella a questa ultima.

87 *Della quale è munta*. Cioè, della quale somma essenza la detta luce è una emanazione.

89 *Perchè alla vista ec.* Intendi: laonde alla chiarezza della visione, che ho di Dio, faccio pari la *chiarezza*, la chiarezza della luce, che mi circonda

93 *Non soddisfara*. Non soddisfarà, cioè, non potrà soddisfare.

96 *Scisso*. Disgiunto, lontano. Non può essere compreso da umano intelletto.

Questo rapporta sì, che non presumma
A tanto segno-più muover li piedi.

La mente, che qui luce, in terra fumma; 100

Onde riguarda, come può, laggiùe

Quel che non puote, perchè 'l ciel l'assumma.

Sì mi prescrisser le parole sue,

Ch'io lasciai la quistione, e mi ritrassi

A dimandarla umilmente chi fue.

Tra due liti d'Italia surgon sassi,

(E non molto distanti alla tua patria)

Tanto, che i tuoni assai suonan più bassi,

E fanno un gibbo, che si chiama Catria,

Disotto al quale è consecrato un ermo, 110

Che suol esser disposto a sola latria.

Così ricominciommi il terzo sermo,

E poi continüando, disse: quivi

98 *Questo rapporta sì ec.* Cioè, racconta questa impossibilità di penetrare l'arcano divino, acciocchè il mondo non presuma di penetrare colla mente entro sì gran segreto.

100 *La mente ec.* Intendi: La mente umana, che in cielo è luce, in terra è fumo, è tenebrosa; onde considera come esser possa che essa mente sia atta a comprendere laggiù quello, che non comprende quassù in Cielo.

103 *Mi prescrisser.* Mi limitarono.

105 *A dimandarla.* Cioè, a dimandare la detta anima beata. *A dimandare* legge il Vat.

106 *Tra due liti ec.* Cioè, tra il lido del mare Tirreno e il lido del mare Adriatico.

109 *Un gibbo.* Un gobbo, un rialto. *Catria.* Questo rialto è nel ducato di Urbino tra Gubbio e la Pergola.

110 *Ermo* Eremo.

111 *Latria.* Culto e servitù al vero Dio.

112 *Sermo.* Sermone.

Al servizio di Dio mi fei sì fermo,
 Che pur con cibi di liquor d'ulivi
 Lievemente passava e caldi e gieli,
 Contento ne' pensier contemplativi.
 Render solea quel chiostro a questi cieli
 Fertilmente; ed ora è fatto vano
 Sì, che tosto convien che si riveli. 120
 In quel loco fu' io Pier Damiano:
 E' Pietro Peccator fu nella casa
 Di nostra Donna in sul lito Adriano,
 Poca vita mortal m'era rimasa,
 Quando fui chiesto e tratto a quel cappello,
 Che pur di male in peggio si travasa.
 Venne Cephas, e venne il gran vasello
 Dello Spirito Santo, magri e scalzi
 Prendendo il cibo di qualunque ostello:
 Or voglion quinci e quindi chi rincalzi. 130

118 *Render solea ec.* Intendi: soleva quel chiostro rendere al Paradiso una messe fertile, cioè, dare a Dio molte anime buone.

119 *Ed ora è fatto vano.* Intendi: ed ora è sì vuoto di opere buone, che necessariamente si farà manifesta al mondo la sua prevaricazione.

121 *Pier Damiano.* S. Pier Damiano.

122 *Pietro Peccator ec.* S. Pietro degli Onest cognominato Peccatore, che fondò il monastero di S. Maria in Porto sul lido adriatico in vicinanza di Ravenna.

126 *Si travasa.* Si trasmette.

127 *Cephas.* Con questo nome G. C. chiamò S. Pietro. *Il gran vasello.* S. Paolo, chiamato vaso di elezione.

130 *Rincalzi ec.* Cioè, metta intorno sostegni. Il Poeta rimprovera il fasto mondano de' Romani Pastori, allontanatisi dalla povertà e semplicità degli Apostoli).

Li moderni pastori, e chi gli meni,
 Tanto son gravi, e chi dirietro gli alzi.
 Cuopron de' manti loro i palafreni
 Sì, che due bestie van sott' una pelle:
 O pazienza che tanto sostieni!
 A questa voce vid'io più fiammelle
 Di grado in grado scendere e girarsi,
 Ed ogni giro le faceva più belle,
 Dintorno a questa vennero e fermarsi,
 E fero un grido di sì alto suono, 140
 Che non potrebbe qui assomigliarsi;
 Nè io lo 'ntesi, sì mi viuse il tuono.

133 *Cuopron ec.* Intendi: colle ampie loro cappe cuoprono i cavalli o le mule sopra cui cavalcano. (Era uso de' Cardinali al tempo di Dante di cavalcare le mule).

135 *O pazienza ec.* Intendi: o pazienza di Dio, che soffri queste scandalose vanità in coloro, che dovrebbero imitare la tua umiltà.

136 *A questa.* Cioè, alla voce dell' anima lucente di S. Pier Damiano, *di grado in grado* della sopraddetta scala vidi più fiammelle, più anime dar segni di allegrezza.

142 *Nè io lo 'ntesi ec.* Nè io intesi quello che si dicessero, tanto m'intronò gli orecchi il grido di suono sì alto, che nessun altro suono potrebbe qui nel nostro mondo assomigliarsi a quello.

DEL PARADISO

CANTO XXII.

ARGOMENTO.

*Di Benedetto la celeste vita
 Chiusa in sua luce narra come al pio
 Culto già trasse assai gente smarrita.
 A lui palesa Dante il suo disio
 Di lui veder fuor de' suoi raggi belli;
 Ei gliel promette più dappresso a Dio:
 Intanto sale agli eterni Gemelli.*



Oppresso di stupore alla mia guida
 Mi volsi come parvol, che ricorre
 Sempre colà, dove più si confida:
E quella, come madre, che soccorre
 Subito al figlio pallido ed anelo
 Con la sua voce, che 'l suol ben disporre,
 Mi disse: non sai tu che tu se 'n cielo,
 E non sai tu che 'l cielo è tutto santo,
 E ciò che ci si fa vien da buon zelo?
 Come t'avrebbe trasmutato il canto 10

² *Parvol*. Fanciullo.

³ *Dove più si confida*. Cioè, alla sua madre amorosa.

⁵ *Anelo*. Anelante, ansante.

⁶ *Disporre*. Cioè, confortare, consolare.

¹⁰ *Come t'avrebbe ec.* Intendi: ora puoi pensare come quel soave canto e il mio riso ti avrebbero trasmutato, se il grido (di che è detto alla fine del canto precedente) ti ha mosso cotanto.

Ed io ridendo, mo pensar lo puoi,
 Poscia che 'l grido t'ha mosso cotanto;
 Nel qual, se 'nteso avessi i prieghi suoi,
 Già ti sarebbe nota la vendetta,
 La qual vedrai innanzi che tu muoi.
 La spada di quassù non taglia in fretta,
 Nè tardo mai, al piacer di colui,
 Che desiando o temendo l'aspetta.
 Ma rivolgiti omai inverso altrui;
 Ch' assai illustri spiriti vedrai, 20
 Se, com' io dico, l'aspetto ridui.

13 *Nel qual ec.* Intendi: nel qual grido se avessi inteso ciò che si pregò, ti sarebbe già nota la vendetta, che Iddio prenderà di que' Pastori ribelli a Dio, che antepongono il fasto mondano alla umiltà insegnata da G. C.

16 *La spada ec.* La giustizia punitiva di Dio non affretta i suoi effetti mai secondo il parere di chi l'aspetta o con desiderio (che la vorrebbe presta) o di chi l'aspetta con timore (che la vorrebbe tarda).

17 *Nè tardo mai ec.* È lezione del Viviani confortata da diversi codd. che io preferisco come la più chiara alla seguente, che è di molti altri: *Nè tardo, ma ch' al parer ec. Al parer* leggono tutti in fuori del Bartoliniano che legge *Nè tardo mai, al piacer ec.* Alcuni cod. del Triulz. il Torr. l'ediz. di Iesi ed altri leggono: *Nè tardo mai, che al piacer ec.* La Crusca poi dice doversi scrivere *mache* in una sola dizione, e che vale *fuor che, o se non*; e reca questo esempio delle cento nov. ant. *Or cui chiami tu? Iddio? Egli non è mache uno.*

21 *L'aspetto ridui.* Riduci, rivolgi gli occhi. *La vista ridui* leggono molti.

Com' a lei piacque, gli occhi dirizzai,
 E vidi cento sperule, che 'nsieme
 Più s' abbellivan con mutüi rai.
 Io stava come quei, che 'n sè repreme
 La punta del disio, e non s' attenta
 Di dimandar, sì del troppo si teme:
 E la maggiore e la più luculenta
 Di quelle margherite innanzi fessi,
 Per far di sè la mia voglia contenta. 30
 Poi dentro a lei udi': se tu vedessi,
 Com' io, la carità, che tra noi arde,
 Li tuoi concetti sarebbero espressi;
 Ma perchè tu aspettando non tarde
 All' alto fine, io ti farò risposta
 Pure al pensier, di che sì ti riguarde.

22 *Dirizzai*. Alcuni manuscritti veduti dagli Accademici della Crusca leggono *ritornai*.

23 *Sperule*. Sperette, globetti.

25 *Repreme*. Reprime, rintuzza. Questa lezione è del cod. Bart., e si vuole preferire alla comune *ripreme*, che significa preme di nuovo, e non rintuzza, che che ne dica la Crusca. Così io la penso col Viviani.

26 *La punta del disio*. Cioè, l'acuto stimolo del desiderio.

27 *Sì del troppo si teme*. Cioè, si teme di essere importuno e molesto col troppo domandare.

28 *Luculenta*. Rilucente.

29 *Di quelle margherite*. Cioè, di quelle gioie celesti, di quelle beate anime.

33 *Li tuoi concetti ec.* Cioè, i tuoi desideri sarebbero già da te manifestati.

35 *All' alto fine*. Cioè, all' alto fine del tuo viaggio, che è il veder Dio.

36 *Pure*. *Pria* leggono diverse ediz., ma *Pare*

Quel monte, a cui Cassino è nella costa,
 Fu frequentato già in su la cima
 Dalla gente ingannata e mal disposta.
 Ed io son quel, che su vi portai prima 40
 Lo nome di colui, che 'n terra addusse
 La verità, che tanto ci sublima;
 E tanta grazia sovra me rilusse,
 Ch'io ritrassi le ville circostanti
 Dall'empio culto, che 'l mondo sedusse.
 Questi altri fuochi tutti contemplanti
 Uomini furo, accesi di quel caldo,
 Che fa nascere i fiori e i frutti santi.
 Qui è Maccario, qui è Romöaldo:

la Nidob. coi codd. Vat. Caet. Antald. Chig., e
 i quattro codd. del seminario di Padova, ed è
 la lezione più lodata. *Di che sì ti riguarde*. Cioè,
 che non ti attenti di manifestare.

37 *Cassino*. Castello in Terra di Lavoro.

38 *Fu frequentato ec.* Intendi: fu frequentato
 dagli idolatri (gente mal disposta contro la ve-
 rità) i quali convenivano nel tempio in quella
 cima eretto ad Apolline.

40 *Ed io son quel ec.* Intendi: ed io son quel
 Benedetto, che vi portai il nome di G. C. (Que-
 sti è S. Benedetto Abbate.)

42 *La verità ec.* Cioè, la verità evangelica.

45 *Dall'empio culto*. Cioè, dal culto empio
 de' falsi Dei. *Culto* leggono i codd. Antald. e
 Caet. e *colto* il Lombardi ed altri, ma *culto* è
 qui parola più propria.

48 *I fiori ec.* Cioè, i pensieri e le opere
 sante.

49 *Maccario*. S. Maccario antico eremita. *Rom-
 moaldo*. S. Romoaldo fondatore dell'ordine Ca-
 maldolese. Fu nativo di Ravenna, e visse nel
 secolo X.

Qui son li frati miei, che dentro a' chiostri 50
 Fermar li piedi e tennero 'l cuor saldo.
 Ed io a lui: l'affetto, che dimostri
 Meco parlando, e la buona sembianza,
 Ch'io veggio e noto in tutti gli ardor vostri,
 Così m'ha dilatata mia fidanza,
 Come 'l Sol fa la rosa, quando aperta
 Tanto divien quant'ella ha di possanza.
 Però ti prego, e tu, padre, m'accerta,
 S'io posso prender tanta grazia, ch'io
 Ti veggia con immagine scoperta. 60
 Ond'egli: frate, il tuo alto disio
 S'adempierà in su l'ultima spera,
 Ove s'adempion tutti gli altri e 'l mio.
 Ivi è perfetta, matura ed intera
 Ciascuna disianza: in quella sola
 È ogni parte là, dove sempr'era:
 Perchè non è in luogo e non s'impola:
 E nostra scala infino ad essa varca:
 Onde così dal viso ti s'invola.

59 *Prender*. Cioè, ricevere.

62 *S'adempierà ec.* Secondo la finzione del Poeta le anime de' beati hanno la loro sede nell'Empireo, siccome è detto nel canto 4. del Paradiso; ma ne' diversi pianeti apparentemente si manifestano in forma di lucenti fuochi.

65 *In quella sola ec.* Intendi: in quella sola sfera le parti di essa non mutano mai luogo: cioè, quella sfera è la sola tra le altre, che rimanga immobile.

67 *Perchè non è in luogo.* Intendi: non si muove, non muta luogo, poichè non è in luogo, e non s'impola, cioè non ha poli, intorno i quali si giri.

69 *Onde così ec.* Cioè, onde così la sua cima ti sfugge dalla vista.

Infin lassù la vide il Patriarca 70
 Jacob isporger la superna parte ,
 Quando gli apparve d'angeli sì carca .
 Ma per salirla mo nissun diparte
 Da terra i piedi; e la regola mia
 Rimasa è giù per danno delle carte ,
 Le mura, che soleano esser badia ,
 Fatte sono spelonche, e le cocolle
 Sacca son piene di farina ria .
 Ma grave usura tanto non si tolle
 Contra 'l piacer di Dio, quanto quel frutto, 80
 Che fa il cuor de' monaci sì folle .
 Chè, quantunque la Chiesa guarda, tutto

71 *Isporger* . Cioè, stendere, innalzare la sua cima .

75 *E la regola mia ec.* Intendi: la mia regola (di S. Benedetto) che insegna a vivere religiosamente è rimasta nel mondo per consumare inutilmente la carta, ove si scrive, perciocchè non è più chi l'osservi. *E rimasa per danno ec.* il cod. Caet. *Rimasa è per danno ec.* i codd. Vat. e Ang.

79 *Ma grave usura ec.* Intendi: ma grave usura non si alza tanto contro al piacer di Dio, quanto quel reo frutto, che è prodotto nel cuore de' monaci, cioè quelle rendite che i monaci pervertiti si appropriano per appagare il loro fasto, e la loro ambizione .

83 *Chè quantunque ec.* Intendi: che quanto la comunione de' cristiani serba di avanzo, mantene le suppellettili sacre e provveduti del necessario i chierici, non dee servire nè pel parente, nè ad altro più brutto; cioè ad altro disonesto fine .

È della gente, che per Dio dimanda,
 Non di parente, nè d'altro più brutto.
 La carne de' mortali è tanto blanda,
 Che giù non basta buon cominciamento
 Dal nascer della quercia al far la ghianda.
 Pier cominciò sanz'oro e senza argento,
 Ed io con orazione e con digiuno,
 E Francesco umilmente il suo convento. 90
 E, se guardi al principio di ciascuno,
 Poscia riguardi là, dov'è trascorso,
 Tu vederai del bianco fatto bruno.
 Veramente Giordan volto retrorso
 Più fu, e il mar fuggir, quando Dio volse,
 Mirabile a veder, che qui il soccorso.

85 *Blanda*. Cioè, pieghevole.

86 *Che giù non basta ec.* Intendi: che giù nel mondo le opere buone non durano tanto tempo, quanto ne trapassa dal punto che nasce la quercia, a quello che essa comincia a fare la ghianda.

92 *Poscia riguardi là ec.* Intendi: poscia riguardi al fasto e alle ricchezze, all'arroganza a che sono pervenuti i Pastori, e tu vedrai le virtù cristiane trasmutate ne' contrari vizi.

94 *Veramente Giordan ec.* Intendi: veramente fu più mirabile cosa il vedere il Giordano volto retrorso (all'indietro) e fuggire il mare, quando così volle Iddio, (e ciò volle Iddio alle preghiere di Mosè quando s'aperse il mar Rosso) che non sarebbe vedere qui il soccorso, il provvedimento a quel male, che, per colpa de' traviati religiosi, viene alla chiesa di Dio. *Veramente Giordan volto è retrorso: Più fù e il mar fuggir*, leggono tortamente molte edizioni, diverse dalla Nidob., colla quale si accordano i codd. Cassin., e l'Angel.

Così mi disse ; ed indi si ricolse
 Al suo collegio , e 'l collegio si strinse :
 Poi come turbo in su tutto s'acolse .
 La dolce donna dietro a lor mi pinse 100
 Con un sol ceuno su per quella scala
 Sì sua virtù la mia natura vinse :
 Nè mai quaggiù , dove si monta e cala ,
 Naturalmente fu sì ratto moto ,
 Ch' agguagliar si potesse alla mia ala .
 S' io torni mai , lettore , a quel divoto
 Trionfo , per lo quale io piango spesso
 Le mie peccata , e 'l petto mi percuoto ,
 Tu non avresti in tanto tratto e messo
 Nel fuoco il dito , in quanto io vidi 'l segno , 110
 Che segue 'l Tauro , e fui dentro da esso . (*)
 Oh gloriose stelle , oh lume pregno
 Di gran virtù , dal quale io riconosco

97 *Si ricolse ec.* Si riunì alla sua compagnia .

98 *Si strinse .* Si riunì in minore spazio .

99 *Come turbo ec.* Cioè , roteando , come fa il vento turbinoso , si levò tutto in alto . *In su ec.* Tutto in sè si accolse il Vat. *In sè tutto s'acolse* il Chig. *In su tutto si avvolse .* Questa lezione è preferita dal Viviani come la più espressiva .

102 *La mia natura .* Sottintendi : grave per la carne mortale .

105 *Alla mia ala .* Cioè , al mio volare .

106 *S' io torni mai ec.* Intendi : così io venga , o lettore , a quel divoto regno trionfante , cioè al Paradiso , come avvenne che io vedessi la costellazione de' Gemelli , e giugnessi in quella in minor tempo di quello , che tu avresti messo e levato il dito dal fuoco .

(*) Ottavo cielo , delle stelle fisse .

113 *Dal quale io riconosco ec.* Questo dice il

È della gente, che per Dio dimanda,
 Non di parente, nè d'altro più brutto.
 La carne de' mortali è tanto blanda,
 Che giù non basta buon cominciamento
 Dal nascer della quercia al far la ghianda.
 Pier cominciò sanz'oro e senza argento,
 Ed io con orazione e con digiuno,
 E Francesco umilmente il suo convento. 90
 E, se guardi al principio di ciascuno,
 Poscia riguardi là, dov'è trascorso,
 Tu vederai del bianco fatto bruno.
 Veramente Giordan volto retrorso
 Più fu, e il mar fuggir, quando Dio volse,
 Mirabile a veder, che qui il soccorso.

85 *Blanda*. Cioè, pieghevole.

86 *Che giù non basta ec.* Intendi: che giù nel mondo le opere buone non durano tanto tempo, quanto ne trapassa dal punto che nasce la quercia, a quello che essa comincia a fare la ghianda.

92 *Poscia riguardi là ec.* Intendi: poscia riguardi al fasto e alle ricchezze, all'arroganza a che sono pervenuti i Pastori, e tu vedrai le virtù cristiane trasmutate ne' contrari vizi.

94 *Veramente Giordan ec.* Intendi: veramente fu più mirabile cosa il vedere il Giordano volto retrorso (all'indietro) e fuggire il mare, quando così volle Iddio, (e ciò volle Iddio alle preghiere di Mosè quando s'aperse il mar Rosso) che non sarebbe vedere qui il soccorso, il provvedimento a quel male, che, per colpa de' traviati religiosi, viene alla chiesa di Dio. *Veramente Giordan volto è retrorso: Più fu e il mar fuggir*, leggono tortamente molte edizioni, diverse dalla Nidob., colla quale si accordano i codd. Cassin., e l'Angel.

Così mi disse ; ed indi si ricolse
 Al suo collegio , e 'l collegio si strinse :
 Poi come turbo in su tutto s' accolse .
 La dolce donna dietro a lor mi pinse 100
 Con un sol cenno su per quella scala
 Sì sua virtù la mia natura vinse :
 Nè mai quaggiù , dove si monta e cala ,
 Naturalmente fu sì ratto moto ,
 Ch' agguagliar si potesse alla mia ala .
 S' io torni mai , lettore , a quel divoto
 Trionfo , per lo quale io piango spesso
 Le mie peccata , e 'l petto mi percuoto ,
 Tu non avresti in tanto tratto e messo
 Nel fuoco il dito , in quanto io vidi 'l segno , 110
 Che segue 'l Tauro , e fui dentro da esso . (*)
 Oh gloriose stelle , oh lume pregno
 Di gran virtù , dal quale io riconosco

97 *Si ricolse ec.* Si riuni alla sua compagnia .

98 *Si strinse .* Si riuni in minore spazio .

99 *Come turbo ec.* Cioè , roteando , come fa il vento turbinoso , si levò tutto in alto . *In su ec.* Tutto in sè si accolse il Vat. *In sè tutto s' accolse* il Chig. *In su tutto si avvolse .* Questa lezione è preferita dal Viviani come la più espressiva .

102 *La mia natura .* Sottintendi : grave per la carne mortale .

105 *Alla mia ala .* Cioè , al mio volare .

106 *S' io torni mai ec.* Intendi : così io venga , o lettore , a quel divoto regno trionfante , cioè al Paradiso , come avvenne che io vedessi la costellazione de' Gemelli , e giugnessi in quella in minor tempo di quello , che tu avresti messo e levato il dito dal fuoco .

(*) Ottavo cielo , delle stelle fisse .

113 *Dal quale io riconosco ec.* Questo dice il

Tutto (qual che si sia) il mio ingegno:
 Con voi nasceva e s'ascondeva vosco
 Quegli, ch'è padre d'ogni mortal vita,
 Quand'io senti' da prima l'äer tosco:
 E poi, quando mi fu grazia largita
 D'entrar nell'alta ruota, che vi gira,
 La vostra region mi fu sortita. 120

A voi divotamente ora sospira
 L'anima mia, per acquistar virtute
 Al passo forte, che a sè la tira.
 Tu se' sì presso all'ultima salute,
 Cominciò Bëatrice, che tu dei
 Aver le luci tue chiare ed acute.
 E però, prima che tu più t'inlei,
 Rimira in giuso, e vedi quanto mondo
 Sotto li piedi già esser ti fei:
 Sì che 'l tuo cuor, quantunque può, giocondo 130
 S'appresenti alla turba trionfante,

Poeta, poichè nacque nella stagione che il Sole
 è in Gemini.

116 *Quegli*. Cioè, il Sole.

118 *Largita*. Donata.

120 *La vostra region ec.* Cioè, mi fu dato in
 sorte il passare appunto per lo sito ove state voi.

123 *Al passo forte ec.* Intendi: alla difficile
 impresa di descrivere il cielo empireo e di fa-
 vellare della Trinità, e della unione della natura
 divina coll'umana. *Che a sè la tira*. Intendi:
 impresa, che tira a sè l'anima mia, cioè non
 lascia che l'anima, la mente mia si ritiri dal-
 l'intraprendere la detta impresa.

124 *All'ultima salute*. Cioè, all'Empireo, ul-
 timo e più alto luogo di salvazione.

127 *T'inlei*. Cioè, che tu entri in lei.

Che lieta vien per questo etere tondo.
 Col viso ritornai per tutte quante
 Le sette spere, e vidi questo globo
 Tal, ch'io sorrisi del suo vil sembiante:
 E quel consiglio per migliore approbo
 Che là pon mente; e chi ad altro pensa
 Chiamar si puote veramente improbo.
 Vidi la figlia di Latona incensa

132 *Etere tondo*. Per questo io intendo (dice il Lombardi) etereo rotondo tratto. Perifrasi, in vece di: per questo cielo.

134, 135 *E vidi questo globo Tal ec.* E vidi questa terra abitata dagli uomini sì piccola, che del vile suo aspetto mi risi. Questo concetto è tolto dal fram. della repub. di Cicerone, che s'intitola *Somnium Scipionis*.

136 *Approbo*. Approvo.

137, 138 *Che là pon mente; e chi ad altro pensa Chiamar si puote veramente improbo*. Questa lezione del cod. Florio è dal Viviani preferita alle altre: ed a me pare con ragione, perciocchè essa ci dà un significato, che assai bene si lega colle cose dette disopra: avendo rivolti gli occhi alle sette sfere mi risi di questo vil globo; ed approvo per migliore il consiglio di chi al cielo pon mente; e chi pensa ad altro si può chiamare veramente non probo. *Impròbo* è latinis. da *improbus*. La comune in luogo di *pon mente* legge *ha per meno* e in luogo di *impròbo*, ha *probo*, e ci dà questo senso: Approvo per lo migliore quel consiglio, che il nostro globo stima meno di quanto io lo stimai; e chi pensa al cielo si può chiamare veramente probo. Questi pensieri sono tra loro meno connessi, che i sopra indicati, ed hanno meno di chiarezza.

139 *La figlia di Latona*. Cioè, la Luna. I

Senza quell'ombra, che mi fu cagione, 140
Perchè già la credetti rara e densa.

L'aspetto del tuo nato, Iperione,
Quivi sostenni, e vidi com' si muove.
Circa e vicino a lui Maia e Dione.

Quindi m'apparve il temperar di Giove
Tra 'l padre e 'l figlio, e quindi mi fu chiaro
Il variar, che fanno di lor dove:

E tutti e sette mi si dimostrarono
Quanto son grandi, e quanto son veloci,
E come sono in distante riparo. 150
L'aiuola, che ci fa tanto feroci,

Poeti presero Diana figlia di Latona per la
Luna.

140 *Senza quell'ombra ec.* Ved. il cant. II di
questa cantica.

142 *L'aspetto del tuo nato ec.* Intendi: quivi,
o Iperione, per il vigore novello della mia virtù
visiva, gli occhi miei ebbero forza di sostenere
la luce del Sole tuo figliuolo.

144 *Circa.* Cioè, intorno. *Maia e Dione.* In-
tendi: il pianeta di Mercurio e quello di Venere.
Maia fu figliuola di Atlante e madre di Mercu-
rio, e qui è presa per lo pianeta. Così Dione fu
madre di Venere, ed è presa per la stessa Ve-
nere.

146 *Tra 'l padre e 'l figlio.* Cioè, tra il pia-
neta di Saturno e di Marte (attribuisce ai pia-
neta le qualità de' numi, da cui tolsero il nome).

150 *In distante riparo.* *Riparare* trovasi in
signif. di alloggiare, e forse qui è adoperato *ri-
paro* per alloggiamento: perciò intenderai: si
mostrano alloggiati in cielo, distanti l'uno dal-
l'altro.

151 *L'aiuola ec.* Intendi: il globo, ch'è nostra
abitazione.

Volgendom'io con gli eterni Gemelli,
Tutta m'apparve da' colli alle foci:
Pocchia rivolsi gli occhi agli occhi belli.

151 *Da' colli alle foci*. Cioè, dalle montagne
ai mari, ove i fiumi hanno le foci.

154 *Agli occhi belli*. Sottintendi: di Beatrice.



DEL PARADISO

CANTO XXIII.

ARGOMENTO.

*Vede la sapienza e la possanza,
Ch' apre le strade fra 'l cielo e la terra,
In un fulgor, che tutti gli altri avanza;
E quella Rosa mistica, che guerra
Fe' col suo parto al più empio nemico,
Sicchè l' uscio del ciel ne si disserra,
Poichè pagato fu il peccato antico.*



Come l'augello intra l'amate fronde
Posato al nido de' suoi dolci nati,
La notte, che le cose ci nasconde,
Che, per veder gli aspetti desiati,
E per trovar lo cibo onde gli pasca,
In che gravi labori gli son grati,
Previene 'l tempo in su l'aperta frasca,

2 *Posato*. Cioè, avendo posato.

3 *La notte*. *La* per *nella*.

6 *In che gravi labori ec.* Intendi: nel trovare il qual cibo le gravi fatiche gli sono gradevoli. Altre ediz. leggono *In che i gravi labor gli sono aggrati*. La stampa cremonese del 1491 legge: *agiati* ed il Landino chiosa: ogni grave lavoro e fatica gli è agio. Il Viv. col suo cod. legge *In che i gravi labor li sono grati*.

7 *Previene 'l tempo ec.* Intendi: volando su

E con ardente affetto il Sole aspetta,
 Fiso guardando pur che l'alba nasca;
 Così la donna mia si stava eretta 10
 Ed attenta, rivolta inver la plaga,
 Sotto la quale il Sol mostra men fretta:
 Sì che veggendola io sospesa e vaga,
 Fecimi quale è quei, che disiando
 Altro vorria, e sperando s'appaga.
 Ma poco fu tra uno ed altro quando;
 Del mio attender dico, e del vedere
 Lo ciel venir più e più rischiarando.

la *frasca aperta*, cioè, sulla frasca, che è fuori dal folto dell'arbore, previene il tempo ec.

9 *Pur che l'alba nasca*. Cioè, sol che l'alba spunti. *Pur se l'alba nasca* legge il cod. Poggiali.

11 *Rivolta inver la plaga ec.* Rivolta verso quella parte media del cielo, nella quale il girare del Sole sembra più lento. (Quando il Sole sorge dall'orizzonte terrestre l'ombra de' corpi è lunghissima, ma quella lunghezza si diminuisce da principio con molta rapidità, indi a poco a poco la rapidità vien meno, fintanto che, accostandosi il Sole al mezzo del cielo, pare che l'ombra punto non iscemi. All'incontro rapidamente viene allungandosi allora che il Sole piega verso l'occidente. Da questo fenomeno il volgo arguisce che il Sole nel mezzodì abbia men fretta.)

13 *Sospesa e vaga*. Cioè, sospesa in aspettando, ed in andar vagando cogli occhi, o come altri vuole, desiderosa in vista.

15 *Altro vorria ec.* Cioè, altro vorria di quel che egli ha.

16 *Tra uno ed altro quando*. Cioè, tra l'uno e l'altro tempo, dico quello del mio attendere qualche novità, e quello vedere di momento in momento vie più rischiararsi.

E Bëatrice disse: ecco le schiere (*)
 Del trionfo di Cristo, e tutto il frutto 20
 Ricolto del girar di queste spere.
 Parvemi che 'l suo viso ardesse tutto;
 E gli occhi avea di letizia sì pieni,
 Che passar mi convien senza costrutto.
 Quale ne' plenilunii sereni
 Trivia ride tra le ninfe eterne,
 Che dipingono 'l ciel per tutti i seni;
 Vid' io sopra migliaia di lucerne
 Un Sol, che tutte quante l'accendea,
 Come fa 'l nostro le viste superne: 30
 E per la viva luce trasparea
 La lucente sustanzia tanto chiara.

(*) I Santi e Maria Vergine.

20 *Tutto il frutto ricolto ec.* Intendi: tutto il frutto, che tu hai raccolto per lo girare che hai fatto in queste spere celesti. Altri spiegano: il frutto delle buone inclinazioni *in te*, ovvero *in tutti gli uomini* da queste spere influito.

22 *Parvemi. Pareami* altre ediz.

24 *Senza costrutto.* Cioè, senza farne parola; essendo insufficiente a ciò ogni linguaggio.

25 *Quale ne' plenilunii ec. Quale ne' plenilunii e ne' sereni* legg. i codd. Vat. e Chig.

26 *Trivia.* Trivia è uno de' cognomi di Diana. Intendi: la Luna. *Tra le ninfe eterne.* Cioè, tra le stelle.

27 *Seni.* Cioè, siti, parti del cielo.

30 *Come fa 'l nostro ec.* Cioè, come fa il nostro Sole, il quale accende (secondo il falso sistema di Tolomeo) le stelle, che sopra di noi vediamo.

32 *La lucente sustanzia.* Intendi: l'umanità di G. C.

Nel viso mio, che non la sostenea.
 O Bèatrice, dolce guida e cara!
 Ella mi disse: quel, che ti sopranza
 È virtù da cui nulla si ripara.
 Quivi è la sapienza e la possanza,
 Ch'aprì le strade tra 'l cielo e la terra,
 Onde fu già sì lunga desianza.
 Come fuoco di nube si disserra 40
 Per dilatarsi, sì che non vi cape,
 E fuor di sua natura in giù s'atterra;
 Così la mente mia tra quelle dape
 Fatta più grande, di sè stessa uscío,
 E che si fesse rimembrar non sape.
 Apri gli occhi e riguarda qual son io:

33 *Nel viso ec.* Che il viso mio non la sostenea
 legg. i codd. Vat. e Chig.

34 *O Beatrice ec.* Sottintendi: esclamai.

35 *Sopranza.* Sopravanza. Altri leggono *sorvanza*: il Lomb. *sobranza*.

37 *La sapienza ec.* Cioè, il sapiente e il possente (G. C.) che aprì ec.

39 *Onde.* Cioè, del quale aprimento di strade fu sì lungo desiderio.

40 *Come fuoco ec.* Intendi: come il fuoco elettrico, che è nella nube, per il suo dilatarsi tanto che in essa non può capire si disserra, e si atterra fuori della natura sua, che è di salire. (Credevano gli antichi che il fuoco non gravitasse, come tutti gli altri corpi, ma che tendesse all'alto e, come essi dicevano, verso la sfera del fuoco.)

43 *Dape.* Dapi, vivande. Intendi: le delizie del Paradiso.

44 *Di sè stessa uscío.* Cioè, uscì dal natural suo modo di operare.

45 *Fesse.* Facesse. *Non sape.* Non sa.

Tu hai vedute cose, che possente
 Se' fatto a sostener lo riso mio.
 Io era come quei, che si risente
 Di visione obblita, e che s'ingegna 50
 Indarno di ridurlasi alla mente;
 Quand' io udi' questa profferta, degna
 Di tanto grado, che mai non si stingue
 Del libro, che 'l preterito rassegna.
 Se mo sonasser tutte quelle lingue,
 Che Polinnia con le suore fero
 Del latte lor dolcissimo più pingue,
 Per aiutarmi, al millesmo del vero
 Non si verria cantando il santo riso,
 E quanto il santo aspetto facea mero. 60
 E così figurando il Paradiso
 Convien saltar lo sagrato pöema,
 Com' uom, che truova suo cammin reciso.

49 *Che si risente*. Cioè, che ha qualche sentore, qualche residuo segno dell' obliata visione.

52, 53 *Degna Di tanto grado ec.* Intendi: degna di tanto gradimento, *che mai non si stingue*, cioè, che mai non si estinguerà *del libro ec.* cioè nella memoria, che fa conserva delle cose passate.

55 *Sonasser ec.* Cioè, cantassero in versi tutti que' Poeti ec.

56 *Polinnia*. Una delle muse.

57 *Più pingue*. *Pingue* per *pingui* in grazia della rima. Intendi: più faconde.

60 *Mero*. Chiaro, risplendente.

61 *E così figurando ec.* Intendi: e similmente questo mio Poema descrivendo il Paradiso conviene che *salti*, cioè, tacendo di quel santo riso, trapassi a dire di altre cose a guisa d' uomo, che ec.

63 *Com' uom, che truova*. Come chi trova

Ma chi pensasse il ponderoso tema ,
 E l'omero mortal che se ne carica ,
 Nol biasmerebbe se sott'esso trema .
 Non è pileggio da picciola barca
 Quel , che fendendo va l'ardita prora ,
 Nè da nocchier ch' a sè medesmo parca ,
 Perchè la faccia mia sì t'innamora , 70
 Che tu non ti rivolgi al bel giardino ,
 Che sotto i raggi di Cristo s'infiora ?
 Quivi è la Rosa , in che 'l Verbo divino
 Carne si fece , e quivi son li gigli ,
 Al cui odor si prese 'l buon cammino .

legg. i codd. Caet. Vat. Chig. Ang. Antald. e la Crusca .

64 *Il ponderoso* . *Il poderoso* legge il Lombardi , ma *ponderoso* meglio si confà col senso del verso che segue .

67 *Pileggio* . Passaggio , cammino per mare . *Pileggio* è voce dal Lombardi preferita a *poleggio* , che trovasi in altre edizioni . *Pareggio* legge il Viviani e mostra che vale *luogo pericoloso di mare* . Ved. l' app.

69 *Parca* . Perdoni : cioè , che risparmi a sè la fatica . *Parcere* è verbo latino , ma usato anche in prosa italiana da alcuni de' nostri antichi .

71 *Al bel giardino* . Cioè , al bel coro de' beati .

73 *La Rosa* . Intendi : Maria Vergine chiamata dalla Chiesa *Rosa mistica* .

74 *Quivi son li gigli ec.* Intendi : e quivi sono i beati , dietro l' odore della cui santità molti s'incamminarono per lo dritto sentiero dell' eterna salute . Per *gigli* il postillat. Caet. e l' anonimo intendono *gli apostoli* solamente .

75 *Si prese* . *S' apprese* leggono molti coll' editor padovano ; ma sembra da preferirsi , come la

Così Beatrice: ed io, ch'a' suoi consigli
 Tutto era pronto, ancora mi rendei
 Alla battaglia de' debili cigli.

Come a raggio di Sol, che puro mei
 Per fratta nube, già prato di fiori 80
 Vider coperti d'ombra gli occhi miei;

Vid'io così più turbe di splendori
 Fulgurati di su di raggi ardenti,
 Senza veder principio di fulgori.

O benigna virtù, che sì gl'imprenti,
 Su t'esaltasti per largirmi loco
 Agli occhi lì, che non eran possenti.

Il nome del bel fior, ch'io sempre invoco

più naturale, la lezione *si prese* seguita dal Biagioli e dal Viviani. Altri leggono *s'aperse*.

77 *Mi rendei ec.* Cioè, mi rimisi ad affaticare la vista debile nella forte luce, che emanava dagli splendori che mi soprastavano.

79 *Come a raggio ec.* Intendi: come gli occhi miei, ombrati da alcuna nube posta incontro al Sole, videro talvolta un prato di fiori illuminato da alcun raggio, *che puro mei*, che trapassò schietto per piccolo spazio lasciatogli dalla nube *fratta*, cioè rotta; così vid'io allora più turbe di splendori illuminati dall'alto senza vedere il principio, donde moveva la luce che da sè riflettevano.

85 *O benigna virtù*. Sottintendi: di G. C. *Che sì gl'imprenti*. Cioè, che sì gl'impronti, gli segni del tuo lume. *O divina virtù ec.* il cod. Angel.

87 *Che non eran possenti*. *Che non t'erano possenti*: legge il cod. Ang. ed il Velutello sponne: che non t'erano possenti a contemplare.

88 *Del bel fior*. Cioè, della rosa soprannominata: di Maria Vergine.

E mane e sera, tutto mi ristringse
 L'animo ad avvisar lo maggior foco. 90
E, come ambo le luci mi dipinse
 Il quale e 'l quanto della viva stella,
 Che lassù vince come quaggiù viuse,
 Perentro il cielo scese una facella,
 Formata in cerchio a guisa di corona,
 E cinsela e girossi intorno ad ella.
 Qualunque melodia più dolce suona
 Quaggiù, ed a sè più l'anima tira,
 Parrebbe nube, che squarciata tuona,
 Comparata al sonar di quella lira, 100
 Onde si coronava il bel zaffiro,
 Del quale il ciel più chiaro s'inzaffira.

90 *Ad avvisar lo maggior foco.* Cioè, a mirare lo splendore di Maria, che era il maggiore degli altri ivi rimasti, posciachè quello di G. C. si fu allontanato.

91 *E, come ambo le luci ec.* Intendi: e come ad ambedue gli occhi miei si fecero manifesti il *quale*, cioè, la qualità, lo splendore, e il *quanto*, cioè la quantità, l'estensione della viva stella, che in cielo vince nello splendore tutti i beati, come in terra vinse tutti nelle virtù ec.

94 *Perentro ec.* *Per entro il ciel discese* legge l'Ang.

98 *Quaggiù ec.* *Quaggiù, e più a sè l'anima tira* legg. i codd. Vat. Ang. e Caet.

95 *Formata in cerchio.* Intendi: che, volgendosi in giro velocemente, formava un cerchio. (Per questa facella gli Espositori intendono l'Arcangelo Gabrielle.)

100 *Al sonar di quella lira ec.* Intendi: al cantare di quello spirito beato in forma di facella, onde si coronava di bel *zaffiro*, la bella gioia, di cui *s'inzaffira*, cioè, per cui risplende come zaffiro l'empireo cielo.

Io sono amore angelico, che giro
 L'alta letizia, che spira del ventre,
 Che fu albergo del nostro disiro:
 E girerommi, Donna del ciel, mentre
 Che seguirai tuo Figlio, e farai dia
 Più la spera suprema, perchè gli entre.
 Così la circolata melodia
 Si sigillava, e tutti gli altri lumi 110
 Facean sonar lo nome di MARIA.
 Lo réal manto di tutti i volumi
 Del mondo, che più ferve e più s'avviva
 Nell'alito di Dio e ne' costumi,

103 *Io sono amore ec.* Intendi come se dicesse: io sono angelo pieno d'amore, e con questo aggirarmi intorno a te, o Donna del cielo, do segno di quell'alta allegrezza, che a noi venne dal tuo santo grembo, il quale fu albergo del Redentore da noi desiderato. *Spiro* legg. in vece di *giro* i cod. Vat. ed il Chig.

107 *E farai dia ec.* Cioè, e farai più risplendente il cielo empireo col tuo entrare, coll'abitare in esso. *Entre* per *entri*, e *gli* per *vi*.

109 *La circolata melodia.* Cioè, quella melodia, che usciva dalla facella, che si moveva in giro.

110 *Si sigillava.* Cioè, si terminava.

112 *Lo real manto di tutti i volumi ec.* Intendi: l'empireo cielo, *reale*, cioè il più nobile, che, a guisa di manto, cinge tutti gli altri sottoposti *volumi del mondo*, cioè i cieli sferici, onde è formato l'universo mondo.

113 *Che più ferve ec.* Intendi: che, essendo vicino a Dio, più si accende d'amore e più si avvisa, cioè riceve più forza ed attività.

114 *Nell'alito ec. Nell'abito di Dio e ne' costumi* legge il cod. Villani, ed il postillator nota: cioè, nella volontà di Dio.

Avea sovra di noi l' interna riva
 Tanto distante, che la sua parvenza
 Là, dov' io era, ancor non m' appariva :
 Però non ebber gli occhi miei potenza
 Di seguitar la coronata fiamma,
 Che si levò appresso a sua semenza . 120
 E, come fantolin, che 'nver la mamma
 Tende le braccia poi che 'l latte prese,
 Per l' animo, che 'nfin di fuor s' infiamma
 Ciascun di quei candori in su si stese
 Con la sua cima sì, che l' alto affetto
 Ch' egli aveano a Maria, mi fu palese .
 Indi rimaser lì, nel mio cospetto,
Regina coeli cantando sì dolce,
 Che mai da me non si partì 'l diletto .
 O quanta è l' ubertà, che si soffolce 130

115 *Avea sovra di noi ec.* Intendi: il detto cielo empireo aveva la concava e diafana superficie sua tanto distante, che là dove io era, la sua veduta spariva dagli occhi miei, i quali non ebbero quindi possanza di seguitare la luce di Maria, che si alzò appresso il suo divino figliuolo.

123 *Per l' animo ec.* Cioè, per l' amore, che fuori dell' animo si appalesa, quasi fiamma, negli atti del corpo.

126 *Ch' egli aveano . Ch' avièno legge il Lombardi.*

130 *O quanta è l' ubertà ec.* Intendi: o quanta è la raccolta di premio, che si soffolce, cioè, si sostiene da quelle arche ricchissime, da que' ricettacoli, cioè da quegli splendori, che in sè ricevono la beatitudine, i quali fòro, furono *bone bobolce*, cioè buoni aratori e seminatori in terra delle virtù cristiane.

In quell' arche ricchissime, che foro
 A seminar quaggiù bone bobolce!
 Quivi si gode e vive del tesoro,
 Che s'acquistò piangendo nell' esilio
 Di Babilonia, ov' egli lasciò l' oro:
 Quivi trionfa sotto l' alto Filio
 Di Dio e di Maria, di sua vittoria,
 E con l' antico e col nuovo concilio
 Colui, che tien le chiavi di tal gloria.

132 *Bobolce*. La voce *bobolce* è plurale di *bobolca*, e viene dal latino *bubulcus*. Altri interpretano *bobolce* per terra nella quale si semina, e notano: buone terre ad essere seminate, terre fertili; cioè, anime elette a rendere buon frutto di opere.

133 *Si gode ec.* Questo verbo si riferisce al nominativo *colui* dell' ultimo verso, a S. Pietro. *E vive del tesoro ec.* Intendi: e vive del tesoro della beatitudine celeste, che si acquistò piangendo nell' esiglio di Babilonia, cioè in questa vita che è quasi esiglio e luogo di miseria, come fu Babilonia al popolo ebreo, e lasciando come fece il detto popolo le ricchezze mondane, che molti agognano, contro il precetto divino.

135 *Babilonia*. *Babylon* leggono altri in luogo di *Babilonia*. *Ov' egli lasciò l' oro*. *Ove si lascia l' oro* i Codd. Caet. e Ang. Altri legge: *ove si lasciò l' oro*, e pensa che la sentenza sia generale, e che suoni così; quivi, qui in paradiso, si gode quel tesoro, che fu acquistato coi patimenti e col pianto in questo mortale esiglio, ove volontariamente fu lasciato l' oro, la ricchezza.

138 *E con l' antico ec.* Intendi: e colla compagnia de' beati del vecchio testamento e con quelli del nuovo.

DEL PARADISO

CANTO XXIV.

ARGOMENTO.

*Lo buon pastor, cui del cristiano gregge
Cristo il governo già da prima diede,
E l' alte chiavi e la divina legge;
Fattosi innanzi, allo Poeta chiede,
Per farne con esame sperienza,
Quai sieno i fondamenti di sua fede:
Egli risponde, e vera è sua credenza.*

O sodalizio eletto alla gran cena
Del benedetto Agnello, il qual vi ciba
Sì, che la vostra voglia è sempre piena;
Se per grazia di Dio questi preliba

1 *O sodalizio ec.* Sodalizio vale consorzio di conviventi. Intendi: o beata compagnia (è Beatrice che parla) eletta alla gran cena ec., cioè, partecipe della beatitudine del Paradiso, la quale Dio dispensa sì, che non avete mai da desiderare cosa alcuna.

2 *Agnello ec.* Agnello di Dio è chiamato G. C. nelle sacre carte.

4 *Se per grazia ec.* Se ha qui la forza di particella, che accenna la ragione di quel che si dice. Intendi: poichè per divina grazia questi (Dante) preliba, anticipatamente gusta, assaggia di quello che dall' esuberante vostra gloria in lui

Di quel, che cade della vostra mensa,
 Anzi che morte tempo gli prescriba,
 Ponete mente alla sua voglia immensa,
 E roratelo alquanto: voi bevete
 Sempre del fonte, onde vien quel ch'ei pensa.
 Così Beatrice: e quelle anime liete 10
 Si fero spere sopra fissi poli,
 Raggiando forte a guisa di comete.
 E, come cerchi in tempra d'oriuoli
 Si giran sì, che 'l primo a chi pon mente
 Quieto pare e l'ultimo che voli,
 Così quelle caròle differente-
 mente danzando, della sua ricchezza
 Mi si facean stimar, veloci e lente.

si trasfonde prima di quel tempo, che a tutti gli uomini la morte prescrive, cioè stabilisce, e per trapassare dalla caduca all'eterna vita.

8 *Roratelo alquanto ec.* Spargete sopra di lui alcun poco di rugiada, cioè confortatelo coll'illuminare l'intelletto suo. *Voi bevete Sempre del fonte.* Cioè, voi traete cognizione da quel fonte della grazia di Dio, onde quello, *ch'ei pensa*, cioè, che egli ha tanto desiderio di conoscere, proviene. *Roratela* legge il Cod. Caet.

11 *Si fero spere ec.* Cioè, si composero a guisa di cerchi per aggirarsi intorno.

13 *E come cerchi ec.* Intendi: E come cerchi di oriuoli girano alcuni lentamente, altri rapidissimamente; così quei luminosi cerchi aggirandosi, a somiglianza di ballo, o veloci o lenti, mi facevano *stimare*, giudicare, *della sua ricchezza*, del grado della gloria loro.

17 *Della sua ricchezza.* Altri leggono *Dalla sua ricchezza* e rendono la sentenza oscurissima.

Di quella, ch'io notai di più bellezza,
 Vid'io uscire un fuoco sì felice, 20
 Che nullo vi lasciò di più chiarezza:
 E tre fiate intorno di Beatrice
 Si volse con un canto tanto divo,
 Che la mia fantasia nol mi ridice:
 Però salta la penna e non lo scrivo:
 Chè l'immaginar nostro a cotai pieghe,
 Non che 'l parlare, è troppo color vivo.
 O santa suora mia, che sì ne preghe

19 *Di quella ec.* Di quella carola o luminoso cerchio.

20 *Sì felice.* Cioè, sì gaio; sì risplendente.

21 *Vi lasciò.* Lasciò ivi, cioè, in quella carola.

23 *Divo.* Divino.

26 *Chè l'immaginar ec.* Il color vivo, cioè il colore senza mistura, quale è nella tavolozza del pittore, non è acconcio a figurare le pieghe dei panni, a dipignere le quali è mestieri di rompere esso colore con altre tinte: ciò posto intendi: l'immaginar nostro *non che ec.* rispetto quel divo canto è color troppo vivo, cioè è come il colore troppo vivo rispetto le pieghe de' panni: non è acconcio ad esprimere quel divo canto, come il colore troppo vivo non è acconcio a rappresentare le pieghe de' panni.

27 *Troppo color vivo.* Poco vivo in luogo di troppo vivo ritrova il Cesari in un suo Codice. Ricevendo questa lezione non fa bisogno di affaticare l'ingegno per interpretare questo passo: il nostro immaginare, non che il parlare è color poco vivo, è mezzo poco efficace ad esprimere quel divino canto. Anche il Viviani legge poco.

28 *O santa suora ec.* Intendi: o Beatrice mia

Divota, per lo tuo ardente affetto
 Da quella bella spera mi disleghe; 30
 Poscia fermato, il fuoco benedetto
 Alla mia donna dirizzò lo spiro,
 Che favellò così com'io v'ho detto.
 Ed ella: o luce eterna del gran viro,
 A cui nostro Signor lasciò le chiavi,
 Che portò giù di questo gaudio miro,
 Tenta costui pe' punti lievi e gravi,
 Come ti piace, intorno della fede,
 Per la qual tu su per lo mare andavi.
 S'egli ama bene, e bene spera e crede, 40
 Non t'è occulto, perchè 'l viso hai quivi,
 Dove ogni cosa dipinta si vede.
 Ma perchè questo regno ha fatto civi

sorella nella gloria del cielo, che si devotamente preghi, per lo ardente affetto, che hai verso Dante, *mi disleghe*, mi stacchi da quella bella sfera.

32 *Lo spiro*. Cioè, la voce. Chiama spiro la voce, poichè ella si forma in noi con lo spirare, col mandar fuori il fiato.

34 *Del gran viro ec.* Del grand' uomo ec. cioè, di S. Pietro. *Viro* dal latino *vir*.

36 *Che portò giù ec.* Intendi: che G. C. portò in terra quando dal Paradiso discese in carne umana, *Miro*. Maraviglioso.

37 *Tenta*. Cioè, esamina. *Lievi e gravi*. Cioè, facili e difficili.

39 *Per lo mare andavi*. Cioè, andavi miracolosamente sicuro per lo mare di Tiberiade.

41 *Il viso hai quivi ec.* Intendi: hai gli occhi rivolti in quella parte ove è colui, (Iddio) nel quale si vede dipinta ciascuna cosa.

43 *Ha fatto civi ec.* Cioè, ha acquistati cittadini per mezzo delle fede verace.

Per la verace fede, a gloriarla
 Di lei parlare è buon ch' a lui arrivi.
 Sì come il baccellier s' arma e non parla,
 Fin che 'l mäestro la quistion propone
 Per approvarla, non per terminarla;
 Così m' armava io d' ogni ragione,
 Mentre ch' ella dicea, per esser presto 50
 A tal querente e a tal professione.
 Di', buon Cristiano: fatti manifesto:
 Fede che è? Ond' io levai la froute
 In quella luce, onde spirava questo.
 Poi mi volsi a Beatrice, e quella pronte

44 *A gloriarla ec.* È buono, sta bene, che a glorificarla (a maggior gloria di lei) avvenga, arrivi a lui (a Dante) il parlare di lei.

46 *Baccellier.* Colui, che nell' accademia ha il primo grado. *Baccelliere* viene dalla voce *bacca*, o dalla voce *bacillus*, che significano il frutto del lauro. Di lauro s' incoronavano coloro, cui si conferiva onore accademico.

48 *Per approvarla.* Cioè, per mostrarla degna di essere approvata. Altri spiega: per mostrarla degna di essere trattata. E forse meglio il Cesari: per provarla con ragioni, mantenerne alcune proposizioni, e non per terminarla lasciando al maestro il definirla. *Approvare* in questo signif. è usato da F. Guit. lett. 16. 96. e Palladio 1. 3.

51 *A tal querente.* Cioè, a tale interrogante quale era S. Pietro. *E a tal professione.* E a tal professione, quale era quella della fede cristiana.

54 *Spirava questo.* Cioè, usciva questo parlare.

55 *E quella.* Ed essa legge il Lomb. e la lezione più ricevuta è *e quella*. Il cod. Chig. ha *ed ella*.

Semblanze femmi, perch'io spandessi
 L'acqua di fuor del mio interno fonte.
 La grazia, che mi dà ch'io mi confessi,
 Comincia' io, dall'alto primipilo,
 Faccia li miei concetti esser espressi. 60
 E seguitai: come 'l verace stilo
 Ne scrisse, padre, del tuo caro frate,
 Che mise Roma teco nel buon filo,
 Fede è sustanzia di cose sperate,
 Ed argomento delle non parventi:
 E questa pare a me sua quiditate.
 Allora udii: dirittamente senti,
 Se bene intendi, perchè la ripose

56 *Perch'io spandessi ec.* Intendi: acciocchè io manifestassi gl'interni miei sentimenti.

58 *La grazia.* Cioè, la divina grazia.

58 *Alto primipilo.* Cioè, primo duce della Chiesa di G. C.

60 *Espressi.* Cioè, chiari.

62 *Del tuo caro frate.* Intendi: di S. Paolo fratello in Gesù Cristo, e compagno nell'apostolato.

63 *Che mise ec.* Intendi: che teco indirizzò Roma nei buoni costumi e nella vera fede.

64 *Fede è sustanzia ec.* Intendi: la fede è virtù quasi sostanza, nella quale si fonda la speranza della beatitudine eterna.

65 *Ed argomento ec.* Intendi: ed è argomento, dimostrazione e lume, onde l'intelletto è costretto a credere quelle cose, che non può colle naturali sue forze comprendere.

66 *Quiditate. Quiditas* appellavasi nelle scuole l'essenza delle cose.

68 *Perchè la ripose.* Sottintendi: S. Paolo, il qual disse che la fede è sostanza, così chiamata perciocchè induce l'uomo a sperare, e fa

Tra le sustanze , e poi tra gli argomenti .
 Ed io appresso : le profonde cose , 70
 Che mi largiscon qui la lor parvenza ,
 Agli occhi di laggiù son sì nascose ,
 Che l'esser loro v'è in sola credenza ,
 Sovra la qual si fonda l'alta spene :
 E però di sustanza prende intenza :
 E da questa credenza ci conviene
 Sillogizzar senza avere altra vista ;
 Però che intenza d'argomento tiene .
 Allora udii : se quantunque s'acquista
 Giù per dottrina fosse così 'nteso , 80
 Non v'avria luogo ingegno di sofista :
 Così spirò da quell'amore acceso ;

esistere in certo modo nell'intelletto le cose separate, le quali non esistono ancora: e disse inoltre che la fede è *argomento*, è dimostrazione, è lume, pel quale l'intelletto è convinto e condotto a credere fermamente quelle cose, che non vede, e che non intende colle sue forze naturali.

71 *Che mi largiscon qui ec.* Intendi: che qui mi si mostrano manifeste.

75 *Prende intenza.* Prende concetto, nome.

77 *Sillogizzar.* Per argomentare. *Senza avere altra vista.* Cioè, senza avere altro riguardo.

78 *Però che.* Così legge il Viviani col suo cod. e assai meglio degli altri, che leggono *E però*, Intendi: perciòchè essa credenza tiene *intenza* (sincope di *intendenza*) equivalenza di argomento,

79 *Se quantunque ec.* Cioè, se quanto in terra per via di ammaestramento si apprende, fosse inteso dirittamente, come tu hai inteso le parole di S. Paolo, l'acutezza de' sofisti sarebbe indarno.

82 *Così spirò ec.* Cioè, mandò fuori tali parole.

Indi soggiunse: assai bene è trascorsa
 D'esta moneta già la lega e 'l peso:
 Ma dimmi se tu l'hai nella tua borsa.
 Ed io: sì, l'ho sì lucida e sì tonda;
 Che nel suo conio uulla mi s'inforsa.

Appresso uscì della luce profonda,
 Che lì splendeva: questa cara gioia,
 Sovra la quale ogni virtù si fonda, 90
 Onde ti venne? ed io: la larga ploia
 Dello Spirito Santo, ch'è diffusa
 In su le vecchie e 'n su le nuove cuoia,
 È sillogismo, che la mi ha couchiusa

83 *Assai bene è trascorsa ec.* Intendi: la definizione della fede suddetta è stata esaminata e ponderata con quella diligenza, che si fa circa la misura, il peso della moneta.

85 *Ma dimmi ec.* Prosegue l'allegoria della moneta, e perciò intendi: ma dimmi se tu l'hai riposta nell'animo: ed io risposi: sì l'ho sì chiara, che nessuna cosa me la fa oscura e dubbiosa.

86 *Sì l'ho. Si ho* l'altre edizioni; ma la lezione del Lombardi *sì l'ho* tolta dal cod. Corsini è (che che ne dica il Biagioli) chiara ed elegante.

88 *Uscì.* Sottintendi: il parlar seguente: *Questa cara gioia ec.* cioè questa virtù della fede, che è cara gemma, sopra la quale si fonda ogni altra virtù, da qual parte ti venne? *Della per dalla.*

91 *La larga ploia ec.* Intendi: l'abbondante pioggia, cioè grazia, dello Spirito Santo, che è sparsa su le pergamene del vecchio testamento e del nuovo.

94 *È sillogismo ec.* È argomento, che mi ha dimostrata la verità della fede talmente che ogni

Acutamente sì, che 'n verso d' ella
 Ogni dimostrazion mi pare ottusa.
 Io udi' poi: l' antica e la novella
 Proposizione, che sì ti conchiude,
 Perchè l' hai tu per divina favella?
 Ed io: la pruova, che 'l ver mi dischiude, 100
 Son l' opere seguite, a che natura
 Non scaldò ferro mai, nè battè ancude.
 Risposto fummi: di', chi ti assicura
 Che quell' opere fosser? quel medesmo
 Che vuol provarsi non altri il ti giura.
 Se 'l mondo si rivolse al cristianesimo,

altra dimostrazione mi pare *ottusa*, senza acume, di poca forza *'n verso d' ella*, in confronto della detta fede infusami.

97 *L' antica e la novella ec.* Cioè, il vecchio ed il nuovo testamento.

101 *L' opere seguite ec.* Intendi: le opere superiori alle forze della natura, per fare le quali essa natura *non scaldò ferro mai ec.*, cioè non le produsse mai. Prende la metafora del fabbro, che, per formare gli ordigni propri dell' arte sua, scalda il ferro e batte l' incude.

103 *Chi ti assicura ec.* Intendi: chi ti assicura che quelle opere fossero que' veri miracoli che tu di'.

104 *Quel medesmo Che vuol provarsi.* Cioè, il nuovo e il vecchio testamento, che hanno bisogno di prova, te lo giurano, te lo assicurano, e non altro. Questo senso chiaro si ricava dal porre l' interrogazione dopo la parola *fosser* al modo seguito dall' espositor padovano, ed approvato dal Portirelli e dal P. Parenti. Tutte le stampe pongono il punto interrogativo erroneamente dopo la parola *provarsi*.

106 *Se 'l mondo si rivolse ec.* Intendi: poniamo

Diss' io, senza miracoli, quest' uno
 È tal, che gli altri non sono 'l centesimo:
 Che tu entrasti povero e digiuno
 In campo a seminar la buona pianta, 110
 Che fu già vite, ed or è fatta pruno.
 Finito questo, l'alta corte santa
 Risonò per le spere un *Dio lodiamo*
 Nella melòde, che lassù si canta.
 E quel baron, che sì di ramo in ramo
 Esaminando, già tratto m'avea,
 Che all'ultime fronde appressavamo,
 Ricominciò: la grazia, che donnèa
 Con la tua mente, la bocca t'aperse

che il mondo siasi rivolto al cristianesimo senza miracoli; quel miracolo, che ora dico, è tale che è cento volte maggiore di ogni miracolo che si possa immaginare. Cotal miracolo è l'esser tu entrato povero, e famelico (cioè privo di tutte le qualità, che danno autorità e potenza agli uomini *a seminar la buona pianta*, a predicar la fede, che buoni frutti produsse (opere di carità), e che ora è fatta pruno, cioè che produce spine (opere di superbia, di vanità, di avarizia).

114 *Nella melòde ec.* Cioè, colla melodia, che si canta in cielo: coll' inno che comincia *Te Deum laudamus*.

115 *E quel baron.* Cioè, S. Pietro. Ai tempi di Dante costumavasi di dare ai Santi i titoli stessi, che davansi alle persone onorate dal mondo. *Di ramo in ramo.* Cioè, da una parte ad altra della proposta quistione.

117 *All' ultime fronde.* Cioè, alle cose ultime di essa quistione.

118 *Che donnèa.* Cioè, che amoreggia colla tua mente, e in lei si compiace.

Insino a qui, com' aprir si dovea; 120
 Sì ch' io approvo ciò che fuori emerse:
 Ma or conviene esprimer quel che credi,
 Ed onde alla credenza tua s' offerse.
 O santo padre, o spirito, che vedi
 Ciò che credesti sì, che tu vincesti
 Ver lo sepolcro più giovani piedi,
 Comincia' io, tu vuoi ch' io manifesti
 La forma qui del pronto creder mio,
 Ed anche la cagion di lui chiedesti.
 Ed io rispondo: credo in uno Iddio 130
 Solo ed eterno, che tutto 'l ciel muove,
 Non moto, con amore e con disio:
 Ed a tal creder non ho io pur pruove
 Fisice e metafisice; ma dalmi
 Anche la verità, che quinci piove
 Per Möisè, per profeti e per salmi,
 Per l' evangelio, e per voi che scriveste,

121 *Ciò che fuori emerse.* Cioè, quello che uscì dalla tua bocca, quello che dicesti.

123 *Ed onde alla credenza.* Cioè, e da chi ti fu proposto a credere.

125 *Che tu vincesti ec.* Intendi: che correndo al sepolcro di G. C. vincesti il giovane tuo condiscipolo S. Giovanni, entrando prima di lui in quel sacro recinto.

128 *La forma qui del pronto ec.* Cioè, l'ordine delle cose, che prontamente credo.

129 *La cagion di lui.* Cioè, il motivo di esso mio credere.

134 *Ma dalmi ec.* Intendi: ma un tal credere il mi dà, ovvero: ma cotali prove *dalmi*, mi dà anche la verità, che dal cielo viene a manifestarsi in terra per gli scritti di Moisé ec., e per voi, o apostoli, *che scriveste*.

136 *Vi fece almi.* Cioè, vi fece santi.

Poichè l'ardente spirto vi fece almi.
 E credo in tre Persone eterne, e queste
 Credo una essenza sì una e sì trina, 140
 Che sofferà congiunto *sunt et este*.
 Della profonda condizion divina,
 Ch'io tocco mo, la mente mi sigilla
 Più volte l'evangelica dottrina.
 Quest'è il principio, quest'è la favilla,
 Che si dilata in fiamma poi vivace,
 E come stella in cielo, in me scintilla.
 Come 'l signor, ch'ascolta quel che piace,
 Da indi abbraccia il servo, gratulando
 Per la novella, tosto ch'el si tace; 150
 Così benedicendomi cantando,

141 *Sunt et este*. Cioè, *sunt et est*. Intendi: alla trinità si convengono il plurale ed il singolare del verbo essere: *il sono* (*sunt*) in quanto alle persone; *l'è* (*est*) in quanto alla unità di Dio.

142 *Condizion*. *Congiunzion* legge il cod. Antald., e questa lezione pare ottima, come quella che esprime le tre persone divine congiunte in una.

143 *Ch'io tocco mo*. Cioè, della quale ora parlo. *Mi sigilla*. Cioè, imprime nella mente mia.

145 *Quest'è il principio ec*. Intendi: questo è il primo articolo della mia fede; e la credenza di questo, a guisa di favilla, che in vivace fiamma dilatasi, accresce a tutti gli altri articoli un lume sì vivo, che scintilla in me come stella in cielo. (Così il Lombardi diversamente dagli altri espositori.)

149 *Gratulando*. Rallegrandosi.

Tre volte cinse me, sì com' io tacqui,
L'apostolico lume, al cui comando
Io avea detto; sì nel dir gli piacqui.

152 *Tre volte cinse me.* Cioè, tre volte mi girò intorno della fronte.



DEL PARADISO

CANTO XXV.

ARGOMENTO.

Quegli, per cui Galizia ancor s' onora,
 Ed or è lume nella pura stanza
 Fra quei che un solo oggetto sì innamora,
 Chiede tre cose intorno alla speranza,
 Una Beatrice, due ne scioglie Dante:
 Giovanni Evangelista indi s' avvanza
 Fra l' altre due facelle eterne e sante.



Se mai continga che 'l pöema sacro,
 Al quale ha posto mano e cielo e terra,
 Sì che m' ha fatto per più anni macro,
 Vinca la crudeltà, che fuor mi serra
 Del bello ovile, ov' io dormi' agnello
 Nimico a' lupi, che gli danno guerra;

¹ *Continga*. Avvegna, dal latino *contingere*.
Poema Sacro. Così chiama la Divina Commedia, poichè tratta di cose della vita futura per dirigere gli uomini al bene.

² *Al quale ha posto mano e cielo ec.* Al quale ha dato mano Iddio colla sua grazia, e la scienza delle cose terrene aiutando l'ingegno del poeta.

³ *Per più anni*. Per molt' anni legge il Cod. Florio, e il Cod. Caet.

⁵ *Del bello ovile ec.* Intendi: della città di Firenze.

Con altra voce omai, con altro vello
 Ritornerò pöeta, ed in sul fonte
 Del mio battesimo prenderò 'l cappello:
 Perocchè nella fede, che fa conte 10
 L'anime a Dio, quiv'entra' io, e poi
 Pietro per lei sì mi girò la fronte.
 Indi si mosse un lume verso noi
 Di quella schiera, ond'uscì la primizia,
 Che lasciò Cristo de' vicari suoi.
 E la mia donna piena di letizia
 Mi disse: mira, mira; ecco il barone,
 Per cui laggiù si visita Galizia.
 Sì come, quando 'l colombo si pone

7 *Con altra voce ec.* Cioè, con altra più gloriosa fama, e con vesta non di semplice cittadino o di magistrato, ma di poeta.

9 *Il cappello.* Intendi: la corona dell'alloro.

10 *Che fa conte.* Che fa conosciute.

12 *Per lei.* Cioè, per la professione, che io feci della detta fede, tre volte mi girò intorno della fronte (Ved. v. 152 cant. preced.)

14 *Di quella schiera.* Di quella spera leggono altri, e sostengono questa lezione citando il verso 11 del cant. preced. *Si fero sfere sopra fist poli*: ma cotal citazione non ha luogo a questo proposito. Ivi si parla della forma che presero quelle anime; qui si vuole significare d'onde uscisse S. Pietro. E d'onde uscì egli? dalle schiera di quegli spiriti che si fecero spere; dunque leggi *schiera*. *La primizia ec.* Cioè, il primo de' vicari suoi, che G. C. lasciò in terra.

17 *Il barone ec.* Intendi: San Iacopo apostolo, in divozione del quale i pellegrini visitano il sepolcro di lui in Compostella città della Galizia, provincia di Spagna.

Presso al compagno, l'uno all'altro pande, 20
 Girando e mormorando, l'affezione;
 Così vid' io l'un dall'altro grande
 Principe glorioso essere accolto,
 Laudando il cibo, che lassù si prande.
 Ma, poi che 'l gratular si fu assolto,
 Tacito, *coram me*, ciascun s'affisse
 Ignito sì, che vinceva il mio volto.
 Ridendo allora Bëatrice disse:
 Inclita vita, per cui la larghezza

20 *L'uno all'altro pande*. Questa lezione da preferirsi alle altre è del Cod. Antald. Intendi: l'uno all'altro manifesta ec. Altri leggono *l'uno e l'altro pande*.

21 *Mormorando*. Mormorare propriam. vale parlare sommessamente; qui è usato per similitudine.

24 *Laudando ec.* Intendi: laudando Dio, la visione del quale è il cibo, di che in cielo si ciba ogni beato. *Prande*. *Prandere* propriamente vale *desinare*, e qui *si prande* è lo stesso che *si ciba*.

25 *Il gratular*. La congratulazione. *Si fu assolto*. Cioè, ebbe termine: dal latino *absolutum fuit*.

26 *Coram me*. Alla mia presenza. Sono voci latine ec. *S'affisse*. Fermossi.

27 *Ignito*. Infocato, acceso, risplendente. *Si che vinceva il mio volto*. Sì che faceva che io chinassi il volto.

29 *Inclita vita ec.* Intendi: o anima illustre (di S. Giacomo) che della liberalità della divina basilica, cioè della reggia del cielo scrivi. Allude alle parole dell'Epistola detta *Cattolica*, in cui si leggono queste parole: *Si quis*

Della nostra basilica si scrisse, 30
 Fa risonar la speme in questa altezza;
 Tu sai che tante fiata la figuri,
 Quante Gesù a' tre fe' più chiarezza.
 Leva la testa, e fa' che t'assicuri;
 Chè ciò che vien quassù dal mortal mondo,
 Convien ch' a' nostri raggi si maturi.

autem vestrum indiget sapientia, postulet a Deo, qui dat affluenter. Secondo il sentimento del più degli scrittori ecclesiastici la detta epistola non è di S. Giacomo di Galizia detto il maggiore, ma di S. Giacomo il minore. Altri leggono *allegrezza* in luogo di *larghezza*, ma le ragioni, colle quali difendono questa lezione sono a giudizio de' più acuti espositori di poca forza.

31 *Fa risonar la speme.* Intendi: fa che si oda il nome della speranza (interrogando Dante intorno cotale virtù) in quest' alto cielo, nel quale essendo ogni pienezza di contento, di essa speranza, fuori che in questo caso, non si farebbe menzione.

32 *Tu sai ec.* Intendi: tu sai che tante volte nel testo evangelico tu figuri la speranza, quante volte G. C. *a' tre fe' più chiarezza*, cioè fece a tre soli discepoli più chiara manifestazione della sua divinità (G. C. volle sempre testimoni dei suoi miracoli S. Pietro, come simbolo della fede, S. Giovanni, della carità, S. Jacopo, della speranza). *L' affiguri* in luogo di *la figuri* legge il Cod. Poggial.

34 *Leva la testa ec.* Intendi: Alza la testa, abbassata della soverchia luce, e fissa lo sguardo sicuro; imperciocchè uopo è che ogni potenza, che viene dalla terra, *si maturi a' nostri raggi*, cioè si perfezioni ai raggi del lume divino, di che noi risplendiamo.

Questo conforto del fuoco secondo
 Mi venne; ond'io levai gli occhi a' monti,
 Che gl'incurvaron pria col troppo pondo.
 Poichè per grazia vuol che tu t'affronti 40
 Lo nostro Imperadore, anzi la morte,
 Nell'aula più secreta co' suoi Conti,
 Sì che, veduto il ver di questa corte,
 La speme, che laggiù bene innamora,
 In te ed in altrui di ciò conforte;
 Di' quel che ell'è, e come se ne 'nfiora
 La mente tua, e di' onde a te venne:
 Così seguio 'l secondo lume ancora.

37 *Del fuoco secondo*. Cioè, del lume, che secondariamente si era accostato a me.

38 *Levai gli occhi a' monti*. È allegoria. Intendi: levai ai lumi, ove erano S. Pietro e S. Giacomo, gli occhi, che prima per la troppa luce eransi abbassati. (Allude alle parole del salmo: *Fundamenta eius in montibus sanctis*: e dell'altro: *Levavi oculos meos in montes unde veniet auxilium mihi*, pe' quali monti allegoricamente sono intesi gli apostoli: la parola *pondo* metaforicamente usata si riferisce all'altra metafora *monti*.)

40 *Poichè per grazia ec.* (È S. Iacopo che parla). *T'affronti*. Cioè, ti trovi insieme, ti abocchi *nell'aula più secreta*, nella stanza divisa dalle altre; *co' suoi Conti*, cioè coi primari personaggi della corte del cielo.

45 *Di ciò*. Cioè, con ciò, col vero veduto nella corte celestiale. *Conforte*. Conforti.

46 *Di quell' che ell'è*. Cioè, dimmi che cosa è speranza. *E come se ne 'nfiora ec.* Cioè, e come la mente tua è fornita della detta speranza.

48 *Così seguio ec.* Cioè, così seguitò a parlare il secondo Apostolo.

E quella pia, che guidò le penne
 Delle mie ali a così alto volo, 50
 Alla risposta così mi prevenne.
 La chiesa militante alcun figliuolo
 Non ha con più speranza, com'è scritto
 Nel Sol, che raggia tutto nostro stuolo:
 Però gli è concesso che d'Egitto
 Venga in Gerusalemme per vedere,
 Anzi che 'l militar li sia prescritto.
 Gli altri due punti, che non per sapere
 Son dimandati, ma perch'ei rapporti 60
 Quanto questa virtù t'è in piacere,
 A lui lasc'io: che non li saran forti,
 Nè di iattanzia: ed elli a ciò risponda,

49 *E quella pia ec.* Cioè, e Beatrice, che mi aveva condotto lassù, così cominciò a rispondere prima di me.

52 *La chiesa militante ec.* Intendi: la chiesa militante non ha alcuno tra' suoi figliuoli più fornito di speranza di costui (di Dante) *com'è scritto ec.* Cioè, come apparisce in Dio, il quale come Sole illumina tutti noi.

55 *Che d'Egitto ec.* Allegoria. Intendi: che dalla schiavitù del mondo venga alla celeste Gerusalemme, prima che gli sia prescritto il militare, cioè sia posto il termine al suo combattere nella vita mortale, che è stato di guerra.

58, 59 *Che non per sapere Son dimandati ec.* Cioè, che non sono a lui (a Dante) domandati da te per sapere (poichè tutto sai e vedi in Dio) ma perocchè egli rapporti agli uomini quanto questa virtù t'è in piacere.

61 *Non li saran forti.* Non gli saranno difficili, facilmente potrà dichiararli.

62 *Nè di iattanzia.* Cioè, nè gli saranno motivo di vanagloria.

E la grazia di Dio ciò li comporti .
 Come discente , ch' a dottor seconda
 Pronto e libente in quello , ch' egli è sperto ,
 Perchè la sua bontà si disasconda :
 Speme , diss' io , è uno attender certo
 Della gloria futura , il qual produce
 Grazia divina e precedente merto :
 Da molte stelle mi vien questa luce : 70
 Ma quei la distillò nel mio cor pria ,
 Che fu sommo cantor del sommo duce .
 Sperino in te , nell' alta tēodia
 Dice , color che sanno 'l nome tuo :
 E chi nol sa , s' egli ha la fede mia ?

63 *Ciò li comporti* . Cioè , ciò gli conceda .

64 *Discente* . Cioè , colui che impara , disce-
 polo . *Ch' a dottor seconda* . Cioè , che ubbidisce
 a maestro .

65 *Libente* . Che opera volontieri . Dal lat. *li-*
bet . *Sperto* . Esperto .

66 *Si disasconda* . Si manifesti .

68 *Il qual produce* . Leggono i Codd. Caet.
 Vat. Chig. Questa lezione è da preferirsi , dice il
 Betti , alla comune che ha *che produce* . Così è
 tolta ogni dubbiezza sul doversi inferire il *che a*
gloria o ad attendere .

70 *Da molte stelle* . Cioè , da molti chiarissimi
 scrittori sacri , i quali sono stati più sopra rap-
 presentati sotto forma di stelle .

72 *Che fu sommo ec.* Cioè , Davide , che cantò
 le lodi di Dio .

73 *Sperino in te ec.* Negli alti suoi canti in lode
 di Dio Davide dice : sperino in te coloro che san-
 no il nome tuo (il nome di Dio) ; e chi , aven-
 do fede cristiana , non sa questo nome ? In luogo
 di *alta* che è della Nidob. , tutti gli altri leggono
sua o tua .

Tu mi stillasti con lo stillar suo
 Nella pistola poi, sì ch'io son pieno,
 Ed in altrui vostra pioggia riplüo.
 Mentr'io diceva, dentro al vivo seno
 Di quello incendio tremolava un lampo 80
 Subito e spesso a guisa di baleno:
 Indi spirò: l'amore, ond'io avvampo
 Ancor ver la virtù, che mi seguette
 Infin la palma ed all'uscir del campo,
 Vuol ch'io respiri a te, che ti dilette
 Di lei; ed emmi a grato che tu diche
 Quello che la speranza ti promette.
 Ed io: le nuove e le scritture antiche
 Pongono il segno, ed esso lo m'addita,

77 *Nella pistola*. Cioè, nella tua epistola canonica, ricca delle cose dette da Davide.

78 *Vostra pioggia ec.* Cioè, le cose stillate, sparse da voi, io stillo, spargo in altrui.

79 *Al vivo seno ec.* Cioè, nel mezzo di quel fuoco ove era la vita, l'anima del S. Apostolo.

82 *Spirò*. Cioè, parlò.

83 *Ver la virtù*. Cioè, verso la virtù della speranza, che mi seguì fino alla palma, che riportai nel martirio, ed all'uscire del campo di battaglia, cioè, dal mondo all'eterna vita.

84 *Infin la palma*. *Fino alla palma* legge più speditamente il Cod. Caet., e così sta meglio, osserva il Betti, poichè pare che, se Dante avesse detto *la palma*, dovesse dire ancora *l'uscire*.

85 *Respiri*. Cioè, riparli. *Dilette*. Diletti.

86 *Emmi a grato*. *Emmi a grado* legge il cod. Pogg. *Diche*. Dichi.

88 *Le nuove ec.* Il nuovo ed il vecchio testamento.

89 *Pongono il segno ec.* Cioè, prefiggono il

Dell' anime , che Dio s' ha fatte amiche . 90
 Dice Isaia , che ciascuna vestita ,
 Nella sua terra fia di doppia vesta ,
 E la sua terra è questa dolce vita .
 E 'l tuo fratello assai vie più digesta ,
 Là dove tratta delle bianche stole ,
 Questa rivelazion ci manifesta .
 E prima , presso 'l fin d' este parole ,
Sperent in te di sopra noi s' udì ;
 A che risposer tutte le carole :
 Poscia tra esse un lume si schiarì , 100
 Sì che , se 'l Cancro avesse un tal cristallo ,

segno , al quale deono mirare sperando le anime de' giusti ; ed esso segno , esso termine di speranza (che è il Paradiso , dove ora sono) mi si dimostri tale da sè medesimo .

92 *Di doppia vesta* . Intendi : della beatitudine dell' anima , e di quella del corpo .

94 *E' l tuo fratello* . Intendi : E S. Giovanni *assai vie più digesta* , digerita , schiarita ce la manifesta nell' Apocalisse .

97 *E prima ec. E prima appresso al fin d' esse parole* il Cod. Cass. *Appresso il fin d' este ec.* il Cod. Caet. *E prima e presso il fin ec.* gli accad. solamente .

98 *Sperent in te* . Parole del salmo .

99 *Le carole* . Le schiere de' beati , che giravano intorno .

101 *Sì che , se 'l Cancro* . Tutto quel mese dell' inverno , che il Sole è in Capricorno , avviene che quando esso astro tramonta , spunta in cielo il Cancro : e quando tramonta il Cancro spunta il Sole . Ciò posto intendi : Se il Cancro *avesse un tal cristallo* , cioè avesse una sì fatta lucentezza , il mese dell' inverno , che il Sole è in

L'inverno avrebbe un mese d'un sol dì.
 E come surge e va ed entra in ballo
 Vergine lieta, sol per farne onore
 Alla novizia e non per alcun fallo;
 Così vid'io lo schiarato splendore
 Venire a' due, che si volgeano a ruota,
 Qual conveniasi al loro ardente amore.
 Misesi lì nel canto e nella nota;
 E la mia donna in lor tenne l'aspetto, 110
 Pur come sposa tacita ed immota.
 Questi è colui, che giacque sopra 'l petto
 Del nostro Pellicano; e questi fue
 D'in su la croce al grande ufficio eletto.

Capricorno, non vedrebbe mai notte, poichè sarebbe illuminato ora dal Sole, ora da quel lucido corpo, posto nel Cancro: quel mese sarebbe un lungo dì.

105 *Alla novizia*. Alla novella sposa. *E non per alcun fallo*. Cioè, e non per esser vagheggiata, non per vanità o fasto.

107 *A due*. Cioè, ai due Apostoli Pietro e Iacopo.

109 *Misesi lì nel canto ec.* Cioè, entrò terzo fra i due S. Giovanni, cantando le medesime parole *sperent in te*, e colla stessa *nota*, melodia.

110 *In lor*. Cioè, ai tre apostoli.

112 *Questi ec.* Intendi: S. Giovanni, che nell'ultima cena riposò sul petto di G. C.

113 *Del nostro Pellicano*. Intendi: di G. C., che, a somiglianza del Pellicano, salvò i propri figliuoli col suo sangue. Era opinione che il Pellicano aprendosi i fianchi col becco ravvivasse col sangue suo i propri nati uccisi dalla serpe. *E questi fue ec.* E questi, da G. C. stante sulla croce, fu eletto in sua vece a figliuolo di Maria.

La donna mia così: nè però piue
 Mosser la vista sua di stare attenta
 Poscia che prima le parole sue.
 Quale è colui, che adocchia e s'argomenta
 Di vedere eclissar lo Sole un poco,
 Che, per veder, non vedente diventa; 120
 Tal mi fec'io a quell'ultimo fuoco,
 Mentre che detto fu: perchè t'abbagli
 Per veder cosa, che qui non ha loco?
 In terra è terra il mio corpo, e saragli

115 *La donna ec.* Questa lezione è preferita da valenti espositori all'altra che qui si noterà. Intendi: la donna mia disse così: nè però le parole sue mossero la vista sua, ec. cioè il suo dire non fece che essa distogliesse gli occhi dallo stare attenti *poscia che prima*, cioè dopo che ella ebbe parlato come prima che parlasse. *Mosse la vista sua di stare attenta Poscia che prima alle parole sue*, legge colla Nidob. il Lombardi. Con questa lezione intenderai: così Beatrice mi disse per farmi conoscere che questi era San Giovanni, ma poscia (dette queste parole) tenne come prima intenti gli occhi ai tre Apostoli.

118 *Quale è colui ec.* Quale è colui, che fissa gli occhi nel Sole, e si avvisa (per la cognizione che ne ha dall'astronomia) di vederlo eclissare un poco, e per il suo affissarvisi rimane abbagliato; tale io diventai, cioè diventai abbagliato nel fissarmi in quell'ultimo splendore.

122 *Mentre che.* Fino a tanto che.

123 *Che qui non ha loco,* Che qui non è.

124 *E saragli ec.* Intendi: saravvi, sarà ivi cogli altri corpi fino a tanto che il numero di noi beati crescendo si agguagli a quello, che Dio ha stabilito, cioè fino al giudizio universale.

Tanto con gli altri, che 'l numero nostro
 Con l'eterno proposito s'agguagli.
 Con le due stole nel bēato chiostro
 Son le due luci sole, che saliro:
 E questo apporterai nel mondo vostro.
 A questa voce l'inflammato giro 130
 Si quietò, con esso il dolce mischio
 Che si facea del suon nel trino spiro,
 Sì come per cessar fatica o rischio,
 Li remi pria nell'acqua ripercossi,
 Tutti si posan al sonar d'un fischio.
 Ahi, quanto nella mente mi commossi,
 Quando mi volsi per veder Beatrice,
 Per non poter vederla, ben ch'io fossi
 Presso di lei e nel mondo felice!

127 *Con le due stole*. Intendi: con le due glori-
 ficazioni, cioè con quella dell'anima e con
 quella del corpo.

128 *Son le due luci sole*. Intendi: la luce di
 G. C. e quella di Maria Vergine, che si tolsero
 alla tua vista.

129 *Nel mondo vostro*. Cioè, nel mondo abi-
 tato da voi mortali. *Porterai in luogo di appor-
 terai*. legg. i Codd. Vat. e Antald.

130 *L'inflammato giro*. Cioè, l'aggirarsi di
 quelle tre fiamme.

131 *Con esso il dolce mischio ec.* Cioè, col
 mescolamento, che a quel girare facevasi del
 canto triplide, che usciva dalle tre fiamme.

133 *Per cessar*. Cioè, per ischivare.

DEL PARADISO

CANTO XXVI.

ARGOMENTO.

*Ch' egli ama Dio a Giovanni spiega
E che a ciò il trasse intelligenza e fede,
Onde conobbe il ben che l' alme lega . .
Poi vestito di luce Adamo vede,
Lo quale brevemente soddisface
A quanto ei col desiro in suo cor chiede,
Poi che si legge lì quanto altrui tace.*



Mentr' io dubbiava per lo viso spento,
Della fulgida fiamma, che lo spense,
Uscì uno spiro, che mi fece attento,
Dicendo: intanto che tu ti risense
Della vista, che hai in me consunta,

1 *Mentr' io dubbiava ec.* Intendi: mentre io stava dubbioso, timoroso, per la vista mia abbacinata, cioè temeva di rimanere abbacinato nella vista, siccome io era per cagione di quel grande splendore.

2 *Della fulgida fiamma ec.* Dalla fulgida fiamma, che mi abbacinò la vista (cioè dalla fiamma che nascondeva S. Giovanni).

3 *Uscì uno spiro.* Una voce, che mi fece attento.

4 *Risense.* Risensi, cioè ripigli il perduto senso. *Rinsense* leggono altri, e forse meglio.

Ben è che ragionando la compense .
 Comincia dunque, e di' ove s'appunta
 L'anima tua, e fa ragion che sia
 La vista in te smarrita e non defunta :
 Perchè la donna, che per questa dia 10
 Region ti conduce, ha nello sguardo
 La virtù, ch'ebbe la man d'Anania .
 Io dissi: al suo piacere e tosto e tardo
 Venga rimedio agli occhi, che fur porte
 Quand'ella entrò col fuoco, ond'io sempr'ardo.
 Lo ben, che fa contenta questa corte,
Alfa ed omega è di quanta scrittura
 Mi legge amore o lievemente o forte .

6 *Ben è che ec.* Intendi: è bene che compensi l'impotenza del vedere col ragionare .

7 *Ove s'appunta.* Cioè, a che si rivolge intentamente .

8 *E fa ragion.* Cioè, persuaditi .

9 *Non defunta.* Non morta, non distrutta .

10 *Dia.* Dio add che significa *del dì*, dal latino *dies* e qui vale *risplendente* .

12 *La virtù ec.* Anania ebbe virtù di rendere a S. Paolo la vista smarrita .

13 *E tosto e tardo.* Cioè, o tosto o tardi .

16 *Lo ben, che fa contenta ec.* Intendi: *Id-dio*, che fa beate le anime in cielo, è principio (*alfa* prima lettera dell'alfabeto greco), e fine (*omega* ultima lettera di esso alfabeto) di quanto scrive amore in me, cioè di quanti impulsi leggeri o forti esso mi dà; ovvero, come suppone Benvenuto: ogni scrittura facile o difficile, che tratti d'amore (della carità), m'insegna che si debba amar Dio, principio e fine di tutte le cose .

Quella medesima voce, che pàura
 Tolta m'avea del subito abbarbaglio, 20
 Di ragionare ancor mi mise in cura;
E disse: certo a più angusto vaglio
 Ti conviene schiarar: dicer convienti
 Chi drizzò l'arco tuo a tal bersaglio.
Ed io: per filosofici argomenti,
 E per autorità, che quinci scende,
 Cotale amor convien che'n me s'imprenti:
 Chè'l bene, in quanto ben, come s'intende,
 Così accende amore, e tanto maggio,
 Quanto più di bontade in sè comprende. 30
 Dunque all'essenza, ov'è tanto vantaggio,

19 *Quella medesima voce.* Intendi: S. Giovanni.

21 *In cura.* Cioè, in desiderio.

22 *E disse ec.* Intenderai il senso di questa metafora così: conviene che i tuoi pensieri escano dall'interno dell'animo tuo più schiarati, come esce da vaglio, che ha angusti fori, più schiarato il fiore della farina.

24 *Chi drizzò ec.* Intendi: chi dirizzò l'amor tuo verso Dio.

26 *Per autorità ec.* Cioè, per rivelazione, che proviene da Dio.

28 *Chè il bene ec.* Intendi: che il bene (in quanto è bene) tosto che vien conosciuto accende dell'amore di sè, e tanto più, quanto esso racchiude di bontà.

29 *Maggio.* Maggiore.

31 *Dunque all'essenza ec.* Intendi: dunque a Dio (essenza, che ha tanto vantaggio sopra tutte le altre essenze, che ciascun bene che è fuori di lei altro non è che un raggio del lume suo) conviene che la mente di chi *cerne*, conosce il

Scernilmi tu ancora, incominciando

L'alto preconio, che grida l'arcano

Di qui laggiù sovra ad ogni altro bando.

Ed io udii: per intelletto umano,

E per autoritade a lui concorde,

De' tuoi amori a Dio guarda 'l sovrano.

Ma di' ancor se tu senti altre corde

Tirarti verso lui, sì che tu suone 50

Con quanti denti questo amor ti morde.

Non fu latente la santa intenzione

Dell'aquila di Cristo, anzi m'accorsi

Ove menar volea mia professione:

Però ricominciai: tutti quei morsi,

43 *Scernilmi tu ec.* Intendi: tu pure, o Giovanni, cotal vero mi dimostri nel principio dell'alto preconio, del sublime bando, cioè, del tuo vangelo, che grida: pubblica laggiù l'arcano di qui, cioè l'arcano ineffabile della generazione del verbo divino.

45 *Sovra ad ogni bando.* Cioè, in modo più sublime degli altri dottori, che pubblicarono il medesimo arcano. *Alto bando* leggono altri.

48 *Ed io udii ec.* Intendi, ed io udii rispondermi: condotto da natural ragione, e dall'autorità divina concorde alla ragione riserba a Dio il principale de' tuoi amori.

49 *Altre corde.* Cioè, altri motivi.

50 *Suone.* Suoni, dica.

51 *Con quanti denti ec.* Cioè, quanti motivi ha questo amore, che senti.

52 *Latente.* Nascosta, oscura.

53 *Dell'aquila di Cristo.* Cioè, di s. Giovanni. *Aguglia* leggono tutti: noi *aquila* per le ragioni addotte al c. xx nota 26.

55 *Tutti quei morsi.* Cioè, tutti i motivi

Che possou far lo cuor volgere a Dio,
 Alla mia caritate son concorsi;
 Chè l'essere del mondo, e l'esser mio,
 La morte ch'el sostenne perch'io viva,
 E quel che spera ogni fedel com'io, 60
 Con la predetta conoscenza viva,
 Tratto m'hanno del mar dell'amor torto,
 E del diritto m'han posto alla riva.
 Le frondi, onde s'infronda tutto l'orto
 Dell'ortolano eterno, am'io cotanto,
 Quanto da lui a lor di bene è porto.

impellenti l'animo a guisa di pungenti stimoli :
 Così il Biagioli.

57 *Alla mia caritate ec.* Cioè, hanno coope-
 rato a trarmi verso l'amor di Dio.

59 *Perch'io viva.* Cioè, perch'io abbia vita
 eterna co' Beati.

60 *E quel che spera.* Cioè, il Paradiso, che
 tutti i fedeli sperano.

61 *Con la predetta ec.* Cioè, colla predetta
 conoscenza, somministratami dalla ragione e dal-
 la autorità, tratto mi hanno (le predette cose)
 dagli infiniti errori, ai quali è spinto l'uomo
 pel torto amore delle cose mondane, e mi hanno
 condotto al diritto amore, all'amor divino.

64 *Le frondi ec.* Intendi: le creature, che a-
 dornano tutto il mondo, che da Dio è conser-
 vato e provveduto, io amo a misura del bene
 che loro è *porto*, comunicato da Dio: cioè, io
 amo in loro la perfezione, e l'opera di Dio.
 Questo è vero amore di carità, che si diffonde
 per amor delle creature sopra tutte le creature;
 perciò mal pensano, secondo me, coloro che vor-
 rebbero restringere la metafora *orto* a significare
 solamente il Paradiso.

Sì com'io tacqui, un dolcissimo canto
 Risonò per lo cielo, e la mia donna
 Dicea con gli altri: Santo, Santo, Santo:
 E come al lume acuto si dissonna 70
 Per lo spirito visivo, che ricorre
 Allo splendor, che va di gonna in gonna,
 E lo svegliato ciò che vede abborre,
 Sì nescia è la sua subita vigilia,
 Fin che la stimativa nol soccorre;
 Così degli occhi miei ogni quisquilia
 Fugò Beatrice col raggio de' suoi,
 Che rifulgeva più di mille milia:
 Onde me' che dinanzi vidi poi;
 E quasi stupefatto dimandai 80
 D'un quarto lume, ch'io vidi con noi.
 E la mia donna: dentro da que' rai
 Vagheggia il suo fattor l'anima prima,
 Che la prima virtù crëasse mai.

70 *Si dissonna ec.* Intendi: si sveglia per la virtù visiva, che passa da una membrana all'altra dell'occhio, le quali membrane sono come gonne, vesti di esso, che i fisici chiamano *tuniche*.

74 *Si nescia*. Cioè, si priva di discernimento.

75 *Fin che la stimativa ec.* Intendi: finchè, ben risvegliato ed avvezzato alla luce, non riceve soccorso dalla facoltà giudicatrice.

76 *Quisquilia*. Cioè, ogni ingombro, ogni impedimento.

78 *Che rifulgeva. Che rifulgean* legge il cod. Ang. ed è assai bella lezione.

79 *Me'*. Meglio.

83 *Vagheggia ec.* Cioè, l'anima di Adamo lietamente contempla Iddio.

Come la fronda, che flette la cima
 Nel transito del vento, e poi si leva
 Per la propria virtù, che la sublima,
 Fec' io, in tanto quanto ella diceva,
 Stupendo; e poi mi rifece sicuro
 Un disio di parlare, ond' io ardeva. 90
 E cominciai: o pomo, che maturo
 Solo prodotto fosti, o padre antico,
 A cui ciascuna sposa è figlia e nuro,
 Divoto quanto posso a te supplico,
 Perché mi parli: tu vedi mia voglia;
 E per udirti tosto non la dico.
 Tal volta un animal coverto broglia,
 Sì che l' affetto convien che si paia,
 Per lo seguir che face a lui la 'nvoglia;

85 *Come la fronda ec.* Come la fronda, che piega la cima per lo passare del vento, e poi si rialza per la propria virtù naturale, fec' io, restando con istupore e senza parola mentre Beatrice parlava, poi mi tolse quello stupore un desio di parlare ec.

93 *Nuro. Nuora.*

94 *Supplico* colla seconda sillaba lunga è diastole in grazia della rima.

96 *E per udirti ec.* Cioè, tralascio di narrarti ciò che conosci per non frammetter tempo, e per udirti subito.

97 *Tal volta un animal ec.* Intendi: talvolta un animale, che sia coperto con un panno, *broglia*, si agita in sì fatta guisa, che conviene che ei manifesti per la *'nvoglia*, per la copertura, quello che brama; in simile guisa *l' anima primaia* (Adamo) faceva trasparire pel lume, entro il quale era nascosta, quanto per compiacermi *venia gaia*, diveniva allegra.

E similmente l'anima primaia 100
 Mi facea trasparer per la coverta
 Quant' ella a compiacermi venia gaia :
Indi spirò : senz' essermi profferta
 Da te , la voglia tua discerno meglio
 Che tu qualunque cosa t' è più certa :
Perch' io la veggio nel verace specchio ,
 Che fa di sè pareglie l' altre cose ,
 E nulla face lui di sè pareglio .
Tu vuoi udir quant' è che Dio mi pose
 Nell' eccelso giardino , ove costei 110
 A così lunga scala ti dispose :
E quanto fu diletto agli occhi miei ,

103 *Spirò* . Cioè , mandò fuori la voce , parlò .
Profferta . Manifestata , esternata .

106 *Nel verace specchio* . Cioè , in Dio .

107 *Che fa di sè ec.* Pareglio è l' immagine del Sole , che talvolta si dipinge in una nuvola a rînccontro , sì che diresti essere in cielo più Soli . Qui Dante adopera *pareglio* aggettivamente , e vuol dire che Dio fa bensì che le altre cose mostrino l' immagine di Dio ; ma Dio non è specchio , che rifletta l' immagine delle cose create ; e a dir breve , Dio rappresenta tutte le cose , e nessuna rappresenta lui . *Che fa di sè pareglio alle altre cose* legge la Crusca guastando il testo .

109 *Tu vuoi udir* . *Tu vuoi saper* legge l' Ang.

110 *Nell' eccelso giardino ec.* Intendi : nel terrestre Paradiso , ove Beatrice ti fece abile a salire quassù per la lunga scala de' cieli .

112 *E quanto fu diletto ec.* Intendi : e vuoi sapere quanto tempo si diletтарono gli occhi miei della vista del paradiso terrestre , e la vera cagione dell' ira divina contro di me ed il linguaggio

E la propria cagion del gran disdegno,
 E l'idioma, ch'io usai e fei.
 Or, figliuol mio, non il gustar del legno
 Fu per sè la cagion di tanto esilio,
 Ma solamente il trapassar del segno.
 Quindi, onde mosse tua donna Virgilio,
 Quattromila trecento e due volumi
 Di Sol desiderai questo concilio: 120
 E vidi lui tornare a tutti i lumi
 Della sua strada novecento trenta
 Fiate, mentre ch'io in terra fummi.
 La lingua, ch'io parlai, fu tutta spenta

che usai e del quale io fui autore. La Scrittura dice che Adamo diede il nome alle cose.

115 *Or*. Qui *or* è particella che serve alla transizione del ragionamento, e sta per dunque. *Del legno*. Cioè, del frutto del legno. È frase scritturale.

117 *Il trapassar del segno*. Intendi: il trapassare oltre i termini prescritti dal volere di Dio, cioè la disubbidienza.

118 *Quindi*. *Quivi* trova il Cesari in un buon codice, e soggiunge: e la credo vera lezione, non *quindi* che meno proprio mi pare. *Onde ec.* Cioè, in quel luogo (nel Limbo) dal quale Beatrice mosse Virgilio a venire in tuo aiuto, quando eri smarrito per la selva.

119, 120 *Volumi Di Sol*. Rivolgimenti di Sole, cioè anni. *Questo concilio*. Cioè, questa compagnia de' beati spiriti, che convengono in una sola volontà.

121 *E vidi lui*. Cioè, vidi il Sole tornare a tutti i lumi, cioè a tutti i segni dello Zodiaco novecento trenta volte, cioè vissi 930 anni.

Innanzi che all'ovra inconsumabile
 Fosse la gente di Nembrotte attenta:
 Chè nullo effetto mai razionabile,
 Per lo piacere uman, che rinnovella,
 Seguendo 'l cielo, sempre fu durabile.

Opera naturale è ch' uom favella: 130

Ma così, o così natura lascia
 Poi fare a voi secondo che v'abbella.
 Pria ch'io scendessi all'infernale ambascia,
 El s'appellava in terra il sommo bene,

125 *All'ovra inconsumabile*. All'opera, che non poteva essere consumata, condotta a termine, cioè alla torre di Babel.

127 *Razionabile*. Cioè, proveniente dall'arbitrio dell'anima ragionevole. *Raziocinabile* legge la Nidob. ma questa, come dice il Betti, è voce ignota a tutta la classica lingua. *Affetto* in luogo di *effetto* leggono altri.

129 *Seguendo 'l cielo*. Cioè, variando secondo la posizione e l'influsso degli astri.

130. *Opera naturale è ec.* Intendi. l'esprimere e il manifestare altrui i propri concetti è cosa che proviene da naturale; disposizione ma poi di parlare in questo o in quell'altro modo, la natura lascia fare a voi altri uomini *secondo che v'abbella*, cioè, secondo che vi piace.

134. *El s'appellava ec.* S. Isidoro, dietro la scorta di San Girolamo, scrive nelle sue *Etimologie* che da principio gli Ebrei chiamarono Iddio col nome di *El*, e poscia di *Eloi*. Altri leggono *Un*. altri *I*. Il Ch. Lampredi sostiene quest'ultima lezione con un cod. da lui veduto in Napoli, e pensa che Dante con tal segno abbia voluto significare il nome Ebraico *Iehōah*, con cui era invocato in nome di Dio, e che abbia fatto uso della sola iniziale *I* per denotare che la predetta

Onde vien la letizia, che mi lascia:
ELI si chiamò poi; e ciò conviene:
 Chè l'uso de' mortali è come fronda
 In ramo, che sen va, ed altra viene.
 Nel monte, che si leva più dall'onda,
 Fu' io con vita pura, e disonesta 140
 Dalla prim'ora a quella, ch'è seconda,
 Come 'l Sol muta quadra, all'ora sesta.

sacrosanta parola non si poteva scrivere interamente non che proferire dai profani. Lo stesso Lampredi al verso 136 legge *El* in luogo di *Eli* secondo il detto cod.

135 *La letizia che mi lascia*. Cioè, il lieto splendore che mi circonda.

139 *Nel monte che si leva ec.* Cioè, nel monte del Purgatorio, che più d'ogn'altro s'innalza sopra le acque del mare, che circondano la terra.

140 *Con vita pura*. Cioè, con vita innocente, prima del mio peccato non turbata dalla concupiscenza. *E disonesta*, cioè, e con vita soggetta alla concupiscenza dopo il mio peccato.

141 *Dalla prim'ora ec.* Intendi: dalla prima ora di quel giorno che io stetti nel paradiso terrestre fino all'ora susseguente alla sesta, allora che il Sole dopo le prime sei ore del suo diurno corso passa da un quadrante del detto suo quotidiano circolo all'altro quadrante.

DEL PARADISO

CANTO XXVII.

ARGOMENTO.

*Contra i pastor non buoni arde di sdegno
 Degli Apostoli il primo, e si rammarca
 Che mal s'occupi il suo loco sì degno.
 Ed ecco che il Poeta intanto varca
 Al nono cielo lucido e felice:
 Qual natura e virtù fra gli altri il marca
 Lì pienamente a lui spiega Beatrice.*



Al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo
 Cominciò gloria tutto 'l Paradiso
 Sì, che m'inebbriava il dolce canto.
 Ciò, ch'io vedeva, mi sembrava un riso
 Dell'universo: perchè mia ebbrezza
 Entrava per l'udire e per lo viso.
 O gioia! o ineffabile allegrezza!
 O vita intera d'amore e di pace!
 O senza brama sicura ricchezza!
 Dinanzi agli occhi miei le quattro face 10

3 *M'inebbriava*. Cioè, m'empiva di gioia, d'ineffabile allegrezza.

5 *Perchè*. Cioè, per la qual cosa. *Mia ebbrezza*. La piena del mio godimento.

8 *Intera*. Cioè, piena, compiuta. *Integra legge* il Viviani.

10 *Face*. Faci, cioè i quattro splendori, in

Stavano accese, e quella, che pria venne,
 Incominciò a farsi più vivace;
 E tal nella sembianza sua divenne,
 Qual diverrebbe Giove, s'egli e Marte
 Fossero augelli e cambiassersi penne.
 La provedenza, che quivi comparte
 Vice ed officio, nel beato coro
 Silenzio posto avea da ogni parte;
 Quand'io udi': se io mi trascoloro,
 Non ti maravigliar, chè, dicend'io, 20
 Vedrai trascolorar tutti costoro.
 Quegli, ch'usurpa in terra il luogo mio,
 Il luogo mio, il luogo mio, che vaca
 Nella presenza del Figliuol di Dio,
 Fatto ha del cimiterio mio clöaca

che si celavano S. Pietro, S. Giacomo, S. Giovanni, e Adamo.

11 *Quella, che pria venne.* Cioè, S. Pietro.

13 *E tal nella sembianza ec.* Intendi: e tal divenne il lume di S. Pietro qual diverrebbe il pianeta Giove, se, a somiglianza d'uccello, che muta le penne con altro uccello, mutasse il suo candore col rosso di Marte, che è quanto dire, la luce candida di S. Pietro si tinse in rosso.

16 *La provedenza ec.* Iddio providente, che comparte, distribuisce a ciascuno l'ufficio suo, e impone or di parlare or di tacere a vicenda, aveva posto silenzio ec.

22 *Quegli, ch'usurpa ec.* Intendi: quel Bonifazio VIII, che in terra ingiustamente possiede il mio luogo nel sommo Pontificato.

23 *Che vaca ec.* Intendi: il qual luogo, essendo indegnamente posseduto, è come se fosse vacante agli occhi di Dio.

25 *Del cimiterio mio.* Cioè, della mia Roma

Del sangue e della puzza, onde 'l perverso,
 Che cadde di quassù, laggiù si placa.
 Di quel color, che per lo Sole avverso
 Nube dipinge da sera e da mane,
 Vid' io allora tutto 'l ciel cosperso. 30
 E come donna onesta, che permene
 Di sè sicura, e per l' altrui fallanza
 Pure ascoltando timida si fane;
 Così Beatrice trasmutò sembianza:
 E tale eclissi credo che 'n ciel fue
 Quando patì la suprema possanza:
 Poi procedetter le parole sue
 Con voce tanto da sè transmutata,

nella quale è sepolto il corpo mio. *Cloaca del sangue ec.* Cioè, una sentina di crudeltà e di libidini, delle quali iniquità si compiace il perverso ec., cioè Lucifero.

28 *Avverso*. Cioè, posto di rincontro alla detta nube.

31 *Permane*. Cioè, sta, è.

32 *Fallanza*. Fallo, mancamento.

33 *Pure ascoltando*. Cioè, solamente per ascoltare. *Si fane*. Si fa.

34 *Così Beatrice ec.* Intendi: secondo il senso anagorico: la teologia arrossì dell' operare del romano Pastore.

35 *Tale eclissi ec.* Tale oscuramento di sembianze credo che fosse in cielo quando G. C. patì in croce.

36 *Suprema*. *Divina*, in luogo di *suprema* legge il Cod. Antald.

38 *Con voce ec.* Intendi: con voce tanto diversa dalla primiera, cioè tanto veemente, che al paragone di questa la sembianza di Pietro (detta di sopra al verso 13) non si mutò piue,

Che la sembianza non si mutò piue :
 Non fu la sposa di Cristo allevata 40
 Del sangue mio , di Lin , di quel di Cleto ,
 Per essere ad acquisto d'oro usata ;
 Ma per acquisto d'esto viver lieto
 E Sisto , e Pio , Calisto , ed Urbano
 Sparser lo sangue dopo molto fleto .
 Non fu nostra intenzion ch'a destra mano
 De' nostri successor parte sedesse ,
 Parte dall'altra del popol cristiano :
 Nè che le chiavi , che mi fur concesse ,
 Divenisser segnacolo in vessillo , 50
 Che contra i battezzati combattesse :
 Nè ch'io fossi figura di sigillo

cioè , non soffrì mutazione maggiore quando di
 bianca si fece rossa . Fu maggiore la mutazione
 della voce di Pietro , la quale di grave si fece
 veemente , che la mutazione della sembianza di
 lui , la quale di bianca si fece rosseggiante .

41 *Di Lin ec.* Lino , Cleto , e Sisto ec. furono
 successori di S. Pietro , e santi martiri .

45 *Fleto* . Pianto : dal lat. *fletus* , da cui de-
 riva la parola *febile* comunemente usata .

46 *Non fu nostra intenzion ec.* Intendi : non fu
 nostra intenzione , che parte del popolo cristiano
 sedesse a destra mano de' nostri successori , e
 parte dalla sinistra ; cioè che parte fosse riguar-
 data con occhio di predilezione , esaltata , arric-
 chita , e l'altra avvilita , abbattuta e persegui-
 tata per odio di parte .

50 *Divenisser segnacolo ec.* Intendi : dipinte
 nella bandiera papale diventasser un segno di
 guerra contro i Ghibellini , che erano pur battez-
 zati , e membra di una medesima chiesa .

A' privilegi venduti e mendaci,
 Ond'io sovente arrosso e disfavillo.
 In veste di pastor lupi rapaci
 Si veggion di quassù per tutti i paschi.
 O difesa di Dio, perchè pur giaci!
 Del sangue nostro Càorsini e Guaschi
 S'apparecchian di bere: o buon principio,
 A che vil fine convien che tu caschi! 60
 Ma l'alta providenza, che con Scipio
 Difese a Roma la gloria del mondo,
 Soccorrà tosto sì com'io concipio:
 E tu, figliuol, che per lo mortal pondo

54 *On'io*. Intendi: ond'io mi vergogno e adiro.

56 *Per tutti i paschi*. Cioè, per tutti i vescovadi.

57 *O difesa di Dio ec.* Intendi: o Dio difensore della Chiesa, perchè pur dormi, perchè non t'adopri! *Ahi vendetta* invece di *O difesa* leggono altri, ed altri *giudicio*.

58 *Del sangue nostro ec.* Intendi: del patrimonio donato dai fedeli alla Chiesa in devozione del sangue sparso da noi, s'apparecchiano d'impinguarsi i preti di Cahors nella Guienna col Pontefice Giovanni XXII, Caorsino, e quelli di Guascogna col Pontefice Clemente V Guascone.

62 *La gloria del mondo*. Intendi: la monarchia universale del mondo. Dante sperava, come detto è più volte, che Roma dovesse regnare sopra tutta la terra.

63 *Soccorrà*. *Soccorrerà*. *Concipio*. *Concepisco*.

64 *Per lo mortal pondo*. Intendi: pel corpo mortale, onde sei ancora gravato.

Ancor giù tornerai , apri la bocca ,
 E non asconder quel ch' io non ascondo .
 Siccome di vapor gelati fiocca
 In giuso l' aër nostro , quando 'l corno
 Della Capra del ciel col Sol si tocca ,
 In su vid' io così l' etera adorno 70
 Farsi , e fioccar di vapor trionfanti ,
 Che fatto avean con noi quivi soggiorno .
 Lo viso mio seguiva i suo' sembianti ,
 E seguì fin che 'l mezzo per lo molto
 Gli tolse 'l trapassar del più avanti :
 Onde la donna , che mi vide assolto
 Dell' attendere in su , mi disse : adima
 Il viso , e guarda come tu se' volto .
 Dall' ora , ch'io avea guardato prima ,

67 *Siccome ec.* Costruzione : siccome l' aere nostro fiocca in giuso di vapori gelati , cioè fiocca vapori gelati .

68 , 69 *Il corno Della Capra ec.* Cioè , il Capricorno .

71 *Vapor trionfanti* . Intendi : spiriti trionfanti , a guisa dei vapori gelati sopraddetti .

73 *Lo viso mio* . La vista mia .

74 *Per lo molto* . Cioè , per la molta lunghezza .

76 *Onde la donna ec.* Intendi : onde Beatrice , che mi vide sciolto dal mirare allo insù come prima io faceva ec. *Sciolto* invece di *assolto* legge il Cod. Gaet.

77 *Adima* . Abbassa .

78 *Come tu se' volto* . Cioè , quanto il cielo ti ha aggirato intorno alla terra in questo spazio di tempo .

79 *Dall' ora ec.* Intendi : dal tempo , in cui io aveva altra volta guardato la terra , a quello ,

Io vidi mosso me per tutto l' arco , 80
 Che fa dal mezzo al fine il primo clima ;
 Sì ch'io vedea di là da Gade il varco
 Folle d'Ulisse , e di qua presso il lito ,
 Nel qual si fece Europa dolce carico :
 E più mi fora scoperto il sito
 Di questa aiuola ; ma 'l Sol procedea
 Sotto i miei piedi un segno e più partito .
 La mente innamorata , che donnèa
 Con la mia donna sempre , di ridure

in cui poscia la riguardai , vidi che io aveva percorso l' arco , che dal meridiano all' orizzonte occidentale forma il primo clima . (Dante , secondo la Geografia de' suoi tempi , pone i termini dei climi ai termini del nostro emisfero .)

82 *Sì ch' io vedea ec.* Intendi : sì che io trasportato dall' orizzonte occidentale , e trovandomi perpendicolarmente sopra di quello insieme col segno de' Gemelli , io vedeva di là da Gade (oggi Cadice) il luogo , ove follemente Ulisse tentò di navigare , e fece naufragio .

83 *E di qua ec.* Intendi : e dalla parte orientale del nostro emisfero io vedeva il lido Fenicio , dove Giove , trasformato in toro , rapì Europa .

86 *Ma 'l Sol procedea ec.* Intendi : ma il Sole , stando ne' 22 gradi dell' Ariete , procedeva più di un segno (più di tutto il segno del Toro) distante dai Gemelli , coi quali io girava . Dice sotto i miei piedi , poichè il P. era nel cielo delle stelle fisse più alto del cielo solare .

88 *Che donnèa . Donneure* viene da donna , e vale propriamente *fare all' amore colle donne* , o *conversare con esse per ispassarsi* ; qui è usato metafor. in un senso poco lontano dal proprio .

89 *Di ridure* . Cioè , di ricondurre , di fissare nuovamente . Per licenza poetica Dante ha scritto

Ad essa gli occhi più che mai ardèa. 90
 E se natura o arte fe' pasture
 Da pigliar occhi, per aver la mente,
 In carne umana o nelle sue pinture,
 Tutte adunate parrebbero niente
 Ver lo piacer divin, che mi rifulse
 Quando mi volsi al suo viso ridente.
 E la virtù, che lo sguardo m'indulse,
 Del bel nido di Leda mi divelse,
 E nel ciel velocissimo m'impulse.
 Le parti sue vicissime ed eccelse 100

ridure in luogo di *ridurre* sincope usata dal verbo *riducere*.

91 *E se natura ec.* Intendi: e se la natura o l'arte produssero bellezze, onde pascere gli occhi per attrarre le menti, l'una ne' corpi umani, l'altra nelle sue dipinture, tutte adunate ec.

95 *Ver lo piacer ec.* Intendi secondo il senso anagorico: rispetto la sacra Teologia tutte le altre scienze insieme congiunte nulla sono.

97 *Indulse.* Concesse. Dal lat. *indulgere*.

98 *Del bel nido di Leda.* Cioè, dal segno dei Gemelli. Allude alla favola che i due gemelli Castore e Polluce nati sieno dall'uovo di Leda.

99 *Nel ciel velocissimo.* Cioè, nel cielo detto il primo mobile, che, essendo eccentrico agli altri, è di tutti il più veloce. *M'impulse.* Mi sospinse.

100 *Le parti ec. Vicissime,* sincope di *vicinissime*, in luogo di *vivissime* che hanno la Nidob. e tutte le edizioni, legge il cod. Cassin. con altri molti testi indicati dalla Crusca, e questa lezione è tenuta dal Betti (secondo che a me scrive) per la migliore. Qui Dante, dice egli, vuol significare chiaramente che in quel cielo

Sì uniformi son, ch'io non so dire
 Qual Bëatrice per luogo mi scelse.
Ma ella, che vedeva il mio disire,
 Incominciò, ridendo tanto lieta,
 Che Dio pareva nel suo viso gioire:
La natura del moto, che quieta
 Il mezzo, e tutto l'altro intorno muove,
 Quinci comincia come da sua meta.
E questo cielo non ha altro dove
 Che la mente divina, in che s'accende 110
 L'amor, che 'l volge, e la virtù, ch'ei piove.

era tanta uniformità che non appariva alcuno divario tra le parti le più vicine e le più lontane, di modo che il Poeta non sapeva in qual punto di esso cielo si ritrovasse con Beatrice.

103 *Il mio disire*. Cioè, il desiderio mio di sapere le proprietà di quel cielo.

106 *La natura del moto ec.* Intendi: quivi in questo cerchio detto il primo mobile (il più ampio di tutti) comincia il moto che poi naturalmente *quieta*, cessa nel mezzo degli altri cerchi concentrici. Nota, o Lettore, che nelle ruote aggirantisi il moto comincia nel centro di esse: che qui all'incontro ha cominciamento nella periferia del cerchio maggiore nel primo mobile, che è mosso da Dio.

108 *Quinci*. Cioè, da questa nostra sfera, chiamata il primo mobile.

109 *Non ha altro dove ec.* Cioè, non ha altro luogo, da cui prenda moto, perocchè è mosso solo dalla mente divina.

111 *L'amor ec.* cioè, l'angelo motore di esso primo mobile, il quale angelo arde d'amor di Dio, e *la virtù ec.* cioè, e l'influenza, che egli piove ne' sottoposti cieli e negli elementi. Il

Luce ed amor d'un cerchio lui comprende,
 Siccome questo gli altri, e quel precinto
 Colui che 'l cinge, solamente intende.
 Non è suo moto per altro distinto;
 Ma gli altri son misurati da questo,
 Sì come diece da mezzo e da quinto.
 E come 'l tempo tenga in cotal testo
 Le sue radici e negli altri le fronde,
 Omai a te puot'esser manifesto. 120
 O cupidigia, che i mortali affonde
 Sì sotto te, che nessuno ha podere
 Di ritrar gli occhi fuor delle tue onde!
 Ben fiorisce negli uomini 'l volere:

Poggiali per *l'amor che 'l volge* intende l'amor divino; ma il P. Parenti risponde. Se l'intelligenza motrice di questa sfera fosse lo stesso Id-dio, come avrebbe essa mai bisogno di accendersi nella mente divina?

112 *Luce ed amor ec.* Luce ed amore lo circondano a quel modo che esso circonda gli altri otto cieli inferiori, e *quel precinto*, e quel cerchio di luce e di amore *intende*, cioè governa, solamente quel Dio, che lo ravvolge al primo mobile.

117 *Sì come diece ec.* Intendi: sì come è misurato il dieci dalla sua metà, cioè dal cinque e dal suo quinto, cioè dal due.

118 *E come 'l tempo ec.* Intendi: e come il tempo, in *cotal testo* (vaso), cioè nel primo mobile, abbia l'origine sua occulta, e negli altri cieli *le fronde* (cioè i moti a noi visibili) omai ti può essere manifesto.

121 *Affonde.* Affondi, sommergi.

123 *Di ritrar ec.* Di trarre gli occhi fuor legge il Lombardi.

Ma la pioggia continüa converte
 In bozzacchioni le susine vere.
 Fede ed innocenzia son reperte
 Solo ne' pargoletti; poi ciascuna
 Pria fugge che le guance sien coperte.
 Tale balbuzièndo ancor digiuna, 130
 Che poi divora con la lingua sciolta
 Qualunque cibo per qualunque luna:
 E tal balbuzièndo ama ed ascolta
 La madre sua, che con loquela intera
 Disia poi di vederla sepolta.
 Così si fa la pelle bianca nera
 Nel primo aspetto della bella figlia
 Di quei, ch'apporta mane e lascia sera.

125 *Ma la pioggia ec.* Intendi: ma come la pioggia continua converte le susine vere in bozzacchioni, cioè in susine guaste e vane, così i frequenti stimoli a male operare trasmutano il buon volere.

127 *Son reperte.* Sono trovate, si trovano.

129 *Sien coperte.* Sottintendi: dalla lanugine.

131 *Con la lingua sciolta.* Intendi: giunto all'età, che la lingua è sciolta, giunto fuor della puerizia.

132 *Qualunque cibo.* Cioè, qualsivoglia cibo vietato dalla Chiesa nei giorni di digiuno. *Per qualunque luna.* Cioè, in qualsivoglia stagione, nella quale dalla Chiesa è ordinato il digiuno.

134 *Con loquela intera.* Intendi come sopra: quando egli è fuori della puerizia.

166 *Così si fa ec.* Così la pelle bianca della bella figlia del Sole, (intendi la natura umana, della quale gli antichi, dopo Dio autore di tutte le cose, credettero generatore il Sole) nel primo aspetto bianca, si fa nera, cioè nel principio buona si perverte poscia, e si fa rea.

Tu, perchè non ti facci maraviglia,
 Sappi che 'n terra non è chi governi: 140
 Onde si svia l'umana famiglia.
 Ma prima che Gennaio tutto si sverni,
 Per la centesima, ch'è laggiù negletta,
 Ruggeran sì questi cerchi superni,

139 *Tu, perchè ec.* Intendi: acciocchè tu non abbi cagione di maravigliarti a tanti disordini, *sappi*, pensa che le genti sono senza governo; perciocchè l'imperatore non tiene le redini dell'impero del mondo, laonde l'umana famiglia va sì fuori dal diritto cammino.

142 *Ma prima ec.* Intendi: ma prima che il mese di Gennaio, lasciando di appartenere all'inverno, cada in primavera, lo che dee necessariamente avvenire in un certo corso d'anni per quella minuzia di tempo, che si attribuisce di più al moto periodico del Sole, ruggiranno ec. (Cotale minuzia di tempo, trascurata nella correzione del Calendario fatta da Giulio Cesare, fu poi avvertita nella correzione Gregoriana del 1582). Questa maniera è usata da Beatrice figuratamente per significare che non passerà gran tempo che i cieli ruggiranno. In questo senso disse il Petrarca *E fiate cosa piana anzi mill'anni*, volendo dire presto ti sarà piano. *Ma prima che Gennaio tutto si sverni* legge il Torelli con molti codd. Forse questa è la vera lezione, poichè i Toscani trascorrono rapidamente le ultime sillabe di quella parola. Così Dante al cant. xv. v. 110 *Dal vostro Uccellatoio, che, com'è vinto ec.* e così il Petrarca *Ecco Cin da Pistoia, Guitton d'Arezzo*. Altri leggono, *ma prima che Gennaio tutto sverni*: ed altri: *ma prima che Gennai' tutto sverni*.

145 *Ruggeran*. Ruggiranno. Intendi: volgendosi metteranno suono così terribile, e manderanno in terra influssi tali, che la fortuna tanto

Che la fortuna, che tanto s'aspetta,
 Le poppe volgerà u' son le prore,
 Sì, che la classe correrà diretta:
 E vero frutto verrà dopo 'l fiore;

aspettata terrà via contraria a quella che oggi tiene, sì che gli uomini torneranno pel diritto sentiero della virtù. Il Poeta allude forse al soccorso, che i Ghibellini aspettavano dall'Imperatore Arrigo VII; ma più verisimilmente alla vittoria che aspettavasi dall'eroe figurato sotto l'allegoria del veltro sterminatore della lupa.

146 *Che la fortuna ec.* Che la tanto desiderata vittoria sopra i Guelfi farà sì che le genti traviate dal mal costume si volgeranno al buono e correranno per la diritta via della virtù. *Che ratto si aspetta* in luogo *che tanto* legge il cod. Ang.

148 *La classe.* Classe vale armata navale. Qui è usata figuratamente.

DEL PARADISO

CANTO XXVIII.

ARGOMENTO.

*Quale ad occhio mortal divina essenza
Mostrar si puote, in un punto di luce
Appare a Dante, ond' ei n' ha conoscenza.
Intorno intorno amor sempre conduce
Nove lucidi cerchi innamorati
Al primo punto, che di tutto è Duce;
E cori sono d' angeli beati.*



Poschia che contro alla vita presente
De' miseri mortali aperse il vero
Quella, che 'mparadisa la mia mente:
Come in ispecchio fiamma di doppiero
Vede colui, che se n'alluma dietro,
Prima che l'abbia in vista od in pensiero,

1 *Contro alla vita ec.* Cioè, a riprensione della vita presente. *Incontro* leggono le edizioni diverse dalla Nidob.

2 *Aperse il vero.* Cioè, manifestò la verità.

3 *Quella ec.* Cioè, Beatrice.

4 *Come in ispecchio.* *Come in lo specchio* leggono i codd. Vat. Ang. Antald. Caet. e Chig., e questa pare la vera lezione, a giudizio di alcuni espositori. *Doppiero.* Torchio o torcia di cera: così detto dal lat. de' bassi tempi *duplerius*, forse perchè formato coll' unire a doppio più candele.

E sè rivolve per veder se il vetro
 Li dice il vero, e vede ch'el s'accorda
 Con esso, come nota con suo metro;
 Così la mia memoria si ricorda 10
 Ch'io feci, riguardando ne' begli occhi,
 Onde a pigliarmi fece amor la corda:
 E, com'io mi rivolsi, e' furon tocchi
 Li miei da ciò che pare in quel volume,
 Quandunque nel suo giro ben s'adocchi.
 Un punto vidi, che raggiava lume
 Acuto sì, che 'l viso, ch'egli affuoca,
 Chiuder conviensi per lo forte acume:
 E quale stella par quinci più poca,
 Parrebbe Luna locata con esso, 20

7, 8 *S'accorda Con esso ec.* Cioè, s'accorda con esso vero, come si accorda la nota musicale col metro de' versi.

10 *Così la mia memoria ec.* Intendi: così io mi ricordo che avvenne a me: perciocchè, guardando ne' begli occhi di Beatrice, vidi dipinta l'immagine di ciò, che poscia rivolgendomi vidi veramente.

12 *Onde a pigliarmi ec.* Intendi: per la virtù de' quali occhi amore mi prese, mi legò.

14 *Li miei.* Cioè, li miei occhi. *Da ciò ec.* Intendi: da quello che apparisce in quel volume, cioè, in quel cielo che intorno si volge.

15 *Quandunque ec.* Ogni qual volta bene s'affissi l'occhio e la mente nel giro di quel volume, di quel cielo di Saturno.

17 *Che 'l viso, ch'egli affuoca ec.* Cioè, che gli occhi, che illumina, conviene che si chiudano per la molta acutezza di esso lume.

19 *Più poca* Cioè, più piccola.

20 *Locata con esso.* Posta in vicinanza con esso lume.

Come stella con stella si colloca.
 Forse cotanto, quanto pare appresso
 Halo cinger la luce che 'l dipigne,
 Quando 'l vapor, che 'l porta, più è spesso,
 Distante intorno al punto un cerchio d'igne
 Si girava sì ratto, ch'avria vinto
 Quel moto, che più tosto il mondo cigne:
 E questo era d'un altro circuncinto,
 E quel dal terzo, e 'l terzo poi dal quarto,
 Dal quinto 'l quarto, e poi dal sesto il quinto. 30
 Sopra seguiva il settimo sì sparto
 Già di larghezza, che 'l messo di Juno
 Intero a contenerlo sarebbe arto:
 Così l'ottavo e 'l nono; e ciascheduno
 Più tardo si movea, secondo ch'era
 In numero distante più dall'uno:

22 *Forse cotanto ec.* Intendi: forse quanto l'Alone pare che circonda in vicinanza la luce della Luna o del Sole (la quale lui forma e colora, quando il vapore, che porta in sè dipinto esso Alone, è più denso): cotanto distante ec. (L'Alone è ghirlanda, che vedesi talvolta intorno alla Luna o ad altro pianeta per la refrazione de' raggi loro nell'aria vaporosa).

25 *D'igne.* Di fuoco.

27 *Quel moto ec.* Cioè, il moto di quel cielo, che più veloce si gira cingendo il mondo tutto.

31, 32 *Sopra seguiva.* Il Codice del Sig. Poggiali legge *sen giva*. *Sì sparto Già di larghezza.* Cioè, sì steso in larghezza *che 'l messo di Juno*, cioè, l'Iride (secondo le favole messaggiera di Giunone) se fosse intero come il circolo, *sarebbe arto*, cioè stretto.

35, 36 *Secondo ch'era In numero ec* Intendi: secondo che cresceva il numero dell'ordine di lui.

E quello avea la fiamma più sincera ,
 Cui men distava la favilla pura ;
 Credo però che più di lei s' invera .
 La donna mia , che mi vedeva in cura 40
 Forte sospeso , disse : da quel punto
 Dipende il cielo e tutta la natura .
 Mira quel cerchio che più gli è congiunto ,
 E sappi , che 'l suo muovere è sì tosto
 Per l' affocato amore , ond' egli è punto .
 Ed io a lei : se 'l mondo fosse posto
 Con l' ordine ch' io veggio in quelle ruote ,
 Sazio m' avrebbe ciò che m' è proposto :
 Ma nel mondo sensibile si puote
 Veder le volte tanto più divine , 50

38 *La favilla pura* . Cioè , il punto lucidissimo , che era il centro di que' cerchi .

39 *Di lei s' invera* . Cioè , di lei partecipa sì , che diviene veramente come ella è . *Però che* . *Perocchè* altre edizioni . *Però che* , e meglio , il Cod. Poggiali , che io seguito .

40 *La donna mia ec.* Beatrice , che mi vedeva fortemente sospeso in curiosità di sapere e di quel punto luminoso , e di que' cerchi , che gli erano intorno , disse .

46 *Se 'l mondo ec.* Intendi : se io vedessi i cieli scemare di luce , di moto , e di pregi con quell' ordine , che si veggono questi cerchi : cioè , se i cieli più remoti dal centro fossero più tardi che non sono i cieli vicini al centro , il tuo avviso mi avrebbe accontentato .

47 *In quelle ruote* . *In queste ruote* legge il Cod. Antald. , ed è buona lezione , che indica il luogo , che era in presenza del Poeta .

50 *Veder le volte* legge la Crusca ed è miglior lezione che *cose* , come legge la Nidob. *Volte*

Quant' elle son dal centro più remote.
 Onde, se 'l mio disio dee aver fine
 In questo miro ed angelico templo,
 Che solo amore e luce ha per confine,
 Udir conviemmi ancor, come l' esempio
 E l' esemplare non vanno d' un modo:
 Chè io per me indarno a ciò contemplo.
 Se li tuoi diti non sono a tal nodo
 Sufficienti, non è maraviglia,
 Tanto per non tentare è fatto sodo. 60

cioè, cerchi. Altri legge *ruote*. *Festine* in luogo di *divine* trovasi nel cod. Caet. nel margine laterale, e si noti che qui si parla del muover celere, o tardo de' cieli, e che perciò non si può con buona ragione sostenere la lezione *cose divine*. Il verso *Veder le volte* (ovvero le ruote) *tanto più festine* sarebbe più conforme al contesto.

51 *Dal centro*. Cioè, dalla terra che, secondo il falso sistema di Tolomeo, è il centro di tutti i moti celesti.

53 *Miro*. Cioè, maraviglioso.

54 *Che solo amore ec.* Intendi: oltre il quale non sono altri cieli corporei, ma solamente l'Empireo, che è cielo di amore e di beatrice sapienza.

55 *L' esemplare*. Cioè, la terra, fatta a somiglianza di questo punto.

56 *E l' esemplare*. Cioè, il punto suddetto. *Non vanno d' un modo*. Cioè, la terra coi cieli, ond' è cinta, non è ordinata come questo lucido punto co' suoi cerchi; perciocchè essa non ha più perfette le parti vicine al centro, siccome ha quello.

58 *Se li tuoi diti ec.* Se i tuoi diti non sono

Così la donna mia; poi disse: piglia
 Quel ch'io ti dicerò, se vuoi saziarti,
 Ed intorno da esso t'assottiglia.
 Li cerchi corporai sono ampi ed arti
 Secondo il più e 'l men della virtute,
 Che si distende per tutte lor parti.
 Maggior bontà vuol far maggior salute:
 Maggior salute maggior corpo cape,
 S'egli ha le parti ugualmente compiute.
 Dunque costui, che tutto quanto rape 70
 L'alto universo seco, corrisponde
 Al cerchio, che più ama e che più sape.

da tanto onde poter disviluppare nodi così difficili; cioè, se l'ingegno tuo non è sufficiente a sciogliere sì difficile questione.

62 *T'assottiglia*. Cioè, aguzza l'ingegno.

64 *Li cerchi corporai*. Cioè, i cieli. *Arti* dal lat. *arctus*, stretti. *Li cerchi corporali enno* (cioè sono) legge la Nidob., ma la voce *corporali* non pare della poesia.

65 *Della virtute*. Cioè, della virtù, che hanno d'influire nelle cose a loro sottoposte.

67 *Maggior bontà ec.* Intendi: questa virtù, ove è maggiore, vi è solo per produrre maggior copia di salutevoli effetti; e perciò a produrre questa maggior copia sono destinati i più ampi cieli, sol che essi abbiano le parti loro ugualmente compiute: cioè non mancanti della detta virtù. *Maggior bontate vuol maggior salute*. Questa è bella lezione de' codd. Vat. e Chig.

70 *Costui*. Cioè, questo nono cielo, in cui siamo. *Rape*. Cioè, tira seco in giro.

71 *Corrisponde al cerchio ec.* Cioè, corrisponde nella rapidità del moto a quello de' cerchi spirituali, che è il più piccolo, e che contiene i Serafini, i quali più hanno d'amore e di sapienza.

Perchè se tu alla virtù circonde
 La tua misura, non alla parvenza
 Delle sustanze che t'appaion tonde,
 Tu vederai mirabil convenenza
 Di maggio a più e di minore a meno,
 In ciascun cielo, a sua intelligenza.
 Come rimane splendido e sereno
 L'emisperio dell'aere, quando soffia 80
 Borea dalla guancia ond'è più leno;
 Perchè si purga e risolve la roffia,

63 *Perchè se tu alla virtù ec.* Intendi: perchè se tu circondi, adatti la tua misura alla virtù, cioè se tu col tuo senno confronti la virtù, e non la sua *parvenza* (apparenza) cioè, la locale estensione di queste sostanze angeliche, che ti appariscono disposte in cerchio, tu vedrai, in ciascuno de' nove cieli materiali la maggiore e minore rapidità e virtù materiale, maravigliosamente corrispondere colla maggiore o minore rapidità e virtù intellettuale delle rispettive intelligenze angeliche, che dan moto ad essi cieli.

81 *Borea.* Vento di tramontana. *Dalla guancia ec.* Cioè, dalla parte sinistra al loco, donde soffia esso Borea, dalla qual parte spira il Circo detto Aquilone, *più leno*, meno impetuoso. (Dice guancia, poichè i venti si sogliono dipingere in forma di facce umane) *Da quella guancia* leggono altri.

82 *Roffia.* Il Vocab. della Crusca spiega densità di vapori. *Roffia* in Romagna si usa a significare quella sozzura, che sopra le monete, o sopra altre cose lasciano le dita di chi le maneggia; e non è inverisimile che qui Dante usi questa parola metaforicamente nel detto significato per denotare la nebbia e le nuvole, che oscurano, e direi quasi imbrattano il cielo.

Che pria turbava, sì che 'l ciel ne ride
 Con le bellezze d' ogni sua parroffia;
 Così fec' io, poi che mi provvide
 La donna mia del suo risponder chiaro,
 E come stella in cielo il ver si vide.

E poi che le parole sue ristarò,
 Non altrimenti ferro disfavilla
 Che bolle, come i cerchi sfavillaro.

90

Lo 'ncendio lor seguiva ogni scintilla:
 Ed eran tante, che 'l numero loro
 Più che 'l doppiar degli scacchi s'immilla.
 Io sentiva osannar di coro in coro
 Al punto fisso, che gli tiene all'ubi

84 *D' ogni sua parroffia*. Intendi: di tutta la sua comitiva, cioè del Sole, della Luna, e delle stelle. *Parroffia*, o *paroffia* è voce usata anche da Brunet. Latini, e dal Boccaccio in significato di comitiva. *Paroffia*, secondo il Buti, significa *coadunazione* di checchessia, e secondo Benvenuto, *parte*.

87 *E come stella ec.* Intendi: e da me si vide chiaro il vero, come chiara si vede stella in cielo.

88 *Ristarò*. Ristarono, restarono, cessarono.

91 *Lo 'ncendio lor ec.* Intendi: quello sfavillare, che pareva un incendio, era seguito, imitato da ciascuna scintilla: che in altre minutissime favilluzze si moltiplicava mille volte più del numero che nasce dal *doppiar degli scacchi*, cioè dal contare uno nel primo scacco, due nel secondo, quattro nel terzo, otto nel quarto, e così via via. *Del doppiar degli sciocchi* leggono altri erroneamente.

94 *Osannar*. Cantare osanna.

95 *Al punto fisso*. Cioè, a Dio. *All'ubi*. Cioè,

E terrà sempre, nel qual sempre foro :
 E quella, che vedeva i pensier dubi
 Nella mia mente, disse : i cerchi primi
 T' hanno mostrato Serafi e Cherubi :
 Così veloci seguono i suoi vimi, 100
 Per somigliarsi al punto quanto ponno,
 E posson quanto a veder son sublimi.
 Quegli altri amor, che dintorno gli vonno,
 Si chiaman Troni del divino aspetto,
 Perchè 'l primo ternaro terminonno.
 E dei saper che tutti hanno diletto,
 Quanto la sua veduta si profonda
 Nel vero, in che si queta ogni intelletto.
 Quinci si può veder come si fonda
 L' esser beato nell' atto che vede, 110

a Dio stesso, come a loro proprio luogo e centro. *Agli ubi* legge erroneamente la Nidob.

96 *Foro*. Furono.

99 *T' hanno mostrato*. Cioè, ti mostrano.
(Così per eunyalage).

100 *Vimi*. Cioè, legami, i legami d' amore.

101 *Per somigliarsi ec.* Allude al detto di S. Giovanni: *Similes ei (a Dio) erimus, quoniam videbimus eum sicuti est.*

102 *Quanto a veder ec.* Cioè, quanto a veder Dio sono in luogo più sublime, più vicino allo stesso Dio.

103 *Vonno*. Vanno.

105 *Il primo ternaro ec.* Cioè, terminarono la prima gerarchia composta di tre cori.

107 *Quanto*. Intendi: tanto quanto.

108 *Nel vero ec.* Cioè, in Dio, che è l' ultimo fine de' nostri desideri.

110 *L' esser beato ec.* Intendi: l' esser beato, la beatitudine si fonda nell' atto del vedere, del

Non in quel ch'ama, che poscia seconda.
 E del vedere è misura mercede,
 Che grazia partorisce e buona voglia;
 Così di grado in grado si procede.
 L'altro ternaro, che così germoglia
 In questa primavera sempiterna,
 Che notturno Ariete non dispoglia,
 Perpetüalmente osanna sverna
 Con tre melode, che suonano in tree
 Ordini di letizia, onde s'interna. 120
 In essa gerarchia son le tre Dee,

contemplare Iddio, e non già nell'atto d'amarlo, che vien dopo al contemplare.

112 *E del vedere ec.* Intendi: e l'opere meritorie sono misura al vedere; cioè, tanto più i beati veggono Dio, quanto più sono ricchi di opere meritorie, le quali sono l'effetto della grazia divina e dell'umana volontà.

115 *Che così germoglia.* Cioè, che così si conserva in questo Paradiso, che è una eterna primavera, cui non dispoglia notturno Ariete. (Prende la similit. dello spogliarsi, che fanno gli alberi in terra nell'autunno, quando il segno dell'Ariete, opposto al Sole, gira sopra il nostro emisfero di notte).

118 *Sverna.* Uno de' significati del verbo *svernare* è il cantare, che fanno gli uccelli in primavera uscendo dal verno. Qui il P. si vale di questo verbo a significare il cantare degli angeli, relativamente alla metafora antecedente *primavera sempiterna*.

119 *Tree.* Tre.

120 *S'interna.* Si intrea, si fa trino.

121 *Dee.* Appella Dee le tre schiere angeliche, alludendo al luogo di S. Giovanni. *Illos*

Prima Dominazioni, e poi Virtudi:
 L'ordine terzo di Podestadi ee.
 Poscia ne' due penultimi tripudi
 Principati ed Arcangeli si girano:
 L'ultimo è tutto d'angelici ludi.
 Questi ordini di su tutti rimirano,
 E di giù vincon sì, che verso Iddio
 Tutti tirati sono e tutti tirano.
 E Dionisio con tanto disio 130
 A contemplar questi ordini si mise,
 Che li nomò, e distinse com'io.

dixit Deos, ad quos sermo Dei factus est. Le altre idee legge il cod. Antald. L' alte idee legge il cod. Flor.

123 *Ee. È.*

124 *Ne' due penultimi tripudi.* Cioè, nel cerchio settimo e nell'ottavo, ove i detti cori tripudiano.

126 *D'angelici ludi.* Di spiriti festeggianti, che hanno solamente il nome di Angeli.

127 *Questi ordini ee.* Intendi: questi angelici cori tutti rimirano dalla parte di sopra al punto ove è Iddio; e di giù dalla parte di sotto vincono, cioè, hanno forza sopra quelli, che a loro sono soggetti, sì che gli angeli tirati verso Dio, tirano a sè grado per grado tutti quelli che sono sottoposti a loro, e per tal modo *Tutti tirati sono e tutti tirano. Rimirano. S' ammirano* leggono molti manuscritti, e questa lezione è preferita alle altre dal Lombardi. Il Land. chiosa così: questi ordini nuovi tutti si ammirano di su; perciocchè l' inferiore sempre ha in ammirazione il superiore come cosa maggiore.

130 *E Dionisio.* S. Dionigio Areopagita nel libr. *De coelest. Hierarchy.*

Ma Gregorio da lui poi si divise:

Onde, sì tosto come gli occhi aperse
In questo ciel, di sè medesmo rise.

E, se tanto segreto ver profferse
Mortale in terra, non voglio ch'ammiri;
Chè chi 'l vide quassù gliel discoverse,
Con altro assai del ver di questi giri.

133 *Gregorio*. S. Gregorio Magno.

136 *Segreto ver*. Cioè, verità nascosta agli occhi degli uomini. *Profferse*. Cioè, pose in vista, manifestò.

137 *Mortale in terra*. Cioè, S. Dionigi quando era in terra fra' mortali.

138 *Chi 'l vide*. Cioè, S. Paolo.

139 *Con altro assai*. Cioè, con altre molte cose relative alla natura degli angeli.

DEL PARADISO

CANTO XXIX.

ARGOMENTO.

*Nella divina maestate intende
I dubbi del Poeta la sua Guida,
E gliene spiega sì, che gli comprende.
Poi contra i falsi teologi grida
E contra gli orator sacri, che ciance
E motti dicon sol perchè si rida;
Tal che non suona il ver nelle lor guance.*

Quando ambedue li figli di Latona,
Coperti del Montone e della Libra,
Fanno dell'orizzonte insieme zona,
Quant'è dal punto, che il Zenit i libra,

1 *Li figli di Latona.* Apolline e Diana, cioè il Sole e la Luna.

2 *Coperti ec.* Cioè, quando sono in due segni dello Zodiaco opposti, come sarebbero l'Ariete e la Libra.

3 *Fanno dell'orizzonte ec.* Fanno zona a sè medesimi dell'orizzonte, cioè, sono circondati dall'orizzonte.

4 *Quant'è dal punto ec.* Questa lezione è del Cod. Udinese. Il Lombardi lesse *che li tiene in libra*. Altri *che il Zenit inlibra*. Questo verbo *inlibrare* non piacque ad alcuni, e perciò si

Infm che l' uno e l' altro da quel cinto,
 Cambiando l' emisperio, si dilibra;
 Tanto col volto di riso dipinto
 Si tacque Bèatrice, riguardando
 Fiso nel punto, che m' aveva vinto:
 Poi cominciò: io dico, non dimando 10
 Quel che tu vuoi udir, perch' io l' ho visto,
 Ove s' appunta ogni *ubi* ed ogni quando:
 Non per avere a sè di bene acquisto,
 Ch' esser non può, ma perchè suo splendore
 Potesse risplendendo dir: sussisto;
 In sua eternità di tempo fuore,

appigliarono alla lezione del Lombardi; ma questa del cod. Udin., come osserva il Cesari, accocchia ogni cosa ponendo *librare* che è verbo usatissimo, coll' accusativo *i* per *gli*: *gli libra*. Posta questa lezione intenderai: quanto è dal punto di tempo, che lo Zenit tiene in equilibrio il Sole e la Luna, cioè, egualmente alti rispettivamente al nostro emisfero, in fino a quell' altro punto, che l' uno, cioè la Luna sorge dall' orizzonte, e l' altro (il Sole) tramonta; *tanto ec.* cioè per altrettanto brevissimo tempo Beatrice, ridente nell' aspetto, riguardando *ec.*, si tacque.

12 *Ove s' appunta ec.* Cioè, in Dio, nel quale è presente ogni luogo ed ogni tempo.

13 *Non per avere a sè ec.* Intendi: non per ottenere alcun bene (chè ciò non può essere, avendo Iddio perfettissimo tutti i beni in sè) ma affinchè il suo splendore, riflettendosi dalle cose create, desse alle creature ragionevoli dimostrazione che Dio esiste, che Dio è sostegno, fondamento, cagione di tutte le cose.

16 *Di tempo fuore ec.* Intendi: prima che fosse il tempo, e fuori d' ogni comprendere umano, in modo comprensibile solamente a Dio.

Fuor d'ogni altro comprender, com'ei piacque,
 S'aperse in nove amor l'eterno amore.
 Nè prima quasi torpente si giacque:
 Che nè prima, nè poscia procedette 20
 Lo discorrer di Dio sopra quest'acque.
 Forma e materia congiunte e purette
 Usciro ad atto che non avea fallo,

17 *Come ei piacque*. Taluno ama di leggere *Com' i piacque; i per a lui*. Vedi la Crusca alla lett. i §. VII. Tutti i moderni edit. leggono *com' ei piacque*.

18 *In nove amor ec.* Cioè, in nove ordini di angeli, che ardonno dell'amor verso Dio. Altri leggono *in novi amor*, e chiosano: l'eterno amore si aperse in novi amori, cioè alla creazione degli angeli, i quali sono chiamati *amori* nel canto precedente.

19 *Torpente*. Cioè, inerte.

20 *Che nè prima ec.* Intendi: lo procedere di Dio sopra quest'acque, cioè l'atto della creazione degli esseri, operato quando il tempo non era, cioè nella eternità, non può dirsi operato nè prima, nè poscia; chè il prima e il poscia sono parole, che esprimono due punti del tempo, e che sarebbero senza significato rispetto all'eternità, la quale non ha in sè punti diversi, ma è una ed intera. Il Cod. Estense legge *precedette* in luogo di *procedette*, e sembra buona lezione, come quella che dà il seguente significato: il *prima* e il *poscia* non precedettero l'atto della creazione, perciocchè prima della creazione non era il moto, e quindi non era il tempo, nè il prima e il poi, che sono parti di esso tempo.

22 *Purette*. Cioè, senza mescolamento di materie eterogenee.

23 *Che non avea fallo*. L'atto della creazione non avea fallo, perciocchè Iddio vide ciò che era buono: *Vidit Deus quod esset bonum*. Gen. 1.

Come d'arco tricolore tre saette :

E, come in vetro, in ambra, od in cristallo

Raggio risplende sì, che dal venire

All'esser tutto non è intervallo;

Così 'l triforme effetto dal suo sire

Nell'esser suo raggiò insieme tutto

Senza distinzion nell'esordire. 30

Concreato fu ordine e costruito

Alle sustanzie, e quelle furon cima

Nel mondo, in che puro atto fu prodotto.

Pura potenza tenne la parte ima :

24 *Come d'arco tricolore ec.* Intendi: gli angeli, la materia e la forma escirono dall'infalibile atto divino, come escono insieme da un arco, che abbia tre corde, tre saette.

30 *Senza distinzion ec.* Cioè; senza distinzione di tempo nel cominciare. *Senza distenzione in esordire* leggono altri, e molte cose dicono per sostenere questa lezione. Ma qui parmi chiaro che non possa aver luogo la parola *distenzione*, poichè si parla dell'atto della creazione, e non del concetto, che era in Dio prima di essa. Dice il Poeta che come raggio in vetro *ec.* risplende sì che del venir suo e all'essere suo non è intervallo di tempo, così non fu intervallo di tempo dal cominciare del triforme effetto all'essere suo.

31 *Concreato fu ec.* Cioè, fu tra le create sostanze prodotto e disposto ordine.

32 *E quelle furon cima ec.* Intendi: e quelle sostanze, nelle quali fu prodotta solamente virtù d'agire sopra le altre, furono poste sopra tutti i cieli. (Cotali sostanze sono gli angeli).

33 *Nel mondo. Del mondo* legg. il Cod. Ang. ed il Caet.

34 *Pura potenza ec.* Nella più bassa parte del

Nel mezzo strinse potenza con atto
 Tal vime, che giammai non si divima.
 Ieronimo vi scrisse lungo tratto
 De' secoli degli angeli crëati,
 Anzi che l'altro mondo fosse fatto:
 Ma questo vero è scritto in molti lati 40
 Dagli scrittor dello Spirito Santo;
 E tu lo vederai, se bene guati.
 Ed anche la ragione il vede alquanto,
 Che non concederebbe che i motori
 Senza sua perfezion fosser cotanto.

mondo furono collocate le sostanze, prodotte colla
 potenza di ricevere l'azione. (Tali sono tutti i
 corpi sublunari).

35 *Nel mezzo strinse ec.* Intendi: nel mezzo
 strinse i cieli, dotati di atto insieme e di poten-
 za, tal legame, che mai non si scioglie.

37 *Ieronimo ec.* Intendi: San Girolamo a voi
 mortali scrisse degli angeli creati molti secoli
 prima che ec.

40 *Ma questo vero ec.* Intendi: ma questa ve-
 rità, che io ti ho detta. (Cioè, che gli angeli fu-
 rono creati nello stesso tempo che fu creato il
 mondo corporeo):

42 *E tu lo vederai ec.* *Se ben ne guati* legge
 la comun. *E tu te ne avvedrai se bene guati*, così
 col Cod. Bart. il Viviani. *E tu te n' avvedrai*
se bene agguati ec. legg. i Codd. Tri., gli Ambros.
E tu te n' avvedrai, se bene agguati legge anche
 il Cod. Caet.

44 *Che non concederebbe ec.* Intendi: che la
 ragione non potrebbe darsi a credere che gli an-
 geli motori de' cieli stessero tanto tempo privi
 del loro atto.

Or sai tu dove, e quando questi amori
 Furon crëati, e come; sì che spenti
 Nel tuo disio già sono tre ardori.
 Nè giugneriesi, numerando, al venti
 Sì tosto, come degli angeli parte
 Turbò 'l soggetto de' vostri elementi:
 L'altra rimase, e cominciò quest' arte,
 Che tu discerni, con tanto diletto,
 Che mai da circüir non si diparte.
 Principio del cader fu il maledetto
 Superbir di colui, che tu vedesti

50

46 *Dove*. Cioè, sopra tutti i cieli. Vedi il v. 32, e 33. *Quando*. Cioè, prima che il tempo fosse.

47 *Come*. Vedi al ver. 34.

49 *Nè giugneriesi ec.* Intendi: non faresti il novero, cominciando dall' uno e giungendo fino al venti, così presto; non giugneresti così presto dall' uno al venti, come presto una parte degli Angeli (cioè i ribelli) *turbò il soggetto ec.*, cioè, turbò cadendo dal cielo la terra sottoposta agli elementi vostri; al fuoco, all' aria, all' acqua: ovvero turbò la terra soggetto de' vostri alimenti, che produce le materie, di che vi alimentate. Molti Codd. leggono *alimenti*, ed il Redi osserva che *alimenti* ed *elementi* in antico erano sinonimi. Vedi le note al ditir. Il *subbietto* in luogo di *soggetto* leggono i Codd. Caet. e Cass.

52 *L'altra ec.* Cioè, l'altra parte degli angeli, che rimase ubbidiente in cielo, cominciò quest' arte d' aggirarsi intorno al lucidissimo punto, siccome tu discerni, e con tanto diletto, che mai non cessa d' aggirarsi.

55 *Principio*. Cioè, la primaria cagione.

56 *Di colui, che tu ec.* Cioè, di Lucifero, che

Da tutti i pesi del mondo costretto.
 Quelli, che vedi qui furon modesti
 A riconoscer sè della bontate,
 Che gli avea fatti a tanto intender presti: 60
 Perchè le viste lor furo esaltate
 Con grazia illuminante e con lor merto
 Sì, ch' hanno piena e ferma volontate.
 E non voglio che dubbi, ma sie certo,
 Che ricever la grazia è meritorio;
 Secondo che l' affetto l' è aperto.
 Omai dintorno a questo consistoro
 Puoi contemplare assai, se le parole
 Mie son ricolte senz' altro aiutoro.
 Ma, perchè in terra per le vostre scuole 70
 Si legge che l' angelica natura
 È tal, che 'ntende, e si ricorda, e vuole;
 Ancor dirò, perchè tu veggi pura
 La verità, che laggiù si confonde
 Equivocando in sì fatta lettura.
 Queste sustanze, poichè fur gioconde
 Della faccia di Dio, non volser viso

tu vedesti nel centro della terra oppresso da tutti
 i pesi, che gravitano verso esso centro.

59 *A riconoscer sè ec.* Cioè, nel riconoscer sè
 essere opera della bontà divina.

61 *Perchè.* Cioè, laonde.

65 *Meritorio.* Meritorio. I Codd. Cass. e Caet.
 leggono le tre rime: *meritorio*, *consistorio*, *adiu-*
torio.

66 *Secondo che l' affetto ec.* Cioè, secondo che
 l' amore, col quale la grazia si domanda, è più o
 meno grande. *L' è aperto.* *Gli è aperto* legg. altri.

69 *Son ricolte.* Cioè, sono ricevute, intese.
Aiutoro sincope di *aiutorio*, aiuto.

75 *Lettura.* Cioè, dottrina.

Da essa, da cui nulla si nasconde :
 Però non hanno vedere interciso
 Da nuovo obbietto, e però non bisogna 80
 Rimemorar per concetto diviso.
 Sì che laggiù non dormendo si sogna,
 Credendo e non credendo dicer vero :
 Ma nell' uno è più colpa e più vergogna .
 Voi non andate giù per un sentiero
 Filosofando ; tanto vi trasporta
 L' amor dell' apparenza e 'l suo pensiero .
 Ed ancor questo quassù si comporta
 Con men disdegno , che quando è posposta

79 *Interciso ec.* Cioè, interrotto dalla considerazione di nuovo obbietto. *E però non bisogna ec.* E perciò non hanno bisogno, di ricordare per concetto diviso, come facciamo noi che, di pensiero in pensiero, trapassiamo a renderci presenti all' animo le cose lontane, o fuori della nostra vista.

82 *Sì che laggiù ec.* Allude il P. a due opinioni, che erano a' suoi tempi circa la memoria degli angeli. Alcuni credevano che fossero dotati di memoria simile all' umana : altri che in quelli non fosse memoria alcuna. Quindi il P. dice che non dormendo sognano tanto quelli, che credono la dottrina, che insegna gli angeli ricordarsi alla maniera degli uomini, quanto quelli, che non credono essa dottrina e negano essere negli angeli la memoria : ma alcuni sognano credendo dire la verità ; altri sognano credendo di non dirla, e in questi ultimi, dice il Poeta, è più colpa e più vergogna.

85 *Voi non andate.* Voi giù in terra filosofando non tenete una medesima via, cioè quella, che conduce al vero.

89 *Posposta.* Cioè, messa in non cale.

La divina Scrittura, o quando è torta. 90
 Non vi si pensa quanto sangue costa
 Seminarla nel mondo, e quanto piace
 Chi umilmente con essa s'accosta.
 Per apparer ciascun s'ingegna, e face
 Sue invenzioni, e quelle son trascorse
 Da' predicanti, e 'l Vangelo si tace.
 Un dice che la Luna si ritorse

90 *Torta*. Cioè, falsamente interpretata.

93 *S'accosta*. Cioè, si unisce, conforma ad essa le proprie opinioni.

94 *Per apparer*. Cioè, per comparire dotto, per far pompa di dottrina. *Face*. Fa.

95 *Trascorse*. Cioè, trattate.

97 *Un dice ec.* Uno dice che la Luna, interponendosi tra il Sole e la Terra, fu cagione della eclisse nella passione di Cristo; ed altri che la luce si nascose da sè: onde avvenne che la detta eclisse fu agli Ispani, agli Indi, come ai Giudei. L'editor Padovano ama di leggere con altri Codd. *E mente che la luce ec.* Cioè: egli dice il falso, perciocchè quella eclisse fu vera oscurazione del Sole, e fu veduta per tutto il mondo. Io preferisco la lezione del Lombardi, perciocchè mi pare che l'intenzione del Poeta non sia di mostrare che i predicanti dicessero il falso, ma che fossero vogliosi di apparire con pompose descrizioni, poetando, e quasi favoleggiando; e perciò a quelle descrizioni esso dà il nome di favole, di ritrovamenti. Le parole poi *un dice* resterebbero senza la naturale loro corrispondenza se non seguitasse *ed altri*. Il vero senso di tutti questi versi è il seguente. Ciascuno vuol far pompa di sapere: l'uno dice una cosa, altri un'altra; e Firenze non ha tanti Iacopi

Nella passion di Cristo, e s'interpose,
 Perchè 'l lume del Sol giù non si porse.
 Ed altri che la luce si nascose 100
 Da sè: però agl' Ispani e agl' Indi,
 Come a' Giudei, tale eclissi rispose.
 Non ha Firenze tanti Lapi e Bindi,
 Quante sì fatte favole per anno
 In pergamo si gridan quinci e quindi:
 Sì che le pecorelle che non sanno,
 Tornan dal pasco pasciute di vento,
 E non le scusa non veder lor danno.
 Non disse Cristo al suo primo convento:
 Andate e predicate al mondo ciance; 110
 Ma diede lor verace fondamento:
 E quel tanto sonò nelle sue guance

e tanti Albini (nomi comuni a molti) quanti di sì fatti predicatori. Se si leggesse *mente* vedi, lettore, qual senso ne nascerebbe: ciascuno vuol far pompa di sapere: l'uno dice che la Luna si interpose tra la Terra e il Sole, e mentisce: Firenze non ha tanti Lapi ec. quante sì fatte favole per anno ec.

102 *Rispose*. Corrispose.

103 *Lapi e Bindi*. Lapo è corruzione del nome Iacopo, e Bindo corruzione d'altro nome proprio di persona; forse di Albino.

108 *E non le scusa ec.* E il non vedere il danno loro non le scusa per essere questa ignoranza crassa.

109 *Al suo primo convento ec.* Cioè, al collegio degli apostoli.

111 *Verace fondamento*. Intendi: l'Evangelio.

112 *E quel ec* Cioè, e quell'Evangelio *tanto sonò* solamente sonò nella bocca di Gesù Cristo sì che nella guerra, che ebbero a sostenere per

Sì, ch' a pugnar per accender la fede
 Dell' Evangelio fero scudi e lance.
 Ora si va con motti e con iscede
 A predicare, e pur che ben si rida,
 Gonfia 'l cappuccio, e più non si richiede.
 Ma tale uccel nel becchetto s' annida,
 Che, se 'l vulgo il vedesse, vederebbe
 La perdonanza, di che si confida; 120
 Per cui tanta stoltezza in terra crebbe,
 Che senza pruova d' alcun testimonio
 Ad ogni promission si converrebbe.
 Di questo ingrassa il porco sant' Antonio,
 Ed altri assai, che son peggio che porci,
 Pagando di moneta senza conio.

accender la fede, si valsero dell' Evangelio come di scudo e di lancia, e non di altra arma.

115 *Con motti e con iscede ec.* Cioè, con arguzie e con buffonerie.

118 *Ma tale uccel ec.* Intendi: il Demonio. *Nel becchetto.* Il becchetto è parte del cappuccio. Ved. il Vocabolario.

119 *Vederebbe.* Non torrebbe in luogo di *vederebbe* legge il Lombardi.

120 *La perdonanza ec.* Cioè, le indulgenze.

121 *Per cui tanta ec.* Intendi: per le quali indulgenze è oggi cresciuta in terra tanto la follia, che si darebbe piena fede a qualsivoglia promessa circa le dette indulgenze, senza richiedere prova della facoltà necessaria a dispensarle.

124 *Di questo ingrassa ec.* Intendi: per mezzo delle questue così raccolte, coloro, che falsamente domandano a nome di S. Antonio, s' ingrassano fra le gozzoviglie e i diletti.

126 *Pagando di moneta ec.* Intendi: dando in cambio della roba, largita loro dai creduli

Ma, perchè sem digressi assai, ritorci
 Gli occhi oramai verso la dritta strada
 Sì, che la via col tempo si raccorci .
 Questa natura sì oltre s'ingrada 130
 In numero, che mai non fu loquela ,
 Nè concetto mortal che tanto vada .
 E, se tu guardi quel che si rivela
 Per Daniel, vedrai che 'n sue migliaia
 Determinato numero si cela .
 La prima luce, che tutta la raia ,
 Per tanti modi in essa si ricepe ,
 Quanti son gli splendori a che s'appaia .
 Onde, perocchè all'atto che concepe

uomini, ciance e vane promesse, che sono come la moneta senza l'impronta.

127 *Sem digressi ec.* Cioè, ci siamo dipartiti dal proposito nostro .

129 *Sì che la via ec.* Intendi: sì che la via (affrettando il passo) si faccia breve, come è breve il tempo che ti resta per visitare questi luoghi .

130, 131 *Questa natura ec.* Intendi: la natura angelica . *S'ingrada In numero.* Intendi: ponendo mente al numero degli angeli di grado in grado ti accorgerai che non vi è loquela, che possa giugnere a significare esso numero .

132 *Che 'n sue migliaia ec.* Intendi: che nel numero espresso dalle parole di Daniel Profeta *si cela*, cioè non si manifesta numero determinato .

134 *La prima luce ec.* Cioè Iddio . *La raia.* Cioè irradia, illumina la natura angelica .

136 *Si ricepe.* È ricevuta .

138 *A che s'appaia.* Ai quali si congiunge .

139 *Onde, perocchè ec.* Onde, perocchè al

Segue l'affetto, d'amor la dolcezza 140
 Diversamente in essa ferve e tepe.
 Vedi l'eccelso omai e la larghezza
 Dell'eterno valor, poscia che tanti
 Speculi fatti s'ha, in che si spezza,
 Uno manendo in sè come davanti.

determinato atto di vedere, ed insieme di concepire mentalmente Dio si proporziona l'amore de' beati verso lo stesso Dio, conseguita che, essendo in ciascun angelo diversa la visione beatifica, sia ancora in ciascuno di essi diverso il fervore ed il tepore della carità, che ne è l'effetto.

144 *Speculi*. Specchi. Chiama speculi gli angeli, come quelli che da sè riflettono i raggi della divina luce, e mostrano di essere fatti ad immagine di Dio. *Si spezza*. Cioè, si divide per la riflessione della immagine sua, che si fa in tanti individui.

145 *Uno manendo ec.* Cioè, rimanendo egli sempre nella sua semplicità uno ed indivisibile, come era dianzi la creazione degli angeli.

DEL PARADISO

CANTO XXX.

ARGOMENTO.

*Nell' empireo ciel vedesi lume
 Fra due rive fiorite: alte faville
 Vengono e vanno a sì mirabil fiume.
 Poscia il Poeta aguzza sue pupille,
 E allor ved' esser gli angeli e i beati
 Quei che pareano veloci scintille,
 E fulgor puri agli occhi appresentati.*



Forse semila miglia di lontano
 Ci serve l' ora sesta, e questo mondo
 China già l' ombra quasi al letto piano,

1 *Forse semila ec.* Intendi: allorchè è mezzo giorno nelle parti di levante in distanza di semila miglia dal luogo, ove noi siamo, avviene che il nostro emisfero china l' ombra, cioè la fa discendere quasi alla linea orizzontale delle dette parti di levante; e ciò è quanto dire: il Sole è di sotto rispetto al nostro emisfero per la quarta parte del corso che fa in ventiquattro ore (secondo Tolomeo) d'intorno alla terra; o sia mancano sei ore prima che sia mezzo giorno nel nostro emisfero; o sia, comincia il giorno nel nostro emisfero. Il dott. Sig. Prof. Witte mi scrive rispetto questi versi così: Evvi un passo simile all' aurora del Purgatorio da voi illustrato, nel

Quando 'l mezzo del cielo a noi profondo
 Comincia a farsi tal, ch' alcuna stella
 Perde 'l parere infino a questo fondo:
 E come vien la chiarissima ancella
 Del Sol più oltre, così 'l ciel si chiude
 Di vista in vista infino alla più bella;
 Non altrimenti 'l trionfo, che lude 10
 Sempre dintorno al punto, che mi vinse,
 Parendo inchiuso da quel, ch' egli inchiude,
 A poco a poco al mio veder si stinse:
 Perchè tornar con gli occhi a Beatrice,
 Nulla vedere ed amor mi costrinse.

Parad. C. xxx. v. 1 e seguenti, malconcio anch'esso dagli spositori, che pure, giustamente spiegato, indica con precisione 40 minuti prima dello spuntar del Sole. Il sig. Witte è matematico ed astronomo di gran valore; chi più di lui è atto a spiegare questo luogo?

4 *Quando ec.* Allora il cielo, che è il più alto per noi, comincia a schiarare per li primi albori a modo che alcuna stella *perde 'l parere*, cioè più non apparisce, più non si fa vedere dal basso luogo in che siamo.

7 *E come ec.* Intendi: ed a misura che la chiarissima aurora a noi si avvicina, il cielo si viene a chiudere *di vista in vista*, di stella in stella, fino alla più lucida; cioè, fino alla più risplendente, esse stelle si perdono di veduta; similmente disparve a poco a poco dalla mia vista il trionfo de' cori angelici festeggiante intorno al punto, che mi abbagliò, e che contenendo ogni cosa creata sembra essere contenuto dai detti cori.

13 *Al mio veder ec.* Alla mia vista disparve. *Stinse*. Da stinguere, *estinguere*.

15 *Nulla vedere*. Cioè, la cessazione della gioconda vista degli angeli. *Ed amor*. Cioè, l'amore per Beatrice.

Se quanto infino a qui di lei si dice
 Fosse conchiuso tutto in una loda,
 Poco sarebbe a fornir questa vice,
 La bellezza, ch'io vidi, si trasmoda
 Non pur di là da noi, ma certo io credo 20
 Che solo il suo fattor tutta la goda.
 Da questo passo vinto mi concedo
 Più che giammai da punto di suo tema
 Suprato fosse comico o tragedo.
 Che, come Sole in viso, che più trema,
 Così lo rimembrar del dolce riso
 La mente mia da sè medesma scema.

18 *Poco sarebbe a fornir ec.* Intendi: sarebbe poco a compiere *questa vice* questo ufficio di lodarla. Gli altri espositori pensano che *vice* vaglia qui *luogo, volta*. Benvenuto chiosa: *istum tractum*.

19 *Si trasmoda*. Esce di modo, oltrepassa il nostro intendere; ma io credo che solo Iddio interamente la comprenda.

22 *Da questo passo ec.* Intendi: da questo passo della mia narrazione io mi confesso più sgomentato ec.

24 *Suprato*. Superato. *Comico*. Scrittore di commedie. *Tragedo*. Scrittore di tragedie, e non istrioni, com' altri vuole: e di ciò sarai certo, o lettore, se porrai mente alle parole *da punto di suo tema*. Come può riferirsi il *tema* a chi recita, e non compone opere da teatro?

25 *Che, come Sole ec.* Intendi: che come il Sole scema, impicciolisce nella vista, che più trema, che è più debole, così la ricordanza del dolce riso di Beatrice scema nella mente mia; cioè, la mente mia a quella ricordanza si fa debole ed incapace a ridire quanta fosse la bellezza di Beatrice.

Dal primo giorno, ch'io vidi 'l suo viso
 In questa vita, insino a questa vista,
 Non è 'l seguire al mio cantar preciso: 30
 Ma or convien che 'l mio seguir desista
 Più dietro a sua bellezza pöetando;
 Come all'ultimo suo ciascuno artista.
 Cotal, qual io la lascio a maggior bando
 Che quel della mia tuba, che deduce
 L'ardüa sua materia terminando,
 Con atto e voce di spedito duce
 Ricominciò: noi semo usciti fuore
 Del maggior corpo al ciel, ch'è pura luce: (*)
 Luce intellettüal piena d'amore, 40
 Amor di vero ben pien di letizia,
 Letizia, che trascende ogni dolzore.

29 *A questa vista*. Cioè, al vedere ch'io feci Beatrice questa volta.

30 *Non è 'l seguire ec.* Intendi: per tutto il detto spazio di tempo non fu preciso, troncato mai il seguitare del mio canto.

31 *'L mio seguir*. Il mio cantar legge il Cod. Caet.

31 *Come all'ultimo suo ec.* Cioè, come fa l'artista, che è giunto all'ultimo sforzo per rendere perfetta l'opera sua. *Ciascuno artista*. Buon *characterista* legge il cod. Chig.

32 *A maggior bando ec.* Cioè, a maggior banditore, a suono maggiore di quello della mia tromba, *che deduce*, che conduce a fine il difficile poema. È modo tolto dai latini: *deducere carmen*.

39 *Del maggior corpo*. Cioè, del cielo corporeo, che abbraccia gli altri cieli minori. *Al ciel ec.* Cioè, al cielo empireo.

(*) Cielo empireo.

42 *Trascende ec.* Trapassa ogni dolcezza.

Qui vederai l'una e l'altra milizia
 Di Paradiso, e l'una in quegli aspetti,
 Che tu vedrai all'ultima giustizia.
 Come subito lampo, che discetti
 Gli spiriti visivi sì che priva
 Dell'atto l'occhio di più forti obbietti;
 Così mi circonfulse luce viva,
 E lasciommi fasciato di tal velo 50
 Del suo fulgor, che nulla m'appariva.
 Sempre l'amor, che queta questo cielo,
 Accoglie in sè con sì fatta salute,
 Per far disposto a sua fiamma il candelo.
 Non fur più tosto dentro a me venute
 Queste parole brevi, ch'io compresi
 Me sormontar di sopra a mia virtute;
 E di novella vista mi raccesi

43 *L'una e l'altra milizia ec.* Gli angeli, che militarono contro gli spiriti ribelli, e gli uomini santi, che militarono contro i vizi, e che ora a te si mostreranno sotto l'aspetto di quel corpo, che tu vedrai il dì dell'ultima giustizia (il dì del giudizio finale).

46 *Discetti ec.* Disgreghi, dissepari gli spiriti visivi, sì che priva l'occhio di riavere l'atto, cioè, l'azione di più forti obbietti. *Di più forti obbietti* legge la comune. *De' più forti* il Lombardi.

49 *Mi circonfulse.* Mi risplendette d'intorno. *Mi riconfulse* per errore di stampa pose il correttore della stampa del Macchiavelli; ma quanti non ve ne pose?

52 *L'amor che ec.* Intendi: Iddio, che accontenta queste anime beate, le accoglie in sè per disporle alla luce di sua vista, quasi come l'uomo dispone la candela per la fiamma, della quale dee ardere.

Tale, che nulla luce è tanto mera,
 Che gli occhi miei non si fosser difesi: 60
 E vidi lume in forma di riviera
 Fluvido di fulgori, intra due rive
 Dipinte di mirabil primavera.
 Di tal fiumana uscian faville vive,
 E d'ogni parte si mettean ne' fiori,
 Quasi rubin, che oro circonscrive:
 Poi, come inebriate dagli odori,
 Riprofondavan sè nel miro gurge,

59 *Tale che nulla luce ec.* Cioè, tale che nessuna altra luce è tanto pura, tanto risplendente che io non avessi potuto difenderne gli occhi miei; sottintendi: ma da questa io non poteva difenderli.

61 *In forma di riviera.* Cioè, a guisa di fiume.

62 *Fluvido.* Cioè, discorrente. Questa lezione è preferita dal Viviani alla lezione *fulvido*, che è della Crusca, e di moltissimi altri. — Il dire *lume* (sono parole del detto Viviani) *fulgido di fulgori* sarebbe un barbarismo tale che equivarrebbe a luce lucida di luce. *Fluido* è di parecchi insigni manusc. fra i quali il m. segnato A N. 31, il Triulz. N. 7, le stampe di Foligno, di Iesi, e di Napoli —. Io nulladimeno osserverei, col dovuto rispetto al Viviani, che molte sono le maniere di nostra lingua simili a quella che da lui è biasimata: come sarebbero le seguenti *viver vita*, *amar d'amore*, *parlar parole* ed altre. *Che luce in luce orribilmente rossa*, parmi che abbia detto uno de' più chiari poeti dell'età nostra. E Dante stesso disse altrove *Bernardo come vide gli occhi miei Nel caldo suo calor fissi ed attenti*.

65 *Mettean.* *Mescean*, e forse meglio degli altri, legge il Cod. Ang.

68 *Nel miro gurge.* Nel maraviglioso fiume di luce.

E, s' una entrava, un'altra n' uscia fuori.
 L'alto disio, che mo t' infiamma ed urge, 70
 D' aver notizia di ciò che tu vei,
 Tanto mi piace più quanto più turge;
 Ma di quest' acqua convien che tu bei
 Prima che tanta sete in te si sazi:
 Così mi disse 'l Sol degli occhi miei:
 Anche soggiunse: il fiume e li topazi
 Ch' entran ed escon, e 'l rider dell' erbe
 Son di lor vero ombriferi prefazi:
 Non che da sè sien queste cose acerbe;
 Ma è il difetto dalla parte tua, 80

70 *Urge*. Cioè, stimola.

71 *Vei*. Vedi.

72 *Quanto più turge*. Cioè, quanto è più grande.

73 *Ma di quest' acqua ec.* Qui il Poeta prosegue la metafora del fiume di viva luce: intendi: ma conviene che tu aùsi la vista in questa luce, prima che il tuo desiderio in essa si acquieti.

75 *'L Sol ec.* Cioè, Beatrice.

76 *Li topazi*. Cioè, le faville, che aveva vedute uscire ed entrare nella riviera di luce; e queste (come vedrai in appresso al verso 94 e seguenti) sono gli angeli.

77 *E 'l rider dell' erbe*. Cioè, de' fiori i quali, come vedrai ai detti versi, sono le anime umane beate.

78 *Son di lor vero ec* Intendi: a somiglianza de' prefazi, delle prefazioni de' libri, che accennano quello che essi libri contengono, questi topazi ec. danno segno del vero, cioè di quello che sono in loro medesimi.

79 *Acerbe*. Cioè, difficili ad intendersi.

Che non hai viste ancor tanto superbe.
 Non è fantin, che sì subito rua
 Col volto verso il latte, se si svegli
 Molto tardato dall'usanza sua;
 Come fec'io, per far migliori spegli
 Ancor degli occhi, chinandomi all'onda,
 Che si deriva, perchè vi s'immegli.
 E, sì come di lei bevve la gronda
 Delle palpebre mie, così mi parve
 Di sua lunghezza divenuta tonda. 90
 Poi, come gente stata sotto larve,
 Che pare altro che prima, se si sveste
 La sembianza non sua, in che disparve;
 Così mi si cambiaro in maggior feste
 Li fiori e le faville, sì ch'io vidi

81 *Viste ancor tanto superbe*. Cioè, vista, che tanto s'innalzi, che tanto possa.

82 *Fantin*. Bambino. *Rua*. Vada frettolosamente. Dal verbo lat. *Ruo is ruere* nacque l'italiano *ruire*.

85 *Per far migliori spegli ec.* Intendi: per fare che gli occhi miei acquistassero virtù di divenire specchi più acconci agli obbietti celesti; cioè, si facessero più acconci a vedere gli obbietti celesti.

87 *Che si deriva ec.* Che derivasi.

88 *La gronda ec.* Cioè, l'estremità (gronda propriamente si appella l'estremità del tetto: qui è metafora).

89, 90 *Mi parve Di sua ec.* Cioè, mi parve che la figura di quell'acqua, che dianzi era lunga, divenisse rotonda.

91 *Stata sotto larve*. Cioè, stata mascherata.

93 *In che disparve*. Cioè, nella quale si nascose.

Ambo le corti del ciel manifeste .
 O isplendor di Dio, per cu' io vidi
 L'alto trionfo del regno verace,
 Dammi virtude a dir com' io lo vidi.
 Lume è lassù, che visibile face 109
 Lo Crëatore a quella crëatura,
 Che solo in lui vedere ha la sua paec;
 E si distende in circular figura
 In tanto, che la sua circonferenza
 Sarebbe al Sol troppo larga cintura .
 Fassi di raggio tutta sua parvenza
 Reflesso al sommo del mobile primo,
 Che prende quindi vivere e potenza :
 E come clivo in acqua di suo imo
 Si specchia, quasi per vedersi adorno, 110
 Quando è nell'erbe e ne' fioretti opimo,
 Sì, soprastando al lume intorno intorno,
 Vidi specchiarsi in più di mille soglie
 Quanto da noi lassù fatto ha ritorno .

106 *Fassi di raggio* . Cioè, procede da raggio .

108 *Che prende quindi ec.* Cioè, che prende da quel divino raggio movimento e potenza d'influire ne' cieli sottoposti .

109 *E come clivo ec.* E' come colle in acqua, che scorre all'ima sua falda, si specchia, quasi per vedersi adorno, *quando è nell'erbe ec.*, cioè quando è più ricco di erbe e di fiori, quando è primavera. *Verde* in luogo di *erbe* trovasi in molti Codd.

111 *Quando* . *Quanto* leggono altri; ma *quando* è lezione prescelta anche dall'editor pad. *Opimo* . Copioso .

113 *In più di mille soglie* . Cioè, in più di mille gradi .

114 *Quanto ec.* Cioè, quante anime partendosi

E, se l'infimo grado in sè raccoglie
 Sì grande lume; quant'è la larghezza
 Di questa rosa nell'estreme foglie?
La vista mia nell'ampio e nell'altezza
 Non si smarriva, ma tutto prendeva
 Il quanto e 'l quale di quella allegrezza. 120
Presso e lontano lì nè pon, nè leva;
 Chè, dove Dio senza mezzo governa,
 La legge natural nulla rilieva.
Nel giallo della rosa sempiterna *
 Che si dilata, rigrada, e redole
 Odor di lode al Sol, che sempre verna,
Qual è colui, che tace e dicer vuole,
 Mi trasse Bèatrice, e disse: mira
 Quanto è 'l convento delle bianche stole!

da noi mortali hanno fatto ritorno a Dio, dalle cui mani erano uscite in prima.

117 *Di questa rosa ec.* Il Poeta dirà in appresso come la struttura di questa celeste scala imitasse la forma di una rosa.

119 *Prendeva.* Comprendevo, abbracciavo. *Apprendeva* legge il Cod. Antald.

120 *Il quanto e 'l quale ec.* La quantità e la qualità.

121 *Presso e lontano ec.* Intendi: vicinanza, e lontananza nè dà, nè toglie; perocchè, dove Dio governa senza l'interposizione delle cause seconde, quella legge di natura, per la quale la causa più fortemente agisce in vicinanza, e più debolmente in distanza, ivi non ha luogo.

125 *Rigrada ec.* Cioè, per gradi s'innalza. *Redole.* Orezza, dal latino *redolere*.

126 *Che sempre verna.* Cioè, che ivi produce eterna primavera.

* Forma del Paradiso.

129, *Quanto è 'l convento ec.* Cioè, quanta è:

Vedi nostra città quanto ella gira! 130
 Vedi li nostri scanni sì ripieni,
 Che poca gente omai ci si disira!
 In quel gran seggio, a che tu gli occhi tieni
 Per la corona, che già v'è su posta,
 Prima che tu a queste nozze ceni,
 Sederà l'alma, che fia giù augosta,
 Dell'alto Arrigo, ch'a drizzare Italia
 Verrà in prima ch'ella sia disposta.
 La cieca cupidigia, che v'ammalia,
 Simili fatti v'ha al fantolino, 140
 Che muor di fame e caccia via la balia;
 E fia prefetto nel foro divino

l'adunanza di coloro, che sono adorni delle bianche stole, delle bianche vesti.

133 *In quel gran seggio ec.* Tolgo via, dice il Betti, la virgola dopo *tieni* dovendosi costruire: a che tu tieni fissi gli occhi *per la corona*, cioè a motivo della corona.

135 *Prima che tu ec.* Intendi: prima che tu in questo gaudio del cielo pervenga.

136 *Che fia giù augosta.* Cioè, che in terra sarà augusta, avrà imperiale dignità. Qui Dante finge di predire nel 1300 la coronazione di Arrigo di Lucemburgo, che seguì nel 1308.

138 *In prima ch'ella sia disposta.* Intendi: prima che essa Italia sia giunta a quel grado di civiltà, che si richiede per essere bene ordinata. (Ciò è quanto il dire: Arrigo si moverà indarno per drizzare Italia).

139 *V'ammalia.* Vi affattura e, quasi per occulta malia, vi guasta nell'animo e vi corrompe.

142 *E fia prefetto nel foro divino ec.* Intendi:

Allora tal, che palese e coverto
Non anderà con lui per un cammino.
Ma poco poi sarà da Dio sofferto
Nel santo officio; ch'el sarà detruso
Là, dove Simon mago è per suo merto,
E farà quel d'Alagna esser più giuso.

e fia Pontefice allora Clemente V, che si opporrà ad Arrigo con palesi e con occulti provvedimenti.

146 *Ch'el sarà ec.* Intendi: ed egli sarà cacciato giù nella bolgia de' Simoniaci.

148 *E farà ec.* E farà che Bonifazio VIII precipiti più abbasso. Ved. Inf. Cant. 19 v. 76, e seg. *Andar più giuso* leggono i codd. Caet. Antald., e Chig. *Entrar più giuso* leggono i codd. Glemb., e Ang.

DEL PARADISO

CANTO XXXI.

ARGOMENTO.

*La forma general di Paradiso
 Dante comprende con inteso sguardo .
 Sale Beatrice al seggio a lei preciso .
 Intanto verso lui viene non tardo
 Della Regina Vergine beata
 A dimostrargli il gaudio San Bernardo ,
 Anima di lei sempre innamorata .*



In forma dunque di candida rosa
 Mi si mostrava la milizia santa ,
 Che nel suo sangue Cristo fece sposa :
 Ma l'altra , che volando vede e canta
 La gloria di colui , che l'innamora ,
 E la bontà , che la fece cotanta ,
 Sì come schiera d'api , che s'infiora
 Una fiata , ed una si ritorna

2 *La milizia santa ec.* Intendi : le anime umane , che G. C. col mezzo del suo sangue fece sue .

4 *L'altra ec.* Cioè , gli angeli .

6 *La fece cotanta.* Cioè , la fece sì nobile .

7 *Che s'infiora.* Cioè , che si posa su i fiori per caricarsi della materia , onde poi compone il mele .

8 *Una fiata.* *Altra fiata* legge la Nidob , ed altri .

Là, dove suo lavoro s' insapora,
 Nel gran fior discendeva, che s' adorna 10
 Di tante foglie, e quindi risaliva
 Là, dove il suo amor sempre soggiorna.
 Le facce tutte avean di fiamma viva,
 E l' ali d' oro, e l' altro tanto bianco,
 Che nulla neve a quel termine arriva.
 Quando scendean nel fior di banco in banco,
 Porgevan della pace e dell' ardore,
 Ch' elli acquistavan ventilando il fianco:
 Nè l' interporsi tra 'l disopra e 'l fiore
 Di tanta plenitudine volante 20
 Impediva la vista e lo splendore:

9. *S' insapora*. Cioè, si converte in dolce mele.

13 *Le facce ec.* (Il colore di fiamma viva denota la carità: l' ali d' oro significano la sapienza: il color bianco la purità).

16 *Di banco in banco*. Cioè, di grado in grado. *Di bianco in bianco* legg. il Cod. Caet. ed Ang. e questa lezione è bella; nè vale il dire che così sarebbe ripetuta la voce *bianco*, che è nella terzina antecedente, perciocchè ivi è aggettivo, e qui sostantivo: e il rimare così con voci di un medesimo suono e di significazione diversa, è usitato nei poeti.

17 *Porgevan*. Cioè, comunicavano alle anime beate.

19 *Il disopra*. Intendi: la sede divina, che era in alto sopra la rosa.

20 *Plenitudine*. Densa moltitudine e tanta che non lasciava voto.

21 *Impediva la vista e lo splendore*. Impediva la vista di Dante, che non potesse salire a Dio, e lo splendore di Dio, che non potesse discendere agli occhi di esso Dante.

Chè la luce divina è penetrante
 Per l' universo, secondo ch'è degno,
 Sì che nulla le puote essere ostante.
 Questo sicuro e gaudioso regno,
 Frequente in gente antica ed in novella,
 Viso ed amore avea tutto ad un seguio.
 O trina luce, che in unica stella
 Scintillando a lor vista sì gli appaga,
 Guarda quaggiuso alla nostra procella. 30
 Se i Barbari venendo da tal plaga,
 Che ciascun giorno d'Elice si cuopra
 Rotante col suo figlio, ond' ella è vaga,
 Veggendo Roma e l'ardua sua opra
 Stupefacensi, quando Laterano
 Alle cose mortali andò di sopra;
 Io, che era al divino dall' umano,

26 *Frequente ec.* Numeroso de' santi del vecchio e del nuovo testamento.

27 *Viso ed amore ec.* Cioè, gli occhi e il desiderio erano rivolti interamente ad un segno.

29 *Sì gli appaga.* Sottintendi: sì cotale stella gli appaga.

31 *Da tal plaga ec.* Da tal parte della terra, cui in ciascun giorno venga ad essere coperta dalla costellazione settentrionale denominata Elice, cioè Orsa maggiore, che si aggira vicina all'altra costellazione che ha nome dal suo figliuolo Boote. *Di tal plaga* leggono altri.

34 *E l'ardua sua opra.* Cioè, l'eccelse sue fabbriche.

35 *Quando Laterano ec.* Intendi: quando gli eccelsi palagi di Roma (prende Laterano per gli altri superbi edifici) superarono tutte le altre fabbriche fatte dagli uomini.

37 *Io, che era ec.* Altri leggono *Io, che al*

Ed all'eterno dal tempo venuto,
 E di Fiorenza in popol giusto e sano,
 Di che stupor dovea esser compiuto! 40
 Certo tra esso e il gaudio mi faceva
 Libito non udire, e starmi muto.
 E, quasi peregrin, che si ricrea
 Nel tempio del suo voto riguardando,
 E spera già ridir com'ello stea;
 Sì, per la viva luce passeggiando,
 Menava io gli occhi per li gradi,
 Or su, or giù, ed or ricircolando.
 E vedea visi a carità suadi

divino dall'umano, All'eterno dal tempo era venuto; e così fanno l'io di due sillabe.

40 *Compiuto. Cioè, ripieno.*

41 *Certo tra esso ec.* Intendi: certo lo stupore, e il gaudio congiuntamente facevano che mi giovasse il non udire, e lo starmi muto.

43 *E, quasi peregrin ec.* Intendi: e quasi pellegrino, che si ricrea al riguardare il tempio del suo voto, (cioè il tempio che aveva fatto voto di visitare) e spera, ritornato a casa, di ridire ora a questi, ora a quegli come esso tempio sia costruito.

44 *Del suo voto. Di suo voto* legge il Cod. Antald.

45 *Ello legge la Comune: egli il Lombardi. Ello stea* è assai miglior lezione che *egli stea* dice il Betti.

48 *Ricircolando. Volgendoli* (gli occhi) intorno. *Mo su, mo giù, e mo ricircolando* leggono le edizioni diverse dalla Nidob.

49 *A carità suadi. Persuadenti, incitanti a carità. Vedeva visi a carità suadi* legge la Crus. *Vedea di carità visi suadi* il Daniel., l'Udin., e Caet. *Vedeva visi in carità suadi; e l'Ang. Vedea di carità visi suadi.*

D'altrui lume fregiati e del suo riso, 50
E d'atti ornati di tutte onestadi.

La forma general di Paradiso

Già tutta lo mio sguardo avea compresa,
In nulla parte ancor fermato fiso:

E volgeami con voglia riaccesa

Per dimandar la mia donna di cose,
Di chē la mente mia era sospesa.

Uno intendeva, ed altro mi rispose;

Credea veder Beatrice, e vidi un sene
Vestito con le genti gloriose. 60

Diffuso era per gli occhi e per le gene

Di benigna letizia in atto pio,
Quale a tenero padre si conviene.

Ed, ella ov' è? di subito diss'io.

Ond' egli: a terminar lo tuo disiro,
Mosse Beatrice me del luogo mio:

50 *D'altrui lume ec.* *D'altri lumi* il Vat. ed il Chig.

53 *Già tutta ec.* *Il mio isguardo ec.* legge il Lombardi colla Nidob. *Lo mio sguardo* legge Benvenuto, e questa lezione è confortata dal miglior Cod. del Seminario di Padova, e dall'editor padovano preferita all'altra. Altri leggono *già tutto mio sguardo*.

58 *Uno intendeva ec.* Intendi: una cosa io pensava, ed un'altra diversa da quella mi avvenne; cioè mi credeva di veder Beatrice e vidi un *sene*, un vecchio. *Sene* dal latino *Senex*. Il verbo *rispondere*, oltre la significazione di *dare* risposta, ha quella di *incontrare* ossia riuscire di cosa, per rispetto ad un'altra.

60 *Vestito ec.* Cioè, S. Bernardo adorno di una veste simile a quella degli altri beati.

61 *Gene*. *Gote*, dal latino *genae*.

E, se riguardi su nel terzo giro
 Dal sommo grado, tu la rivedrai
 Nel trono, che i suoi mertì le sortiro.
Senza risponder, gli occhi su levai, 70
 E vidi lei, che si facea corona,
 Riflettendo da sè gli eterni rai.
Da quella region, che più su tuona,
 Occhio mortale alcun tanto non dista,
 Qualunque in mare più giù s'abbandona;
Quanto lì da Beatrice la mia vista:
 Ma nulla mi facea; chè sua effige
 Non discendeva a me per mezzo mista.
O donna, in cui la mia speranza vige,
 E che soffristi per la mia salute 80

67 *E se riguardi ec.* E se dal sommo grado tu riguardi su nel terzo giro. Il terzo circolo (nota il Perazzini) si può numerare tanto dall'infimo che dal sommo grado; e qui S. Bernardo indica che si numeri dal sommo. Così nel canto seguente v. 16. *E dal settimo grado in giù.* Altri leggono *del* in luogo di *dal*, e spiegano nel terzo giro de' sommi gradi.

69 *Nel trono ec.* *Nel trono a che suoi mertì la sortiro*, legge la Nidob.

73 *Da quella region ec.* Costruzione: in qualunque mare, per quanto profondo sia, occhio mortale si abbandoni (si abbassi) più giù, non dista da quella regione, che più su tuona, quanto da Beatrice era distante la mia vista. *Qualunque in mare* è collocazione di parole al modo de' latini: *quocumque in mari*.

77 *Ma nulla mi facea.* Una tanta distanza non era di alcuno impedimento al vedere mio. *Per mezzo mista.* Cioè frammista ad alcun corpo posto fra gli occhi del riguardante e l'oggetto veduto.

79 *Vige.* Dal latino *vigere*: si mantiene vigorosa, e sempre verde.

In Inferno lasciar le tue vestige;
 Di tante cose, quante io ho vedute,
 Dal tuo podere e dalla tua bontate
 Riconosco la grazia e la virtute.
 Tu m'hai di servo tratto a libertate
 Per tutte quelle vie, per tutt'i modi,
 Che di ciò fare avean la potestate.
 La tua magnificenza in me custodi
 Sì, che l'anima mia, che fatta hai sana,
 Piacente a te dal corpo si disnodi. 90
 Così orai; e quella sì lontana,
 Come pareva, sorrise e riguardommi;
 Poi si tornò all'eterna fontana.
 E 'l santo sene: acciocchè tu assommi
 Perfettamente, disse, il tuo cammino,
 A che prego ed amor santo mandommi,
 Vola con gli occhi per questo giardino;
 Chè veder lui t'acuirà lo sguardo

84 *La virtute*. Cioè, la forza di vedere tante e sì mirabili cose.

87 *Avean ec.* Così legge la Comune. *Avevi in potestate* legg. l'Antald. *avevi potestate* il Chig. *avei* il Lombardi.

88 *La tua magnificenza*. Cioè, i tuoi doni magnifici. Altri legge: *munificenza*, cioè i benefici, che mi hai fatti. *Custodi*. Custodisci.

92 *Come pareva*. Cioè, come appariva.

93 *Si tornò*. Si voltò. *Tornarsi* è verbo alla provenzale, il *tourner* de' francesi. *All'eterna fontana*. Cioè, a Dio, eterna fonte di bene.

94 *Assommi*. Cioè, riduca a compiuto termine. *Assommer* dicono i francesi.

96 *A che*. Al qual fine.

98 *T'acuirà*. *Ti accenderà* è la lezione del P. L. ed è la comune. *Acconcierà* legge il Cod. Gaet. L'edizione Aldin. legge *accouerà*, e forse, dice l'editor padovano, va letto *acuirà*. La lezione

Più a montar per lo raggio divino.
 E la Regina del cielo, ond' io ardo 100
 Tutto d' amore, ne farà ogni grazia,
 Perocch' io sono il suo fedel Bernardo.
 Quale è colui, che forse di Cröazia
 Viene a veder la Veronica nostra,
 Che per l' antica fama non si sazia,
 Ma dice nel pensier, fin che si mostra:
 Signor mio Gesù Cristo, Iddio verace,
 Or fu sì fatta la sembianza vostra!
 Tale era io mirando la vivace
 Carità di colui, che 'n questo mondo 110
 Contemplando gustò di quella pace.
 Figliuol di grazia, questo esser giocondo,
 Cominciò egli, non ti sarà noto
 Tenendo gli occhi pur quaggiuso al fondo:
 Ma guarda i cerchi fino al più rimoto,
 Tanto che veggi seder la Regina,
 Cui questo regno è suddito e divoto.

acuirà, dice il Betti, è così bella ed efficace che io la stimo l' unica. Quanto è prosaico e freddo quell' *acconcerà!* *Accenderà* poi è cosa affatto priva di senso.

101 *Tutto d' amore. Pieno d' amore* leggono alcuni.

102 *Bernardo*. San Bernardo Abate, panegirista delle virtù della B. V.

104 *La Veronica nostra*. La vera immagine di G. C., il Santo Sudario. *Veronica* viene dal greco *vera icon*, vera immagine.

107 *Iddio verace*. *Re verace* legge il Viviani, e reca buone ragioni per sostenere questa lezione.

111 *Di quella pace*. Cioè, di quella beatitudine, di che ora gode.

112 *Questo esser giocondo*. Cioè, questa beatitudine celeste.

Io levai gli occhi; e come da mattina
 La parte oriental dell'orizzonte
 Soverchia quella, dove 'l Sol declina, 120
 Così, quasi di valle andando a monte
 Con gli occhi, vidi parte nello stremo
 Vincer di lume tutta l'altra fronte.
 E, come quivi, ove s'aspetta il temo,
 Che mal guidò Fetonte, più s'infiama,
 E quindi e quindi il lume si fa scemo;
 Così quella pacifica oriafiama
 Nel mezzo s'avvivava, e d'ogni parte
 Per igual modo allentava la fiamma.

121 *Così, quasi ec.* Così, girando gli occhi quasi dal fondo di una valle all'altezza di un monte, vidi nell'ultimo più alto cerchio parte di esso *vincer* di luce tutte le altre parti della sua circonferenza.

124 *E come quivi ec.* Intendi: e come in quella parte, ove si aspetta il timone, (il carro del Sole) che Fetonte non seppe guidare, più s'infiama il cielo, e *quindi e quindi ec.*, cioè fuor d'essa parte il lume perde di sua vivezza.

126 *Si fa scemo.* *E fatto scemo* leggono le ediz. diverse dalla Nidob., ma di questa lezione si dolgono i Grammatici, perciocchè discorda al tempo degli altri verbi *aspetta, infiamma*.

127 *Oriafiamma.* Oriafiamma, ed orofiamma appellavasi l'insegna di guerra in alcune città, e nelle processioni de' Cristiani fino dai primi tempi della Chiesa. Qui il Poeta chiama M. V. *pacifica oriafiama*, forse volendo significare che essa è la protettrice degli uomini, che combattono contro i malnati affetti.

128 *Nel mezzo.* Cioè, nel mezzo di essa oriafiama.

Ed a quel mezzo con le penne sparte 130
 Vid' io più di mille angeli festanti,
 Ciascun distinto e di fulgore e d' arte:
 Vidi quivi a' lor giuochi ed a' lor canti
 Ridere una bellezza, che letizia
 Era negli occhi a tutti gli altri Santi.
 E, s' io avessi in dir tanta divizia,
 Quanta ad immaginar, non ardirei
 Lo minimo tentar di sua delizia.
 Bernardo, come vide gli occhi miei
 Nel caldo suo calor fissi ed attenti, 140
 Li suoi con tanto affetto volse a lei,
 Che i miei di rimirar fe' più ardenti.

132 *Di fulgore ec.* Cioè, per più o meno splendore, e pel suo festeggiare più o meno giocondo.

136 *Divizia.* Ricchezza, cioè copia.

137 *Quanta legge in luogo di quanto,* che hanno gli altri, il Viviani.

138 *Lo minimo tentar.* Cioè, tentare di esprimere la minima parte della deliziosa mostra, che M. V. faceva colassù.

140 *Nel caldo suo calor.* Cioè, nel fervente amor suo, in Maria.

142 *Più ardenti.* Cioè, più desiderosi, più vogliosi. *Si fer più ardenti* legg. il Cod. Gaet.; e dieci testi a penna, ed alcuni stampati, veduti dagli accademici leggono: *Che i miei di rimirar fer più ardenti.*

DEL PARADISO

CANTO XXXII.

ARGOMENTO.

*Qui vedi il fior , che sommo frutto diede ,
 Onde s' aperse il cielo a noi mortali ,
 Ove l' alma di qua sciolta sen riede :
 Vicino al vago fior dispiega l' ali
 L' angiol , che nunzio fu di tanta pace ;
 E lodan mille spiriti immortali
 L' alta Reina del regno verace .*



Affetto al suo piacer quel contemplante,
 Libero officio di dottore assunse,
 E cominciò queste parole sante:
 La piaga, che Maria richiuse ed unse,
 Quella, ch'è tanto bella da' suoi piedi,
 È colei, che l'aperse e che la punse.

1 *Affetto ec.* Intendi: quel contemplante (San Bernardo) affezionato, affisso con affezione al suo piacere, all'amor suo, cioè a M. Vergine, assunse spontaneamente l'ufficio di dottore, cioè l'ufficio d'insegnarmi chi fossero quegli spiriti beati.

4 *La piaga ec.* Intendi: quella donna, che da piedi (a piedi) di Maria tanto bella si mostra, è colei, che cagionò ed inasprì i gravi mali prodotti dal peccato nel mondo, dai quali Maria poscia ci liberò.

Nell' ordine, che fanno i terzi sedi,
 Siede Rachel di sotto da costei
 Con Bëatrice, sì come tu vedi.
 Sarra, Rebecca, Iudit, e colei, 10
 Che fu bisava al cantor, che per doglia
 Del fallo disse *miserere mei*,
 Puoi tu veder così di soglia in soglia
 Giù digradar, com'io ch'a proprio nome
 Vo per la rosa giù di foglia in foglia;
 E dal settimo grado in giù, sì come
 Insino ad esso, succedono Ebreë,
 Dirimendo del fior tutte le chiome:

7 *I terzi sedi*. La sede che sta sotto quella di Maria è quella di Eva. *Siede Rachel ec.* Siede la bella figliuola di Labano moglie di Giacobbe in uno stesso grado con Beatrice, come fu detto già dal Poeta nel Canto II dell' Inferno ne' seguenti versi: *Lucia ec. Si mosse e venne al loco dove io (Beatrice) era Che mi sedea coll' antica Rachele*. Beatrice è figura della teologia, Rachele della vita contemplativa, e perciò sono collocate l'una accanto all'altra, essendo la contemplazione propria de' teologi.

10 *Sarra*. Moglie di Abramo. *Rebecca*. Moglie d' Isacco. *Iudit*. Giuditta, che uccise Oloferne. *E colei ec.* Rut, moglie di Booz, bisava del re David.

14 *Com'io ch'a proprio nome ec.* Intendi: come io che dicendo di ciascuna nominatamente tengo l'ordine, che veggo di grado in grado.

16, 17 *In giù*. Cioè, sotto ad esso grado settimo. *Sì come Insino ad esso*. Cioè, siccome da più alto grado fino al detto settimo.

18 *Dirimendo*. Distinguendo, notando con distinzione.

Perchè, secondo lo sguardo, che fee
 La fede in Cristo, queste sono il muro, 20
 A che si parton le sacre scalee.
 Da questa parte, onde 'l fiore è maturo
 Di tutte le sue foglie, sono assisi
 Quei, che credettero in Cristo venturo:
 Dall'altra parte, onde sono intercisi
 Di voto i semicircoli, si stanno
 Quei, ch' a Cristo venuto ebber li visi.:
 E come quinci il glorioso scanno
 Della Donna del Cielo, e gli altri scanni
 Di sotto lui, cotanta cerna fanno; 30
 Così di contra quel del gran Giovanni,

19 *Perchè secondo ec.* Intendi: perchè queste donne ebreë sono come un diritto muro, che discendendo divide i seggi degli spiriti beati secondo che in loro la fede riguardò Cristo: cioè divide quelli, che ebbero fede in Cristo venturo, da quelli che l' ebbero in Cristo venuto.

22 *Da questa parte ec.* Cioè, da questa parte, ove non è scanno che sia voto, ove tutti gli scanni sono pieni.

25, 26 *Intercisi Di voto.* Cioè, che mostrano degli interstizi voti, che hanno diversi scanni voti preparati ad altre anime.

27 *A Cristo ebber li visi.* Cioè, mirarono a Cristo, credettero in lui.

28 *E come quinci.* E come da questa parte.

30 *Cerna.* Separazione, dal verbo lat. *cerno*.

31 *Così di contra ec.* Cioè, così nell' opposta parte *quel del gran Giovanni*, cioè quello scanno di S. Giovanni Batista, che sempre fu santo (poichè fu santificato in grembo della madre sua) soffersse di vivere nel deserto, e di ricevere da Erode il martirio, e l' *Inferno*, cioè di stare da due anni nel Limbo; e così sotto lui, sotto il Batista, altri scanni ebbero la sorte di separare

Che sempre santo il deserto e 'l martiro
 Sofferse, e poi l' Inferno da due anni;
 E sotto lui così cerner sortiro
 Francesco, Benedetto, e Agostino,
 E gli altri sin quaggiù di giro in giro.
 Or mira l' alto provveder divino:
 Che l' uno e l' altro aspetto della fede
 Iguualmente empierà questo giardino:
 E sappi che dal grado in giù, che fiede 40

Francesco: sotto Francesco, Benedetto: e sotto
 Benedetto, Agostino. Questo è l' altro muro che
 sta di rincontro a quello ove primiera siede la
 B. V.

33 *Due anni*. Spazio di tempo, che corse dalla
 morte di lui alla resurrezione di G. C.

38 *Che l' uno e l' altro ec.* Intendi: che l' una
 e l' altra schiera di beati, cioè quella che cre-
 dette in Cristo venturo, e l' altra che credette in
 Cristo venuto, faranno piene per egual modo le
 scalee dei due grandi semicircoli della rosa, nel-
 l' uno de' quali sono ancora molti scanni voti, e,
 come disse il Poeta, sono *intercisi Di voto i
 semicircoli*.

40 *E sappi ec.* Intendi: e sappi, che dal grado
 quattordicesimo della scalea, *che fiede*, che ta-
 glia in croce le *due discrezioni* (cioè le due file,
 dette dal Poeta muri divisorii delle scalee) (vedi i
 versi 20, e 31 di questo canto) *A mezzo 'l tratto*,
 cioè alla loro metà (perocchè esse avranno altri 14
 gradi di sotto al detto grado quattordicesimo)
 sappi, dice, che da esso grado in giù siedono
 quelli che non ebbero proprio merito, cioè i
 bambini, i quali per i meriti di G. C. sono glo-
 rificati. La parola *discrezione* viene dall' add.
discretus del verbo *discerno*, e questo da *cerno*,
 onde *cerna* detta di sopra.

A mezzo 'l tratto le due discrezioni,
 Per nullo proprio merito si siede,
 Ma per l'altrui, con certe condizioni:
 Chè tutti questi sono spirti assolti
 Prima ch'avesser vere elezioni.
 Ben te ne puoi accorger per li volti,
 Ed anche per le voci püerili,
 Se tu li guardi bene, e se gli ascolti.
 Or dubbi tu, e dubitando sili,
 Ma io ti solverò forte legame, 50
 In che ti stringon li pensier sottili.
 Dentro all'ampiezza di questo rëame
 Casüal punto non puote aver sito,
 Se non come tristizia, o sete, o fame;
 Chè per eterna legge è stabilito
 Quantunque vedi, sì che giustamente
 Ci si risponde dall'anello al dito.
 E però questa festinata gente

49 *Sili*. Taci. Dal latino *silere*.

50 *Ma io ti solverò ec.* Ma io ti scioglierò la forte difficoltà, nella quale sei stretto dai sottili tuoi pensamenti. *Dissolverò* in luogo di *ti solverò* legge il Viviani. Il cod. Caet. e Antald. leggono: *ti solverò 'l forte legame*; vi è chi osserva che l'articolo *'l* pare indispensabile alla sintassi.

52 *Dentro all'ampiezza*. Cioè, in Paradiso non può aver luogo alcuno evento casuale, come non vi hanno luogo tristezza, sete e fame.

55 *Chè per eterna legge ec.* Intendi: che per eterna legge tutto che vedi qui è stabilito in maniera che ad ogni grado di merito corrisponde egual grado di gloria, a quel modo che al dito corrisponde proporzionato anello.

58 *Questa festinata gente ec.* Questa gente

A vera vita non è *sine causa*
 Intra sè qui più e meno eccellente. 60
 Lo rege, per cui questo regno pausa
 In tanto amore ed in tanto diletto,
 Che nulla voluntade è di più *ausa*,
 Le menti tutte in suo lieto cospetto
 Crëando, a suo piacer di grazia dota
 Diversamente: e qui basti l'effetto.

affrettata a vera vita non è qui più o meno eccellente tra sè stessa senza giusta cagione.

60 *Intra sè*. È lezione introdotta per la prima volta nelle stampe dal Lombardi. La Crusca cogli altri leggeva erroneamente *Entrasi*.

61 *Lo rege*. Cioè, Iddio. *Pausa*. Riposa.

63 *Che nulla voluntade ec.* Cioè, che nessuna volontà si è mai innalzata a desiderare di più. *Ausa*. Vale osa, ardita.

64 *Le menti ec.* Questa lezione *in suo lieto cospetto* è stata posta dal Viviani nel testo in luogo dell'altra *nel suo lieto aspetto*. Io seguo il suo esempio, poichè, come egli dice, la lezione del nostro testo, autenticata dal cod. Florio, ci pare più propria della comune a dimostrare, che Dio crea in sua presenza *Le menti tutte*; giacchè la voce *cospetto* significa appunto *presenza*; ed io aggiugnerei a quanto dice il Viviani, che questa lezione fa il verso più armonioso, e più chiaro il concetto.

66 *Basti l'effetto*. Cioè, ci basti il sapere che la cosa è così, senza presumere d'investigare i segreti di Dio. E qui cade in taglio il ricordare il verso *State contenti umana gente al quia*, il cui significato, secondo la spiegazione di Benvenuto da me seguita, si concorda col significato presente.

E ciò espresso e chiaro vi si nota
 Nella Scrittura Santa in que' gemelli,
 Che nella madre ebber l'ira commota.
 Però, secondo il color de' capelli, 70
 Di cotal grazia l'altissimo lume
 Degnamente convien che s'incappelli.

68 *In que' gemelli*. Cioè, in Giacobbe ed in Esaù, due gemelli, che nel materno grembo ebbero contrasto ed ira, sforzandosi ciascuno di nascere prima dell'altro, e di avere maggioranza l'uno sopra dell'altro.

69 *Commota*. Commossa: vedi il vocab.

70 *Però secondo ec.* Questo luogo è oscurissimo, e le cagioni dell'oscurità sono queste. Il genitivo *di cotal grazia* può riferirsi a *capelli: de' capelli di cotal grazia*. Così opinarono molti spositori. Può riferirsi ad *altissimo lume: altissimo lume di cotal grazia*; al verbo *s'incappelli: s'incappelli di cotal grazia*. L'*altissimo lume* poi, o può significare Iddio, come molti comentano; o la luce della grazia, o le luminose anime de' beati, o il Paradiso. Qual meraviglia che da tante perplessità di significati nascano interpretazioni sì diverse? Io, per esser breve, esporrò dei molti solo quel senso, che mi pare più ragionevole. Il Poeta ha detto che Iddio dota di grazia le menti secondo il piacer suo, e che di ciò dee bastarci l'effetto senza presumere di scoprirne la cagione: per accertarci che la cosa è così ci basti, dic'egli, l'esempio dei gemelli d'Isacco. Se Dio preferì Giacobbe, pari di merito ad Esaù e diverso nel color de' capelli, convien dire che l'*altissimo lume*, la schiera delle luminose anime de' beati, *s'incappelli*, s'inghirlandi di cotal grazia *degnamente*, giustamente, *secondo il color de' capelli*, cioè non secondo il

Dunque senza mercè di lor costume
 Locati son per gradi differenti,
 Sol differendo nel primiero acume.
 Bastava lì ne' secoli recenti

grado de' meriti di ciascuno, ma per qualsivoglia altre qualità secondo il piacer di Dio. Se il senso è questo, costruirai i detti versi così: *Però convien che l' altissimo lume degnamente s' incappelli di cotal grazia secondo il color de' capelli.* Se per l' *altissimo lume* si vuole intendere Iddio, converrà credere che *s' incappelli* sia error di copista: imperciocchè l'interpretare che Iddio incoroni sè stesso del lume di cotal grazia per poi diffonderla sopra le anime de' beati parmi stravaganza. Chi sa che non si debba leggere *sì incappelli*, ovvero *l' incappelli*? la diversità tra il *sì* la *s'* e la *l'* non è molta. Se così si dovesse leggere intenderai: Però convien dire che Iddio giustamente incoroni così, cioè a piacer suo, come nell' esempio de' gemelli; ovvero che Iddio giustamente le incoroni, cioè incoroni le menti, delle quali è detto di sopra. Il dubbio circa l' error de' copisti è del Sig. Giovanni Pezzi, che qui mi è caro di nominare di nuovo per dargli un pubblico segno di gratitudine.

73 *Sanza mercè ec.* Cioè, senza merito di loro opere.

75 *Nel primiero acume.* Cioè, nella varia forza visiva, atta a mirar Dio più o meno d' appresso. Dice *primiero* poichè la detta forza fu largita loro *ab eterno* per libera volontà divina.

76 *Bastava lì ec.* Lì in luogo di *sì*, che è la lezione comune, legge co' suoi codd. il Viviani, e con più chiarezza. Altri codd. leggono *bastavali*, e *bastavangli*. *Ne' secoli recenti.* Ne' primi secoli, quando il mondo era recente.

Con l'innocenza, per aver salute,
 Solamente la fede de' parenti.
 Poichè le prime etadi fur compiute,
 Convenne a' maschi all'innocenti penne, 80
 Per circoncidere acquistar virtute.
 Ma poichè 'l tempo della grazia venne,
 Senza battesimo perfetto di CRISTO
 Tale innocenza laggiù si ritenne.
 Riguarda omai nella faccia, ch'a CRISTO
 Più s'assomiglia; chè la sua chiarezza
 Sola ti può disporre a veder CRISTO.
 Io vidi soyra lei tanta allegrezza
 Piover, portata nelle menti sante
 Create a trasvolar per quella altezza, 90
 Che quantunque io avea visto davante,

80 *Convenne a' maschi ec.* Intendi: convenne ai maschi bambini innocenti, onde volare al cielo, acquistare virtù, forza *all'innocenti penne*, alle ali innocenti, col mezzo della circoncisione. La Nidob. legge *le innocenti penne*. Secondo cotale lezione il senso sarebbe questo *per circoncidere le innocenti penne*, cioè per circoncidere la parte, che dai latini *penis* si chiama, convenne acquistare virtù ai maschi; ma questa interpretazione ha dello strano.

84 *Laggiù.* Cioè, nel Limbo.

85 *Nella faccia ec.* Cioè, nella faccia di M. V.

89 *Nelle menti sante.* Cioè, negli angeli creati a trapassare volando dal trono di Dio alle sedi de' beati, e da queste al detto trono.

91 *Quantunque ec.* Intendi: che tutto quello che io avea veduto prima d'allora non mi tenne in tanta ammirazione, nè mostrommi cosa che a Dio assomigliasse tanto.

Di tanta ammirazion non mi sospese,
 Nè mi mostrò di Dio tanto semblante.
 E quell' amor, che primo li discese,
 Cantando *Ave Maria gratia plena*,
 Dinanzi a lei le sue ale distese.
 Rispose alla divina cantilena
 Da tutte parti la beata corte,
 Sì ch' ogni vista sen fe' più serena.
 O santo padre, che per me comporte 100
 L'esser quaggiù, lasciando 'l dolce loco,
 Nel qual tu siedi per eterna sorte;
 Qual è quell' angel, che con tanto giuoco
 Guarda negli occhi la nostra regina,
 Innamorato sì che par di fuoco?
 Così ricorsi ancora alla dottrina
 Di colui, ch' abbelliva di Maria,
 Come del Sol la stella mattutina.
 Ed egli a me: baldezza e leggiadria,
 Quanta esser puote in angelo ed in alma, 110
 Tutta è in lui; e sì volem che sia:
 Perch' egli è quegli, che portò la palma
 Giuso a Maria, quando 'l Figliuol di Dio
 Carcar si volle della nostra salma.

94 *E quell' amor ec.* Cioè, l' angelo Gabriele.

100 *Comporte*, comporti, sostieni.

103 *Giuoco*. Cioè, festa, giubilo.

107 *Ch' abbelliva di Maria*. Cioè, che si abbelliva delle bellezze di Maria, come ai raggi del Sole si abbellisce Venere stella mattutina.

109 *Baldezza*. Cioè, sicurtà d' animo mista con letizia, che, come dice il Cesari, si mostra negli occhi.

111 *Volem che sia*. Qui il Poeta accenna l' uniformità della volontà de' beati alla volontà di Dio. *Volem*. Vogliamo.

Ma viene omai con gli occhi, sì com'io
 Andrò parlando, e nota i gran patrici
 Di questo imperio giustissimo e pio.
 Que' due, che seggon lassù più felici,
 Per esser propinquissimi ad Augusta,
 Son d'esta rosa quasi due radici. 120
 Colui, che da sinistra le s'aggiusta,
 È 'l padre, per lo cui arditto gusto
 L'umana specie tanto amaro gusta.
 Dal destro vedi quel padre vetusto
 Di santa Chiesa, a cui Cristo le chiavi
 Raccomandò di questo fior venusto:
 E quei, che vide tutt'i tempi gravi,
 Pria che morisse, della bella sposa
 Che s'acquistò con la lancia e co' chiavi,

115, 116 *Sì com'io Andrò parlando*. Cioè, appresso il mio parlare, secondo quello che di questi primari spiriti ti verrò dichiarando a mano a mano. *Patrici*. È plurale di *patrice*, che vale Capitano, Senatore o simile: così quelli, che chiosano seguendo la Crusca; ma il P. Parenti ne avverte che le antiche edizioni di Gio. Villani, dal quale la Crusca afferma di aver tolta la voce *patrice*, leggono *patrizio* in luogo dello sconcio vocabolo *patrice*.

118 *Que' due ec.* Intendi: Adamo e S. Pietro, l'uno capo del vecchio testamento, l'altro del nuovo, come qui appresso si dirà.

119 *Propinquissimi ad Augusta*. Cioè, vicinissimi alla regina del cielo.

122 *È 'l padre*. Cioè, Adamo.

124 *Quel padre vetusto ec.* S. Pietro.

127 *E quei ec.* Intendi: S. Giovanni Evangelista. *I tempi gravi della bella sposa ec.* Cioè, le calamità future della S. Chiesa, che da G. C. fu acquistata colla sua passione.

129 *Chiavi*. Chiodi. *Clavi* legge l'Antald., e forse meglio.

Siede lung'h' esso ; e lungo l' altro posa 130
 Quel duca , sotto cui visse di manna
 La gente ingrata , mobile e ritrosa .
 Di contro a Pietro vedi sedere Anna
 Tanto contenta di mirar sua figlia ,
 Che non muove occhio per cantare Osanna .
 E contro al maggior padre di famiglia
 Siede Lucia , che mosse la tua donna ,
 Quando chinavi a rovinar le ciglia .
 Ma , perchè 'l tempo fugge , che t' assonna ,
 Qui farem punto , come buon sartore , 140
 Che com' egli ha del panno fa la gonna ;

130 *Lung'h' esso* . Cioè , vicino ad esso S. Pietro . *Lungo l' altro ec.* Cioè , vicino ad Adamo siede Mosè .

135 *Che non muove occhio* . Cioè che , quantunque canti Osanna a Dio , tiene sempre gli occhi accesi d' amore fisi sopra la sua figliuola Maria .

136 *E contro al maggior padre ec.* Cioè , e dirimpetto ad Adamo .

137 *Lucia* . S. Lucia vergine e martire , che , nella cantica dell' Inferno c. II. v. 97 , secondo il senso anagorico , è simbolo della grazia divina . *Che mosse la tua donna* . Intendi : da cui fu mossa Beatrice a tuo soccorso , quando smarrito nella selva abbassavi gli occhi per ruinare in basso luogo .

139 *Perchè 'l tempo fugge ec.* Intendi : perchè fugge il tempo di questa tua visione , la quale è quasi un sonno , che ti è stato per divina grazia concesso .

141 *Che com' egli ec.* Intendi : che fa la veste più o meno ampia secondo la quantità del panno , che egli ha .

E drizzeremo gli occhi al primo amore,
 Sì che guardando verso lui, penètri
 Quant'è possibil per lo suo fulgore.
Veramente (nè forse, tu t'arretti
 Movendo l'ale tue, credendo oltrarti)
 Orando, grazia convien che s'impetri;
Grazia da quella che puote aiutarti:
 E tu mi seguirai con l'affezione,
 Sì che dal dicer mio lo cuor non parti. 150
E cominciò questa santa orazione.

145 *Veramente (nè forse ec.* Questa interpunzione, che chiarisce il testo, è del Betti, il quale spiega: affinchè tu movendo le ali tue non forse t'arresti, credendo di inoltrarti; nel chiedere che tu farai la divina grazia, sappi che conviene impetrarla da Maria V., che può sola aiutarti.

149 *E tu mi seguirai ec.* Diversi codd. leggono *E tu mi segui coll'affezione*. Questa lezione è preferita alle altre del Perazzini, poichè dice egli: *Illud autem segui tam dulce est, ut mutandum non sit.*

151 *Questa santa orazione.* La santa orazione, colla quale comincia il seguente ultimo canto.



DEL PARADISO

CANTO XXXIII.

ARGOMENTO.

*La vista del Poeta è omai sincera
Sì, che più oltre fa sempre viaggio
Nell'alta luce, che da sè è vera.
Ma ben s'avvede che intelletto saggio
Veste non trova d'umane favelle,
Onde ridir di qual risplenda raggio
L'amor, che muove il Sole e l'altre stelle.*

Vergine madre, figlia del tuo Figlio,
Umile ed alta più che creatura,
Termine fisso d'eterno consiglio;
Tu se' colei, che l'umana natura
Nobilitasti sì, che 'l suo fattore
Non disdegnò di farsi sua fattura.
Nel ventre tuo si raccese l'amore,
Per lo cui caldo nell'eterna pace

3 *Termine fisso ec.* Cioè, prescelta da Dio per madre del verbo divino prima della creazione del mondo.

6 *Non disdegnò.* Così la Nidob. Le altre ediz. non si sdegnò.

7 *Nel ventre tuo ec.* Cioè, per l'incarnazione del Verbo Divino si raccese l'amore di Dio verso l'umana generazione, che era spento per lo peccato di Adamo.

Così è germinato questo fiore.
 Qui se' a noi meridiana face 10
 Di caritade, e giuso intra mortali
 Se' di speranza fontana vivace.
 Donna, se' tanto grande, e tanto vali,
 Che qual vuol grazia, e a te non ricorre,
 Sua disianza vuol volar senz' ali.
 La tua benignità non pur soccorre
 A chi dimanda, ma molte fiате
 Liberamente al dimandar precorre.
 In te misericordia, in te pietate,
 In te magnificenza, in te s' aduna 20
 Quantunque in creatura è di bontate.
 Or questi, che dall' infima lacuna
 Dell' universo infin qui ha vedute
 Le vite spiritali ad una ad una,
 Supplica a te per grazia di virtute,
 Tanto che possa con gli occhi levarsi
 Più alto verso l' ultima salute;

9 *Questo fiore*. Cioè, questo Paradiso che, come è detto di sopra, ha la forma di una rosa.

14 *Che qual*. Che qualunque.

15 *Vuol volar senz' ali*. Cioè, vuol cosa impossibile, come è impossibile il volar senz' ali.

18 *Liberamente*. Cioè, spontaneamente.

21 *Quantunque* Quanto mai.

22, 23 *Dall' infima lacuna Dell' universo*. Cioè, dal basso centro della valle infernale.

24 *Le vite spiritali ec.* Cioè, le vite degli spiriti puniti nell' Inferno e nel Purgatorio, e de' premiati in Paradiso.

25 *Per grazia di virtute ec.* Intendi: acciocchè sia graziato di virtù tale, che ei possa levarsi con gli occhi fino a Dio, che è il fine di ogni salute e beatitudine.

Ed io, che mai per mio veder non arsi
 Più ch'io fo per lo suo, tutti i miei prieghi
 Ti porgo, e prego che non sieno scarsi; 30
 Perchè tu ogni nube gli dislegghi.
 Di sua mortalità co' prieghi tuoi,
 Sì che 'l sommo piacer gli si dispieghi.
 Ancor ti prego, Regina, che puoi
 Ciò che tu vuoi, che conservi sani,
 Dopo tanto veder gli affetti suoi.

28 *Ed io, che mai ec.* Intendi: ed io, che mai non desiderai di vedere più di quello che desidero che vegga egli.

31, 32 *Ogni nube gli dislegghi Di sua mortalità.* Cioè, ogni nebbia proveniente dalla sua mortale condizione. *Dislegghi.* Cioè, disciolga, dissipi.

33 *Il sommo piacer.* Cioè, Dio. *Gli si dispieghi.* Si faccia a lui apertamente scorgere.

35 *Ciò che tu ec.* L'editor padovano preferisce questa variante de' codd. Gaet. Vat. e Chig. a tutte le altre lezioni di questo verso, come la più semplice, e senza pleonasma; per le stesse ragioni si preferisce anche qui *vuoi* per *vuoi*, ed è voce usata dagli antichi. Altri leggono: *Ciò che tu vuoi, che gli conservi sani: Ciò che tu vuoi che tu conservi sani.* Si vuole nulladimeno confessare che nella lezione *Ciò che tu vuoi, che tu ec.* quel secondo *tu* accresce forza al concetto.

36 *Dopo tanto veder.* Alcuni spiegano: dopo aver vedute tante cose dell'Inferno, del Purgatorio, e del Paradiso. Benvenuto spiega così: *dopo aver veduto il sommo bene*, cioè, dopo di aver fissati gli occhi in Dio. Io non sono del parere di questo espositore, perciocchè considero che più sopra al v. 24 il Poeta fa dire, che alla salvezza di lui era necessario il vedere ad

Vinca tua guardia i movimenti umani :
 Vedi Beatrice con quanti bëati
 Per li miei prieghi ti chiudon le mani.
 Gli occhi da Dio dilette e venerati 40
 Fissi nell' orator ne dimostraro
 Quanto i devoti prieghi le son grati.
 Indi all' eterno lume si drizzaro,
 Nel qual non si può creder che s'invii
 Per creatura l' occhio tanto chiaro.

una ad una le vite spiritali; ed in questo luogo parmi che esso Poeta intenda di far esprimere a S. Bernardo il seguente concetto: o Regina del cielo, fa che egli possa cogliere di questo suo triplice viaggio quel frutto, che gli fu fatto sperare.

37 *Vinca tua guardia ec.* La tua custodia vinca i moti delle umane passioni.

39 *Per li miei prieghi.* Cioè, acciocchè tu esaudisca i miei prieghi. *Ti chiudon le mani.* Detto per zeuma *chiudon* in vece di *chiude*. *Chiudere le mani* qui vale, giugnere palma a palma in atto di chi prega.

40 *Gli occhi ec.* Intendi: gli occhi di M. V.

41 *Fissi nell' orator.* Cioè, in S. Bernardo che era l' oratore e l' intercessore principale. Così legge e chiosa l' editor Padov. e la sua lezione è confortata da molti manuscritti veduti dagli accad. dall' Ang. dall' Estens. e dai quattro codd. del Seminario di Padova e da altri. Il P. Parenti preferisce questa lezione perchè, dic' egli, la voce *fissi* circoscrive di sua natura lo sguardo ad un oggetto.

43 *Indi all' eterno lume ec.* Intendi: indi si volsero a Dio, nel quale non si può credere che altro occhio di creatura miri con altrettanta chiarezza.

Ed io, che al fine di tutti i disii
 M' appropinquava, sì com' io doveva,
 L' ardor del desiderio in me finii.
 Bernardo m' accennava, e sorrideva,
 Perch' io guardassi in suso; ma io era 50
 Già per me stesso tal, qual ei voleva:
 Chè la mia vista, venendo sincera,
 E più e più entrava per lo raggio
 Dell' alta luce, che da sè è vera.
 Da quinci innanzi il mio veder fu maggio
 Che 'l parlar nostro, ch' a tal vista cede,
 E cede la memoria a tanto oltraggio.

46 *Al fine ec.* Gioè, a Dio.

47 *M' appropinquava.* Mi avvicinava.

48 *Finii.* Finì, cessò. *S' inii* legge il Cod. Caet. *Iniarsi* alla latina significa *cacciar dentro*; perciò questa lezione non è da disprezzare.

49 *Bernardo m' accennava ec.* S. Bernardo, sorridendo per la grazia che io aveva ricevuto di giugnere a tanta altezza, mi faceva cenno acciocchè alzassi gli occhi a Dio; ma io gli aveva già alzati siccome egli voleva.

52 *Chè la mia vista ec.* Perciocchè la mia vista diventando pura, chiara.

53 *E più e più ec.* Intendi quasi dica: a mano a mano, di continuo crescendo per la divina grazia infusami, essa mia vista si avvicinava a scorgere per entro alla luce divina, che ha la verità di sua esistenza in sè medesima.

55, 56 *Fu maggio Che' l parlar ec.* Intendi: fu maggiore della favella umana, che quanto io vidi non può descrivere.

57 *E cede la memoria ec.* E la memoria cede a tanto soverchio: la memoria è avanzata dalla grandezza e dall' altezza delle cose, che io vidi.

Quale è colui, che sonniando vede,
 E dopo 'l sogno la passione impressa
 Rimane, e l'altro alla mente non riede; 60
 Cotal son io, che quasi tutta cessa
 Mia visione, ed ancor mi distilla
 Nel cuore il dolce, che nacque da essa.
 Così la neve al Sol si disigilla:
 Così al vento nelle foglie levi
 Si perdea la sentenza di Sibilla.
 O somma luce, che tanto ti lievi
 Da' concetti mortali, alla mia mente
 Ripresta un poco di quel che parevi;
 E fa la lingua mia tanto possente, 70
 Ch'una favilla sol della tua gloria
 Possa lasciare alla futura gente:
 Chè, per tornare alquanto a mia memoria,
 E per sonare un poco in questi versi,

58 *Sonniando*. Sognando. Altri leggendo sognando tolgono al verso una sillaba. Altri legg. somniando alla latina.

59 *La passione impressa*. Cioè, l'affanno o l'allegrezza cagionata dal sogno.

60 *E l'altro*. Cioè, e il sogno che fu causa della passione.

63 *Nel cuore ec. Nel cuor lo dolce*, e forse meglio, leggono molti.

64 *Si disigilla*. Cioè, perde, sciogliendosi, la forma datale dai corpi.

65 *Così al vento ec.* Narra Virgilio che la sibilla Cumaica scriveva i suoi oracoli nelle foglie, le quali tosto erano disperse dal vento.

69 *Di quel che parevi*. Cioè, di quello che apparivi quando io ti rimirai.

72 *Lasciare*. Cioè, mostrare. *Mostrare legge* il Cod. Caet.

Più si conceperà di tua vittoria.
 Io credo, per l'acume ch'io sofferesi
 Del vivo raggio, ch'io sarei smarrito,
 Se gli occhi miei da lui fossero aversi:
E mi ricorda ch'io fui più ardito
 Per questo a sostener, tanto ch'io giunsi **80**
 L'aspetto mio col valore infinito.
O abbondante grazia, ond'io presunsi
 Ficcar lo viso per la luce eterna
 Tanto, che la veduta vi consunsi!
 Nel suo profondo vidi che s'interna
 Legato con amore in un volume
 Ciò che per l'universo si squaderna,

75 *Più si conceperà ec.* Cioè, più si conoscerà quanto la tua grandezza vinca tutto ciò che vi è di grande in terra, in cielo, e tutto ciò che si può concepire da umano intelletto.

76 *Io credo per l'acume ec.* Intendi: io credo che per l'acume del vivo raggio divino io sarei smarrito, se gli occhi miei si fossero rivolti altrove; sottintendi: perciocchè la luce divina, all'opposto della luce de' corpi materiali, ha virtù di rinfrancare le forze di chi la rimira.

78 *Aversi* dal verbo *avertere*, che è tratto dal latin. *advertere*. Nella prima edizione bolognese fu scritto *aversi* per errore di chi assisteva alla correzione di quella malaugurata stampa, le note della quale furono, per diverse cagioni, compilate in tutta fretta. Ciò a mia discolpa; « *E questo fia suggel ch'ogni uomo sganni.* »

79 *E mi ricorda.* E mi ricordo che fui ardito a sostenere esso lume tanto che ec.

84 *Tanto, che la veduta ec.* Tanto che adoperai tutta la forza visiva!

87 *Squaderna.* (È metafora relativa alla parola volume). Intendi: è sparso qua e là.

Sustanzia ed accidente, e lor costume:

Tutti conflati insieme per tal modo,

Che ciò ch'io dico è un semplice lume. 90

La forma universal di questo nodo

Credo ch'io vidi perchè più di largo,

Dicendo questo, mi sento ch'io godo.

Un punto solo m'è maggior letargo,

Che venticinque secoli alla 'mpresa,

Che fe' Nettuno ammirar l'ombra d'Argo.

Così la mente mia tutta sospesa

Mirava fissa, immobile ed attenta,

88 *Sustanzia*. Tutto ciò che per sè sussiste. *Accidente*. Tutto ciò che ha, tiene sua sussistenza da altra cosa, che potrebbe essere o non essere. *Sustanze et accidentze* legge il Viviani. *Accidenza* può essere buona voce scolastica. *E lor costume*. Cioè, e loro proprietà, e modi di agire.

89 *Conflati*. Cioè, uniti. *Quasi conflati* leggono moltissimi testi: e questa lezione mi pare bella.

91 *La forma universal ec.* Intendi: l'essenza divina, che produce ed annoda le dette cose.

92 *Perchè più di largo ec.* Perchè, dicendo queste cose, rammemorandole, sento che più largamente che maggiormente godo, che il cuore mi si allarga per somma letizia.

94 *Un punto solo ec.* Un punto solo del tempo scorso dopo la mia beata visione mi cagiona, (rispetto a ciò che io vidi in Dio) dimenticanza maggiore che non fu l'oblivione apportata, venticinque secoli addietro, alle particolarità dell'impresa di coloro, che vennero a Colco pel vello d'oro sopra la nave d'Argo, che, essendo la prima a far ombra sulla superficie del mare, cagionò meraviglia a Nettuno.

E sempre di mirar faceasi accesa .
 A quella luce cotal si diventa , 100
 Che volgersi da lei per altro aspetto
 È impossibil che mai si consenta ;
 Perocchè 'l ben , ch'è del volere obbietto ,
 Tutto s'accoglie in lei ; e fuor di quella
 È difettivo ciò , che lì è perfetto .
 Omai sarà più corta mia favella ,
 Pure a quel ch' io ricordo , che d' un fante ,
 Che bagni ancor la lingua alla mammella .
 Non perchè più ch' un semplice sembante

99 *Di mirar* . Così legge il Lombardi . *Nel mirar* erroneamente leggono altri .

101 *Per altro aspetto* . Cioè , per mirare altro obbietto .

103 *Perocchè 'l ben , ec.* La volontà umana è sempre rivolta al bene ; ogni nostro desiderio è pel bene ; e in Dio sono tutti i beni desiderabili : perciò il Poeta disse altrove che in *Dio si acqueta ogni desio* . Queste cose ricordo qui , perchè si conosca che *volere* è la vera lezione , e non *vedere* , come altri vorrebbe .

106 *Omai sarà più corta ec.* Intendi : omai il mio parlare , per essere scarsa la ricordanza dell' altre cose che io vidi , sarà più tronco , più conciso , che quello del fanciullino lattante , che comincia a parlare

107 *D' un fante* . *D' infante* leggono tutti in fuori del Viviani , che tolse la sua lezione da molti cod. e dalla stampa di Vindelino . E come mai si potrà credere che *d' infante* sia lezione buona , se questa voce vale *non parlante* , e se qui si fa menzione di uno che parla ? La voce *fante* fu usata dal P. nel canto xxv del Purg. v. 61.

109 *Non perchè più ec.* Intendi : non perchè

Fosse nel vivo lume, ch' io mirava, 110
 Chè tal è sempre, qual era davante;
 Ma per la vista, che s' avvalorava
 In me, guardando una sola parvenza,
 Mutandom' io, a me si travagliava:
 Nella profonda e chiara sussistenza
 Dell' alto lume parvemi tre giri
 Di tre colori e d' una contenenza:
 E l' un dall' altro, come Iri da Iri,
 Parea riflesso; e 'l terzo parea fuoco,
 Che quinci e quindi igualmente si spiri. 120
 O quanto è corto 'l dire, e come fioco
 Al mio concetto! e questo a quel ch' io vidi,

nel vivo lume, cioè in Dio, fosse varietà di aspetti, essendo egli immutabile, ma perchè la mia vista, avvalorandosi nel mirare in lui la *parvenza sua*, cioè la sua sembianza, *si travagliava*, cioè si cangiava in meglio al mutarsi della mia virtù visiva.

111 *Qual era. Qual s' era* in luogo di *qual era* legge la Crusca colle sue seguaci

114 *Travagliava*, secondo il Lami, val quanto *transvallava*, andava oltre il vallo, cioè passava ad altro modo e forma.

116 *Parvemi*. Cioè, mi si fecero vedere di una contenenza, cioè tutti tre di una misura. *Tre giri* (Questa è figura della Trinità Divina). *Parvermi* legge il Viviani, e *parvonmi* il Cod. Chig.

119 *Parea riflesso*. Cioè, pareva proveniente. *'L terzo ec.* Lo Spirito Santo. Dice che *parea fuoco* per esprimere un attributo del Divino Amore.

120 *Che quinci e quindi ec.* Intendi: che spirava dall' uno e dall' altro dei due giri: che procedeva dalla prima e dalla seconda persona del Verbo Divino.

È tanto, che non basta a dicer *poco*.
 O luce eterna, che sola in te sidi,
 Sola t'intendi, e da te intelletta,
 Ed intendente te ami ed arridi!
 Quella circolazion, che sì concetta
 Pareva in te, come lume riflesso,
 Dagli occhi miei alquanto circonspecta,
 Dentro da sè del suo colore istesso 130
 Mi parve pinta della nostra effige:
 Perchè 'l mio viso in lei tutto era messo.
 Qual è il geomètra, che tutto s'affige
 Per misurar lo cerchio, e non ritruova,
 Pensando, quel principio, ond' egli indige;

123 *È tanto, che non basta ec.* Intendi: è sì scarso, che la parola *poco* non basta ad esprimere con proprietà questa scarsezza.

124 *Sidi*. Cioè, riposi, dal latin. *sido dis*.

125 *Da te intelletta ec.* Cioè, ami e gioisci di essere da te intesa, e sola essere intendente te stessa.

126 *Ami ed arridi*. *A me arridi* erroneamente leggeva la Crusca, e lei seguivano molti altri.

127 *Quella circolazion ec.* Cioè, quello dei tuoi giri, che pareva procedere da te, come il raggio riflesso procede dal raggio diretto, alquanto dagli occhi miei guardata intorno, parevami in sè stessa col proprio colore dipinta dell'umana effigie; laonde (*perchè*) la mia vista tutta era intesa alla detta circolazione.

133 *S'affige*. Ferma la mente a considerare.

134 *Per misurar lo cerchio ec.* Intendi: per cercare la quadratura del circolo, cioè per cercare se vi sia un quadrato, la cui area sia perfettamente eguale a quella di un dato circolo.

135 *Quel principio ec.* Cioè, quella verità, fondamento, ond' egli (*indige*) abbisogna, cioè

Tale era io a quella vista nuova:
 Veder voleva come si convenne
 L' imago al cerchio, e come vi s' indova;
 Ma non eran da ciò le proprie penne:
 Se non che la mia mente fu percossa 140
 Da un fulgòre, in che sua voglia venne.
 All' alta fantasia qui mancò possa:
 Ma già volgeva il mio disiro e 'l velle,
 Sì come ruota, che igualmente è mossa,
 L' amor, che muove il Sole e l' altre stelle.

la proporzione esatta fra il diametro del circolo, e la sua circonferenza.

137 *Veder voleva ec.* Intendi: io voleva comprendere come al detto secondo giro si conviene l' effigie umana, cioè come alla seconda persona, al Verbo Divino, si conviene la natura umana. *Convenne* in luogo di *conviene*, e ciò per enalage di tempo.

138 *E come vi s' indova.* Cioè, e come essa natura umana accomodatamente quasi nel proprio suo dove, suo luogo, vi si riponga (*Indovarsi* è verbo simile agli altri verbi usati dal P. nostro, come *illuiarsi*, *immiarsi*, *intuarsi*.)

139 *Ma non eran da ciò ec.* Intendi: ma l' intendimento mio non aveva tanto valore.

141 *Da un fulgòre ec.* Cioè, da uno splendore mosso dalla grazia divina, per il quale avvenne quanto la mia mente bramava, cioè avvenne ch' io conobbi come al Verbo Divino si congiunge la natura umana.

143 *Ma già volgeva ec.* Intendi: ma l' amore (Iddio), che muove il Sole e l' altre stelle, volgeva il mio desiderio e il mio volere concordemente al volere di lui, siccome ruota che in ogni sua parte egualmente è mossa; sì che io del mancare della mia fantasia fui contento, mi acquietai nel volere di Dio.

APPENDICE

CANTO 32, VERSO 118 e seguenti.

PURGATORIO

Ragionando meco intorno questa interpretazione il Co. Giovanni Marchetti fecemi considerare che nè anche l'Imperatore Giuliano può essere figurato nella *volpe*. Diverse ragioni egli addusse in prova del suo detto, ma sopra le altre validissima parvemi la seguente, „ Non è da credere che Dante abbia pervertito l'ordine cronologico degli eventi, facendo menzione dell' operato di Giuliano prima della donazione di Costantino. Se la *volpe* adunque non significa nè Ario, nè Giuliano, chi vorrà ella significare? Il carro, e nessuno ne dubita, è figura della sede apostolica: dunque si dovrà tenere che tutte le cose, che avvengono del carro, sieno figura di quelle, che avvennero della sede suddetta. Posto ciò, io dico che per la *volpe* si deve intendere Novaziano, il quale alla sede apostolica diede briga e travaglio, nel contrastare che vi fece il pontificato a Cornelio, legittimamente eletto dal popolo romano l'anno 251. A costui bene sta il nome di astuto, perciocchè a fine di screditare Cornelio lo accusò falsamente di eresia. Nello *avventarsi della volpe al carro* si veggono gli sforzi di Novaziano per usurparsi il papato: nell' *essere la volpe digiuna di ogni buon pasto*; la mancanza in lui di ogni sana dottrina: nelle *riprensioni di Beatrice* la confutazione de' soffismi di Novaziano fatta dalla Teologia nel concilio tenuto in Roma da LX vescovi, e da altrettanti preti, e buon numero di

diaconi, secondo che il Platina riferisce: nella *fuga della volpe* la confusione de' seguaci di lui dal detto concilio convinti e puniti. Solamente per questo concordare de' fatti istorici colle poetiche figure non mi condurrei a stabilire che la volpe sia Novaziano; ma togliemi da ogni dubbio il considerare che, avendo il Poeta simboleggiate le traversie sofferte dalla Chiesa per opera degli Imperatori, non è verisimile che egli abbia poi dimenticato il primo gravissimo scisma, i capi del quale per lo spazio di 172 anni tennero pubblicamente cattedra pontificale in Roma fino a quel giorno, che Celestino valse a privarli del potere e degli onori usurpati.,,

Questo cambiamento all'interpretazione dell'allegoria degli ultimi canti del Purgatorio mi conduce necessariamente ad un altro. Se vero è che il Poeta abbia simboleggiato del primo scisma, sarà egli da credere che sia da lui tralasciato il secondo, che assai più del primo fu pregiudicevole alla Chiesa? Io mi penso, e senza timore d'inganno, ch'egli lo abbia a chiari segni rappresentato nella figura del Drago. Il Drago dalle tenebre della terra esce fuori tra l'una e l'altra ruota del carro, e Fozio tra la Chiesa di Costantinopoli e la Chiesa di Roma esce con tenebrose dottrine a mettere discordie nel cristianesimo. Il Drago affigge la coda sul carro, come Fozio assale co' sofismi la fede: il Drago trae a sè la coda con parte del fondo del carro, come Fozio traendo a Bisanzio mena seco la Chiesa greca, e la disgiunge dalla latina. Non Ario dunque o Giuliano nella volpe, nè Maometto nel Drago sono figurati in questa allegoria; perciocchè le opere malvage di costoro non si attengono strettamente alla Sede Apostolica come gli eventi qui sopra indicati. Si ponga Novaziano in luogo di Ario o di Giuliano, Fozio in luogo di Maometto, e vedremo con

ordine cronologico significate le seguenti vicissitudini della Cattedra Apostolica: il suo stabilirsi in Roma: i suoi pericoli nelle persecuzioni: il travaglio da lei sofferto per l'ambizione di Novaziano: il suo arricchirsi per la dote di Costantino; il suo dismembrarsi per la colpa di Fozio: il suo decadimento cagionato dalla ricchezza: e finalmente il rapimento che di lei fece Filippo il Bello traendola in Avignone.

PARADISO

CANTO 4, v. 67 e seguenti.

Parere ingiusta la nostra giustizia

Tralascio le lunghe e non uniformi chiose, che molti fecero a questo luogo, e riduco in brevi chiari termini quella dal Lami, „Quante volte all'uomo cristiano sembri ingiusta la giustizia di Dio (*) (della quale esso uom cristiano non dubita) questo è argomento di vera e perfetta fede; perciocchè, quanto è più incomprendibile la cosa che si crede, tanto più grande viene ad essere la rassegnazione a Dio, che l'ha rivelata, e al voler della Chiesa, che la conferma: che è quanto dire, più perfetta è la sua fede.

(*) Dice nostra in luogo di divina, poichè il giudicare di tutti i celesti è uniforme al giudicare di Dio.

CANTO 23, v. 67 e seguenti.

Non è pareggio da picciola barca

(Nota estratta dal Dante del Viviani secondo il Cod. Bartoliniano, ediz. di Udine). *Pareggio*. Noi andiamo d'accordo con parecchi codici Trivulz. con 3 Pat. con 7 Marc. col Fl. e coll' A. num. CXCVIII, il cui postillatore annota: *interstitium in medio maris*. Marino Sannuto celebre viaggiatore e scrittore contemporaneo a Dante, conferma il vocabolo *pareggio* e la definizione datane dall'antico comentatore del testè accennato cod. Ambrosiano. *Pro transeundo parigia dicti maris, quae periculis quasi nusquam carent* (lib. 2. part. 4. cap. 5.) E altrove: *caeterum propter aquarum discursus, oportet iri usque ad medium parigii eundo quartam venti desuper a Syroco: qui quidem transitus parigium nuncupatus circa 450 miliaria aestimatur, licet quidam 500 miliaria transitum seu parigium fore asserant supradictum* (cap. 14.).

Da ciò si vede che le lezioni *poleggio* e *pileggio* sono alteratissime, e che il P. Lombardi si fonda assai male, deducendo che debba leggersi *pileggio* « per la confacevole indicazione che ha da *piloto* „. Nè parimente è da dirsi che si fondi bene il Biagioli, vagheggiando questo vocabolo come derivante dal celtico *pel* (lontano) e da *eg* (acqua); il che varrebbe *acqua lontana*, senso affatto diverso da quello che dee portar con sè la parola. Per dare ancora maggior nerbo alle mie ragioni, voglio addurre un esempio che mi si offre in una canzone di Bacciarone di messer Bacone da Pisa (Vedi Poeti del primo secolo della ling. ital. ediz. di Fir. 1816 vol. 1 pag. 402).

„ *Mettonsi a mar , creden' giunger a porto,*
 „ *E poi che nel pereggio gli ave accorto*
 „ *Alma fa , corpo , aver , tutto affondare .*

. Da *pereggio* a *pareggio* non v' ha quasi differenza; anzi non sarebbe difficile che *pereggio* fosse scritto per isbaglio della mano . Mi meraviglio però che quel grande filologo del Salvini siasi contentato di spiegare quella parola con *peleggio* e *puleggio* , e poi queste due con *viaggio* . Primieramente si desume da questi versi che il *pereggio* non era un *viaggio* , ma il nome di un sito pericoloso di mare : oltre di che quel venerando vagliator di vocaboli dovea ricordarsi del presente luogo di Dante , ove dice il Poeta che *l' antica prora fendendo va il pareggio* . La prora , propriamente parlando , fende ella forse il viaggio ? Concludiamo che quando è incerta l' origine delle parole , difficilmente si può loro assegnare il vero significato .



E R R A T A
DEI TRE VOLUMI
DELLA
DIVINA COMMEDIA
VOLUME I. INFERNO

Errori

Correzioni

| pag. lin. | | | |
|-----------|----|----------------------------|----------------------------|
| xvi | 13 | dal re | del re |
| xvii | 12 | otto anni | diciotto mesi |
| 91 | 15 | Cioè per | Per |
| 161 | 32 | provvedere | prevedere |
| 164 | 15 | corna ebbe argo- mento, | corna, ebbe argo- mento |
| 239 | 31 | Riguardo | Riguardi |
| 309 | 7 | costesti | cotesti |
| 350 | 26 | della Lava | della Lana |
| 352 | 6 | cacciano | facciano |

VOLUME II. PURGATORIO

| | | | |
|-----|----|--------------|---|
| 149 | 11 | si pregno | si pregno |
| id. | 24 | dove è la | dove è sì pregna d'acque la |
| 286 | 14 | puro | 37 <i>Sangue perfetto</i> ec. Intendi: il san- gue più puro |
| 411 | 31 | religoine | religione |
| 423 | 17 | precedere | procedere |
| 429 | 28 | chedi questa | che questa |
| 433 | 35 | pag. 388 | pag. 393 |

VOLUME III. PARADISO

| | | | |
|-----|----|----------------------------|--------------|
| 391 | 13 | sè stesso del lu- me di | sè stesso di |
| 408 | 17 | enalage | ennalage |



622

• Land. Pr. 50172. Jan 1900
31st. 31st. 31st.

